Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN MXVB 8

Digitized by Google

Harvard College
Library

FROM THE BEQUEST OF

JOHN HARVEY TREAT

OF LAWRENCE, MASS.

CLASS OF 1862

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERE

DEI

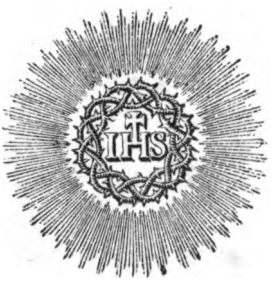
PREPOSITI GENERALI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

AI PADRI E FRATELLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

VOL. II.



ROMA
DALLA TIPOGRAFIA MARINI E COMPAGNO
1845.

Digitized by Google

C 423.18

HARVARD COLLEGE
MAY 25 1923
LIBRARY

Treat fund

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. VINCENZO CARAFFA

GENERALE

AI PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Dei mezzi per conservare lo spirito primitivo della Compagnia

Poichè è piaciuto alla divina bontà, fuor d'ogni mia aspettazione e merito, porre sopra le mie deboli spalle sì grave peso, quant' è la cura universale della Compagnia, considerando io la profondità dei divini giudizi e ricercando perchè mai abbia voluto il Signore che si preferisca a molti chi per ogni titolo dee stare sotto a tutti, altra ragione che mi appaghi non trovo fuori di questa; perchè ha voluto *far conoscere la sua potenza per cui chiama le cose che non sono come quelle che sono*, e si serve egualmente dei soggetti grandi e dei piccoli per istrumenti nelle opere della sua mano. *Laudem dicite Deo nostro omnes servi eius, et qui timetis eum, pusilli et magni (1).* Conciossiachè egli non si ristringe a meriti, nè dipende da mezzi: non meno vede in oscurissime tenebre, che in giorno chiarissimo: al suono della mia voce, dice Dio, tutti si dirizzeranno in pie'; il debole sarà forte, il povero diverrà ricco e l' ignobile comparirà nobile.

Da questa verità tanto certa illuminato questo cuore benchè per altro angusto e stretto conviene che trapassi i confini della propria pusillanimità, ed entri nella magnificenza dell' onnipotente mano di Dio, riconoscendosi tanto più grande in Dio quanto si vedrà più piccolo in se stesso. Dalla stessa dottrina prendendo utile ammaestramento per me medesi-

(1) *Apoc. XIX.* 5.

Digitized by Google

mo, dimentico di mia propria fiacchezza *introibo in potentias Domini*, confidando nella divina bontà, la quale non abbandona chiunque ripone in lei la sua confidenza. E cominciando in questa prima lettera a soddisfare in parte al molto che richiede l' obbligo del mio ufficio dirò due parole, secondo che mi sento inspirato e mosso, *ut et alios instruam* e accennerò alcuni punti (conformandomi ai sentimenti e ordini dell' ultima Congregazione generale, che con tanto zelo ha procurato la perfezione della Compagnia) perchè desidero che si procuri con ogni studio e con efficaci rimedi da tutti di mantenere la Compagnia stessa nel suo primitivo stato, spirito e vigore, conservandola non solo nelle sue parti sostanziali intera e sana, ma santa ed immacolata nella sua purità, non permettendo mai per qualunque riguardo o pretesto, che resti macchiato ed offuscato quel candore di pura innocenza avanti a Dio e agli uomini, che è proprio del nostro modo di vivere.

E per cominciare di qua, tre mezzi principali sono necessari, secondo s. Bonaventura, acciocchè una religione (e parla di una religione mista, la quale attenda al proprio profitto spirituale, e procuri ancora quello de' prossimi) affinchè, dico, si conservi e cresca nella perfezione della propria vocazione. Il primo mezzo è l' *innocenza della vita*, il secondo la *scienza sacra*, il terzo la *facoltà di predicare e udir confessioni*. E in tutti desidererei con l' aiuto e favore della divina grazia vedere la Compagnia sì rinnovata, che sia nella vita irreprensibile, nella scienza sacra, e ne' ministeri del predicare e confessare ripiena tutta di santo zelo e fervore. E per dir qualche cosa di questi tre mezzi in particolare, comincerò dal primo.

Due modi di vivere si possono considerare nella Compagnia, uno esteriore e comune, l' altro interiore e più proprio di lei, ma e questo e quello così perfetti, che appariscano irreprensibili. E primieramente questo modo di vivere proprio della Compagnia quanto è più nobile ed elevato per la eccellenza del fine nobilissimo che ella si propone, tanto più conviene che sollevisi in Dio, affinchè nessuno di noi resti mai preso all' esca dei beni manchevoli della terra, ma come uo-

Digitized by Google

mini *surgentes ex mortuis*, come parla l' Apostolo, e quasi usciti fuori del mondo e non più vestiti di carne teniamo fissi gli sguardi nelle cose di Dio, dove assorti nel mare infinito delle sue divine perfezioni *in abscondito faciei eius a conturbatione hominum (1)* si vive una vita beatissima. Dice un divoto scrittore, che s. Giovanni Battista ebbe fattezze d' uomo ma grazia d' angelo (2), cioè comparve uomo nell' esteriore e agli occhi degli uomini, ma era piucchè uomo, era angelo agli occhi di Dio arbitro e conoscitore dei cuori. Anche il gran Basilio non parve avere altro d' uomo che l' esterna figura, perchè interiormente alimentava e vivea una cotal vita, che avea del divino. A questo segno vuole il N. S. P. Ignazio che giungiamo anche noi; e però solea dire spesso, come riferisce l' istorico della sua vita, *dover noi nelle nostre opere imitare gli angeli*. E siccome gli angeli per ristorare la sete ardentissima che hanno delle divine cose, si valgono delle medesime creature, gustando per esse *quasdam quasi divinitatis guttas*, così dobbiamo far noi. Questa è l' eredità nostra, questo il patrimonio lasciatoci dai nostri maggiori da conservarsi e da trasmettersi ai nostri posteri, patrimonio celeste, eredità di una santa familiarità coi beati, e di una strettissima unione e comunicazione con Dio. Perciò con molta ragione vengono chiamati i Nostri, secondo lo scopo dell' istituto, « uomini così tutti del cielo che mentre si affaticano di giungere colassù in quella patria beatissima non lasciano via nè mezzo intentato per tirarvi seco molti altri, avendo sempre per fine la maggior gloria di Dio » Il che come si possa da noi conseguire, s' intenderà meglio discendendo più al particolare, e dando una occhiata alle nostre sante regole.

Il primo sguardo interiore, col quale dobbiamo porci e stare alla divina presenza, è quello che per regola solleviamo a Dio nella orazione mentale della mattina, la quale gli si dee dare tutta intera, e se mai per qualche necessità non si fosse potuta terminare nell' ora stabilita, si dee quanto prima

(1) *Ps. XXX.* 21. (2) *Auct. imperf.*

Digitized by Google

rimettere, non permettendo mai di coricarsi la sera senza aver prima pagato questo tributo a Dio; ricordevoli di quella sentenza di Tertulliano: « è orrenda cosa passare un giorno senza orazione: » *horrendum est diem sine oratione transire.* No, non è gran fatto difficile, come pare a taluni, l'esercizio di ben orare, ma molto facile a chi ama Iddio, perchè questo amore è una fiamma vivissima, onde l' anima è rapita in lui. Nè sarà malagevole il suscitare in noi questo santo fuoco, se si osserverà il documento di s. Lorenzo Giustiniani: quando fai orazione, dic' egli, pensa bene e rifletti teco medesimo, chi sei, e a chi parli: *cum oras diligenter attende, quis, et cui: ne alterum dividas ab altero (1).* Beati noi, se al lume di Dio potremo apprendere il significato di queste due sole parole, *quis, et cui!* che sono io mai? che è il mio Dio? oh come subito saremo istrutti del modo di amare insieme e di orare.

Alla meditazione, che è come un felice preludio di tutta la giornata, debbono tener dietro le frequenti ispirazioni a Dio. Imperciocchè chi è mai, che stando in esiglio non sospiri con ardente affetto alla patria, da cui si vede lontano? Così faceva s. Bonaventura: e quando arriverò, mio Dio, ad amarvi? ad abbracciarvi e possedervi in eterno? *Quando te, Domine, diligam? quando te perstringam? quando ad te perveniam?* Per tal maniera l' anima s' infiamma nell' amore del suo Dio meglio che per la considerazione profonda del mistero della Trinità. Questi erano gli affetti, che come ardenti saette uscivano dal cuore di Agostino: *et tu, Domine, usquequo? usquequo Domine (2)?* e fino a quando, o Signore, mi lascerai andare così fuggiasco da te? fino a quando mi vivrò schiavo di questo corpo di morte, dalle mie passioni miseramente allacciato? Il N. s. Francesco Saverio per l' abito fatto in sì santo esercizio prorompeva ancora di notte e dormendo in tali o simili affetti: *o buon Gesù! o Gesù creator mio! o Dio del mio cuore! o vita dell' anima mia!* Con queste brevi orazioni *quibusdam veluti flabellis* teniam desto il fuoco della carità in noi, perchè non si spenga giammai.

(1) *De triumpho Christi cap. VII.* (2) *Conf. lib. VIII. c* 12.

Digitized by Google

L'altro esercizio della divina presenza, raccomandato e comandato anche nelle nostre regole, si è quello di cercare Iddio in tutte le cose: *in omnibus quaerant Deum.* Altro è quel che veggiamo, ed altro quel che dobbiamo cercare: *aspice quae vides, et quaere quae non vides (1).* Ogni potenza ricorre al suo oggetto, l' occhio del corpo al suo sensibile creato, e l' occhio dell' anima all' intelligibile increato. Del che rarissimo esempio ci lasciò il nostro santo e benedetto Padre, il quale non solo alla vista del cielo e delle stelle, ma d' un fiore d' un' erba era subito rapito nella considerazione e nell' amore del suo Dio. E questo richiedeva con somma istanza da' Nostri, che le azioni loro fossero vive attuate e animate dalla divozione interiore, e che de' Nostri si verificasse il detto del Nazianzeno: *Religiosus totus sit in Deo, et totus in proximo: totus in Deo, quia conversatur cum proximo propter Deum; totus in proximo, quia cum orat Deum, commendat proximum Deo.* Nè v' è contrassegno tanto chiaro della perfezione d'un religioso, quanto questa continua elevazione di mente in Dio, che è l'orazione d'ogni tempo, d'ogni luogo, e d' ogni occupazione: *si omnis eius operatio,* dice Cassiano, *et cordis volutatio viva et iugis fiat oratio (2).*

Il quarto ed ultimo esercizio della presenza di Dio, ordinato anche nelle nostre regole, è l' uso della retta intenzione non solo nello stato della propria vita, ma in tutte le azioni particolari, intendendo di servir sempre e compiacere in esse a Sua Divina Maestà per se stessa (3). E benchè, siccome insegna l' Angelico, conformarsi con la volontà di Dio in tutte le cose particolari sia proprio de' beati in cielo, perchè veggono *in Verbo* ciò che Dio vuole da loro anche in particolare, con tutto ciò si partecipa in buona parte questa perfezione nella Religione, ove se non *in verbo Dei, in verbo Superioris* manifestativo della parola e della volontà di Dio si conoscono tutte le cose particolari, che Dio vuole da noi per dirizzarle puramente al suo divin beneplacito e alla maggior gloria sua.

(1) *S. August.*
(2) *Colat. X.* 6.
(3) *Summ. Const. reg.* XVII.

Digitized by Google

Oltre degli esercizi già detti comanda la Congregazione settima che ogni anno si ritirino i Nostri a far gli esercizi spirituali per otto giorni: e aggiunge di più la Congregazione ottava che non possono in ciò i Superiori immediati dispensare, ma solo il Provinciale. Ricordo a tutti e Padri e Fratelli come la Compagnia nostra ebbe il suo principio in questi santi esercizi. Questi furono le prime pietre fondamentali, che per istabilire la Compagnia pose Cristo Gesù per mezzo del suo servo Ignazio, e per gli stessi mezzi dobbiamo sperare la conservazione e il buon progresso di essa. Nè solo si contentino di usarli per se stessi e per utilità propria, ma dovranno procurare ancora di comunicarli ai prossimi, come con ogni affetto raccomando a' Superiori che in ciò si mostrino veri figliuoli d' Ignazio, ammettendo volentieri i secolari a' loro luoghi quando mossi dal Signore vogliono ritirarsi per attendere alcuni giorni alla salute delle loro anime e occuparsi in questi santi Esercizi. E perchè l' esecuzione di quanto fu ordinato dalle due Congregazioni suddette circa gli esercizi è di gran momento pel buon progresso della Compagnia, e perchè conservisi nel suo spirito, desidero che i Provinciali ogni anno m' avvisino se mai alcuno avesse lasciato di fare in quell'anno gli Esercizi e per qual cagione.

All' interno modo di vivere per quelli della Compagnia appartiene ancora lo studio della mortificazione come fondamento e base dell' orazione. E questa è di più sorti, secondo le nostre regole: v' è la mortificazione della carne, delle passioni, delle potenze. La prima perchè *est medium rationis* non può essere comune a tutti, ma ciascheduno potrà prenderne quella misura che con l' approvazione del Superiore si giudicherà che possa maggiormente giovare al suo profitto spirituale. Ove si ha da notare che l' uso delle penitenze esterne si comanda nella regola come mezzo della propria perfezione. Laonde siccome siamo obbligati in vigore del nostro istituto a camminare e aspirare ad ogni grado di perfezione conforme però la misura della grazia comunicataci dalla bontà del Signore, nell' istesso modo siamo obbligati a prendere e usare ogni sorta di penitenze, quando si stimerà che sia neces-

Digitized by Google

sario per la nostra perfezione. La seconda sorte di mortificazione comandata anche nelle regole è quella de' sensi: *portas sensuum suorum ab omni inordinatione custodire* (1). Quella parola *ab omni* spiega chiaramente il fine della regola, la quale proibisce ogni disordine, ogn' immodestia ancorchè leggiera de' sensi, uno sguardo, una parola, un passo men ordinato, e regolato. È giudizio di molti, che la Compagnia siasi rilassata assai nella modestia massime ne' giovani. Vorrei che gli uomini s' ingannassero ne' loro giudizi. Si è notato, oltre dell' uscire spesso e più di quello che conviene fuor di casa, un camminare alquanto libero e poco composto per le strade, un guardare qua e là che ha del curioso, un parlare alle volte poco considerato, un trattare che non molto edifica. È cosa certo di maraviglia il vedere la subita mutazione *et non in melius* che si fa da quelli che vengono in collegio dal noviziato: prendono in un tratto altro andare, altro conversare; pare che non sia più tempo di ritiramento, di mortificazione; lasciano e si spogliano in breve tempo di quegli abiti buoni dopo molto tempo e con gran fatica acquistati nella prima casa di probazione. *Volunt spoliari; non supervestiri*, come diceva l' Apostolo, benchè in altro senso: pensano che sia cosa solamente da novizio l' andar modesto e raccolto; si spogliano di quella compostezza esterna propria della Compagnia in ogni stato; non si curano di supervestire sopra la veste della virtù l' altra della scienza. Cercando s. Tommaso le cagioni dell' immodestia e curiosità, le riduce all' oziosità; perchè l' anima non occupata nell' interno facilmente si diffonde all' esterno, e mentre sta in ozio con le potenze interiori opera con l' esteriori. Però egli è mezzo efficacissimo per dominare i sensi il tener l' anima ben occupata e attuata nella presenza di Dio, perchè ben composto l' uomo interno facilmente si modera l' esterno, e chi cammina compostamente nella presenza di Dio, cammina anco modestamente nella presenza degli uomini.

(1) *Summ. reg. XIX.*

Digitized by Google

Domati i sensi esteriori, sarà facile passare alla mortificazione delle passioni, *adhibitis earum contrariis* secondo la regola (1), perchè come ben nota l' autore dell' aureo libro dell' imitazione di Cristo, il nostro profitto va del pari colla mortificazione dei nostri affetti disordinati: *tantum proficies, quantum tibi ipsi vim inluleris (2).* Però il N. S. Francesco Saverio aveva sempre sul labro e inculcava ai Nostri quella gran massima, *vince te ipsum*; vinci te stesso: e addimandato perchè sempre replicasse lo stesso, rendeva la risposta di s. Giovanni Evangelista in altra materia; *quia hoc tantum didici ex optimo parente nostro Ignatio.* E per giungere a questa vittoria di sè stesso proponeva come ottimo mezzo l' attendere alla cognizione di se stesso, del proprio niente, e de' peccati. Onde scrivendo a' Nostri di Goa gli esortava con queste parole: *Vos ipsi vincite, summoque studio elaborate, ut vos ipsos penitus agnoscatis: nam sui cognitio nutrix est divinae fiduciae et parens christianae humilitatis.*

Resta l' ultimo capo, che risguarda la mortificazione delle potenze dell' anima e dell' intelletto e volontà conforme viene ordinato nelle regole. E così nella trigesimaprima del Sommario si dice, che « tutti si sforzino d' avere interior- » mente una vera rassegnazione e annegazione della volontà e » giudizio proprio ». Questo è il regno dell' anima da conservarsi sotto l' impero monarchico d' un solo re che è Dio. La pace di questo regno consiste in tre unioni e subordinazioni, cioè che la memoria serva all' intelletto, l' intelletto alla volontà, la volontà a Dio: perchè come insegna l' Angelico, *memoria est propter intellectum, intellectus propter voluntatem, voluntas propter Deum*, e allora si dirà la memoria servir l' intelletto ed essere in se regolata e ordinata quando ritiene le rimembranze utili e scaccia da se le nocive. È la memoria il tesoro delle imagini, ma è necessario che ella dia ricetto e serbi imagini caste sante e divine, atte a render puro e scevro d' errore l' intelletto. Lo stesso si ha da dire dell' intelletto in ordine alla volontà: allora sarà regolato l' intel-

(1) *Reg. Summ. XIV.* (2) *Lib. 1. c. XXV.*

Digitized by Google

letto quando farà bene l' officio suo proponendo oggetti buoni, convenienti alla volontà. Il vero savio, dice s. Bernardo, è quegli *cui sapiunt res prout sunt:* il quale non s' inganna nel giudicio delle cose, ma le giudica e stima come sono in se stesse, e non nell' esterna apparenza. Dio volesse che questo inganno non entrasse alle volte ne' chiostri de' religiosi. Si giudica falsamente di molte cose, giudicando per grandi le cose veramente piccole, le piccole per grandi. Per togliere questo inganno non basta il lume del senso; è insufficiente il lume della ragione; è necessario il lume della santa Fede che illumina il nostro intelletto sollevandolo alla partecipazione della prima e infallibile verità di Dio. Però con molta ragione vuole il N. S. Padre nell' istessa regola che per riformare il nostro intelletto lo conformiamo con quello di Dio, interpretatoci dal Superiore; che è quello che tanto raccomanda l' Apostolo: *hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Iesu*: e vuol dire, spogliatevi per quanto potete d' ogni vostro proprio giudicio: il sentimento vostro sia lo stesso con quello di Cristo: giudicate delle cose di questo mondo come ne giudicò Cristo. O che regola è questa per non mai ingannarci, per giudicar sempre dirittamente in ogni cosa.

E se tutti hanno quest' obbligo di spogliarsi del sentimento proprio e vestirsi del sentimento di Cristo in tutte le cose, l' hanno in modo particolare quelli della Compagnia, i quali comunicando nel nome, debbono ancora comunicare nell' imitazione col loro Capitano Cristo Gesù. Chi seguita questa regola non invidierà agli uomini del mondo le loro apparenti grandezze, non correrà dietro a quanto ha di bello e specioso la terra; non farà gran conto di tutto ciò che è sotto il sole, e stimerà e ammirerà solo le cose eterne, amerà i beni celesti, non avrà altro nel cuore che Dio, il cielo, l' eternità.

Finalmente si dee mortificare anche la volontà. Questa mortificazione consiste, conforme la regola, in una perfetta annegazione e quasi annichilazione del proprio volere. Imperciocchè avendo la volontà nostra due facoltà, l' una di desiderare, l' altra di eseguire or questa or quella cosa, spoglian-

Digitized by Google

dosi della prima ritiene solo la seconda, non avendo altro volere che quello di eseguire il voler di Dio. E allora si dirà perfetta la volontà nostra quando abbia conseguito il fine della sua creazione, che è conformarsi colla divina volontà, avendo uno stesso volere e non volere col volere e non volere di Dio, e per dir meglio non avendo alcun proprio volere, per pendere intieramente dai cenni della volontà di Dio. Questa è la beatitudine de' santi, questa è la felicità degli Angeli: *quia voluntas Dei facta est voluntas eorum.* E qual maggior grazia di questa che annichilarsi nel proprio volere e trasformarsi nel voler di Dio? È dottrina certissima di s. Tommaso, che quando concorrono insieme più potenze, quella che è prima nella dignità debb' esser prima anco nel moto, come si vede in Cristo ove la natura divina domina l' umana. Tale dev' essere il Religioso in tutte le cose; dar precedenza alla volontà divina; mirare attentamente ove inclina il divin volere, e a quello con ogni prontezza conformarsi.

E questo basti aver detto del proprio modo di vivere interno della Compagnia. Ed è bene che non si lasci solo registrato nelle regole, ma che si metta in pratica; poichè dono tanto degno com' è questo della divina presenza, dato da Dio alla Compagnia, si dee stimare sommamente e procurare con ogni diligenza di ritenerlo e conservarlo nella sua purità e perfezione. Camminiamo nell' interno come Angioli del cielo: non vi sia in noi dentro dell' anima sentimento alcuno o affetto o desiderio terreno: ciascheduno dal bel principio della mattina si offerisca al suo Creatore in olocausto vivo e perfetto nell' orazione: continui lo stesso affetto tra giorno con brevi sì ma infiammate orazioni giaculatorie. Cerchi Dio in tutte le cose come primo principio di tutte, ed ultimo fine, e in tutte le sue azioni particolari abbia l' intenzione pura e retta del maggior onore e gloria di Dio. Insomma si verifichi in noi quel detto d' Isaia, *Tantum in te est Deus (1):* non vi sia nel nostro interno altro che Dio. Dio nel pensiero, Dio nell' affetto, Dio nel desiderio, Dio nell' intenzione, attendendo per que-

(1) *Is. XLV.* 14.

Digitized by Google

sto fine non solo alla mortificazione esterna della carne e dei sensi, ma molto più all' interna delle passioni e delle potenze dell' anima.

Passiamo al modo nostro di vivere nell' esterno. Questo, secondo la regola, per giuste cagioni debb'esser comune, simile alla vita de' poveri, e proprio di coloro che *habent pietatem cum sufficientia*. Il nostro modo di vivere è da poveri. Siamo poveri di spirito, poveri volontari, poveri con amore, amando la povertà come carissima nostra madre; *pauperum vitam gerimus, sed multa bona habebimus* (1) se osserveremo come dobbiamo la purità e perfezione della nostra povertà. La virtù della povertà per avviso di s. Bernardo non è solo nell' esterno, nella privazione delle cose temporali, ma molto più nell' interno, cioè nell' amore della stessa povertà e nella privazione dell' amore e desiderio dei beni della terra. Quindi ben distinguono i santi la sostanza della povertà dal fine: la sostanza sta nella rinunzia dei beni esterni, il fine nel privarsi anche dell' amore e desiderio di quelli. Ma passiamo più oltre, e in materia tanto importante proporrò alcuni punti più in particolare, che desidero che da tutti si osservino.

Il primo punto è quanto alla rinunzia de' beni del secolo, nel che mi pare vi sieno alcuni mancamenti e difetti. Il N. S. Padre voleva che si facesse prima di entrare nella Compagnia, e se adesso si usa di farla dopo quattro anni di Religione, non è per rispetto de' nostri, ma della Religione, acciò sia più sicura della costanza nella vocazione de' sudditi. La rinunzia è il primo passo che si dà nel cammino della religione: e siccome giova assaissimo il farla subito, così nuoce più assai di quello che si crede se troppo si differisce. Però Cristo Signor nostro prima consigliava di distribuire a' poveri i propri beni, e poi di seguirlo: perchè quel primo atto era disposizione al secondo. E non so capire come uno abbia fermo proposito di mutare il secolo con la Religione, e pur voglia ritenere gl' impedimenti del secolo: e molto meno posso intendere come uno, che è già religioso e incamminasi al cielo,

(1) *Iob. IV.* 23.

Digitized by Google

si contenti e procuri di tenersi attaccato alla terra. E non lascio di maravigliarmi assai quando alcuno abbia bisogno d'essere avvisato e stimolato a rinunziare, e avvisato si scusi sotto vari pretesti. Non si accordano queste voci con l' obbligo della vocazione; non si corrisponde alla chiamata di Dio, che fu di lasciar da vero il mondo per darsi interamente al suo divino servigio. Nè vale il dire, io non rinunzio per maggior bene, per beneficare i poveri e la Compagnia: perchè è comune dottrina de' Santi che *melior est paupertas, quam eleemosyna*; meglio è lasciar ogni cosa in una volta ed essere in tutto povero per Iddio, che ritener vari beni per dispensarli a' poveri di Dio.

Il secondo mancamento si è, non fare una total rinunzia, ma con qualche riserva. Vogliamo dar parte a Dio, e parte a noi. Questa divisione non si permette nella casa di Dio: però il Salvatore esprime chiaramente in s. Luca; *omnia quaecumque habes vende* (1) tutte le cose senza riserbarne pur una, e di qualunque sorte si sieno, ancorchè molto preziose e care, le hai da lasciare. Insomma hai da lasciar tutto *ut nudum Christum ipse nudus sequare.* Coloro i quali con animo generoso e risoluto si danno in questo modo a seguir Cristo, gli offeriscono un olocausto, come afferma s. Gregorio, anzi fanno di se medesimi un olocausto, *holocaustum offerunt, imo magis holocaustum fiunt* (2).

Il terzo: si lascia ai parenti con qualche speranza di ricuperare que' beni in tutto o in parte quando ne occorresse il bisogno: contra il consiglio evangelico, come nota il N. S. Padre (3); poichè non disse Cristo, *da consanguineis*, ma sì bene *da pauperibus.* E se venisse dubbio se fosse meglio rinunziare a' parenti per la lor povertà, per fuggire ogni sospetto di troppo attaccamento alla carne e al sangue vuole il s. Padre che si elegga uno o due o tre a giudizio de' superiori, e si rimetta la cosa al lor parere.

Il quarto: non lasciano a' parenti ma alla Compagnia, determinando l'applicazione di que' beni al luogo, ove abitano,

(1) *Luc. XVIII. 22.*
(2) *In Ezech. lib. II. hom.* 8.
(3) *Exam. c. IV.* 8.

Digitized by Google

ovvero ad altro luogo e Collegio particolare. Ma questo modo di rinunziare non è conforme insegna il N. S. Padre, il quale ordina che si faccia la rinunzia de' propri beni nella maniera che più si addice ad uomo spirituale; *ut decet virum spirituglis vitae sectatorem (1)*, spogliandosi egli d' ogni particolare affetto ed inclinazione dee rimettersi alla volontà de' Superiori che facciano l'applicazione dove meglio loro parrà, dentro però l' istessa provincia, benchè il lasciare a qualche Collegio particolare, purchè non sia a quello, ove ha da abitare, si possa ad alcuni qualche volta permettere.

L' ultimo mancamento suol essere in alcuni la soverchia sollecitudine delle cose che hanno lasciate alla Compagnia, procurando di averne la cura e l' amministrazione; il che dà indizio che ritengono qualche affetto per quelle. Tre sorti di rinunzia si danno secondo Cassiano, *rerum, affectuum, et memoriae (2)*, e tutte tre debbono abbracciarsi dalla Compagnia. Debbono i Nostri privarsi non solo de' beni temporali, ma ancora dell' affetto di quelli, e di più della memoria degli stessi beni come se non ne avessero avuto mai il dominio. Supposto quanto si è detto come cosa molto necessaria ad eseguirsi per la perfezione religiosa, raccomando a tutti che sieno diligenti in far subito detta rinunzia dal canto loro e nel modo stabilito nelle costituzioni: e chi non può farla subito per qualche legittimo impedimento mi scriva le sue ragioni con indifferenza a quanto dalla s. obbedienza sarà determinato. Di più s' impone ai Provinciali, che se mai fossero alcuni nelle provincie, i quali non avessero a suo tempo fatta la rinunzia, me ne diano il più esatto ragguaglio.

Il secondo capo che m' occorre ricordare in questa materia della povertà è circa l' uso delle cose. Perchè non solo dobbiamo rinunziare a quanto avevamo nel secolo, ma ancora usare moderatamente e senza superfluità delle cose, che ci si concedono nella religione. Quest' uso conveniente ai poveri, cioè moderato e ristretto dentro i limiti della necessità, si dee mostrare in tutte le cose, nel vestire, nel man-

(1) *Part. I. c. I. 7. G.* (2) *Coll. VII. c. I.*

Digitized by Google

giare, e nella camera. Non vi sia nulla di superfluo e di curioso, come sarebbero imagini di prezzo non dicevoli allo stato de' poveri come noi siamo: e nessuno si scusi con l'obbedienza, dicendo che il tutto tiene con licenza, perchè questa ubbidienza alle volte è una mera condescendenza: e benchè quello che si fa per ubbidienza non sia contro la perfezione, può essere nulladimeno contrario alla perfezione quello che si fa con l' ubbidienza e condescendenza. Però desidero che i Superiori diano efficace rimedio in questa parte visitando le camere de' loro sudditi e togliendo tutto quello che vi troveranno di superfluo e non conveniente alla nostra povertà.

La stessa moderazione vorrei che si osservasse nel viaggiare. Si manca nel portare e cercare soverchie comodità che hanno del secolaresco, e così non si procura di dare quella edificazione negli ospizi che conviene. Soleva dire quel grande operaio della Compagnia il P. Fabro, « esser proprio de' Nostri, che viaggiano, lasciare qualche orma di santità nelle case e negli alberghi, dove per ristorarsi si fermano: perchè dobbiamo in ogni luogo procurare la salute delle anime, in ogni luogo piantare e seminare, in ogni luogo ricogliere, *cum debitores simus omnibus, et ubique nos spectet Deus* (1) ». Raccomando che la difficoltà del cammino non impedisca l'esercizio dell' orazione, ad imitazione de' nostri primi Padri, i quali nei loro viaggi nulla aveano maggiormente a cuore, che la preghiera, *egressos hospitio armabat oratio, excipiebat ingressos* (2): e sopportavano volentieri e con allegrezza la fatica e i disagi tutti del viaggio, perchè l' amor di Cristo e della croce rendea loro soave il patire. O quanto efficace mezzo è il santo amor di Cristo per portare la croce dell' istesso Cristo, *quo vivens Christo viventi*, sono parole di s. Bonaventura, *morienti morienti et mortuo perfecta imitatione anima conformatur* (3).

Veniamo al terzo punto. La vera e perfetta povertà non solo abborrisce il superfluo, ma anche abbraccia volentieri, quando Dio così vuole, il mancamento del necessario. Udia-

(1) *Ribad. Hist. lib. VII.* 25.
(2) *Ibid. lib. III.* 3. *et lib. IV.*
(3) *In vita s. Franc.*

Digitized by Google

mo s. Bernardo: *Felix qui sibi nihil retinet ex omnibus, non habet foveam ut vulpes, non tamquam volucres nidum, non loculos quomodo Iudas, non domos, sicut nec Maria locum in diversorio, imitatus perfecte illum, qui non habebat ubi reclinaret caput (1).* Sì sì, beato colui che nulla ritenendo del suo sa portare con allegrezza il bisogno di molte cose per assomigliarsi meglio a Cristo, il quale non ebbe talora dove appoggiare il capo. Per quaranta giorni continui fece orazione il N. S. Fondatore per intendere che sorta di povertà dovea stabilire per regola nella Compagnia; alla fine con peculiare istinto dello Spirito Santo stabilì che la povertà nella Compagnia fosse in sommo grado, perchè la Compagnia ha per suo capitano e capo Cristo Gesù: volle che si professasse somma povertà, perchè somma e in altissimo grado fu la povertà di Cristo. Qual fosse la povertà di Cristo tutti sappiamo. Abborrì tutte le ricchezze del mondo, fuggì tutte le comodità del secolo, sostenne molte necessità nel vitto, vestito, e stanza. Nacque ignudo in un presepio, e ignudo morì sulla croce. A questa povertà di Cristo, dice s. Bernardo, dobbiamo aver la mira, avendolaci egli insegnata non pure colle parole ma molto più coll' esempio. Da quest'esempio sono molto lontani coloro che vogliono esser poveri ma senza patire gl' incomodi della povertà: amano la povertà, ma non amano gli effetti di quella: vogliono imitar Cristo, ma non in questo che niuna cosa manchi loro del conveniente e del necessario. Questi tali sono poveri solo di nome, fanno professione di povertà, ma umbratile solo e apparente. È verissimo, provato con l'oracolo dello Spirito Santo, quel che afferma s. Bonaventura, *nusquam et nunquam legi, aliquem volentem in paupertate Deo servire, pro defectu cibi fame periisse.* Ma è vero altresì che molte volte Iddio per cumular di meriti maggiori i servi suoi, e per provare la loro fede per qualche tempo, or in tutto, or in parte sottrae loro il sovvenimento necessario nel cibo e vestito provvedendoli solo di quel tanto che loro basti per non morire, con un patimento assai disgustoso al senso. Ma un tal vivere che pare impor-

(1) *Ep. ad Henr. Arch. c. III.*

Digitized by Google

tabile agli occhi del mondo, è molto prezioso e desiderabile agli occhi di Dio: perchè in questo modo più ci accostiamo all' imitazione di Cristo, siamo più simili agli Angeli, più simili a Dio. *Qui paucis contentus minimis indiget*, dice il Grisostomo, *similis est Deo, qui nullis indiget.* Il sommo della perfezione, secondo l' Apostolo, non è portarsi bene solamente nell' abbondanza delle cose, ma anche nel mancamento di quelle. È questa un' arte veramente ammirabile, dice s. Gregorio, e degna di essere da noi ben appresa (1). Lodare Iddio nell' abbondanza, lodarlo nella penuria, ringraziarlo quando ci somministra il cibo necessario, ringraziarlo ancora quando ce lo sottrae, e nell' uno e nell' altro stato portarci con pazienza e pace ed allegrezza di cuore. Egli è questo un contrasegno del vero povero di spirito, a parere dello stesso Santo, *qui alimentorum inopiam sine murmuratione tolerat,* che non si risente, nè dà luogo a lamenti, nè mormora quando gli manca qualche cosa del necessario. Questa virtù vorrei che tutti i Nostri osservassero, massime nelle Case Professe, ove secondo le bolle pontificie si vive di elemosine, e queste incerte, onde chi vive nelle case professe siccome non ha certa entrata, così nè anche può avere vitto certo e sicuro ma incerto, e che alle volte gli manchi. Però proibisce il N. S. Padre come cosa contraria alla nostra povertà che « alcuno de' Nostri debba o possa indurre chi che sia a lasciar limosine in perpetuo alle Case o Chiese della Compagnia (2) » : affinchè non venga per tali provvedimenti a scemare la fiducia, che dobbiamo avere nella providenza di Dio. Conchiudo dunque che in materia di povertà bisogna aver mira più alta, e contentarci non solamente che ci manchi il superfluo ma ancora il necessario, quando le circostanze o il bene spirituale del prossimo e la gloria di Dio così richiedono.

L' ultimo punto che raccomando della povertà è quanto alla purità dell' affetto. L' uso delle cose non solo deve essere circoscritto alle necessarie, risecate via le superflue, ed alle incerte dove si dee vivere di limosina, come detto è, ma an-

(1) *In Ezech. lib. II. hom. VII.* (2) *Part. VI. c. II.* 6.

Digitized by Google

cora ha da essere senza affetto disordinato. L' esplica il N. S. Padre con l' esempio d' una statua: *in iis, quae ad paupertatem spectant, quantum ad rerum usum quasi statuam existimare me debeo (1):* nell' uso delle cose necessarie della camera, delle vesti, della tavola, dell' uffizio mi debbo portare come una statua, senza senso, senz' affetto, senz' amore di proprio interesse, ma per solo motivo di ubbidienza a maggior gloria di Dio. Non è dubbio che questa dottrina è di gran perfezione, e suppone un' anima totalmente sollevata dalla terra e internata con la considerazione e coll' affetto nelle cose del cielo; ma non è sopra nè fuori del nostro istituto; è conforme allo spirito della nostra vocazione, ed è pronta la divina grazia, se da noi non resti, a darci forza per praticarla. Consigliava s. Girolamo a Paolino di cercare in ogni cosa ciò che è più perfetto; *ut nihil in se mediocre esse contentus esset; totum summum, totum perfectum desideraret.* Questo è pure il sentimento del s. Padre; non c' invita egli a mediocre perfezione, ma vuole che aspiriamo alla maggiore con la divina grazia. La statua sta ferma dovunque ella sia collocata, nè più s'inclina a questo, che a quel luogo, dov' è stata lavorata: tale dev' essere uno della Compagnia, indifferente ad ogni luogo, ad ogni casa, ad ogni collegio, ad ogni camera, nè più inclinare alla propria casa che altrove: *omnis terra, et nulla terra nobis patria est*, diceva il Nazianzeno (2): tutto il mondo è patria nostra perchè siamo chiamati per aiuto universale del mondo, e niuna parte del mondo è nostra patria, ma solo il cielo, ov' è il nostro Padre, che ci aspetta per darci la promessa eredità; nè dobbiamo più inclinare ad una nazione che all' altra, nè ammettere diversità di nazioni, ma una sola che è quella della figliuolanza di Dio, della fratellanza di Cristo, del *ius* ereditario della vita eterna. *Non enim est apud Deum distinctio Iudaei et Graeci, nam idem Dominus omnium (3)*: perchè tutti hanno l'istesso Creatore e Signore che è Dio. Diciamo dunque tutti con s. Bernardo: *unum ordinem opere teneo, ceteros charitate*; sono d'un ordine, d' una Religione, d'una

(1) *Vit. s. Ign.*
(2) *Orat. XXVIII.*
(3) *Rom. X.*

Digitized by Google

nazione quanto all'opera; ma quanto all' animo, all' affetto, all' amore sono di tutte, le amo tutte, e sento e parlo bene di tutte. Ottima era la pratica che a questo effetto di tener distaccato il cuore da tutte le creature usava il nostro P. Fabro: *Quotannis rebus omnibus, quae praesertim ad victum et vestitum pertinent, funditus exuebat sese, nihil ut se spoliatius, nihil esset egentius (1).* Ogni anno faceva una come rinunzia universale di quanto avea nella camera e d' ogni altra cosa di suo uso; acciò non vi fosse nulla, a cui s' appiccasse con qualche affetto disordinato il cuore. E mi ricordo che per l' addietro nella Compagnia si usava da' Nostri con molto frutto massime in certe occasioni di feste grandi e di rinnovazione de' voti (come anche desidero che s' introduca adesso da' Superiori) imitare questa divozione del Fabro con ispropriarsi e rimettere in mano del Superiore quanto trovavano di soverchio in camera, e questa era la santa ambizione del Fabro che niuno lo superasse nella osservanza e nella perfezione della povertà, *nihil ut esset se spoliatius, nihil egentius.* O Dio volesse che questa santa emulazione entrasse nella Compagnia! che ciascheduno desiderasse per se la camera peggiore, la veste più vecchia, l'officio più umile e abietto! allora si scorgerebbono ne' Nostri le vere ricchezze del cielo: allora tutto il mondo si empirebbe del soave odore di Cristo: non vi sarebbono querele, non liti, non lamenti, ma tutto pietà, santità, divozione. E questo basti aver detto del primo mezzo proposto da s. Bonaventura, necessario per la conservazione e aumento delle religioni, che è *la vita irreprensibile.* Passiamo al secondo, che è la *scienza sacra.*

La scienza usata nella Compagnia ha da essere *sacra*, o sia tale *ex subiecto*, com' è lo studio della scrittura, e della teologia, ovvero *ex relatione et ordine ad Deum*, com' è la scienza naturale della filosofia, le matematiche, la rettorica etc. E la prima scienza appartiene principalmente alla Compagnia, la seconda solo secondariamente, perchè essendo sacro l' intelletto nostro come consecrato a Dio nella religione, sacre anco hanno da essere le sue operazioni. Chè grand' incon-

(1) *Hist. lib. III.* 3.

Digitized by Google

veniente sarebbe se un calice dedicato all' uso dell' altare s'applicasse ad uso profano, come fece Baldassarre: peggiore senza dubbio se l' intelletto d' un Religioso consecrato a Dio s'imbrattasse e contaminasse con la cognizione di cose vane. Se domanderai ad Agostino che cosa è studiare per vanità, cercar se stesso e la propria gloria nella scienza, risponderà; *est in vase sacro propinare diabolo*, dar da bere al demonio in vaso sacro, in un vaso consecrato all' onore e culto di Dio. Se inoltre, lo interrogherai, che cosa è legger libri poco onesti, libri composti e stampati nella stamperia dell' inferno, dettati per istinto e spirito di Satanasso, e non per altro fine che per insegnare a molti la via della perdizione, risponderà di nuovo, non esser altro, che *in vase sacro diabolo propinare*; è un dar gusto al demonio e disgusto a Dio. La lettura di detti libri se è cosa degna di biasimo in un secolare, quanto più sarà vituperevole in un religioso e religioso della Compagnia chiamato per suo istituto allo studio de' libri sacri per la conversione delle anime e per difensione della fede! Nè si dee dare orecchio alle scuse di alcuni, che alle volte giovi la lezione di tali libri per la lingua e per l' eloquenza. È vero, a parer d' Agostino, che comparisce quell'eloquenza come un vaso d' oro, ma ricolmo di veleno, *calix aureus, sed plenus veneno et vitio erroris (1)*. Non mirare all' apparenza di fuori, considera il veleno che è dentro; pensa i cattivi effetti che lascia nell' anima, e quello in particolare, che è gravissimo, di togliere come fa il senso e gusto de' libri spirituali. Quando un ammalato perde il gusto de' cibi buoni, è cattivo segno: così nella vita spirituale quando si gustano i libri profani, si nauseano gli spirituali, contrasegno evidente che il palato non è sano ma guasto, cioè, che la volontà è depravata.

Un altro funesto effetto cagiona la lezione de' libri profani e poco onesti, ed è un tedio e difficoltà grande di ragionare di Dio e di cose spirituali. Perchè la lingua, come suol dirsi, è istrumento del cuore: si muove ed opera a se-

(1) *Conf. Lib. IV.* 15.

Digitized by Google

conda dell' operazione e movimento del cuore. Cuore e lingua per ordinario van del pari: dov' è il cuore, là corre la lingua. Se il cuore parla volentieri con Dio nell' orazione, parla anche volentieri di Dio ne' ragionamenti familiari, o sia co' Nostri o con secolari. A questo proposito mi ricordo della sentenza dell' Angelico, che il Religioso dee parlar sempre di Dio, o con Dio. Nè è dubbio che in questa materia v' è qualche mancamento nella Compagnia.

Però desidero con ogni affetto che tutti in cosa di tanta importanza procurino vera e perfetta emendazione. Abbiamo consecrato il cuore a Dío entrando in religione, consecriamogli anche la lingua. *O quam pulcrum, quam divinum per divinarum rerum commemorationem in Dei amorem perpetuo extimulari*, dicea con santo trasporto il Nazianzeno. Esercizio angelico anzi divino, eccitarsi all' amor di Dio col parlar di Dio. Questa fu la lingua de' nostri primi Padri, e prima di tutti del nostro santo Fondatore, del quale solevano dire i secolari quasi descrivendolo, *quegli che mira sempre il cielo, e parla sempre di Dio;* perchè il cuore era in cielo, la lingua facilmente andava a Dio. Nè parmi di dover tacere, *quaecumque hic errantur, magnam partem Superiorum errore provenire.* Perchè essi debbono precedere con l' esempio introducendo buoni e santi ragionamenti nelle ricreazioni, superando in ciò ogni umano rispetto, e mirando solo al bene della Religione e all'obbligo della nostra professione: sbandendo pur anco e sradicando l' abuso introdotto in alcuni di leggere avvisi e novelle pubbliche non per altro che per soddisfare ad una certa vana curiosità e con mancamento grande e dispendio dello spirito e della divozione: e questi tali dovranno essere avvisati e corretti sino all' emendazione. Debbono ancora invigilare i Superiori e vedere come in questo si diportino i Nostri nelle visite de' secolari, informandosi se si parli di cose spirituali, e ritrovandoli manchevoli facciano l' officio loro con avvisarli che si emendino. Cagionando dunque sì mali effetti la lezione di libri profani nell'anima, raccomando a tutti *in visceribus Iesu Christi* che facciano guerra bandita con simili libri. Non solo si guardino dal leggerli, ma di pur tenerli pres-

Digitized by Google

so di se. E in modo particolare devo inculcare questo avviso tanto importante a' nostri giovani studenti, imponendo e ordinando a' Superiori, che quando trovassero, che alcuno de' nostri scolastici legge o tiene presso di se simili libri, subito senza ammettere altra scusa o intercessione lo mandino per qualche tempo in Noviziato, acciocchè apprenda quello spirito di divozione che sin allora non ha appreso.

Ha da essere sacra ancora la scienza nostra non solo nell' intenzione di studiare puramente per ubbidienza e gloria di Dio, ma ancora nel modo di studiare sollevando la mente a Dio, e a Lui ricorrendo per aver lume. Perchè, come ben notò e praticò il nostro di lodata memoria Francesco Suarez, in uno de' Nostri che ha il vero spirito della Compagnia, *mens non absorbetur, quia ad Deum saepius recurrit, nunc intentionem in illum renovando, nunc auxilium et lumen petendo, nunc vero de veritatis intelligentia gratias agendo (1).* Perchè non dobbiamo ingolfarci così negli studi, come se non vi fosse altro di meglio, a cui tener rivolte le nostre mire e i nostri sforzi; ma applicarci ad essi, e, come dire, imprestarci per quel tempo che vuole la s. ubbidienza: e nell' istesso tempo alle volte pensare al fine perchè si studia, sollevando la mente al Padre de' lumi, ordinando lo studio a gloria sua, dimandando lume per intendere, e ringraziandolo poi del lume ricevuto.

Ma per avvicinarci al fine della lettera passiamo al terzo capo proposto da s. Bonaventura, che è de' ministeri proprii della Religione, dei quali parlerò subito che avrò fatto un cenno di quelli, che sono improprii ed alieni dal nostro Istituto.

Essendo il fine, al quale attende la Compagnia, tutto spirituale e divino, e risguardante la salute delle anime, tutti quegli esercizi, che sono fuori di questo fine, sono ancora stranieri al nostro istituto. Tali sono i negozi secolari e temporali che impediscono in tutto o in buona parte il nostro fine. Celebre è l' esempio che in questa materia ci diede il Salvatore, il quale richiesto una volta da una persona che de-

(1) *Lib. V. c. 3. n. 12*

Digitized by Google

cidesse una lite temporale che avea con suo fratello, rispose: *quis me constituit iudicem inter vos?* il che fu come dire: non è questo ufficio da me: che ho da far io co' negozi temporali, io mandato per gli eterni? O quanto sarebbe convenevole che quei della Compagnia in simili occasioni dessero simili risposte: *quis me constituit iudicem inter vos?* allora con maggior ragione si direbbe e nominerebbe Compagnia di Gesù, imitatrice e del nome e de' fatti di Gesù. S. Ambrogio conferma lo stesso con queste parole; *terrena declinat, qui propter divina descenderat:* sfugge il Salvatore di trattare negozi terreni, essendo venuto per gli eterni. Lo stesso si può dire di noi. Entriamo nella religione chiamativi *propter divina*, anzi *propter unum omnium divinissimum*, che è la salute delle anime. Adunque *declinare debemus terrena*, non appartengono a noi, sono alieni da noi i negozi terreni: nè per questo avranno ragione di lamentarsi i secolari, perchè diamo loro anche più di quello che domandano, come lo prova s. Agostino col fatto di Cristo: *Petebat homo hic mediam haereditatem in terra, Dominus offerebat totam in caelo. Plus Dominus dabat, quam ille postulabat (1).* Dopo questa risposta aggiunse Cristo un' utilissima ammonizione dicendo: *cavete ab omni avaritia.* « Non è solo avaro, dice qui s. Agostino, chi cerca i beni altrui, ma ancora chi cerca ed ama avidamente e smodatamente i suoi proprii ». Questo documento d' Agostino vorrei che fosse osservato da' nostri Procuratori; perchè alle volte se è lecito quel che si domanda, non è lecito il modo con che si domanda. Mostrano alcuni nel negoziare una certa avidità soverchia, un quasi animo secolaresco. Si ricordino della loro regola, che comanda nel trattar di negozi « di essere ricordevoli dell' Istituto della Compagnia, che ha per suo scopo la salute delle anime ». Con che vengono avvisati che hanno da cercare il temporale di guisa, che non perdano lo spirituale: hanno da procurare il mantenimento necessario per le loro Case o Collegi, ma non alienare le persone dai nostri ministeri. E però quelli che in ciò mancheranno, come in cosa che molto importa al fine della

(1) *Serm.* 107. *de verb. Luc. XII.*

Digitized by Google

Compagnia, dovranno essere avvisati e puniti dai Superiori, e anche mutati.

La stessa dottrina di Cristo si vede espressa nella vita d' Ignazio, il quale dal bel principio della sua conversione stabilì talmente il suo cuore in cielo, che tutto ciò che faceva ed operava col prossimo l'ordinava a quel fine. E quando alcuni non consapevoli del suo sentimento venivano per dimandargli aiuto in negozi temporali, rispondeva offerendo beni maggiori, li spirituali ed eterni appresso Dio, il che esigeva ancora esattamente da' Nostri. Venendo una volta il P. Rettore del Collegio di Coimbra per trattare una lite in Roma, non volle che abitasse nella Casa Professa, ma in casa di secolari, non essendo per allora Collegio de' nostri in Roma: tanto voleva che la Casa Professa libera si conservasse da ogni specie ed ombra d' interesse temporale.

Non è dubbio che in questa materia è alquanto scorsa la Compagnia fuori dei confini e termini del suo primiero istituto: onde ha avuto occasione il Sommo Pontefice Innocenzo X di raccomandare con affetto veramente paterno alla nostra Congregazione generale la cautela e moderazione debita con queste parole: *Praescribenda ratio, qua omnes Patres Societatis se rebus ac negotiis saecularibus non immisceant*, e rispose la Congregazione con ogni umiltà debita offerendosi prontissima ad ubbidire: *Unum esse omnium Patrum suffragium et votum Congregationis universae, ut nostrae Societatis homines abstineant a negotiis saecularibus, a nostris constitutionibus alienis.* Onde si dovrà inferire, con quanta diligenza e cautela sarà conveniente che procedano i nostri per l' avvenire, non permettendo per niuna causa nè per istanza e intercessione di Principi d' ingerirsi ne' negozi temporali e secolareschi. Avvertano anche i Superiori all' ordine della Congregazione di punire i trasgressori. E quando i rimedi ordinari non basteranno, si mutino ancora quelli, che in ciò mancano, e di uffizio e di luogo.

Esclusi da' Nostri i negozi temporali e secolari come alieni dal nostro istituto, ci obbliga la nostra vocazione ad amare ed abbracciare altri ministeri spirituali e pii, proprii della Compagnia, come sono quelli che vengono registrati nella

Digitized by Google

formola del nostro istituto approvato e confermato dai Sommi Pontefici, e sono la predicazione, la lezione dalle cattedre, gli esercizi spirituali, il catechismo ai fanciulli e ai rozzi, l'amministrare il sacramento della Confessione, e cose somiglianti.

E questi ministeri in due modi si possono esercitare, conforme insegna il nostro santo Padre: il primo discorrendo per le Città e Castella predicando e confessando: il secondo, stando fermi in qualche Casa o Collegio della Compagnia, *ubi magnus divinae gloriae proventus speratur.* Il primo però è più proprio della Compagnia, perchè con esso ella nacque, e per esso si distingue da ogni altro ordine religioso, ed è approvato e confermato col quarto voto de' Professi. Ed in questo vorrei aver modo di sapere e poter spiegare a quelli della Compagnia quanta sia la necessità la dignità ed utilità di questo ministero. È necessario, perchè è scopo della Compagnia. *Scopus, ad quem tendit Societas, est, diversa loca peragrare praedicando, confessiones audiendo . . . . . divina gratia aspirante.* Or se togli questo scopo, togli il fine della Compagnia, che è la salute delle anime.

È ancor grande e sublime questo esercizio, perchè fu praticato da Cristo Signor nostro e da' suoi santi Apostoli. Però debbono i Nostri nelle missioni procedere, per quanto si potrà, *more Apostolico* come vogliono le nostre Regole: *bini associentur, pedites iter faciant, et eleemosynis vivant, ad hospitale divertant.* Inoltre per quanto sarà possibile s' astengano di portar seco danari, bastando loro per sufficientissimo viatico la fiducia e la speranza in Dio, come faceva in simili occasioni il N. S. Padre Ignazio, il quale *nullum habebat pecuniae subsidium, nisi fidem, spem, et charitatem in Deum.* Nè ci parrà difficile il travaglio del cammino, la povertà nel mangiare, la scomodità del dormire se porteremo per nostro compagno indivisibile e di notte e di giorno il Santo Crocifisso. O che sicuro viatico è questo per ogni lunga peregrinazione! o che dolce cibo per togliere e spegnere la nostra fame! o che scudo forte ed inespugnabile contra tutti i nostri nemici! Ed è ben ragione che dovendo predicare Cristo Crocifisso, per imprimerlo colla forza della divina grazia ne' cuori degli ascol-

Digitized by Google

tanti conversiamo con l' istesso Crocifisso, dall' istesso Crocifisso apprendiamo il modo ed il fine della nostra legazione. Tale era l' Apostolo, come bene osservò s. Agostino, *crucifixus cum illo, doctus ab illo (1)*: era crocifisso in Cristo, illuminato ed insegnato nelle sue prediche da Cristo, e nell' istesso Cristo era il gaudio della sua speranza, e la speranza della sua gloria. È ancora questo santo esercizio utile per chi lo fa, perchè quanto si fa al prossimo di bene, tutto e con aumento ritorna nel suo principio: perchè Iddio ci tratta colla stessa misura con la quale noi trattiamo il nostro prossimo. Nè l' occupazione esterna col prossimo nuocerà allo spirito nostro interiore ed al profitto spirituale, se si procede nel modo che conviene, prendendo per forma del nostro operare quanto si prescrive nella regola de' Missionarii; e la sola osservanza di questa è sufficiente per ogni altra istruzione ed ordine che si può dare in questa materia.

Resta per ultimo che si metta mano all' opera. E prima di tutto esorto i Superiori, che vogliano in ciò mostrare quella carità e zelo de' prossimi, che lo spirito della nostra vocazione richiede, non solo amando, aiutando, promovendo i suoi a sì santa opera, ma ancora vadano avanti con l'esempio per quel tempo che loro sarà permesso dall' officio. Di più tutti i Sacerdoti, come ancora fu ordinato dalla santa memoria del Padre Claudio Acquaviva in una sua lettera, eccettuati gl' infermi e altri legittimamente impediti, vadano ogni anno per qualche tempo in Missione; il che gioverà sì per profitto loro proprio e per vantaggio de' prossimi, sì anche per dar libertà ai penitenti di potersi confessare altrove se vogliono. Ed oltre di questo tempo più lungo potrebbono andare in missione per due o tre giorni in luoghi vicini, e ritornare per assistere in chiesa le domeniche.

È ottimo ancora il mezzo proposto dall' istesso Padre Claudio, che in ogni Provincia vi sia qualche Residenza ove siano otto de' Nostri, sei Padri e due Fratelli, e vivano di elemosine, come le Case Professe; e a vicenda vadano in missio-

(1) *De civit. XIV.* 4.

Digitized by Google

ne, e dopo qualche tempo si possono mutare con altri che sono ne' Collegi. E raccomando a tutti i Provinciali di considerar bene quanto possono fare in ciò nelle loro Provincie.

Ricordo anche a tutti i Missionarii quello che da altri Generali fu ordinato e proibito, che di niuna maniera trattino nè ascoltino chi proponesse di fondare nuovi Collegi, se non fosse per fondare qualche nuova Casa Professa: ed in questo caso n' avviseranno qua per aspettarne la risoluzione di quel che si dovrà fare.

Non mi pare in questa lettera di dover aggiugner altro, perchè se si farà quanto ho detto, basterà per vedere la Compagnia rinnovata e ristituita nel suo primiero spirito e fervore. Ma perchè quanto si è detto abbia effetto, desidero che tutti per questo fine si rinnovino nel culto e devozione della Santissima Vergine. Perchè se la Compagnia con particolare obbligazione e titolo è tutta di Gesù, debb' essere ancora tutta di Maria, sperando per mezzo del suo patrocinio e aiuto di corrispondere con ogni perfezione al fine della nostra vocazione, rinnovando lo spirito apostolico nelle nostre Missioni. Nè permettano che il santo zelo de' Padri, che dopo tanti travagli e patimenti sofferti in sì lunghi e pericolosi viaggi si sono uniti in quest' ultima Congregazione Generale, resti defraudato della speranza conceputa di vedere in questi tempi la Compagnia tutta in tutti i suoi membri rinnovata e restituita nel suo nativo spirito e primitiva perfezione. *Christus heri, et hodie.* Cristo che fu ne' tempi passati, è ne' presenti prontissimo ad aiutarci se non mancherà da noi. Consideriamo quanto le nostre colpe ancorchè leggiere facciano grave danno in tutta la chiesa di Dio, perchè queste imperfezioni ritardano e trattengono le mani del Signore a non comunicarci que' copiosi aiuti ed abbondanti, necessari per il fine d' opere eroiche e magnanime, nella salute delle anime, proprie del nostro istituto.

Non è dubbio che son chiamati quei della Compagnia ad uno stato di vita di somma perfezione: però l'obbligo di camminare e crescere nella via delle virtù è molto grande, e conseguentemente sarà molto grave lo scrupolo a venir meno e mancare a tanto debito.

Digitized by Google

Esamini ciascuno quel che fa e quel che può fare di più circa i ministeri della Compagnia, non fermandosi nella corta misura delle proprie forze naturali, ma sollevandosi nelle altre molto maggiori della grazia; e con questa mira consideri se quel che fa è proprio esercizio e ministerio della Compagnia, e se è proprio, avverta se è sufficiente per corrispondere all'obbligo nostro, che è, *impense in nostram, proximorumque salutem et perfectionem incumbere.* Basterà per ultimo aggiungere con l'Apostolo, *tempus breve est*: dobbiamo persuaderci che il tempo della vita che ci resta è molto breve. Può essere di pochi anni, anzi di pochi giorni, e camminiamo all' eternità che mai non ha fine. *Reliquum est, ut qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur.* Dunque si ha da vivere in questa vita come se non si vivesse, vivere come morti a se stessi, e vivi solo a Cristo: morti a tutto ciò che spetta al mondo, alla carne, al sangue, e vivi solo a quello, che appartiene alla gloria di Dio ed alla perfezione propria e a quella del prossimo; *hoc est enim omnis homo.* Questo solo è quello che conviene all' uomo creato per Iddio, e ad uno della Compagnia chiamato per la conversione del mondo.

E questo basterà aver accennato in questa prima lettera pregando in fine tutti, perchè non solo con le loro orazioni sostentino la mia insufficienza impetrandomi grazia di corrispondere all'officio, al quale Dio mi chiama; ma anche con le loro ammonizioni ed avvisi, con quella libertà che la santa carità e lo zelo del bene della Compagnia ricerca, non lascino d' avvertirmi se alle volte, il che è molto facile, non fo quel che debbo; essendo il fine, al quale tutti aspiriamo, un solo, che è la maggior gloria di Dio nel procurare la nostra perfezione e quella de' prossimi. *Et gratia Domini Nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris. Amen.*

Di Roma l' anno 1646.

Di tutti in Domino
VINCENZO CARAFFA

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. VINCENZO CARAFFA

GENERALE

A' PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Su lo spendere religiosamente il triduo solito premettersi alla rinnovazione de' Voti.

Per soddisfare alla richiesta di alcuni Padri, che nell'ultima Congregazione Generale mi chiesero con istanza una qualche istruzione sulla maniera di bene e profittevolmente impiegare i tre giorni, che precedono la rinnovazione de' voti per tutti quelli, che li debbono rinnovare, comunicata la cosa coi PP. Assistenti, mi è paruto nel Signore di prescrivere le cose seguenti, le quali sieno, per quanto sarà possibile, a tutti essi comuni.

Il fine o sia scopo di questo triduo, è la rinnovazione dello spirito, cioè dell' uomo interiore, cui ciascuno per quanto è dal canto suo dee in se procurare. Per tal fine tutti si tolgano da ogni altra occupazione; nè solamente non escan di casa quei che dovranno rinnovare i voti, ma neppure vengan chiamati alla porta, e fuori delle ordinarie lezioni delle scuole, non siano occupati in circoli accademici, o in ripetizioni, nè in scuola nè in casa; ma si ritirino ciascheduno nella propria stanza, e messo da parte ogni altro studio letterario e scolastica occupazione, attendano unicamente allo studio della perfezione propria, osservando silenzio ancora nel tempo della consueta ricreazione, cui converrebbe spendere principalmente in colloquii con Dio per mezzo della orazione vocale. Lo stesso dovrà concedersi ai Coadiutori temporali, e dovrà procurarsi da' Superiori, che essi pure abbiano il comodo di stare più del solito raccolti.

Digitized by Google

Per queste ragioni durante il triduo, come in un tempo destinato all' orazione, bramerei che ove può farsi comodamente, si esponesse il Venerabile Sacramento in alcuna Cappella, in cui potesse ciascuno, ogni qualvolta gli fosse in grado, ritirarsi ad orare.

Quindi o nella cappella, o nella propria stanza in un tempo assegnato dal Superiore, si faccia un' altra ora di meditazione, oltre quella della mattina; e perchè l'una e l' altra si possa fare con più frutto, se ne propongano i punti dal Padre spirituale: e ciascuno dopo l' ora della consueta ricreazione si porti ad udirli nel luogo che sarà destinato dal Superiore.

Di più oltre la detta ora di orazione mentale, leggasi un qualche libro spirituale per una mezz' ora, e sia tale, che piuttosto infiammi fruttuosamente l' affetto, che pasca curiosamente l' intelletto. Quindi impieghisi un' altra mezz'ora nell' esaminarsi sul progresso spirituale: e ciascuno chiegga a se stesso ragione del quanto abbia osservato con esattezza le Regole, con quanta diligenza abbia esercitato il suo officio, di quanta edificazione sia stato il suo trattare co' secolari; quanta accuratezza abbia procurato nelle sue azioni ordinarie: rivegga lo stato della vita menata nel semestre antecedente, e noti qual passione in lui sia più forte, quale affetto abbisogni più del ferro della mortificazione, qual difetto debba emendarsi, quali divozioni praticarsi, e quali mortificazioni a lui convenga di usare.

Gioverà assai questo esame tanto a render conto della coscienza, quanto a far meglio la confessione generale, le quali due cose debbono farsi ogni sei mesi.

E per ciò che riguarda il manifestare la propria coscienza è da osservarsi, che per soddisfare alla Regola, non basta contare in generale le sue tentazioni, le passioni, e gli abiti buoni e cattivi, ma conviene discendere distintamente alle particolari azioni, sebbene non con quel rigore, sia nel numero, sia nella specie, che richiedesi nella Confessione sacramentale.

Digitized by Google

Per altro a correggere specialmente que' difetti, che si scorgono al di fuori, e manifestansi altrui, ed appartengono alla esterior disciplina, gioverà molto, e bramo ardentemente sia posto in pratica, che poco prima del triduo il Preposito o Rettore tenga consulta, e scorrendo i nomi di tutti quelli che hanno a rinnovare i loro voti, chiegga ai Consultori quali difetti abbiano in ciascuno di essi notato eglino stessi, o abbiano inteso notarsi da altri, e ne faccia avvertito ognuno di essi, onde nel triduo con tutte le forze sì dia a procurarne una seria emendazione. Poichè essendo dovere del Superiore l'avvertire i sudditi de' proprii difetti, niun tempo sembra a ciò più opportuno di quello della rinnovazione de' voti: e se si useranno sì fatte ammonizioni, non potrà più veruno nell' avvenire (come ne' tempi andati) lamentarsi dell'essergli differito il sacerdozio, o la professione per difetti, che dai Superiori mai per l' addietro non se gli erano indicati.

Finalmente ad ottenere una perfetta rinnovazione dell' uomo interiore, che è lo scopo di questi tre giorni di raccoglimento, gioverà sommamente l' intraprendere alcune penitenze, o mortificazioni del corpo, oltre le consuete, colle quali e si plachi la Divina Maestà sulle mancanze commesse nello scorso semestre, e s' impetrino più efficaci aiuti a passare più santamente il semestre che siegue. Laonde oltre le penitenze che dee fare ciascuno da se, sia comune a tutti l' astinenza nel giorno innanzi la rinnovazione de' voti, e in oltre la pubblica disciplina in refettorio, e finalmente la riprensione sì dei difetti, che eglino stessi spontaneamente presenteranno al Superiore, e sì degli altri, de' quali parrà al Superiore doversi pubblicamente avvertire. Il che il Superiore farà assai più facilmente, quando nel rileggere le colpe presentategli da quei, che debbono rinovare i voti perchè ne sia loro fatta pubblica riprensione, scorgerà esser quelle scritte quasi per ceremonia, e con negligenza.

Ed ecco quanto mi parve da insinuare a voler con frutto rinnovare ogni sei mesi lo spirito. Al che quasi per modo di corollario aggiungo, caldamente raccomandando e pregando,

Digitized by Google

che per mezzo di questa rinnovazione de' voti apparisca subito quasi reintegrata e rabbellita la modestia e il silenzio: e non escano i Nostri dal raccoglimento di questo triduo, siccome di alcuni religiosi scrive s. Bonaventura, *a guisa di un cane sciolto dalla catena*, correndo subito per la casa a cercare con chi discorrere, e quasi gittando in un sol giorno quello, che con fatica aveano in tre giorni raccolto.

La divina bontà conceda a tutti grazia copiosa per osservare con accuratezza tutte le cose già dette, siccome io sommamente desidero. In fine ai SS. Sacrifici, e alle preghiere di tutti mi raccomando.

Di Roma 23 Gennaio 1647

Di tutti

Servo in Cristo
VINCENZO CARAFFA.

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. GOSWINO NICKEL

GENERALE

AI PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Dell' amore alla perfetta povertà.

Quanti sono stati dalla divina providenza scelti finora e chiamati al governo universale della Compagnia, subito che dall' altezza del posto tutta intorno la mirarono, ebbero non picciolo desiderio di poter visitare tutte le case, e di poterne udire tutti i soggetti; sì per la vicendevole consolazione, di che ciò sarebbe stato agli uni e agli altri, come anche per arrecar presto il rimedio a quei danni, che possono ragionevolmente temersi o dalla troppa facilità de' Superiori, o da un certo allentarsi da se medesimo che suol fare lo spirito, o dalle suggestioni del nemico: e così rendere a' Successori sano e intero il corpo della Compagnia, almeno quanto dagli Antecessori l' aveano ricevuto. Ma dovendo, in riguardo del bene universale, star fermi qui, come chi governa sedendo al timone, stimaron ragionevole scriver lettere a tutta la Compagnia, le quali, rappresentando essi medesimi in tutti i luoghi, stimolassero, se non con la voce, almeno con la penna, tutti allo studio della religiosa perfezione: e così s' accendesse in altri più fervoroso lo spirito, in altri o spento o mezzo addormentato si risvegliasse. Lo stesso ho giudicato di dover fare anch' io: il quale, essendo fra essi non solo per numero, ma ancora per picciolezza di merito, l' ultimo; non devo discostarmi dai loro vestigi, nè tralasciar di seguitare così giovevoli sentimenti.

Or avendo fra me stesso lungo tempo e posatamente considerato, qual cosa fosse più necessaria per lo stato presen-

Digitized by Google

te della Compagnia, e più profittevole, mi cadde in pensiero di non poter recare maggior bene alla disciplina religiosa, nè fare a Sua Divina Maestà, e al nostro Padre s. Ignazio cosa più grata, quanto si è l'esortarvi all'amore e studio perfetto della santa povertà, secondo la maniera del nostro Istituto. E ancorchè di tutte l'altre virtù religiose mai si possa dir tanto, che abbia a parer troppo; nulla di meno, perchè la povertà mi fosse più a cuore, pare che i miei Antecessori, col non trattarne alla distesa, abbian voluto lasciarne ad alcuno de'Successori la cura. E con tanta maggior sollecitudine se ne deve procurare l'intera osservanza, quanto che a molti, non so come ingannati, la povertà sembra meno esposta a pericolo, che gli altri due voti: ond'è, che, quanto ella si ha per più sicura, e meno se ne sta alla difesa, tanto più facilmente vien'espugnata. Quindi saviamente rispose il gran Francesco a coloro, i quali s'ammiravano, ch'egli tanto premesse per lo stabilimento della povertà, quando disse, doversi particolarmente proveder di difesa quella virtù, la quale certi falsamente stimavano più sicura. Perciocchè i Superiori tanto più diligentemente procurano da'sudditi l'ubbidienza, quanto che nello stesso tempo s'accorgono di promuovere con l'utilità del publico anco il privato lor bene. La castità poi, ogni uno da per sè intende, esser cosa d'un candore splendido e delicato: che perciò, a guisa di uno specchio di finissimo cristallo, ogni fiato, ancorchè leggiero, o la macchia, o l'appanna E ancorchè tutta la Compagnia nelle Congregazioni Generali, secondo le occasioni che 'l richiedevano, non abbia lasciato di stabilir molte cose circa la povertà; pure, perchè a taluno possono parere ordini, che proveggano più alla sostanza del voto, che alla perfezione della virtù, perciò v'ha luogo ancora di ragionarne: acciocchè tutti intendano, che, siccome da'figliuoli della Compagnia si richiede quanto si può desiderare della virtù dell'ubbidienza, e della castità, così ancora della povertà; e la ragione il persuade, e gli esempi d'uomini santi, i quali camminarono per lo diritto sentiero dell'evangelica perfezione, il confermano.

Digitized by Google

E primieramente dobbiamo raccordarci, che, quando il Signore Iddio ci chiamò alla Compagnia, a ciascuno ci propose in particolare quel medesimo fine, che ha tutto l'Ordine; cioè, che non solamente attendiamo con la divina grazia alla salute e perfezione dell'anime proprie, ma con la stessa sollecitudine procuriamo la salute e la perfezione de'prossimi. E per meglio conseguir questo fine, si fanno i tre voti, d'ubbidienza, povertà, e castità. E con ciò ci si dà chiaramente a intendere, che la misura della castità, ubbidienza, e povertà, che dobbiamo professare, deve essere tutto ciò, che fa di bisogno per mettere in sicuro e la salvezza e perfezione nostra, e quella de'prossimi. Ora chi è in questa scuola della disciplina religiosa così rozzo e nuovo, che subito non apprenda, che qui non si ragiona di quella povertà, che solo si guarda da' sacrilegii, ma della perfetta, la quale abbraccia e la sostanza e l' affetto, e anco qual si sia minuzia? Perciocchè, come chiaramente si vede, altro è non esser tristo, altro esser buono e ottimo, o almeno desideroso d'arrivare a quello, che nella virtù è l' ottimo ed il perfetto.

E per dire in prima del profitto delle anime nostre, fa qui a proposito l'insegnamento di s. Gregorio Nisseno, che per coloro, i quali aspirano alla santità (la quale fu misteriosamente spiegata in quella scala sognata da Giacobbe uscito dalla casa paterna) il primo e infimo gradino è lo scostarsi dalla terra: altramente indarno si promette la salita più alto, chi anco solo un piede tien su la terra. Gli resta a fare tutta intera la strada, e benchè possa da colà giù levar gli occhi in alto, e mirare, e sospirare la perfezione, come fanno i dappochi e i pigri, non la può acquistare. Perciocchè in questo arringo della vita evangelica, e in questa scala della perfezione religiosa, nella quale si sale di virtù in virtù, troppo manca di strada da farsi, e di scalini da salirsi, ancora a coloro, che si sono spogliati, per mezzo del voto della povertà, di tutte le cose della terra. *Temporalium enim*, dice s. Paolino (*ex opulentissimo divite voluntate pauperrimus, et copiose sanctus*, come lo chiamò s. Agostino (1)) *temporalium, quae in hoc saeculo habentur*,

(1) *De civit. lib.* I. 10.

Digitized by Google

bonorum relictio, sive distractio, non decursus stadii, sed ingressus, nec ut meta, sed ut ianua est. Non enim athleta tunc vincit, cum exuitur, qui ideo nudatur, ut incipiat dimicare, cum legitime certaverit, coronandus (1). Le quali cose, se come vere, anzi verissime, sono state scritte da un maestro non solo in teorica ma in pratica della povertà evangelica, veggano quanto vicini si trovino alla corona i nostri combattitori, i quali ancora non si sono spogliati affatto per cominciare a combattere: veggano se già sono al termine coloro, i quali, avviluppati nelle cose della terra, mai non si sono spicciati per cominciar la carriera. Certamente, volendo il Figliuol di Dio descrivere colà nel monte quella celeste e otto volte beata forma del vivere, che noi professiamo, incominciò dalla povertà dello spirito, e la pose come su la porta di quella gran reggia; a fin che quegli, che vogliono entrar dentro, e mettersi anche nelle parti più segrete e più sante, intendano, che si debbono presentare alla povertà ignudi d' ogni cosa terrena, e da essa lasciarsi prender per mano, e condurre: altrimenti, fin che si tengono attaccati con l' affetto alle cose del mondo, stan di fuori al limitar della porta. E se ben disse s. Agostino: *Amor rerum terrenarum viscum est spiritualium pennarum, et ubi concupiscimus, ibi haeremus* (2): dunque nella soglia della vita religiosa fermi, e quasi da tenace vischio rattenuti, per non dire con David *Infixi in limo profundi,* si stanno quegli, che amano tanto le loro facultà, che non sanno risolversi a lasciarle del tutto, o, quel che è molto peggio, ripigliano a poco a poco ciò che lasciato avevano: come se già, dopo aver consumato molti anni di vita ed anco di fatiche nella casa di Dio, se ne sieno pentiti, talchè manchi loro anzi il potere che il volere tornarsene al mondo. Perciò siccome a tutti universalmente conviene, così più particolarmente a noi ragiona quella tanto replicata legge dell' Evangelio: Che chi vuole andar dietro a Cristo, ha da far conto d' abbandonare ogn' interesse, di rinunziare ogni cosa, anco se stesso: e chi altrimenti volesse fare, sappia, che non è vero seguace di Cristo,

(1) *Ep.* 24. *ad Severum.* (2) *Serm.* 33. *de verb. Dom.*

Digitized by Google

nè degno d' essere annnoverato nella sua Compagnia. La qual parola, per dirlo con s. Ambrogio, è una falce, con che quel peritissimo Agricoltore delle anime ha recisa dal petto nostro tutta la gran selva delle affezioni terrene a fine di potervi gittare il seme della divina carità: la quale tanto è feconda in noi, quanto il cuor nostro è sterile e privo d'ogni altro amore.

Nè dobbiamo ingannar noi medesimi col dire, che la pochezza delle cose che abbiamo, o elle sian per diletto, o per decoro, o per commodo, non può punto nuocere alla povertà. Avere ancor essa i suoi gradi, il sommo, l'infimo e il mezzano: e qual che altri s' abbia di questi, aver veramente virtù: perocchè non perciò, che alcuna cosa non è ottima, si vuol dire ch' ella sia cattiva. A noi poi, che non viviamo alla rustica, nè fra boschi e in solitudine, come già gli anacoreti, ma professiamo un tenor di vita mista e commune, non disdirà un certo che dell' onorevole e del civile. Chi così seco stesso discorre, traendo da buoni principii male conseguenze, mi dica in prima, se quando consacrò a Dio con voto se stesso e tutto il suo avere, ebbe pensiero di fare qualche riserva, e ritenersi alcuna cosa del suo, ancorchè piccola? Certo che la coscienza propria a ciascuno costantemente il negherà. Perciocchè chi di noi, venuto alla Compagnia, calcando col piè generosamente per fino il proprio padre, non portò seco un cuore vuoto d'ogni qualunque desiderio di cosa caduca e terrena, offerendolo puro a Dio, perchè egli lo riempisse d' affetti del Cielo, giacchè parte alcuna non avea neppur minima della terra? Or come dunque ci lasciamo noi così ritirare indietro, che, scordati di quello, che prima tanto bene intendevamo, *et vim Evangelio inferentes* (1), come parla Cassiano, ci facciamo a credere, che il totale spogliamento d'ogni cosa terrena, eziandio picciolissima, non si richiegga all' osservanza della promessa, e alla perfezione della povertà che professiamo? Nè perciocchè le cose, nell'acquisto o nell' uso delle quali ci occupiamo, sian piccole e leggieri, piccolo e leggiero ha a dirsi il danno, che all'anime re-

(1) *Lib. VII.* 16. *de spir. philarg.*

Digitized by Google

cano. Alcuni si trovano in questa scuola di verità e di luce talora così abbagliati, che, se loro non s' attraversa una trave per gli occhi, nulla sentono: e perchè le festuche o gli stecchi non tolgono loro affatto il lume degli occhi, non si fanno a mettere la mano per torle via. Così fan certi, i quali avendo molte cose superflue, perchè sono di poco prezzo e in non gran quantità, non se ne dan pensiero: non parendo loro d'esser ricchi, se con li ricchi del secolo si paragonano: e così non s' avveggono, che saranno poveri bensì del mondo, ma non di Cristo. E mentre si difendono con la picciolezza della rapina fatta dell' olocausto, non s' accorgono, che più fortemente se stessi condannano. E si può dir cosa di maggior confusione e rossore, com' è, che il perfetto amor di Dio, il quale è la vera forma della santità, e tesoro incomparabile, presso di loro non sia in tanto pregio e stima, che per acquistarlo perfettamente si contentino d'impiegarvi queste simili cose minime, e di poco valore? facendosi beffe della dottrina dell'evangelico mercatante, il quale stimò bene impiegato tutto il suo avere, per comperare quella preziosa perla, la quale sola val tutto. Ed è cosa non meno miserabile, che quegli, i quali non possedono gran cose, si lascino possedere da cose di niun rilievo. Perchè, come bene avvertì s. Cipriano, *Non est habere ista, sed haberi*, se in tal guisa tiranneggiano il nostro affetto, che nè pure ce ne sappiamo spogliare per fare al Signore cosa grata e necessaria per l' acquisto della perfezione religiosa. Aggiungasi, che, essendo compagna della povertà, se non indivisibile e d' ogni dì, almeno molto frequente, la necessità, è facile il giudicare, quanto mal volentieri siano per sopportare la penuria e il mancamento delle cose necessarie coloro, i quali tanto ostinatamente vogliono aver l' abbondanza delle superflue.

Mentre queste cose raccordo, mi sovviene, il confesso non senza gran rammarico, d' alcuni, i quali per se stessi miserabilmente ingegnosi, e per altri molto nocevoli, speculano certe loro dottrine intorno alla povertà, e le spargono, con insegnare, esser lecite cose molto pregiudiciali al vo-

Digitized by Google

to ed obbligo della povertà: le suggeriscono a' più semplici ed inesperti, acciocchè, com'essi dicono, ingannati dalla loro ignoranza, non istiano a temere dove non è cagion di temere, non pecchino con lo stimare illecito ciò, che uomini dotti, a' quali soli s' appartiene il decidere i dubbi in materia di coscienza, dicono, che senza sospetto di colpa si può fare. Qual cosa si può dir più crudele d' una così fatta pietà? Abbiansi coteste opinioni la loro probabilità; è egli il dovere, andarle spargendo, per torre certi pochi di scrupolo, e assicurarli, e metter molti in errore e in pericolo? Perciocchè pochi si trovano privi di buon discorso, che non intendano, a che infedele guida s' affidano: mentre, distogliendosi dalla strada dritta e reale, si fanno animo d'operare con la difesa di certe ragioni leggiere contro la povertà; pur vedendo, che han contro la piena non solamente del sentimento comune de' più savi, ma ancora degli ordini de' Preposti Generali, i quali han riprovato, e tengono lontane dalla Compagnia così fatte opinioni mal fondate e nocevoli. Onde avviene, che mal sicuri del vero, e non senza gran perplessità d'animo e sospetto d' errore operino con più ardire che coscienza ciò, che da poi, ripensandolo più saviamente, condannano se stessi di mal consigliato e troppo temerario ardimento: e dubitano, non senza ragione, ch'abbia fatto lor maggior forza l'affetto disordinato, che gli argomenti d' una pericolosa sentenza. Così coloro, i quali credeano liberare dagli scrupoli i semplici, sono maestri d' errore e seminatori di dubbi anco a più avveduti; avendo veramente mal consumato il tempo in apprendere ed insegnare quelle dottrine, delle quali, per dirlo con le parole di s. Agostino, *melior est fidelis ignorantia, quam temeraria scientia* (1).

Ma facciamo, che le cose pensate per allargare la povertà siano molto probabili e ben fondate sopra ottime ragioni; non per questo è da dire, che utilmente si spargano: perchè e rade volte e poco giovano, laddove bene spesso e molto nuocono. Perciocchè essendo coloro, i quali, per di-

(1) *Serm. 27. de verb. Ap.*

Digitized by Google

sciorsi il più che possono dalla strettezza de' voti, vanno dietro a queste libertà d' opinioni, non del numero di quelli, a' quali è a cuore la domestica disciplina, e la perfezione, ma più tosto de' tiepidi ed imperfetti, i quali hanno a gran virtù il non esser sacrileghi; abbiam noi a credere, che siano questi tali per rattenersi fra'soli termini della licenza, che danno queste opinioni? Non sarà mai vero, se vogliam credere a uomini savi e alla sperienza. Perciocchè, siccome chi dalla cima d' un monte piglia giù per lo pendio la corsa, non può fermare così facilmente, dovunque vuole, il piede, movendolo anco a viva forza quell'émpito, che concepì dal principio del correre; così, e non altrimenti, quelli, che si lasciano trasportare a tutto ciò, che stimano lecito per qual si sia leggier congettura, bene spesso trascorron più avanti, *et amantes periculum, pereunt in illo.*

E questo basti quanto a' privati danni de'particolari. Or che sarà di tutto l' Ordine, se vi si aprirà scuola, e avrà maestri in questa catedra di pestilenza? Niuno si persuada, che i vizi e la larghezza del vivere entrino a fronte scoperta nelle famiglie e nelle case religiose, nelle quali ancora si mantiene il rigore della primiera osservanza: perciocchè e la santità del luogo fa loro paura, e ne li tien da lontano; e se pur tanto fanno, che vi mettano dentro il piede, subito la giustizia vendicativa con quella medesima sferza, con la quale castiga i viziosi, discaccia i vizi. Egli entrano con frode, e di nascosto, e mascherati sotto apparenza di bene; e allora più son da temere, quando men si mostrano quel che sono. Nè cominciano a nuocere scopertamente, ma da principio timidi, e per dir così, vergognosi, se la fanno con pochi: e se loro riesce senza timor di castigo, pigliano animo e acquistano degli altri: talchè il male dai pochi va ai molti, finchè diventa comune e tanto dimestico, che talvolta è più facile il sofferirlo, che lo scacciarlo di casa: e avviene, che tutto l'Ordine guardandosi intorno si trovi tutt' altro da quel che era, e quasi non ne sappia il come. Spira, non ha dubbio, e vive chi con una febbre etica o altro simil male si va consumando, noioso a se medesimo, e grave agli altri;

Digitized by Google

ora chi si sodisfarebbe d'una tal vita sì abbandonata di forze, e di debolissimo spirito, s' egli potesse, solamente volendolo, godere una vita perfettamente sana e gagliarda? E noi perchè vogliamo quella povertà inferma, quella debole e fiacca, con la quale lo spirito è mezzo morto, talchè non può operare cosa, che vaglia; e lasciamo a dietro quella, che è forte e robusta, e può azzuffarsi col demonio, e non esser gettata a terra, nè esser presa, perchè ella è ignuda; e può seguitar Cristo non pur da lungi, ma da vicino, perchè ella è spicciata; e può salire alto fino alla cima della perfezione, perchè non ha peso, che l' aggravi; e può sperar sicura la copiosa mercede promessa a' poveri di spirito, perchè a paragone delle ricchezze del Cielo ha per niente i tesori della terra?

Or, avendo detto abbastanza di coloro, i quali con la larghezza delle opinioni tanto nocevoli sono alla purità e alla perfezione della santa povertà, e rilassano la religiosa disciplina; egli è ben ragionevole, che vediamo per lo contrario, quanto, secondo il giusto dovere, rettamente sentisse della povertà il Fondatore dell' Ordine nostro, le cui Costituzioni, come gia del grande Atanasio disse il Nazianzeno, ci debbono essere *pro Mosaicis Tabulis*: perciocchè Iddio fu, che dettò a s. Ignazio le leggi, che ci lasciò. Primieramente dunque egli chiama la povertà saldo muro e baluardo della Compagnia (1): non solamente perchè come i baluardi delle fortezze, così la povertà è la difesa della Compagnia; ma perchè, come soggiugne immediatamente, tutto lo sforzo de' nemici si unisce a batterlo, sapendo, che guadagnato che l'abbiano, sono padroni del tutto, e tutto mettono a ruba, e a sacco. E siccome le fortezze devono guardarsi e da'nemici di fuori e da' traditori di dentro: da quelli, perchè non arrivino a far breccia, a passare il fosso, a dare la scalata; da questi, perchè di nascosto non aprano la porta, e mettano il nemico in casa: così per appunto deve guardarsi la povertà dal nemico dichiarato, che è il de-

(1) *Constit. part. VI. c. II. et part. X.*

Digitized by Google

monio; ma molto più dal domestico e occulto; cioè a dire, secondo il s. Padre, da coloro, *qui ea, quae a primis fundatoribus bene ordinata sunt, immovent per declarationes, et innovationes, primo illorum spiritui minime consentaneas.* Che perciò da questi volle ben guardata la Compagnia con quella inviolabile Costituzione; che tutti li ammessi alla professione promettano di non innovare mai cosa alcuna in ciò, ch' appartiene alla povertà, se non fosse in contingenza di tali avvenimenti, che stimassero doversi maggiormente ristringerla. Così proveduto alla povertà dalle congiure dimestiche ed occulte, applicò l' animo a difenderla per ogn' intorno da' nemici di fuora con alzar le muraglie, col fare il terrapieno e la fossa, non lasciando addietro cosa, che utile sia a tener lontano l'amor proprio, che è quello, sotto le cui insegne militano tutte le male affezioni. Perciò dal bel principio avvisa quelli, che hanno ad entrare nella Compagnia, mentre ancora ne stanno su la soglia; che hanno a persuadersi, che il loro vitto e vestito non sarà altramente che da povero: poichè non possono servirsi di cosa alcuna come propria loro, nè dare o pigliare nulla in presto, e che debbon'esser disposti ad andar mendicando; nè hanno a tener cosa alcuna di proprio, nè in casa, nè fuori presso altri: e che debbono contentarsi di ciò, che si dà al commune per l' uso necessario e convenevole, con sempre torre via il superfluo: nè mai accettare o sia paga o limosina in ricompensa de' ministeri, che esercitiamo; e finalmente, ciò che in una parola abbraccia ogni cosa, amare la povertà come madre (1). Con queste e somiglianti maniere e provedimenti egli chiuse la porta all' amor proprio, del quale non ha cosa più scaltrita per ingannare, e più forte per impugnare. E sappiamo, ch' egli soleva dire, che quel solo si vuole chiamare veramente povero, che verso le cose, che adopera per suo uso, è non altrimenti che una statua, la quale non fa resistenza, nè si duole, quando ella sia spogliata, nè del vestito, nè di qual si sia più ricco e prezioso ornamento. Che direm poi (per non lascia-

(1) *Exam. c. IV. — Part. III. c. I. — Part. IV. c. II.*

Digitized by Google

re addietro cosa, che è troppo dolce a raccordarsi) che diremo delle continuate orazioni del santo Padre, e delle vigilie notturne, e delle abbondantissime lagrime, e de' profondi sensi, che avea delle cose divine, e dell' infocarsigli l' anima di Dio con sì grande accendimento, che appena potea sofferirlo, e di quant' altro egli medesimo registrò di propria mano in certe sue memorie, per potere dì per dì mettersi avanti e confrontare insieme ciò, che al lume di Dio avea conosciuto in tutti que' quaranta giorni, che spese, continuamente orando, per potere con sicurezza e senza errore stabilire quel punto, se dovesse far lecito alle Case Professe, le quali non si mantengono che con le liberali misericordie delle limosine, l' avere qualch' entrata, con che provedere al mantenimento de'parati e vasi sacri per uso della Chiesa? Ed è cosa di maraviglia, e certo non senza particolar providenza del Cielo, che, essendosi smarrite molte altre, per la modestia del Santo, tanto ritenuto ed accorto nel celare le proprie virtù e sentimenti, queste sole scritture si siano conservate, non tanto per onore di lui, quanto per commendazione della santa povertà. Ora, se tanto richiese ed ottenne, con la familiar conversazione di Dio discernitore degli spiriti, per determinar una cosa di non tanto rilievo a paragone dell' altre; quante lagrime e quante orazioni è da pensare che gli costino le regole di sopra accennate, appartenenti a tutta la Compagnia, della spropriazione e nudità di tutte le cose? Non determinava egli mai cosa alcuna, se non con l'indirizzo e coll' aiuto del cielo. Ed avrebbe forse scritto maniera di vivere e più rigorosa e più povera, se solamente avesse avuto riguardo alla nostra perfezione, e non all' aiuto de' prossimi, ma, non potendo gli occupati negli studi, senza molto distrarsi, andar mendicando il vitto, e non dovendosi i troppo affaticati negli esercizi de' ministeri nostri lasciar oppressi dalle angustie della necessità; con somma prudenza stimò convenevole, che fosse loro somministrato il necessario al vivere e al poter operare. Sì fattamente però dispose il posseder beni in commune, coll' usarli in particolare, che diede luogo ad una perfettissima povertà: mentre tutto ciò, che è fuor di neces-

Digitized by Google

sità, o sia per commodo o per ornamento, condanna e toglie come sconvenevole, nè vuole che punto di superfluo già mai ci si permetta.

E tanto basti aver detto a favore della santa povertà, considerando la prima parte del fine della nostra vocazione, che è la propria perfezione e santità. Passiamo ora all' altra, la quale, se bene si considera, non è di minor momento. Questa è lo studio e la diligenza nel procurare la salute e la perfezione de' prossimi: il che, per esser ministerio e officio apostolico, non può recarsi cosa più a proposito, che la condizione e lo stato degli Apostoli: i quali, se vogliamo porcili avanti agli occhi, ci si rappresentano uomini, che possedevano poco, o (per meglio dire) niente: il lor patrimonio una barchetta ed una rete; l' entrata, quel che pescavano; il vitto, cose ordinarie e dozzinali, e quanto appena bastava a sostentar la vita; il vestire, povero e rozzo: in casa poi, o molto poco, o nulla. E per questo più atti ad esercitare i ministeri apostolici: tanto sol, che si spropriassero di quel poco che avevano, e molto più, d' ogni desiderio, o voglia d' avere. E fu saggio consiglio della divina providenza, che i tesori del cielo si compartissero agli uomini da altri uomini, i quali non facessero veruna stima de' beni della terra, nè per affaticarsi acquistandoli, nè per servirsene possedendoli. Perchè, con qual fronte avrebbono potuto mai comparire gli Apostoli nel cospetto del mondo, e con qual forza ed efficacia di ragioni avrebbono potuto ingrandire i beni dell'eternità sopra qualunque grandezza e dignità temporale, se in tanto essi, non sofferendo gli scommodi, e il rossore della santa povertà, avessero mostrato desiderio di ricchezze; distruggendo con l' esempio delle opere quello, che cercavano stabilire con le parole? Anzi, per lo contrario, in testimonio della magnificenza e fedeltà di Dio, si conveniva, che quelli, i quali a nome suo promettevano a' mortali l' eternità, a' miserabili la beatitudine, a' poveri la felicità e il regno, fossero i primi a mostrare, che queste cose temporali e terrene, stimate tanto da quegli, che non conoscono le celesti, appresso loro erano di nessun va-

Digitized by Google

lore; e che, nulla avendo al presente, possedevano ogni cosa con la speranza dell' avvenire. Quindi è, che interrogato il Maestro della verità da' discepoli di Giovanni Battista, s' egli fosse il Messia; rispose, che ridicessero a Giovanni ciò, ch'avevano veduto e udito; e fra gli altri contrasegni, allegò come singolare quel *pauperes evangelizantur*; parole da s. Ilario applicate agli Apostoli. Ciò che abbian fatto nel promulgar l'Evangelio, gettando i fondamenti dell'Imperio di Cristo e della Chiesa, non è quì da raccordarsi: basta solamente udire Isaia, il quale come da un' alta cima rimirando le cose, che doveano avvenire, cioè, tutte le nazioni soggette al giogo di Cristo, l' idolatria (madre di tutte le scelleratezze) abbattuta, e simili maraviglie; conchiuse con quell'epifonema: *Conculcabit eam pes, pedes pauperum, gressus egenorum*: cioè, come interpretò s. Girolamo, *Apostolorum, qui Christi paupertatem imitantes, etiam privilegia adepti sunt (1).* Ed ancorchè uscissero gli Apostoli a predicare la nuova legge, ricchi di doni del cielo, nondimeno, come se a nulla fossero, dal sopradetto Profeta nè pur furono accennati: e la gloria del mondo conquistato solamente fu attribuita alla povertà: perchè da poi intendessero i chiamati alla medesima maniera di vita apostolica, quanto vaglia e possa in un tal ministerio la sola volontaria povertà. Il che acciò rimanga più chiaramente confermato, ancorchè vi siano esempi innumerabili d' uomini Apostolici zelantissimi, mi contenterò di scieglierne solamente uno o due. Infettava la Chiesa la pestifera dottrina degli Albigesi, e già avea guasti i Tolosani, con pericolo di strage maggiore, e per la rea dottrina e per la forza dell'armi, se non si fosse prestamente accorso a potente rimedio. Perciò, dov' era il pericolo maggiore, mandò il Sommo Pontefice uomini religiosissimi, e dottissimi; i quali, ancorchè vi ponessero ogni studio e diligenza, come si richiedeva a tanto grave negozio, nondimeno, al molto che faticarono, fecero poco. Andovvi dapoi il Patriarca s. Domenico: e avvedutosi, che conveniva prendere maniere in tutto differenti da

(1) *Cap. XXVI.* 6.

Digitized by Google

quelle, che gli altri aveano usate, cioè, non la dignità della persona, non il nobil corteggio, nè i ricchi arnesi, non finalmente la maestà, per guadagnarsi grazia ed autorità; prese in tutto forma di Predicatore Apostolico, vestito poverissimamente, co'piedi ignudi, e vivendo di pane cerco in limosina: così cominciò a predicare a quei popoli infetti d'eresia; e in breve tempo ne riportò quello, che a Dio attribuì il regio Profeta: *Misit verbum suum, et sanavit eos, et eripuit eos de interitionibus eorum (1)*: e divenne poi di quel membro di santa Chiesa, tutto infetto e guasto, facilissima la cura. Ma, se pur godete più degli esempi dimestici, come più facili ad esser imitati, ve ne proporrò solamente uno, il quale può valere per molti; Francesco Saverio, il primo che aprisse alla Compagnia la strada dell' Indie, e all' India quella del Cielo. Questo, dovunque il cerchiate, il troverete uomo di carità e di povertà apostolica; e di povertà tale, che, quanto a lui di gloria, tanto agli altri fu di salute. Questa volle per compagna fin dal principio del suo pellegrinaggio, uscendo di Roma con un semplice e povero vestito addosso, e con solamente il breviario: questa volle seco, come suo viatico su la nave, facendo vela per l' Indie, dove non portò che una veste rozza e grossa per difendersi da' gran freddi del promontorio di Buona Speranza, e certi libricciuoli spirituali: nè mai volle accettare altro dal regio Provveditore, ancorchè glie ne fossero fatte larghissime offerte. Nell'India poi, le gomone della nave gli servivano di letto, e di guanciale; il vitto ogni dì se 'l mendicava: la veste laccra, e tutta rattoppata; e così la portava, finchè di nascosto non gli fosse tolta da alcun amico, e cambiata con altra più decente, ma non manco povera: le camicie e le scarpe (ancorchè bene spesso andasse a piè scalzi) glie le donavano per limosina i soldati: l' alloggio, no 'l prendeva che negli spedali; e in Goa, stando fra'nostri, pur nondimeno andava per refettorio accattando di che mangiare. Questa estrema povertà toglieva ella forse punto di splendore alla fede, o di au-

(1) *Ps. CVI.*

Digitized by Google

torità al Saverio? Anzi, per lo contrario, ne tornava maggior credito alla fede, e a lui medesimo più riverenza. E per tacere degli altri; essendo a'Giapponesi la mendicità una macchia e d'infamia e di miseria, nel Saverio la veneravano e serviva loro per fortissimo argomento e da stimare l'altezza della legge e della fede cristiana, la quale nulla pregia, fuorchè il cielo, e da conoscere la santità del Saverio, che con l'esempio della sua vita confermava ciò, che predicava dell'Evangelio. Or, benchè non in tutti i luoghi a noi si rappresenti quell' ampio e fecondo campo, che trovò il Saverio nell' Indie, nulla di meno ciascuno fra' suoi confini, purchè voglia, trova che fare in aiuto de' prossimi: e se vuol far bene la parte sua, fa di mestiere, che non vada per altra strada, che per quella, la quale fin da principio segnarono con le loro orme gli Apostoli, e per la quale dipoi esattamente han camminato a nostro esempio gli uomini apostolici della Compagnia. E certamente, ogni qual volta mi si ricordano quelle brievi ma sostanziose parole del nostro santo Patriarca, con le quali soleva descrivere gli operarii della Compagnia, dicendo, che con un sol piè doveano toccare la terra, tenendo l'altro in aria (e volea dire, pronti a mettersi a qualunque viaggio in aiuto delle anime) mi par d' intendere, non solamente quell' allegrezza, con la quale dobbiamo stare *succincti lumbos, et calceati pedes in praeparatione Evangelii pacis,* come parla l' Apostolo; ma ancora quella povertà spicciata, la quale, a chi sta in una tal positura, non è men necessaria di quello, che sia il sarpare l'ancora e il discostarsi da terra a quegli, che vogliono prendere alto mare. E se l' affezionarsi alle cose della terra è un profondar le radici del cuore, che sono gli affetti dell' anima, nella terra, d' onde si succia l' umore, ch' è alimento della cupidigia, chiaramente si vede quanto convenga, che noi siamo liberi da qual si sia amore e desiderio di cosa terrena, per esser quali ci richiede la nostra vocazione, operarii di tutte l' ore, apparecchiati a girar per tutto insegnando; e secondo il precetto di Cristo, non torre cosa alcuna per via, nè bisacce, nè pane, nè danaio in borsa. Il che certo non possono far coloro, i quali, più amo-

Digitized by Google

revoli de' loro proprii corpi, che dell' anime de'prossimi, non sanno sofferire con animo pronto e allegro le angustie d'una piccola camera, il vitto mendicato, il letto duro, e gli altri scommodi, che dalla povertà mal si scompagnano: dove al contrario quelli, i quali *tradiderunt animas suas pro nomine Domini Iesu Christi,* come già fecero Paolo e Barnaba, ed ora non lasciano pur di farlo gli uomini apostolici, nè pure vogliono vivere senza penuria, e senza scommodi, per evangelizzare il regno di Dio. E questo è veramente il *quaerere non quae sua sunt, sed quae Iesu Christi:* mestiere di pochi, come, ancora in quel secolo d' oro della nascente Chiesa, se ne doleva s. Paolo.

Or per farci ordinatamente più avanti, moltissime sono le macchine, con le quali procurano i demoni a tutta lor forza battere la povertà; ma quelle sono più da temersi, le quali procedono con inganno, e perciò divengono più nocive, perchè son meno temute. Tra queste, potentissime sono, a mio credere, il decoro e la necessità, nomi innocentissimi, e però più adatti alle frodi ed agli inganni. E quanto al decoro, va per le bocche d'alcuni un cotal detto di s. Bernardo, che protestava d' abominare nella povertà ciò, che ha punto del sordido. Ottimamente, se non se ne valessero contro all' intenzione del Santo, non per fuggire le sordidezze, ma per difendere il lusso, e la troppa dilicatezza. E che? Dunque la povertà, (parlo dell' evangelica, della nostra) non potrà abitare in una povera casa, e dico ancora in una vil capanna, e starvi decentemente, cioè senza lordezze e immondizie, che non son' ornamento di niuna virtù, ma brutture della dappocaggine e della pigrizia? non potrà vestire abito grosso, e netto? e caminar degnamente con in piè scarpe logore è rattoppate? Alla volontaria povertà la povertà non fu, nè sarà mai di disonore: anzi ella di null'altro tanto si adorna, come di se medesima. Come la beltà naturale e schietta non ha bisogno, per comparire, di lisci, nè di forestieri e artificiosi abbellimenti. Ben so io, che s. Ilarione mai non lavò quel sacco, che da prima s'avea posto indosso; e a coloro, che se ne ammiravano, rispondeva, esser troppa morbidezza il richiedere dal cilicio la pulitezza. Ma sia questo pregio d' un san-

Digitized by Google

to romito, non conosciuto, che da Dio e da se stesso: benchè pur anche sappiamo, che molti altri romiti, celebri in santità, sono stati di contrario parere, amanti della nettezza, e perciò soliti di lavare, e ripulire i lor sacchi. Ma a noi, che viviamo vita commune e civile, ogni sordidezza, ogni lordura è sconvenevole, e disdice. E chi in ciò trascurato fosse e negligente, il confonde, e il de' correggere l' esempio del N. S. Padre, alla cui povertà (come si ha per antica memoria) siccome non poteva aggiugnersi, così nè anche alla nettezza. Si deono confare insieme e corrispondere l' anima e 'l corpo, quel che sta dentro, e quel che apparisce di fuori: talchè niuna macchia, o bruttura si nasconda nel cuore, niuna se ne mostri sul corpo. Perciocchè, *ut in rebus fabricatis*, dice s. Agostino, *nulla cogente necessitate, iniqua partium dimensio facere ipsi aspectui velut quamdam videtur iniuriam*, così per l' appunto il brutto e malconcio apparire d' un uomo offende gli occhi di chi l' incontra, e ne aliena l' animo: perchè sembra ritratto dell' interno, che si occulta quel che nell'esterno si dimostra. Fin qua dunque si concede il decoro della povertà, il tenersi lontano ciò, che ha del sordido e dello schifo. Quel che di vantaggio si procura, già più non serve alla virtù, ma al vizio. Perocchè non è tanto disdicevole agli uomini del mondo il ridursi eziandio a una somma povertà, quanto è a' poveri di Cristo il parer ricchi: perchè a quegli la poverta è condizione di necessità e di fortuna, e la sopportano a forza: dove a noi, per voto che ne abbiamo, è volontaria, ed è gran parte della nostra gloria, mentre tanto più simili diventiamo al Re de' re e Figliuol di Dio, quanto più siamo poveri.

Or come, sotto falso sembiante di decoro, questa vera vanità e superbia può ingannar molti; più facilmente però coloro, i quali o hanno fra le mani ministeri riguardevoli e speciosi, o praticano per le corti de' Principi: perciocchè tener fermo il piè in su lo sdrucciolo d' un precipizio, e non calar punto, anzi più tosto sostener fortemente la debolezza altrui, e difenderli dalla caduta, ella è cosa di virtù molto rara, e perciò sopramodo grande ed illustre. E a dire il ve-

Digitized by Google

ro, sempre la Compagnia ha avuto e averà (spero) anco per l'avvenire uomini, de' quali non solamente non debba temere in questa parte, ma più tosto rallegrarsi: talchè rimirandoli nelle corti, come su un alto pendio, sicuri dalla vertigine e dalla caduta, possa raccordarsi di ciò, che s. Ambrogio disse delle mistiche capre, sicure su l'altissime cime de'monti: *Vides, quomodo in altis grex iste pascitur, audax in monte? Itaque ubi aliis periculum, ibi gregis huius alimentum, ibi cibus dulcior, ibi fructus electior. Spectantur a pastoribus suis dumosa de rupe pendentes, ubi luporum incursus esse non possunt, ubi foecundae arbores fructum integrum subministrant. Cernere licet uberi lacte distentas, super teneram sobolem materna pietate sollicitas* (1). Di così fatti uomini, sì come la virtù è singolare, così non è ordinario l'onore; anzi, per cagione dei loro meriti, non è picciola la stima e il pregio, in che sale la Compagnia, la quale tutta essi in se la rappresentano, e mostrano agli occhi del mondo. E perciò appunto il demonio a tutto suo ingegno e potere si sforza di vincere la loro costanza, e atterrare la virtù; mercecchè in essi la caduta particolare torna sempre a danno del commune. Sicchè fa di mestiere, che essi più fortemente si mantengano nell'esatta osservanza e nel rigore della disciplina religiosa: come quelli, che non vivono a sè soli, ma all'onore e al bene di tutto l'Ordine. Nè sono già poche, nè leggieri le cose, nelle quali, se non usano gran diligenza, possono facilmente, e con pericolo, porre il piede in fallo. Ma, per non partirmi dalla povertà, basti dire, che coloro, i quali sovente si trovano fra la magnificenza e lo splendor delle Corti, gran pericolo è, che, tornando a casa con gli occhi pieni di quelle imagini di grandezza e di magnificenza, non trovandovi altro che povertà e umiltà, e facendone un certo tacito paragone, dispregino quanto vedono, fino a parer loro di viver fra' suoi in miseria e in bassezza. Onde poi nasce di concepire un certo orrore della povertà, e trovarsi nelle Corti col cuore ancor mentre stanno in casa col corpo. Dipoi, il vergognarsi di comparire avanti alle porpore de' Grandi e de' Principi con una veste ordinaria, cioè povera: e d'averli a ricevere, se vengono in casa,

(1) *In ps.* 118. *serm. XVI.*

Digitized by Google

in una picciola camera, niente più ricca, niente meglio acconcia dell' altre. Finalmente il pretendere in casa quel rispetto e quell' autorità, che talora acquistano in Corte, almeno che siano riconosciuti come differenti dagli altri, nella maniera del vivere e del vestire. E piaccia a Dio, che talvolta non avvenga, che, come al primo entrar che fanno in Corte avessero mutato stomaco e palato, non comincino ad aver in orrore quei cibi communi, co' quali pure tanti anni prima erano vivuti con intera e perfetta sanità; onde accettino, se non anche vogliano piatti di palazzo, per ostentazione e golosità, non perchè sia necessario al bisogno della natura. Così quelli, che, col praticare in Corte dovevano introdurvi la modestia religiosa, al contrario portano in casa la pompa, il fasto, e le delicie della Corte. Che se poi di vantaggio si mettono in difesa di quel che fanno, si che il voler tornare la loro libertà a regola, la dissoluzione a modestia, sia di pericolo a' Superiori; la miseria è nell'estremo, cioè in quella pessima necessità, che nè si vogliono emendare, nè si possono tolerare. Per tanto, se alcuno v' è, a cui punto di questo male si sia attaccato; vegga, se ben gli torna, non solamente per interesse della virtù, che dee professare, ma anco (diremo così) della riputazione, l' andar mendicando dal vestire e dal comparir nobilmente una cotal'ombra di autorità e di riverenza: perciò che presso uomini savi un religioso si fa venerabile col disprezzo delle ricchezze e dell' onore: dove al contrario il procurarle, o il darne mostra, il mette ragionevolmente in dispregio. Quel gran Patriarca d' Etiopia, Andrea d' Oviedo, non tanto per lo splendore della dignità, ma molto più per la chiarezza delle virtù, un de' primi lumi della Compagnia, visitando, prima di passare all' Indie, la diocesi di Evora, per amministrarvi i Sacramenti, non solamente non si condusse un corteggio da Vescovo (ch' egli non volle più che un sol compagno, e questo anche della Compagnia) ma si cacciava innanzi il giumento, che gli portava i sacri libri, e le vesti pontefical. Il che risaputo dal Cardinale D. Arrigo, Infante di Portogallo, in cui vece egli faceva la visita, il volle provedere, con man-

Digitized by Google

dargli mula e servigio di gente e di robbe, degno della sua reale magnificenza; aggiugnendo, che, ricordevole della dignità, che sosteneva, se ne dovesse per ogni modo servire. Ma egli non sel lasciò persuadere, rispondendo, come già il Saverio in simil fatto, che la povertà evangelica al Vescovo, non si disdice, anzi maggiormente l' onora: sì come al contrario il mettere quella dignità in troppo più splendore, che non si dee, più tosto l' oscura, e le toglie di quell' autorità e riverenza, in che la mette la modestia e l' umiltà, non la grandigia e 'l fasto. Così egli disse, non per condannare lo splendore dovuto a' Principi della Chiesa, ma per meglio imitare la maniera del vivere degli antichi Vescovi: e ciò con tanto maggior ragione, quanto ch' egli era stato eletto Vescovo e Patriarca, non tolto da' palagi e dalle corti, ma dalla scuola della povertà religiosa: esente (è vero) all' ora dall' osservanza delle nostre regole, e perciò più degno di lode, e d' esserci esempio per imitarlo.

Al decoro, nemico della povertà, vien dietro la necessità, non meno scaltra e più nocevole: perchè ella è un mal più commune, e tanto ampio, quanto è l' amore di noi medesimi: il quale tanto più fallacemente filosofa, quanto, con maggiore apparenza di verità e sotto nome di necessità, fa passare tutto ciò, che per vivere commodamente e delicatamente si richiede, fin a volere, che gli sia lecito poco men che ogni cosa. E di qui nasce strettezza d' animo, assai maggiore, che non è la penuria di ciò che manca, e la malinconia, e la noia, e i continui lamenti, e il provedersi di nascosto, secondo la licenza (dicono essi) che la natura ne dà a ciascuno: e ciò non solamente per provedere alla presente, ma ancora alla necessità avvenire. Di qui anche una certa superstiziosa sollecitudine nello sciegliere e cibi e bevande, e una isquisita cura della propria sanità, e il temer sempre di quel che può nuocere, e cercar tutto quello che può giovare. Ma, tralasciate per ora queste e simili cose, contentatevi che vi ragioni d'una certa (per così dire) più onorata necessità; la quale, sì come è atto di virtù il sofferirla, così non è gran colpa lo schivarla. Voglia Iddio, che se s. Bernardo si

Digitized by Google

faccia a guardarci dal cielo, non abbia a ridire di noi ciò, che vivendo rimproverò a certi, o del suo, o di qualunque Ordine fossero, dicendo; *Videmus pauperes aliquos, qui, si veram haberent paupertatem, non adeo pusillanimes invenirentur et tristes, utpote reges, et reges caelorum. Hi sunt, qui pauperes esse volunt, eo tamen pacto, ut nihil eis desit: et sic diligunt paupertatem, ut nullam inopiam patiantur (1).*

Ma coloro, a' quali non manca punto di quel che fa bisogno per lo vivere d' ogni dì, ancorchè nulla avanzi, egli è oracolo del Savio, secondo il sentir del Gaetano, non potersi annoverare fra' poveri. Perciocchè chi dice a Dio: *Divitias et paupertatem ne dederis mihi, tribue tantum victui meo necessaria (2)*, è cosa certa, che, mentre contrapone e rifiuta gli estremi, quello, a che s' appiglia, è di mezzo. Dietro alle ricchezze va l' abbondanza, e dietro alla povertà il bisogno. La vita, che dell' uno e dell'altro partecipa, è mezzana fra il commodo e lo scommodo: e perciò non è vita da poveri evangelici, i quali la volontaria nudità espone a tutti gl' incommodi, anzi fa, che si rallegrino: perchè, andando dietro a Cristo con la lor croce su le spalle, di tanto in tanto son fatti degni d'assaporare insieme con Cristo alcuni de' frutti della croce; *in fame et siti, in frigore et nuditate.* Quanta consolazione e piacere provano questi nel rimirar se medesimi e le lor camere, e non solamente non trovar, che vi sia niuna cosa superflua, ma anzi che molte ne manchino, e forse anco delle necessarie: e con ciò intendono d' esser veramente poveri di spirito, cioè per elezione, e di volontà; perchè, potendo facilmente rimediare alla mancanza, che sofferiscono, nol vogliono, e gustano di patire: tanto che, se avvertono cosa men che necessaria, se ne spogliano, e vorrebbon, come d' alcuni disse il Nazianzeno, non aver altro che *crucem et corpus*: tra' quali egli medesimo, fatto di Religioso Vescovo, e nel Vescovado mantenendosi più povero di qual si sia Religioso, diceva: *Paupertatem mihi obiicient? meas scilicet opes, et copiam. Atque utinam, et pannos hosce exuere possem, et huius vitae spinas nudus percurrerem (3)!*

(1) *Serm. IV. in advent. Dom.*
(2) *Prov. XXX. 8.*
(3) *Orat. XLIII. aliis XXVIII. cum rediit in urbem.*

Digitized by Google

Così fatti uomini, tanto generosi in amare la povertà, che volentieri si privano di tutti i commodi, e, dove anche potessero, vorrebbon che loro mancasse il necessario al sostentamento, o al decoro della vita; qual sì gran miseria e mancanza può esservi in casa, che non l' abbiano per un' abbondanza e una delizia? E, se talvolta o per le poche entrate, o per le scarse limosine (ciò che non di rado avviene) bisognerà, che manchi loro alcuna cosa necessaria al vitto, ciò sarà loro materia di giubilo, come a chi ottiene quello che sommamente bramava. Le quali cose mentre con voi ragiono, spero, che non sia per avvenire al mio dire, ciò che s. Bernardo diceva della lingua dell'amore, la quale a chi non ama, sembra lingua affatto barbara e pellegrina. Perciocchè questa, sublime nol niego, e somma perfezione dell'evangelica povertà, non è punto altra, che quella medesima, che il nostro Padre s. Ignazio si persuadeva dover esser commune a tutta la Compagnia, e manifestamente il dichiarò con sue lettere, scritte a molti Collegi d' Europa: le quali, mentre io qui le recito, e risuscito (per dir così) dal sepolcro e dalle ceneri del Nostro Santo Patriarca questa scintilla del suo spirito, imaginatevi, ch'egli a voi scrivesse, e con voi ragionasse. « Per relazione, (dice) di molti, ho udito, che il Nostro Signore Iddio benignamente vi visita, e vi partecipa i frutti della santa povertà, cioè, il farvi patir penuria di molte cose, necessarie per conservare e per ricuperare la sanità e le forze corporali. Il che non dovete recarvi se non a somma grazia e favore, mentre la Bontà Divina vi dà alcuna volta a gustar di quel bene che sempre dobbiamo desiderare, e per potere, secondo il voto, che ne abbiam fatto, e l'istituto della santa Compagnia, che professiamo, conformarci con la vita del nostro Capitano Gesù Cristo. Io non so che vi sia nella Compagnia luogo, che per concessione e grazia del Signore non partecipi di simil favore. Ma, se noi in questa parte vorremo paragonarci co'nostri fratelli, i quali con tanti patimenti e sudori faticano nelle Indie, bisognosi ancora del necessario sostentamento, con a pena tanto di riso e d' acqua, quanto è bisogno per vivere, non trovandosi in molti di

Digitized by Google

» que' luoghi nè vino nè pane, vestiti poverissimamente, e » travagliati da altre miserie; se quello, che noi sofferiamo, » non ci parrà leggiere, di certo non ci parrà nè anco tanto » greve. Imaginiamoci d'esser nell'India, o pure pensiamo, che » l' India sia dove noi ci troviamo; (perciocchè ella, almeno » quanto al patire, può trovarsi in qualunque luogo) e pro- » curiamo dalla santa mendicità trovare qualche sollevamento » alla povertà». Queste cose egli scriveva alla Compagnia di que' tempi, povera e nascente: ed è bene il raccordarle, non solamente per udire dalla bocca del Nostro Santo Padre quello, che io vi proponeva, ma per farci arrossire, se per avventura, essendo ora in migliore stato il domestico viver nostro, noi sopportiamo mal volentieri cose leggieri, dovendo anzi sofferire le gravi, non che pazientemente, ma con allegrezza.

E tanto basti aver detto in generale e della necessità, e di quello, che ci può impedire l' acquisto dell' evangelica povertà. Resta ora il suggerirvi alcune cose particolari e pratiche, le quali sono a guisa di buoni frutti, prodotti da questa buona pianta: e così li chiamò s. Ignazio, il quale con quella stessa mano, con che scrisse le Costituzioni dell' Ordine, ce li porse a gustare. E sia il primo, che non ci serviamo di cosa alcuna come propria; il che ben è di dover che si faccia da chi intende e professa di non aver cosa niuna di proprio. *Quid enim habeant proprium,* disse eccellentemente s. Giovanni Climaco, *qui ipsum quoque corpus suum,* anzi ancor l' intelletto, e la volontà dell' anima, *alieno imperio exposuerunt?* Ora chi può dolersi, se di cosa, che non è sua, altri che può, quando gli piace, il priva, per concederla ad alcun altro? È, non ha dubbio, bisognosa questa nostra vita d'alcuni come sostegni e puntelli, senza i quali è forza, che vada per terra e perisca. Questi sono, il vestire, il vitto, la stanza, il letto, e simili: ma, siccome alle piante in altra maniera s' appoggiano le viti, e in altra l' ellere; così gli uomini alle cose necessarie per pro della vita e della sanità. Le viti salgono su le piante, per goder del sole e del cielo aperto, e star sollevate da terra: altro non vogliono, perocchè elle vivono del suo, e del proprio sugo empiono e maturano l' uve: e

Digitized by Google

qualora al vignaiuolo piaccia levarle e traspiantarle altrove, elle non resistono. Non così l' ellere, le quali tutte e ben fortemente s' abbracciano alla pianta, e vi s' attengono strette con tanti lacci, quanti sono i rami che spandono: e ne traggono tutto il sugo, che possono, con quelle loro radici, di che cuoprono dalla cima al piè tutto l' albero, tanto dense e fitte, che sembrano nate su la stessa pianta, o innestatevi. Anzi ancor tagliate rimettono e ricrescon fino a tanto, che affatto non si svellono. Ma il farlo quanto è difficile e pericoloso, essendo ciò, per parlare con s. Bernardo, *non expoliare, sed excoriare?* Nè solamente alle cose concesse ad uso, ma nè pure a' luoghi, ne'quali vivono, possono quelli, che hanno rinunciato ogni cosa, attaccarsi, come fossero proprii. E qual cosa più disdicevole a persona religiosa, che l' affezionarsi a una casa, o a una città, in maniera che quando bisogni mandarlo altrove, s' abbia a stentare più, che a far muovere una montagna, con dirle, *tollere et mittere in mare?* O, per lo contrario, in certi Collegi e Case piccole fermarsi con tanta noia e tanta pena, desiderando città più magnifiche e teatro più nobile; come se que' luoghi, ne' quali viviamo o desideriamo di vivere, fossero più vicini al cielo, e ci conducessero in più breve spazio al paradiso? Di qui poi nascono que'ricorsi a'secolari, quegl' intercessori e quella forza, per non dire violenza, a' Superiori di suppliche e di preghiere. Così talora ci scordiamo di noi medesimi: sì che, avendo lasciato tutto il mondo, anzi forse anco per mezzo della missione all'Indie desiderato nuovi mondi, ci riduciamo a volere invecchiare in una casa: gridi quanto vuole l' Apostolo, che non abbiamo qui *permanentem civitatem*, e che, mentre siamo in questo mondo *peregrinamur a Domino*: parole, le quali più a noi si convengono, che non siamo del mondo. Qual'è poi quell' ospite, quel povero pellegrino, il quale, per breve tempo alloggiato, si voglia mettere a disputare e contendere della casa, o della camera; dolendosi di non essere stato con maggiore onorevolezza e decoro ricettato? o pure, che non voglia partirne, se non cacciato a forza? Or ciò molto meno sarebbe da soffcrirsi in noi, la cui vita e istituto ri-

Digitized by Google

chiede ciò, che di s. Paolo disse il Grisostomo, che come uccelli sempre stiam con l'ali stese per volare a ogni più lontana parte del mondo: e come puri spiriti non temiamo nè pericoli nè fatiche: e, come già padroni del cielo, dispregiamo ogni cosa terrena.

Or che abbiamo a dir di coloro, i quali, nel partirsi da un luogo, tante cose portano seco, che, al giudicarlo dal bagaglio, par che si metta in viaggio non una persona sola, ma un'intera famiglia? Questi al certo temono che alla porta della casa, dove vanno, venga loro incontro la povertà, la quale li conduca in una camera simile a quella, che la buona Sunamite apparecchiò ad Eliseo profeta, suo ospite: tutte le cui massarizie erano, un tavolino, un candeliere, una sedia, e un letticciuolo. Per qualunque strada questi s'inviino, io so che non è quella dell' evangelio, e della virtù: perciocchè, come ben disse Lattanzio, la via della virtù *non capit magna onera portantes. Angustus admodum trames est, per quem ducit ad coelum. Hunc tenere non potest, nisi qui fuerit expeditus, et nudus: nam isti locupletes, multis et ingentibus sarcinis onerati, per viam mortis incedunt, quae latissima est* (1). Or che sarebbe, se ad alcun di quegli, che, dovunque vanno, seco portano un gran corredo, si facesse incontro alcun di que'vecchi della primitiva Compagnia, nella quale ancor non si sapeva, che cosa fossero nè cariche nè some? come a dire quel gran primogenito di s. Iguazio, Pietro Fabro: il quale, rimandati ad Alberto Arcivescovo di Mogonza e Cardinale i ricchi doni, che gli avea inviati, difese il fatto con quella sua bella scusa, che egli era del numero di quelli, *qui omnia bona sua secum portant*. Quanto, rimirandosi l' un l' altro, arrossirebbono, ma per contrarie cagioni! Il Fabro, per veder uno, che seco porta quanto sarebbe troppo per molti: l' altro per vedere il Fabro, tutto il cui avere era *nihil habere*, come il Nazianzeno disse di s. Basilio. Gittianci dunque da dosso queste miserabili cariche: le quali, chi va come noi, dietro a Cristo, per la strada erta della virtù, quanto l' aggravano, tan-

(1) *Lib. VII c. 1. De vita beata.*

Digitized by Google

to lo straccano, e trattengono; e, secondo la regola di sant' Ilario, *spiritualium aeternitatem, terrenorum damno comparemus:* che appunto è come se ad una nave da carico, posta in alto mare, e quivi per tempesta in pericolo d' affondare, dessimo consiglio di far getto, per non perire. Ripigliamo quell'antico costume, che i primi nostri Padri, con l' esempio che ce ne diedero, ci han lasciato come per legge: che è il fare a certi tempi ricerca diligente di tutte le cose che abbiamo presso di noi, e, trovatane alcuna men che necessaria, qual ch' ella sia, come tralcio, che ombreggia la vite, e le nuoce al frutto, recidiamola. Poi, acciocchè in avvenire non entri in camera nostra cosa superflua, la quale, nel trasferirci altrove, voglia venire con esso noi, mettiamo alla porta una guardia, che le nieghi l'entrata. Raccordiamoci di quei due capi di ladroni Rechab, e Baana, i quali tanto scelleratamente uccisero l' innocente principe Isboset. La portinaia e custode della casa, intesa a cernere il frumento, s' addormentò, lasciando libera e sicura l' entrata agli assassini, che salirono a dar la morte al padrone: *Percutientes*, dice la Scrittura, *interfecerunt eum, sublatoque capite eius, abierunt (1).* E con ciò dimostrarono quello, che allo spirito nostro avviene, quando la portinaia, cioè la ragione della disciplina regolare, a cui appartiene cernere il grano, cioè separare il necessario dal superfluo, non veglia al suo dovere, ma pigra e sonnacchiosa lascia la porta e l' entrata libera a' nemici dell'anima.

Nel terzo luogo sian quegli, i quali mettono grande studio, e spendono molto danaro in comperar libri: la qual sollecitudine, perciò che s'adopera intorno a materia non punto sordida e vile, anzi in apparenza di non piccol decoro ad uomo di professione religiosa, a cui pare, che, come il molto studio, così i molti libri stiano bene, tanto più sicuramente inganna gli avveduti, e non poco danneggia la povertà. E parimente, se di questi libri, che si vanno accumulando, pochi siano gli adoperati, e molti quelli, che si tengano solo per vista, e quasi perchè siano come taciti testimoni di gran

(1) *II. Reg. IV.*

Digitized by Google

sapere. Poi, se chi ne ha fatto la compera con licenza de' Superiori, se li tiene appresso, non come cosa del commune, ma per ispecial ragione, assegnata e dovuta a lui solo. Intorno a che non v'è chi non sappia gli ordini, che vi sono; che comperato che altri abbia alcun libro, con la dovuta licenza, subito l' applichi a qualche luogo determinato, o sia Casa, o Collegio, e ne scriva in fronte al libro il nome. E, se dovrà partire, non possa portar seco de'libri, che comperò, più di quel, che si faccia degli altri della libreria commune. Nè sono da lodarsi coloro, i quali applicano ad un altro Collegio i libri, che hanno comprato con limosine, venute nelle loro mani da persone divote, defraudando, in certo modo, le ragioni, che vi ha il luogo, nel quale dimorano.

Altri sono, che si fanno scudo col nome e coll'ombra della carità: certi, i quali, acciocchè loro non manchi mai che donare, stanno continuamente sul cercare, e sul raccogliere un mondo di cose, le quali poi si terran riposte e guardate, talvolta fino all'ultimo della vita. Nè san conoscere in ciò difetto, nè persuadersi di punto offendere la povertà: parendo loro di non aver quella robba; che sebbene l'hanno, non l'usano per se, ma la serbano per altrui: tanto che un de'pensieri, che avranno su l'ora della morte (veggano, se questa è cura degna di tali persone, e di tal tempo) sarà di proveder di nuovi padroni a quelle lor cose, delle quali par bene, che si sentano dire, come quell' altro dell' Evangelio: *Et quae parasti cuius erunt?* Così non mancan di quegli, che le stimano perdute, se non ne fan disposizione, per non dir quella parola, *testamento e legati*: confidandone lo spartimento ad un amico, esecutore di quella loro ultima volontà. Così vivuti da ricchi, non sanno morire da poveri: e per cosa talvolta di poco o niun rilievo perdono il più bel pregio, di morir religioso, che è quel di Cristo in croce, cioè in total nudità: non avendo cosa da raccomandare alle mani di niuno, ma solamente lo spirito in quelle del Padre. Io qui non parlo de' Superiori, a'quali, non solamente per corrispondere con iscambievole benivolenza, ma molto più per non mancare al debito di gratitudine, conviene avere alcuna cosa, con che riconoscere

Digitized by Google

i benefattori. Nel resto, dove il beneficio o il dono non procede da virtù, in un Religioso è virtù il non essere liberale. Perciò che la povertà ch' egli professa, s' ella è veramente evangelica, cioè fino alla perfetta nudità, con lo spogliamento di tutte le cose, siccome ella non domanda nulla da chi dona, per possederlo, così non vuol posseder nulla, per donarlo a chi domanda: nè si reca a vergogna, ma a gloria, l'avere una volta così interamente donato a Dio quanto avea, che nulla le sia rimasto, che donare agli uomini. So, che Girolamo, Agostino, Paolino, Severo, e altri uomini santissimi, osservatori e maestri della vita religiosa e dell' evangelica povertà, usarono tal volta di mandar qualche cosa, in contrasegno di benivolenza e pegno di scambievole carità, massimamente ad amici lontani: ma quei doni erano così rari, così poveri, e di poco più, che di niun costo, che chi non è di quella modestia e di quella santità, che essi, avrebbe più occasione di vergognarsi, mandandoli, che di gloriarsene: tanto risplendeva in essi non meno la povertà che la carità: onde, se per alcun giusto dovere abbiamo a far qualche dono, ci possono essere esempio d'una povertà liberale, non d' una prodiga liberalità.

Un altro frutto della dimestica povertà ci si propone dal nostro Santo Padre con quelle parole: « ciascuno di quelli che vivono nella Compagnia, si persuada, che delle cose, che saranno in casa, se gli daranno le peggiori ». E perchè nessuno imagini, ch' egli abbia costituito una tal legge solamente per novizi e giovani nello spirito e nella Compagnia, soggiugne la ragione, la quale abbraccia indifferentemente tutti, da' principianti, fino a'veterani: cioè, che noi, che caminiam dietro a'nostri maggiori, dobbiam tenerci su le orme di quelle virtù, con che essi ci hanno segnata la strada: acciò la Compagnia in ogni tempo e in ogni grado di persone sia simile a se medesima: perchè, se quegli, che vengon dietro, non uguagliano la virtù di quegli, che sono iti avanti, è pericolo, che il capo d' oro, digradando a poco a poco, venga a finire in piè di loto. *Cum enim*, dice il Santo Padre, *qui primi in Societatem convenerunt, per summam indigentiam ac penuriam ma-*

Digitized by Google

torem rerum corpori necessariarum probati fuerint: qui post eos accedent, curare debent, ut, quoad poterunt, eo pertingant, quo illi pervenerunt, vel ulterius etiam in Domino progrediantur (1). Or, se a questo specchio dell'esempio de'nostri primi Padri voglion guardarsi quelli, i quali hanno consumato molti anni, e acquistato gran merito nella Compagnia, vedano, se come quelli, sopportano volentieri, che delle cose di casa si dian loro le peggiori; o pure, come se non donassero a Dio le loro fatiche, ma le vendessero agli uomini, ne vogliono per pagamento, che si rilassi la povertà del commune, perchè essi possano esser trattati meglio che gli altri: e se non si fa, se ne querelano come d' ingiustizia, dicendo, che nella Compagnia non si ha riguardo nè a meriti, nè a età, nè si distinguono quelli, che han portato *pondus diei et aestus* da quegli, che *novissimi una hora fecerunt.* O quanto meglio sarebbe, lasciate in bocca a que'mercenai giornalieri le loro parole, prendersi anzi quelle del servo savio e fedele: il quale, avendo fatto tutto ciò, che gli era stato commesso, e pur nulla stimando doversi al suo merito, dice: *Servi inutiles, sumus, quod debuimus facere, fecimus.* E chi è stato mai fra gli operai evangelici, che abbia faticato più dell'Apostolo, Dottore delle genti? e chi era più povero di lui, il quale col lavoro delle sue mani si provedea di che vivere? ma quanto più povero al mondo, tanto più ricco presso a Dio; *qui reddet mihi* (diceva) il guiderdone delle mie fatiche *in illa die; non in hac,* soggiugne s. Agostino, cioè nella vita presente. E con questo, come s. Gregorio il chiama, *remunerationis linteo,* rasciugava l' Apostolo i sudori della sua fronte: godendo di non possedere e di non desiderare niuna cosa del mondo, nè per ristoro alla sua povertà, nè per sovvenimento al bisogno: per essere in tal maniera più certo ch'egli non dava le sue fatiche, se non a Dio, e all' aspettazione della beata eternità. Quelli che così l' intendono con l' Apostolo, non poco s' affliggono, quando i Superiori usano con esso loro qualche amorevolezza, per timore di ricevere la mercede in questa vita. Anzi, se Iddio

(1) *Exam. c. IV.*

Digitized by Google

stesso, come al Dottore Angelico, lodate le loro fatiche, li domandasse, che mercede ne vogliono, col medesimo Santo risponderebbono: *non aliam, Domine, nisi te ipsum.*

Vi sono altri ancora, a'quali convien raccordare quell' avviso commune a tutti gli Ordini Religiosi, e singolare della Compagnia: che nessuno de' nostri s' ingerisca in negozi de' secolari. Il che, quanto sia stato santamente stabilito, anco a favore delle ragioni della povertà, chiaramente si vedrà da quello, che ne dirò. E fra tutti, richiamo alla considerazione di loro medesimi coloro, i quali, tirati da una troppo gran tenerezza verso quelli del proprio sangue, per sollevarli da'bisogni della povertà, o per distrigarli dalle liti, o per indirizzarli al maneggio, se per l' età non ne sono per anco capaci; fanno da curatori, da avvocati, da tutori, da fattori, da litiganti, tutte le parti, e personaggi, fuor che quello di religioso. Quindi l' esigere i danari dell' entrata, il tenerli a suo governo, il dispensarli a voglia sua, benchè a nome altrui: e così (cosa veramente nuova e mostruosa!) la pietà li fa irreligiosi, e la carità secolari: particolarmente, quando (come il più delle volte accade) non solamente in queste tali faccende s' intrigano, ma affatto vi s' immergono. Non può così facilmente persuadersi, di quanto danno sia agli Ordini religiosi la licenziosa libertà di costoro. Lascio che i Superiori a poco o a nulla possono valersi delle loro persone, tenendoli sempre occupati quelle tali loro necessità: e che, standosi o nella patria, o dovunque altro lor piace, non se ne lascian rimuovere per quanta forza si adoperi: e che, assaggiata una volta quella libertà, non possono così facilmente ridursi alla disciplina e al vivere a regola: e che, avendo distratto e svagato l'animo dal continuo rammescolarsi nelle cose temporali, non possono raccorlo alla cura di se medesimi, e particolarmente allo studio dell'orazione. L'intollerabile si è, quel muover liti, quell'attaccar brighe ne'tribunali, quel voler con violenza ritrarre il danaro e trafficare, eziandio palesemente. Questo non è un sedere al banco, e far ritorno un uomo apostolico là, donde Cristo distolse Matteo per farlo di Publicano Apostolo? Forza è, che per loro cagione arrossiscano

Digitized by Google

gli altri del medesimo Ordine: la cui fama, ancora presso a' buoni, perde in maniera, che la virtù e la bontà di molti a pena può in gran tempo rendere al publico quel buon nome, che per talun di costoro si perde. Or, se chi non toglie la mano dall' aratro, ma solamente si rivolta a dietro, non è atto al regno di Dio; che sarà di coloro, i quali abbandonato nel campo del Signore il coltivamento di loro stessi e de'prossimi, tutti s' impiegano nel traffico delle cose del mondo? ingannati per avventura dell' apparenza di quella, che chiamano carità verso de' loro congiunti, ma poco ricordevoli di quanto astuta e sottile sia, per ingannare, la natura: contro la quale Cristo Maestro di verità insegnò, essere talvolta pietà il mostrarsi crudele, quando a quel giovine, che gli dicea di volerlo seguitare, vietò il ritorno a casa, ancorchè fosse solo per dare al morto suo padre sepoltura.

Rimane ora per ultimo, che diciam di coloro, i quali, non avendo rinunziato i loro beni, indugiano a bello studio, per non isgravarsi del peso, che li aggrava. Questi, se avessero amore alla povertà, e curassero la propria perfezione, anzi la stabilità e la fermezza nella Casa di Dio, non dovrebbono aspettar sopra ciò il comando de' Superiori, ma, usciti dal Noviziato, prevenirli essi, pregandoli di rinunziare: acciò non avvenga loro, che, con istar ancor attaccati al mondo, egli li tiri a se con l' amore di quelle cose, che uscendone aveano abbandonate. E vi son di quelli, che il demonio in questa parte aggira tanto più sicuramente, quanto più dolcemente li prende all' apparenza d' un gran bene, com'è, di poter fondare del suo patrimonio qualche Collegio, o di accrescer l' entrate di qualche Casa: e con ciò persuade loro, esser necessario il ritenersi lungo tempo il dominio, e l' amministrazione del suo, e trafficarselo, e far moltiplicare il danaro, fin' a tanto, che sia giunto alla somma, che è bastevole al bisogno. Se di questi alcuno per avventura si trova fra' nostri, intenda, che maggior bene farà alla Compagnia con darle ubbidienza e povertà, che con quanto di ricchezze voglia o possa donarle. La natura e l'ordine delle co-

Digitized by Google

se così richiede; che quelle medesime, che aiutano al nascere, aiutino ancora al crescere. Gli Ordini religiosi sono nati col disprezzo del mondo, col rinunziare tutte le cose, anco se medesimo: con questo hanno a crescere e farsi maggiori. E qual pro loro, dove ben guadagnassero tutto il mondo, se la regolar disciplina, e le sante leggi de' Fondatori, che sono l' anima delle Religioni, ne patiscano detrimento? Una carità troppo nemica e nocevole è questa: voler fondare una casa alla Religione, e distruggere i fondamenti della perfezione religiosa: *multiplicare gentem, et non magnificare laetitiam:* quell' allegrezza (dico) soda e vera, che si trae non dal numero delle persone, ma dal peso delle virtù. Chi dunque vorrà offerire alla Compagnia i suoi beni, osservi quella regola di s. Agostino; che fra' suoi beni egli conti in prima se stesso: che, in dar sè buono alla Compagnia, le dà quel ch' ella vuole, e di che niuno le può dar cosa migliore. Nè pretendano, che quella, che è permissione delle Costituzioni, circa il ritenersi per alcun brieve tempo, il dominio de' suoi beni, sia legge, anzi necessità, che abbia a durare quanto essi vogliono, e non quanto ne pare a' Superiori, secondo la disposizione degli Ordini. Ma che sarebbe, se, per giovare non alla Compagnia, ma solo a se medesimo, s' indugiasse il rinunziare i suoi beni, trovando sempre nuovi impedimenti, le dando parole e promesse di non leggieri speranze, per potere intanto, con buona licenza de' troppo creduli e deboli Superiori, valersi di qualche parte del suo danaro a varii usi, come gli viene in piacere: e per essere anche trattato con qualche differenza dagli altri, per non disgustare uno, che ha in mano con che beneficare chi egli vuole? Ben vede ognuno, che usar di questi artificii è un beffar Dio, e ingannare l'anima sua: e ben cieco sarebbe un Superiore, che nol vedesse, o chiudesse gli occhi per non avvedersene. Or perciò che la diversità de'luoghi, e la varia condizione delle persone non permette, che universalmente si stabilisca e prefigga un tal tempo determinato a rinunziare le sue facultà; coloro, a' quali n' è permesso il dominio, debbono portarsi in maniera, che *tanquam non habentes sint*, nè

Digitized by Google

si dee conceder loro di usarne a suo commodo particolare. Altrimenti la povertà, che è virtù di tanta eccellenza, e di tanto merito, diverrà tentazione, se i sudditi, per la condiscendenza de' Superiori avranno alla mano il potersi co' loro danari liberare dagli scommodi della povertà. Sentano ancor essi, come gli altri, il bisogno e le strettezze del vivere, nè mai dalla disciplina religiosa e da' pesi consueti si facciano esenti, per grandi che siano le speranze, che danno, delle loro donazioni: perchè questo sarebbe un metter in vendita i privilegi e l' esenzioni, e dare occasione a' buoni di pentirsi del lor virtuoso vivere, mentre vedessero farsi maggiore stima del danaro, che de' meriti.

E certo vale assai per rovinare, o per conservare la povertà, la negligenza, o la buona cura de'Superiori: onde per la fedeltà dovuta da essi sopra tutti gli altri alla Compagnia, devono fare ogni sforzo per adempir quello, che loro tocca in questa parte: essendo di molto pericolo, se al loro debito non sodisfanno. E primieramente guardinsi di non entrare nel numero de' Farisei: *qui dicunt, et non faciunt: imponunt onera gravia in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea movere (1).* Ma come ben'avvertisce s. Pietro, *forma facti gregis*, tirino principalmente con l' esempio quelli, che invitano coll' esortazioni alle pruove della povertà: altrimenti inutile e vano riesce il parlar di chi ammaestra, se si veggono l'opere contrarie alle parole. Affezionino i sudditi alla povertà, ma usando le voci dello Sposo, con le quali invita l' anima a salire su l' erta della perfezione in ogni virtù: *surge, propera, veni. Non enim*, soggiugne s. Bernardo, *parum confortat, quod addit Veni, et non Vade.* Si guardino, che l' affetto particolare, e la naturale inchinazione verso alcuno, non gl' indebolisca, o che gli vinca il timore, e gli sforzi a ritirarsi, e dissimulare, e finger di non vedere, per non farsi nemico chi rompe le sante leggi della povertà: *speculatores caeci, et canes muti*, come per isdegno li chiama Isaia (2). Che di qui è poi quella prodiga facilità nel conceder licenze, come

(1) *Matth. XXIII.* 3. 4. (2) *Is. LVI.* 10.

Digitized by Google

se solamente avesse a tenersi conto dell'ubbidienza, non della povertà, o come fosse lecito al Superiore il dispensare nell' osservanza regolare come e quanto gli viene in piacere. Nè meno hanno a fuggire l' avarizia, che la prodigalità: perchè vi sono alcuni, i quali sotto l' onorevole nome della parsimonia e della frugalità cuoprono la durezza e la tenacità, vizio loro naturale: e mentre sono in verità avari, vogliono apparire zelanti amatori della povertà. Ogni cosa ripongono, e ne mettono fuora il meno che possono, sì che a pena provedono del necessario: e, perchè i sudditi non abbiano a lamentarsi, han sempre in bocca le miserie e le angustie della casa.

Questo non è aver cura della povertà, ma metterla per terra: perciocchè non *pietas cum sufficientia,* ma l' estrema necessità è stata quella, che ha introdotta la proprietà negli Ordini religiosi. Egli è di dovere, che i volontari poveri di Cristo sofferiscano, e con grand' animo, ogni anche troppa e ingiusta strettezza della povertà: ma non v' è cosa più disdicevole, quanto che il Superiore abusi la virtù de' sudditi per sodisfare alla propria sua viziosa natura: e frodi gli operari della mercede loro dovuta, radunando, senza sapere nè perchè nè a chi sel faccia. Si ricordino i Superiori, che sono padri, cioè d'un affetto sodo e virile; il quale non deve mai concedere a' figliuoli il nocevole, ancorchè il chieggano: ma che sono anche madri, che devono e portarli nel seno e strignerseli al petto: ciò che promise di fare Iddio, (e certamente sopra l' usato delle madri) *in senectam, et senium* de'figliuoli. Considerino con quanta sollecitudine e fatica stiano sempre su l' ale gli uccelli, non istancandosi, per non mancare al dovere della materna pietà nel provedimento del cibo a' loro pulcini. Facciano a guisa de' gran capitani, i quali più temono a' soldati dalla penuria de'viveri, che dal ferro de' nemici: *Saepius enim*, come dice il Maestro della malizia romana, *penuria, quam pugna, consumit exercitum, et ferro saevior fames est (1).* Che, se ben proveduti sono di vittovaglie,

(1) *Veget. lib. III.* 3.

Digitized by Google

allora possono ordinare la campagna, e richiedere sicuramente l' ubbidienza alla disciplina militare: là dove, in altra maniera, avrebbono più confusione e tumulto negli alloggiamenti, che ordine e valore nel campo. Non sarà mai in casa tanta penuria, che non v' abbia il suo luogo la carità: e i sudditi patiscono volentieri, quando veggono i Superiori stare per loro in sollecitudine, perchè non abbiano a patire; e che ciò, che manca alla povertà, il supplisce la carità.

E questo è quanto, Padri e Fratelli dilettissimi nel Signore, mi è parso dovervi per ora scrivere della povertà; poco, in riguardo della grandezza e del merito dell'argomento: ma io parlo a chi non solamente sa, ma ancora ama le leggi della disciplina regolare: onde potrei molto acconciamente valermi di quello, che disse s. Gregorio Papa, richiesto a parlare della sapienza ad uomini di religiosa perfezione: *Si Dei sunt vasa, scio, quia fontem sapientiae intus habent, ut meae siccitatis guttas parvulas suscipere non debeant (1).* E forse avrei potuto dir più, e con maggior brevità ed efficacia, a favore della povertà, con solamente proporvi, come esemplare, il nostro Capitano Cristo Gesù, di cui non v' è cosa nè più sublime da imitarsi, nè più degna da proporsi per premio. Perciocchè quegli, il quale, *cum dives esset, propter nos egenus factus est, ut illius inopia divites essemus, et semetipsum exinanivit, ut de plenitudine eius nos omnes acciperemus*; che ha lasciato da potersi desiderare a' nostri cuori, talchè, trovando in lui ogni cosa, abbiamo a volere altre cose fuor di lui, se non ancor più, che lui? E se a' poveri di spirito altra mercede non venisse, se non l' esser compagni della povertà di Cristo, il quale, come dice s. Ambrogio, consacrandola in se stesso, la fe' preziosa e nobile, più di quel che sia tutta la gloria e la grandezza del mondo; non sarebbe questa una gran felicità, e una copiosissima ricompensa? E per qual cagione crediamo noi, che, dovendo venire al mondo il Figliuolo di Dio, nulla seco recasse della gloria e della magnificenza del suo gran Regno? *Erat,* dice s. Bernardo, *qui for-*

(1) *Epist. 27. lib. VII.*

Digitized by Google

te ei sublimia quaerenda arbitraretur esse palatia, ubi cum gloria Rex gloriae susciperetur: sed non propter hoc a regalibus illis sedibus venit. In sinistra eius divitiae et gloria, in dextera longiturnitas vitae; horum omnium aeterna in caelis affluentia suppetebat, sed paupertas non inveniebatur in eis. Porro in terris abundabat et superabundabat haec species, et nesciebat homo pretium eius. Hanc itaque Dei Filius concupiscens, descendit, ut eam eligat sibi, et nobis quoque sua aestimatione faciat pretiosam (1). Quindi è, ch' egli povero fu, prima che da niun altro, trovato da' poveri, cioè da'pastori; ch' ebbero per segnale da riconoscerlo, in vece di soglio, il presepio, nel quale giaceva, e in vece di porpora e manto reale, i poveri pannicelli, fra' quali era involto. *In signum*, soggiugne s. Bernardo, *positi sunt panni tui, Domine IESU: sed in signum, cui a multis usque hodie contradicitur* (2). Questo è un segreto, il quale *vir insipiens non cognoscet, et stultus non intelliget:* che la povertà, professata per amor di Dio, sia cosa divina, sì fattamente che preferita dal Figliuolo di Dio a' troni ed a' regni, fu da lui tanto singolarmente amata e sì strettamente abbracciata, che da Betlemme al Calvario, cioè dal primo all' ultimo punto della sua vita, mai non ne volle vivere scompagnato: tanto che, dove nascendo pur ebbe alcuni pannicelli, con che ricoprirsi, non gli ebbe morendo, e ignudò spirò sulla croce. Accettiam dunque, dilettissimi, la povertà con generosità e prontezza d'animo: e, poichè il santo Padre Nostro Ignazio la nominò e la fece nostra madre, portianle quell' affetto, che buoni figliuoli debbono a buona madre. Facciam volentieri cambio delle cose temporali con l' eterne; che è perdita di guadagno, gittar quelle, per aver questa. E, poichè con Maria Maddalena abbiamo sparso di prezioso unguento il capo del Signore, rompiamo il vaso dell' alabastro, cioè togliamo a noi stessi il poter mai più rivolere quel che abbiamo donato a Dio. Rallegrianci di essere e poveri per Cristo, e ricchi in Cristo: non avendo altro bene fuor di lui, ma in lui possedendo ogni bene. Lungi da noi quel *meum et tuum*, parola veramente fredda: perchè bene spes-

(1) *Serm. I. in vig. Natal. dom.* (2) *Serm. IV. in Nat. Dom.*

Digitized by Google

so spegne il fuoco della perfetta carità, e sempre ne sminuisce l' ardore. E, per conchiudere con Lattanzio: *Quid dubitemus bene collocare id, quod nobis una tantum dies eripiet? Quid veremur fluxum et fragile bonum facere sempiternum, et res nostras custodi Deo credere, ubi non furem praedonemque timeamus, non rubiginem, non tyrannum? Qui apud Deum dives est, pauper esse nunquam potest. Si iustitiam tanti putamus, sequamur eam, abiectis oneribus, quae nos premunt. Liberemus nos ipsos compedibus, et catenis ut expediti ad Deum curramus. Magni et excelsi animi est, calcare mortalia (1).*

In questo modo, degni del consorzio e della Compagnia di GESU', e de'Maggiori nostri, che fin dal cominciare dell'Ordine ci sono iti avanti col buon esempio, operando, secondo l' apostolica vocazione che professiamo, utilmente, sì nella propria perfezione nostra, come nella salute de' prossimi; *pauperem quidem vitam geremus* (come diceva il vecchio Tobia, consolando il giovine suo figliuolo) *sed multa bona habebimus:* cioè quelli, che a' poveri di spirito furon promessi, la beatitudine e il regno de'Cieli: il quale quel Gran Padre de'poveri e Ricco nelle misericordie sue si degni di concedere a me e a voi per sua infinita pietà. Con che a' vostri Santi Sacrificii ed orazioni mi raccomando.

Di Roma, 30 Settembre, 1653.

Di tutti in Domino
GOSWINO NICKEL

(1) *Lib. VI. cap. XII. de vero cultu.*

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. GOSWINO NICKEL

GENERALE

A' PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Dello spirito di nazionalità
da abborrirsi da tutti i Nostri.

Vegliando io con grande sollecitudine alla guardia e custodia della casa di Dio a me affidata, la quale essendo opera dell' eterna Sapienza, ne mostra da lungi il nome del suo divino architetto Cristo Gesù, scolpitole in fronte a caratteri di viva luce; se l' aspetto di molti altri pericoli m' incutono timore (stantechè le parole evangeliche ci avvisano di badar bene, che non si guasti e precipiti l' edifizio spirituale o per inondazioni e piogge dirotte, o per notturni assalimenti di ladroni) più particolarmente l' altezza di questa nostra torre, che tanto levasi verso il cielo, mi obbliga di guardarla dai turbini e dalle bufere, affinchè non si vegga mai verificato, con estrema nostra ruina e tripudio de' malvagi, quello che Cristo ne dinunzia (che egli nol permetta giammai!) *Flaverunt venti et irruerunt in domum illam: et cecidit, et fuit ruina illius magna.* Intorno a che per non addormentarci in una supina e presuntuosa fiducia, quasi che non vi abbia ragion di temere per una casa fondata sul vivo sasso, ne scuote l'avvenuto alla casa di Giobbe, la quale sebben paresse assai ferma e premunita contra tutti gli sforzi di Satanasso, giacchè, come acutamente osservò S. Gregorio (1), ne' sette figli del s. Patriarca erano simboleggiati i sette doni dello Spirito Santo, e nelle tre figliuole le tre principalissime virtù, la fede la speranza e la

(1) *Mor. lib. VI.* 16. 17. *et lib. II.* 21.

Digitized by Google

carità; tuttavia soffiando dalla parte del deserto un gagliardissimo vento, per esso fu smantellata e disfatta.

In questo vento, RR. Padri e FF. CC, io ravviso cotesto spirito straniero, di cui imprendo a parlarvi; vento freddo, malefico, e spaventoso per certo, e pestilenziale, perchè non si leva a scuotere solamente colle sue volate e scoperchiare i tetti con danno reparabile, ma tutto il corpo dell' edificio, quantunque solido, investendo dai quattro angoli, com'è scritto della casa di Giobbe, e forte scuotendolo, ne stacca e scompagina a un tratto le commettiture; e tutta la gran fabbrica, che era a vedersi un miracolo, cangia all' istante in un ammasso informe di rottami.

Per tener lungi dalla Compagnia, per quanto è da me, la rovina estrema, in che minaccia di trarla cotesto spirito perniciosissimo, trattai questo punto nell'ultima Congregazione de'PP. Procuratori, ma con brevità, com'è dicevole in cosiffatte adunanze, in una succinta esortazione. Se non che avendomi chiesto alcuni di que' Padri di portarne copia con se, recai per iscusa del non poter per allora compiacerli, il pochissimo pro che avrebbe a mio giudizio apportato un discorso così breve, com'era quello, e promisi di trattare più distesamente quella stessa materia, e poi a maniera di lettera, come suol farsi, comunicarla a tutte le Provincie. Adunque con questa mia, che ora mando, se ben si guardi la cosa che tolgo a discorrere, nulla o quasi nulla di nuovo son per recare in mezzo, ma quello che allora dissi in compendio, verrò più diffusamente spiegando e meglio adattando alla intelligenza di tutti; e così avrò liberato me dalla parola già data, e sodisfatto alla mia promessa.

E per dare qualche ordine alla materia, mi pare di dovere da prima dichiarare, che sia egli mai cotesto spirito malo e maligno, e se la Compagnia abbia di già per esso sofferto alcun detrimento: in secondo luogo quanto gran male di qua ne verrebbe alla Compagnia, se cosiffatto spirito le si attaccasse. Le quali cose se bene e attentamente saranno considerate, siccome vuole la loro importanza, potranno anche valerci di rimedio e di preservativo: e la ragione non ci per-

Digitized by Google

mette di chiamare in dubbio, se sia non pur utile, ma necessario l' agguerrirci e difenderci con ogni cura e sollecitudine dalle insidie e dagli assalti di questo fatalissimo spirito.

E innanzi tratto quando io chiamo cosiffatta peste col nome di *spirito di provincia*, *o di nazionalità*, forse il vocabolo non risponde pienamente al concetto, che vorrei esprimere. Ma per non andare in una quistion di parole, son contento, che ognuno il chiami come più gli piace, quando io abbia brevemente dichiarato il senso, che da me vuolsi per esso significare. I giudizi delle menti, e le inclinazioni e movimenti della volontà sogliono ad ogni passo col nome di *varii spiriti* appellarsi ne' sacri libri dei Profeti, degli Apostoli, ed anche nelle scritture dei Santi Padri e dei Dottori della mistica teologia. Adunque se vi ha uomini di tal massima e di tal pratica, che messo da parte ogni rispetto di ben comune, e di tutto ciò che più importa, si brighino unicamente di quello, che spetta a se, ed a' suoi, abbiano solamente riguardo a se medesimi, servano a se soli; e delle loro case, delle loro parentele, delle loro città, delle provincie loro sieno unicamente solleciti, e non si facciano coscienza di cercare anche col danno e colla rovina degli altri i privati comodi di quelle e i proprii personali interessi, io direi costoro animati e mossi da cotesto *spirito nazionale*. Se non che la ragione di così chiamarli si chiarirà anche meglio per quello che son per dire.

La Compagnia di Gesù è un corpo composto di molte membra; è un Ordine religioso che abbraccia uomini di varie nazioni, ed ha case aperte in città, terre, paesi e regni diversi, e ascritte quali ad una quali ad altra determinata provincia. Or se le membra di questo corpo, se i professori di quest'Ordine religioso, o molti fra tanti altri, o pochi fra molti, od anche un solo fra tutti, messo in dimenticanza il gran fine che ci siamo proposto della gloria di Dio e della salute delle anime, e i mezzi ordinati dalle nostre Costituzioni per conseguirlo, avesse deliberato di non cercare altro che se medesimo, e i suoi privati disegni, divisando mezzi particolari per effettuarli: se ha per debito di giustizia, che ogni altra cosa si acconci ai riguardi della sua provincia, della sua patria,

Digitized by Google

della sua gente, della nazione e cognazion sua; se pensi di dover movere ogni pietra, e non risparmiar nulla per mantenere, procurare, e guadagnar loro il sopravvento, il primato, il non *plus ultra* in tutto e per tutto: se di soppiatto, o in palese, a diritto e a traverso si brighi, si sbracci, e sudi in cosiffatte mene; io non dubito di affermare, esser costui in balia dello spirito nazionale, e fuorviato tanto dal diritto cammino, che se continuasi a secondarlo a vele spiegate, andrà purtroppo a rompere in qualche scoglio.

Ma qui può venir dubbio, se abbiavi di tal fatta uomini nella Compagnia nostra. Ben veggo esservi molte e gravi ragioni per credere che no. Imperciocchè come può mai essere, che uomini morti al mondo, crocifissi con Cristo, i quali hanno fatto di se medesimi un olocausto a Dio, con tante Constituzioni con tanti ammaestramenti lavorati a perfezione, provati in tante guise, eccitati con tanti e sì segnalati esempi di virtù, con tanti ritiri ogni anno, con quotidiane meditazioni, lezioni ed esortazioni, e insieme aiutati con tanti Sacramenti, e voti, e con tante ispirazioni e lumi di Dio, com' è possibile io dico, che uomini tali vengano a sì vergognoso partito, di cercarsi in questa santa terra un Egitto, di voltarsi indietro dopo messa la mano all' aratro, di porre in dimenticanza gl' interessi della divina gloria, e il gran negozio della propria salute e della edificazione dei prossimi, per secondare la passione di un disordinato affetto alla patria terrena, alla propria famiglia, alle aderenze, che aveano nel mondo, per servire, oh vergogna! ai comodi loro; e che per venire a capo de' loro disegni tolgano di turbare il pacifico ordine della santa ubbidienza, di sciorre il freno della regolar disciplina, di distruggere l' opera del Signore? Questa ubbidienza e disciplina nella Compagnia sono per verità mezzi efficacissimi per abbattere e sterminare questo maligno spirito; il perchè pare si possa ragionevolmente sperar nel Signore, che fino ad ora o nessuno o pochissimi uomini di tal tempera si trovino nella Compagnia. Nondimeno esaminando io, non alla sfuggita ma attentamente, i richiami che mi si fanno su tal proposito, e da più parti, quand' anche aver si volessero

Digitized by Google

per esagerati, appena però tener mi posso, che, come l'Apostolo s. Paolo scrivendo ai fedeli di Corinto, *audio inter vos scisssuras esse*, soggiugne subito *et ex parte credo (1)*, così anch'io dopo tanti ricorsi, dopo tante lettere di lamento, non entri in sospetto e in timore di qualche male, e male anche più grave che altri forse non pensa.

Ma comunque si sia, nessuno per certo potrà negare, che la fedeltà da noi dovuta e promessa alla comune e carissima nostra madre la Compagnia, esige da noi, che o tocchi di cotal morbo (ciò che l' animo rifugge di credere), o nel pericolo di contrarlo (di che appena può dubitarsi) pensiamo seriamente o ai rimedi per guarirne, o ai mezzi per ovviare il sovrastante pericolo di restarne infetti. All'uno e all'altro scopo parmi innanzi a tutto dover tornare molto profittevole ed efficace la considerazione de' grandi mali, che questo spirito di nazionalismo ci tirerebbe addosso, se non ci guardassimo da esso.

E fra i mali più gravi, e che più importa di considerare, viene per primo, il non potere per verun modo sussistere la Compagnia nostra, se la predominasse cotesto spirito, tutto fatto per estenuarne le forze e torle la vita. Conciossiachè essendosi ella per magistero dello Spirito Santo formata fin dal suo nascere di soggetti venuti da tante e tanto svariate Nazioni, cospirando insieme indoli così diverse tra loro, non potrebbe essere assalita da più capitale nemico, o da armi più micidiali, nè scossa da macchina più terribile con sua irreparabil rovina, quanto se per violenza o per inganno che alcuni adoperassero, in luogo di questa unione, generatrice di un corpo fin da principio composto di sì varie membra, sottentrasse cotesta divisione distruggitrice di esso, la quale ne distraesse queste membra dal comun fine, (dacchè per questo ci siamo uniti a formare un cuor solo e una sola volontà); e chi da una e chi da un' altra speranza allettato, chi a questo e chi a quell'altro scopo rivolti, corresser dietro ciascuno a' suoi privati interessi. Conciossiachè gli esseri

(1) *I. Cor. XI.* 18.

Digitized by Google

composti di molte parti non ponno nè sussistere nè operare, se le parti non sono unite al suo tutto, o per fisiche leggi, come gli elementi, i quali per omogenee qualità si abbracciano e stringonsi scambievolmente; o per consenso di volontà, come sono gli eserciti, le famiglie, le congregazioni, le città; o per legamento estrinseco delle parti, come le opere dell' arte, le case, le vesti, gli orologi, e simili. Ora non solamente il vigore, la bellezza, e la perfezione di tali cose, ma la vita, la conservazione, lo stato lor proprio consiste nel perseverare in quel congiungimento, in quella lor naturale o volontaria conspirazione. Pogniamo, che quelle particelle elementari separinsi e ritornino ciascuna alla sua primiera natura e condizione, non nè verrà solamente danno a quel misto, ma si guasterà, si corromperà, perirà intieramente. E donde mai, se non perchè furono sciolti i legami, che rannodavano le provincie, e rilassati i freni e rotte le trincee della unione e consenso delle parti, si videro rovinare e andare in dileguo que' sì grandi, e per lungo tempo fiorentissimi imperi, l' Assiro, il Greco, il Persiano, e il Romano?

La Compagnia nostra, se si possono le piccole cose con le grandi paragonare, la Compagnia, dico, ebbe vita e corpo per la santa unione d'uomini di diversa indole, per l' unitiva virtù dello Spirito Santo tra lor congiuntissimi; e per questa medesima unione ella venne crescendo, e per essa dilatandosi fino alle più rimote parti del mondo. Guai a noi, se incomincia a sdrucire e rilassare questo vincolo di vital sussistenza! e se i soggetti dividansi gli uni dagli altri, e contraggansi entro i confini delle proprie mire, parteggiando chi pel suo Collegio, e chi per la sua Provincia!

La qual rottura dovrebbe reputarsi per fermo tanto più acerba e pericolosa, e tanto più lagrimevole, se cominciasse a manifestarsi tra' membri della stessa Casa, o dello stesso Collegio, e si vedesse ch' ella va ogni dì più dilatandosi. Che dovremmo allora aspettarci, se non ciò, che anche pur pensandolo ci riempie di raccapriccio? (e Gesù benedetto non permetta in eterno, che intravvenga maí alla sua Compagnia!) che dovremmo, dico, aspettarci, se non che si dis-

Digitized by Google

faccia tutto, quanto egli è, questo corpo e perisca? se non che, secondo il detto di Cristo Salvator nostro, *regnum in se divisum desoletur, et domus supra domum cadat?* se non che finalmente in luogo di quella pace beatissima e stupenda, di cui Cristo, vero Re di pace, una viva e bellissima imagine in noi lavorò, dopo aver fatto quel prodigio, *ut habitaret lupus cum agno, pardus cum haedo accubaret, vitulus et leo et ovis morarentur simul, et puer parvulus minaret eos (1)*; in luogo, io diceva, di quel così ammirando spettacolo di pace, che la mercè di Cristo regnava tra noi, per eccesso della più nera ingratitudine offeriamo agli occhi dell' universo, a solazzo e trionfo degl' invidiosi e de'nemici, questa diletta sua vigna, la Compagnia nostra, da lui piantata fin da principio *in multitudine et abundantia pacis*, e così per tanti anni conservatasi felicemente fino a noi, ora per sua somma sventura e per colpa nostra con orribile rovesciamento di cose cangiata, quasi dissi, in un anfiteatro di belve discordi e aizzate l' una contro dell' altra?

Tutti formiamo un sol corpo, e questo corpo è di Cristo. Che che si tolga a un compagno, a un membro di esso corpo, si toglie a Cristo. Quel fratello, quel padre, non è meno porzione del corpo di Cristo, di quello lo sia io stesso; egli è, dirò così, osso e carne mia. Perchè mi terrò offeso se egli tiene ufficio più splendido e luogo più eminente, se tutto questo ridonda a bene e a decoro di me medesimo? perchè vorrò che a lui sia negato e tolto quello che io posseggo in lui? Nulla, fuorchè un errore di mente ed una specie di cecità, fammi riguardare quel Collegio o quella Provincia come cose, che non mi appartengono, ma in verità le sono cose mie, porzione della eredità di Cristo, regal patrimonio, fortezze dell'Impero del mio gran Padre. Fiorisca, che io ben mi contento, quella Casa, quella Provincia, dove e presso chiunque ella ritrovisi, e cresca mille e mille tanti; perchè alla per fine *soror nostra est* (voce ed imagine, come ben sapete, non tanto dei fratelli di Rebecca,

(1) *Is. XI.* 6.

Digitized by Google

quanto della vera e divina carità); anzi ella è meco una stessa cosa, cioè Sposa di Cristo, di cui egli dice *una est columba mea, formosa mea.* Chi mai si aspetterebbe di veder commettere sì grave eccesso, come sarebbe quello di dividere e lacerare non già la veste, ma il corpo stesso della Sposa di Cristo? Si fa nelle sacre scritture particolar menzione della concordia che passava tra gl'Israeliti, dicendo, che tutti insieme *egressi sunt quasi vir unus (1):* centinaia di migliaia d' uomini erano come solo un uomo. Gran lode allora per la Sinagoga; ma poi più grande incomparabilmente per la S. Chiesa, di cui è peculiar dote l' essere non *quasi una,* ma veramente *una.* Udite s. Paolo, il quale ai fedeli di Corinto, e in essi a tutti, così parla: *despondi vos uni viro virginem castam exhibere Christo.* Voi, dice, siete quest' una vergine, voi tutti quest' una Chiesa Cattolica. Chiunque si separa da questa unità, non può aver parte in queste sponsalizie con Cristo: chi divide questa unità, ripudia Cristo. Vegga dunque questa sposa di essere una, altrimenti non sarà sposa. E per esser tale ascolti il real Profeta, che l'ammonisce: *audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam; obliviscere populum tuum, et domum patris tui.* Dimentichiamoci anche noi da qual Provincia, da qual patria, da qual casa veniamo: perchè finalmente siamo figliuoli di quella Compagnia, *che ha per vocazione, di andare in varii luoghi e vivere in qualsivoglia parte del mondo, dove si speri maggior servigio di Dio e aiuto delle anime.* Dimentichiamoci, dico, della nostra casa terrena, dimentichiamoci del padre nostro mortale, e facciamo ragione, che il ripigliarci pensiero di cose e il riaffezionarci ad oggetti, che tanto prima *arbitrati sumus ut stercora* per lucrarci il possesso e l' amore di Cristo, è cosa da vergognarcene non meno che se fatti adulti tornassimo a bamboleggiare, e a cercare i balocchi.

Ora che importerebbe lamentarci di uno spirito, che oscura e macchia il buon nome della Compagnia, quando abbiamo già deplorato il pericolo inevitabile, che per esso ella correrebbe di rovinare? Tuttavia un tal lamento non è qui

(1) *I. Reg. XI. 7.*

Digitized by Google

affatto fuori di luogo, dovendoci stimolare a stare in guardia e provvedere ai casi nostri; la qual provvidenza non tanto dee pigliare in considerazione la realtà del male in se stesso, ma anche il giudizio, che se ne fa comunemente dagli altri; *sapientibus enim et insipientibus debitores sumus*: e siamo veduti da Dio, e dalle creature; *spectaculum facti sumus Deo, et angelis et hominibus* (1). Qual sia il giudizio di Dio e degli Angeli pel conto nostro, forse sarebbe cosa da non cagionarci gran pena e sollecitudine, se nella nostra coscienza nulla trovassimo da rimproverarci; dacchè Iddio e gli Angeli veggono anche il nostro interno: ma gli uomini del mondo ci giudicano dall'esterno. Sia pure che possa talora nascere giusta cagione di contendere tra di noi; finalmente sappiamo essere stata alcuna innocente contesa anche tra i Santi e tra gli Angeli: ma lo scandalo, che ne viene; ma l'infamia, che ci tiriamo addosso; ma lo spacciarsi dagl' ignoranti, dagl'invidiosi, dagli eretici, che i Gesuiti sono in guerra tra loro; ah questo è ciò, che dobbiamo per ogni modo evitare, e guardarci dal dare giusto motivo alla Compagnia di dire a noi ciò che disse il Santo Patriarca Giacobbe a due de' suoi figli, mettitori di discordia tra gli ospiti Sichimiti: *odiosum fecistis me*, o come ha l' ebraico, *foetere fecistis me ... habitatoribus terrae* (2), e non diamo ansa perchè alcuno ci rinfacci giustamente quelle parole dell'Apostolo: *cum sit inter vos zelus, et contentio, nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis* (3)? Non v' è alcuno, io credo, tra noi, il quale non ami più di qualunque suo privato interesse, anzi più della stessa sua vita, la bellezza e lo splendore della casa di Dio, vo' dire di questa Compagnia, avendo preferito di vivere *in atriis eius*, piuttosto che nella casa paterna, e penso che per amore di lei avrà con magnanima ed immutabil risoluzione risposto al mondo, che dall' altra parte invitavalo a godere de' suoi lusinghieri diletti, ed offerivagli delizie e dolcezze d' ogni maniera; *haec requies mea, hic habitabo, quoniam elegi eam.*

(1) *Rom. I.* 14. — *I. Cor. IV.* 9.
(2) *Gen. XXX.* 50. *iuxta Pagn.*
(3) *I. Cor. III.* 3.

Digitized by Google

Ora egli è troppo manifesto per se medesimo, e non è bisogno di parole a mostrarlo, che tutto lo splendore la gloria e il buon nome di questa casa del Signore, di questa Compagnia (per cui dobbiamo con pari generosità esclamar qui coll' Apostolo, *bonum est mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet (1)*) dipendono precipuamente dalla idea di una unione tra noi di sentimenti e di volontà. E qui ha luogo quello, che osservò s. Agostino spiegando le citate parole del salmo vigesimo quinto; *Dilexi decorem domus tuae: Cum lapides vivi, corda fidelium charitatis vinculo continentur, decor est domus Dei, et locus tabernaculi charitatis eius.*

Tuttavia io non voglio per questo, che voi, RR. Padri e CC. fratelli, abbiate solamente riguardo al buon nome di Lei, quando la vita e lo stato di questo nostro corpo, io dico, della Compagnia, di cui siamo membri, vien messo a manifesto pericolo di ruina. Perchè io ripeto (e non sarà mai ripetuto abbastanza) la Compagnia non può mantenersi in piè, se non sia svelto fino dalla radice lo spirito di nazionalità. Siamo, la mercè di Dio, tra noi strettamente congiunti; e questa reciproca unione per divina bontà è sì grande anche oggi nella Compagnia, che ben potremmo addurne testimoni ed esempi da chiuder la bocca o ai malveggenti, o ai malevoli, che lo negassero. Tuttavia perciocchè non ho qui tolto a far cosa, la quale non è punto necessaria, cioè di congratularmi con esso voi, ma sì bene di darvi degli avvertimenti; di due affetti, onde mi sento l' animo profondamente commosso, l' uno di compiacenza pel bene della concordia, che regna tra noi, l' altro di timore per lo pericolo di vederla rilassata e turbata, ho stabilito di dar qui libero sfogo al secondo, perchè riguarda un punto di maggiore importanza e profitto. Temo, io dico, che comunque io vegga generalmente le cose in ottimo stato, nondimeno vada insinuandosi in alcuni una fatal negligenza *capiendi vulpes parvulas, quae demoliuntur vineas*; *et allidendi Babilonis parvulos ad petram:* temo, che non manchi la premura di soffocare e schiacciare, fin-

(1) *I. Cor. IX.* 15.

Digitized by Google

chè sono ancora in sul nascere, i primi semi di gare e di dissensione, che dallo spirito di nazionalità germogliano e crescono. Vi è carità tra noi; vi è unione scambievole; sì, lo vedo, e me ne congratulo, e ne ringrazio Iddio benedetto autore d' ogni bene. Ma quanto più mi sta a cuore un tal bene, tanto più temo che alcuna volta non ispunti qualche germe di cosiffatte emulazioncelle, e che dall' esca d' imprudenti discorsi non iscoppino scintille di contenzione, senza badare a spegnerle subito coll' acqua che ci viene dal cielo, vo' dire colla infusione della grazia e della carità. O il gran fallo che commette colui, il quale si abbandona al primo impeto ai primi moti di così tetra passione, da cui poi viene trasportato più in là di quello, che non si credeva; perchè ella è d' indole sì malvagia, che i presi una volta a' suoi lacci, potrebbe spingerli fino al precipizio. Un morso non suol cagionare la morte, e d' ordinario neppure una gran ferita; e nondimeno è vero purtroppo quello, che dice l' Apostolo ai Galati per certi sdegnuzzi ed alterchi, che suscitavansi tra di loro: *quod si invicem mordetis, videte ne ab invicem consumamini (1).* Il male per lo più non s' arresta dove incominciò. Sovente accade, che una picciola ira provocata si cangi in furore. Se non altro, noi verremmo per tali contese a logorare quelle forze, che intiere dobbiam serbare per combattere contra i veri nostri nemici, e così distratti non potremmo stare in guardia contra le insidie sempre tese e non mai troppo schivate di avversarii eternamente congiurati contro di noi: quindi ci esporremmo al pericolo d' essere agevolmente o per assalto o per inganno superati e vinti da loro. L' imprudenza di così sconsigliato adoperare ci vien dimostrata egregiamente dal Nazianzeno con una similitudine tolta dai naviganti; *si dum foris tempestas ingruit, nautae ipsi inter se discordes praeliantur, certum naufragium est* (2).

Ma, perciocchè nello svolgere questo primo punto sono stato assai più prolisso di quello che io non divisava, sarò tanto più breve nel secondo, dove mostrerò, che il così

(1) *Galat. V.* 15.

(2) *Orat.* 25 *ad* 150 *Episc.*

Digitized by Google

spesso riprovato spirito di nazionalità è senza dubbio la peste e la morte della carità, e per conseguenza (come si vedrà chiaro) anche della Compagnia, la quale essendo stata dal suo autore fondata nella carità, se le fia guasto e tolto un tal fondamento, è forza ch' ella in un con esso vada in rovina. E per verità io penso, che a cotesto spirito solitario, ed illuso e tutto a se stesso e a' suoi interessi ristretto, nulla cosa sia maggiormente opposta, quanto la vera e sincera carità tra gli uomini per rispetto di Dio, la qual carità pone tutto il suo interesse e la sua gloria nel far sì che gli uomini si amino scambievolmente, non già per alcun motivo meramente naturale, o per umano riguardo, ma soprattutto in Dio e per Iddio, da cui sono creati ed amati, e di cui portan l'imagine. Adunque non si lusinghino d' avere carità coloro, che amano come che sia gli altri uomini: nè dee credersi molto fornito di cristiana carità chi solo per certo istinto naturale ama i parenti, i congiunti, i concittadini suoi, i suoi connazionali.

Cristo Signor nostro ha detto molto apertamente: *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt? et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt* (1)? Sta dunque tutta la differenza nel motivo di amare. Io amo quel cotale, perchè mi è congiunto di parentela, o di patria; questa non è neppur carità filosofica, non avendo la virtù per oggetto, ma una naturale inclinazione, di cui son capaci anche i bruti, ne' qualiè pure una certa affezione verso quelli, dai quali furono generati, alimentati, beneficati: ma molto meno dovrà chiamarsi carità cristiana, la quale, com' è detto, ama puramente in Dio e per Iddio.

Orsù, se mai fossero alcuni tra voi (che Dio ce ne liberi), i quali riputassero, che i ministeri di convertire e salvare le anime, e quello d' insegnare e quello di governare, ed ogni altro, proprio della Compagnia nostra, si debbano prima che ad altri assegnare a se ed a'suoi, e ciò non per di-

(1) *Matth. V.* 46.

Digitized by Google

vina vocazione, non per libera elezione de'Superiori, non per autorità dell' ordine, ma per ragione di nascimento, e per un certo quasi ereditario diritto d' antichità, avvalendosi tacitamente contro degli altri di quelle ontose parole, che Iefte udì dirsi da' suoi malcontenti fratelli, *Haeres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es (1)*; potrà, io domando, giudicarsi prudentemente da chi che sia, esser costoro animati di vera carità? No, non lo credo. Mi si dirà; ch'egli sono uomini dotti e prudenti e stimati sopra tutti gli altri: e che perciò? Io dirò coll'Apostolo (2) senza punto esitare; essi sono un bel nulla, perchè non hanno la carità di Cristo, perchè non amano i suoi che per un naturale trasporto, e perchè violano la vera carità disprezzando quelli, che essi riguardano come stranieri. Sì sì, è purtroppo vero il detto di s. Agostino; *quisquis violat charitatem, quodlibet magnum habeat, ipse nihil est.* Le quali parole proferite da quel santissimo Padre potranno non poco servire a rincorare anche i pusilli nell' agitazione del loro spirito. Perchè egli è certo che questi talvolta possono essere non lievemente angustiati dentro da se e turbati, se vedessero, o paresse lor di vedere uomini già gravi per età, e fra i pochi molto eruditi ed eloquenti, e ciò che forse in tal genere avrebbe anche maggior peso per cagionare negl'infermi animi cosiffatti turbamenti, se vedessero, io dico, anche di quelli, i quali essendo stati promossi a preferenza di molti altri alle prime cariche e ai primi posti dell'Ordine, si lasciassero tuttavia trascinare dal proprio affetto a farsi accettatori di persone, e talora cedessero all' iniquo spirito di parzialità con grave lesione della carità, di guisa che mentre fuor di misura e sopra il merito si lodassero di alcuni soggetti e li mettessero in alto, ne gittassero altri molto al di sotto avviliti e dispetti: se da loro fossero alcuni avuti quasi in conto di clienti, e posti sotto il proprio patrocinio, e li carezzassero con singolare predilezione, e si brigassero di promoverli in tutte cose quandunque incontri di poterlo fare; e intanto non si curassero d'altri quan-

(1) *Iudic. XI.* 2. (2) *I. Cor. XIII.*

Digitized by Google

tunque non inferiori al paragone e per doni di natura e per merito di virtù, quasi fossero loro stranieri e sconosciuti, e negassero ad essi assistenza e favore; e tutto questo per rispetto alla medesima nazione, alla medesima patria, al medesimo sangue. Non si dee credere di leggieri, che vi abbia tra' nostri degli uomini tocchi di cotal vizio; ma se alcuno fosse convinto di tal reato, chiunque egli siasi, e di qualunque gran merito in ogni altra cosa, tuttavia per sentenza di Agostino *nihil est*, egli è un bel nulla, perchè violatore della carità. Il perchè costoro hanno gran motivo di stare bene in guardia, e di temere per suo conto ragionevolmente, che quando verrà il giorno del Signore, tutta quella loro grandezza fondata nell' opinione degli uomini, e quella eccellenza viziata dallo spirito nazionale se ne vada come fumo in dileguo, e quei che parean stravicchi di beni spirituali e celesti, si trovino alla per fine colle mani vuote: che anche in questo caso si avvererà purtroppo quel detto di David: *dormierunt somnum suum, et nihil invenerunt in manibus suis (1)*. Intorno a che il P. N. Lainez di santa memoria soleva dire da quel grande ed illuminato uomo ch' egli era, *In Ecclesia militante ordines et gradus distingui ex donis, quae gratis data vocantur, in triumphante ex his, quae gratum faciunt (2)*. Quindi è che s. Paolo dopo d' avere annoverati i doni gratuiti di Dio, prese di qua motivo di esortare i fedeli a procacciarsi con santa emulazione i migliori, *aemulamini autem charismata meliora*, cioè la carità, senza la quale, dice il santo Apostolo, un uomo anche ragguardevole per ogni altro rispetto non è che un nulla. Laddove la carità, oltre che ha la promessa e un pegno certo della beatitudine, ne fornisce anche nella vita presente di mezzi ed aiuti necessarii per l'acquisto di tutte virtù. La qual cosa ci è insegnata dallo stesso s. Paolo in questo luogo con quella sua tanto celebre enumerazione dei frutti e delle proprietà della carità cristiana. *Charitas patiens est, benigna est*, con quel che segue. E s. Gregorio discorre molto bene su tal

(1) *Ps. LXXV.* 6. (2) *Hist. Soc. part. II. lib. VIII.*

Digitized by Google

proposito esortando i fedeli alla carità; *hanc ergo matrem, custodemque virtutum inconcussa stabilitate teneamus; nullae in nobis eam subdolorum linguae imminuant, nullae antiqui hostis insidiae corrumpant (1).* Chiama egli la carità non pur madre, ma custoditrice delle virtù, per insegnarci, cioè, che mancando la carità non è possibile che le altre virtù sopravvivano quasi figlie superstiti alla madre, ma forza è che si muoiano insieme con lei; perchè dessa è che le custodisce e mantiene; ed elle sono tali, che siccome non poterono nascere senza di lei, così senza di lei non possono conservarsi. E s. Ambrogio ne assegna la ragione, in quell'allontanarsi che fa Cristo da un'anima vuota di carità: la qual lontananza fa sì che cessi, come per mancanza del capo, l'influenza dello spirito in tutte le altre membra. Imperciocchè così egli commenta quelle parole; *filius hominis non habet ubi caput suum reclinet, sed postquam in pectore nostro non requies proximi esse coepit, sed fovea, caput suum Christus avertit a nobis (2).* Alla qual sentenza consuona quello che dice s. Girolamo: *non est umbraculum Domini, nisi ubi pax est: ubi zelus et discordiae, ibi omnino non est protector Deus.*

Per la qual cosa anch'io vorrei farmi a parlare alla Compagnia, come già s. Agostino alla Chiesa. *O Ierusalem (o Societas) quae aedificaris ut civitas, cuius participatio eius in idipsum, fiat pax in virtute tua, fiat pax in dilectione tua, quia virtus tua dilectio tua (3).* Il silenzio di tutti i tumulti, il cessamento di tutte le contese ed inquietudini nostre sta nell'amore scambievole, nel vero spirito della fraterna carità. Allora non si mormorerà più contro de' Superiori, non si porterà più invidia ai promossi, non saranno rifiutati i non Nazionali, nè disprezzati o dimenticati coloro che stanno in uffizi più bassi, quando avremo ben radicata dentro di noi e ben viva la vera santa evangelica carità; la quale insegna a ciascun di noi riconoscere e venerare nel nostro fratello, qual ch' egli siasi, l'immagine stessa di Dio, e che ogni vizio e difetto, se

(1) *Lib. II. ep.* 47.
(2) *Hexamer. lib. VI. cap.* 8.
(3) *In ps. CXXI.*

Digitized by Google

mai ne ha, *lo cuopre*, come dice il Grisostomo (1), *colle sue ali d' oro, perchè non si vegga.* Ed è pure del medesimo santo Padre quel bellissimo quadro, ch'egli fa di una santa Comunità da quest' ordinatissimo amore animata e diretta. Nè sarà fuor di proposito, se qui ve lo porrò dinanzi allo sguardo. « Io vorrei, dice, condurti in una città, se fosse possi- » bile ritrovarla, dove i cittadini fossero un' anima sola. Qui- » vi nulla vedresti di dissonante, ma ogni cosa così bene in » accordo, che le tibie e le cetere non potrebbero rendere più » dolce armonia: armonia non mai interrotta dallo strepito » di terreni perturbamenti, e però rallegratrice degli angeli, » e cara agli orecchi di Dio ». E poco dopo soggiugne. « Tra » questi amatori, quando si toccano le corde della mistica » cetera della carità, taciono tutte le passioni e si addormen- » tano, quasi fiere ammansate e appiacevolite da una incan- » tatrice dolcezza ».

Oh dunque amiamo, Padri e Fratelli miei, così grande così bella virtù, ognuno la si stringa al seno per sè, e ne innamori anche gli altri: commutiamo tutte le umane affezioni, tutti i vincoli delle naturali aderenze in questa celeste e santa carità. Tolto via da noi lo spirito e l'affetto di nazionalità, ignoriamo ogni differenza di nazione, di città, e di luoghi: ignoriamo quel contendere quel battagliare e brigare per amor di patrie e di provincie, e disimpariamo per sempre un linguaggio barbaro e sconosciuto a cittadini, che non hanno altra patria che il cielo. Oh come bene si compera colla rinunzia di tutte affinità carnali il tesoro preziosissimo e la sfolgorantissima perla della divina carità, di cui la Sacra Sposa, già fattane posseditrice, e del suo gran bene conoscitrice, ci fa sapere: *Si dediderit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam (2).*

Non accagioniamo le distanze de'luoghi, e non copriamo la nostra imperfezione col pretesto delle necessità che abbiamo di dividerci per tutte le parti della terra, dove ci chiamano in aiuto delle anime i nostri ministeri. Imperocchè sus-

(1) *Hom. 40. in cap. XIX. act.* (2) *Cant. VIII. 7.*

Digitized by Google

siste e cresce vigorosa ad onta d'ogni lontananza e d'ogni assenza fra i santi la sempre indivisa unità dell' amore scambievole, di quella carità, il cui vincolo indissolubile è la stessa perfezione, lo stesso Dio. Non son tra loro disuguali, come scrive egregiamente Ildeberto, *latitudo charitatis et mundi: facile est enim, ut diversi littoris cultores charitas uniat, quae unam rempublicam fecit caelum et terram (1).*

Rimane ora a dire del terzo ed ultimo capo, che mi son proposto, e vorrei cominciarlo con queste parole della Chiesa con leggier mutazione applicate al nostro bisogno: *excita, Domine Iesu, in societate tua spiritum, cui B. Ignatius Loiola servivit, ut eodem nos repleti, studeamus amare quod amavit, et opere exercere quod docuit (2).* E qual si fu egli lo spirito, che si dee suscitare, del santo Padre? certamente non fu uno spirito di provincia, ma universale, non particolare, ma principale, non riflesso in se stesso, e nelle cose sue, ma esteso amplissimamente, e rivolto al comun bene di tutti. E quando mai preferì egli una nazione ad un' altra? quando fece egli conto di soggetti perchè venissero di tal prosapia, e di tal patria, e non per le buone e reali qualità dell'animo e per le loro virtù? E intorno a questo maligno spirito, e intorno alla fraterna carità, quali erano i suoi sentimenti, i suoi precetti? aprite il libro delle Costituzioni, e li troverete espressi ed inculcati presso che ad ogni pagina; ed io caldamente vi esorto di leggerli e rileggerli con riposato animo e di meditarli.

Nè altro da questo si fu lo spirito, che animò i primi Compagni del medesimo s. Fondatore; i quali se bene fossero raccolti da varie e mal concordi nazioni, e raccolti quando elle erano in preda al fuoco e al furore di sanguinosissime guerre, forse che diedero per questo alcun segno di parteggiare per l' una, e di sentir male dell' altra? quando mai alcun di loro udì lodarsi un compagno per questo titolo, che era de' più anziani, e nativo del tale e tale paese? Dove sono andati que' beatissimi tempi di così aurea liber-

(1) *Ep.* 21.

(2) *In collecta octavae s. Laurentii*

Digitized by Google

tà, quando il Preposito Generale senza distinzione di nazioni, di cognazioni, di patrie, e di età, assegnava a ciascuno il suo luogo e il suo uffizio secondo che esigeva la consuetudine e il bisogno, senza che alcuno ne facesse il menomo richiamo? quando per ordine del N. S. P. Ignazio e con universale approvazione si dava primo Rettore al Collegio Romano un francese, al Collegio di Parigi uno spagnuolo, a quello di Perugia un fiammingo, e un francese pur anche a quello di Padova? quando i predicatori, i professori, gli operai a un sol cenno venivano, e andavano d' una in altra provincia, d' una in altra città, e da questa a quella benchè lontanissima missione, e mutavansi senza che mai si frammettesse da chi che si fosse ritardo o lamento d'alcuna sorte? E per confermare e stabilire vie più questa massima tanto necessaria, specialmente a dì nostri, quantunque potesse sembrare superfluo il farlo, non posso però nè debbo tralasciare di soggiungere quello, che il P. Ribadineira, uno de' più cari discepoli del s. Padre, lasciò scritto ad esempio dei posteri ne' soliloquii della sua vita (che è insomma quanto aveagli l' esperienza mostrato un tempo nel Collegio di Palermo) quando rivolto a Dio usciva in queste voci, che io qui ripeto: « Era per verità, o Signore, l' opera delle tue mani, era un' imagine della Chiesa primitiva, il vedere de' fiamminghi, degl' italiani, degli spagnuoli, dei francesi vivere insieme con tanto amore, come se non avessimo avuto che solo un cuore. Eravamo sette maestri, ma tutti di diversa nazione. Il primo era il P. Nicolò Lanoio fiammingo e Rettor del Collegio e Professore a un tempo di teologia: il P. Paolo de Achille era lombardo e leggeva filosofia: Io castigliano insegnava rettorica: il F. Giovanni Rogerio, francese e parigino, insegnava lettere umane: il F. Michele Botelo portoghese la classe suprema di grammatica; il P. Giovenale piemontese la media; il P. Pietro Venusto grisone della Valtellina l' infima classe. Ed essendo tanti e di tante nazioni, eravamo veramente in Cristo un' anima sola ». Ecco quanto erano beati que' tempi, e quanto felice lo stato della Compagnia e di que' primi compagni e figli di s. Ignazio!

Digitized by Google

Dov'erano allora raccomandazioni di principi? dove intercessioni di popoli e di magistrati, cerche e procurate per vie non buone e per contentare ne' suoi disegni la propria ambizione? Cosiffatte pratiche e mene riprovevolissime erano affatto estranee ed inaudite a que' primi Padri, perchè tra essi fioriva la carità e l' unione de' cuori; e stavasi lungi da loro e da tutta la Compagnia lo spirito nazionale, generatore di così tristi germogli. Stiasi egli anche adesso, RR. Padri, e Fratelli carissimi, stiasi lungi da noi; e mantengasi tra noi in vigore quella santa unanimità, che legava con celestial nodo i cuori de' nostri Maggiori, e allora non si appiccherà a noi nulla di quella peste di discordie e di guerre che travagliano le città e i popoli. S. Gregorio commentando quel passo di Ezechiele, dove dei quattro animali veduti dal Profeta è scritto, che, *iunctae erant pennae eorum alterius ad alterum*, dice cosa che fa molto al proposito nostro.» *Unanimitate iunguntur, licet officio, natura, spiritu inter se differant; et propensionis propriae oblita, simul elevabantur (1).* Conciossiachè dovendo la Religione essere un paradiso, come ben notò s. Bernardo, se non è tale, ciò proviene non già dalla diversità di quelli, che sono in essa, ma dalla divisione dei loro cuori. Perchè finalmente anche de' beati, che sono in paradiso, scrisse s. Agostino: *Habebunt et tunc Sancti Dei differentias suas consonantes non dissonantes; idest consentientes non dissentientes; sicut fit suavissimus concentus ex diversis quidem sed non inter se adversis sonis (2).* Ma non finirei più, se in materia così vasta volessi discorrere per ogni cosa. Porrò dunque fine alla lettera con quelle parole medesime, che ultime io rivolgeva ai Padri Procuratori nella Congregazione.

Conosco molto bene, io dicea loro, l'ottimo vostro cuore, conosco la Compagnia; e so pur anche quanto si detesti da tutti voi lo spirito di nazionalità, e quanto sia l'orrore che avete pe' suoi funesti maneggi; e se alcun che di sua malignità avesse mai, dove che sia, preso piede, o cominciasse almeno a germogliare, so bene, quanto desideriate

(1) *Moral. lib. XXIX.* 31. (2) *In ps* 150.

Digitized by Google

che sia tolto e svelto fino dalla radice. E soggiungeva, che sebbene il loro zelo, e i loro sentimenti fossero piissimi e santi, non sarebbero stati tuttavia sufficienti ad ovviare, o riparare così gran male, se non avessero anche gli altri in ogni provincia i sentimenti medesimi e le medesime disposizioni di animo e di volontà. Per la qual cosa io pregava e scongiurava tutti e ciascuno in particolare, che quando fossero ritornati col piacer di Dio nelle loro provincie, adoperassero col massimo ardore perchè tutti i Compagni entrassero in que' sentimenti ed affetti, che io scorgeva e lodava in essi.

Ed ora, quantunque assente, lo fo io stesso con tutta l' espansione del cuor mio per mezzo di questa mia lettera, PP. e FF. CC. pregandovi e scongiurandovi tutti, quanti siete, così quelli che al lume di Dio conoscevano anche prima il pernicioso carattere di cotesto spirito desolatore, e che lo avevano sempre e sommamente detestato ed abborrito, riguardandolo come giurato e capitalissimo nemico della Compagnia; come anche coloro, i quali e per le ragioni che abbiam recate, e molto più per lo testimonio gravissimo delle sacre Scritture e de' Ss. Padri, sono ora persuasi della malizia molteplice di cotesto spirito, e la conoscono finalmente, e ne concepiscono un orror salutare per abominarla; tutti, dico, io prego ed esorto non solo a mantenersi fermi e costanti, siccome spero colla divina grazia, in questo sant' odio, che concepiranno contro di esso spirito malo e perverso, ma di porre anche ogni studio per crescere ogni dì più in cosiffatta avversione e detestazione.

Non dovete però credere, che a purgare e liberare da questo pestilenziale spirito la Compagnia basti il senso di orrore e d' indegnazione, che avete concepito contro di esso, quantunque per se molto buono e lodevole, ma che rimansi inerte ed infruttuoso e quasi sepolto dentro dal vostro cuore, se inoltre non esce fuori e non si dà a conoscere anche agli altri, e se non procurate che quel giudizio retto e sincero, che avete formato della sua indole e natura, quello stesso, per quanto è da voi, persuadendo, esortando, discorrendo con prove e ragioni, e in tutti i modi possibili sia co-

Digitized by Google

nosciuto, approvato ed abbracciato da tutti. Parimente dovete persuadervi che non basta, che voi abbiate concepito un santo e salutare odio contro la malignità dello spirito nazionale, se anche gli altri mossi dall'esempio e consiglio vostro non procurano di eccitare nel proprio cuore un tale odio e di fomentarlo; e se non compiangono anch' essi quegl' infelici, che voi meco compiangete, già sedotti e tocchi miseramente di quel contagio, e se non si sforzano a tutt' uomo di farli riconoscersi e rinsavire: se finalmente in questi affetti e sentimenti proprii di un animo pio e religioso, non si mantengono fermi e costanti, finchè abbiano la consolazione di vedere, che questa massima e questa idea così giusta e comune a tutti i buoni, e a tutta la Compagnia, intorno allo spirito e ai partiti di nazionalità, si è alla per fine scolpita e radicata profondamente nell'animo e ne'cuori di tutti.

Nessuno per verità potrà giammai dire, che questo non sia un dovere, che la santa nostra vocazione, e lo spirito di veri figliuoli della Compagnia vogliono ed esigono da tutti noi. E per adempirlo, tutti (non lascierò di ripeterlo) mettano mano all' opera, risoluti di guardare la Compagnia dal grave pericolo, a cui la esporrebbe cotesto spirito di provincia e di nazione: si sforzino tutti, ciascuno dal canto suo, di riaccendere la carità, dovunque la vedessero raffreddata: stimino doversi antiporre l' esempio de' nostri Padri e Maggiori, il buon nome della Compagnia, l' edificazione de' prossimi, la gloria di Dio alle umane affezioni: parlino ed operino non già secondo le massime della carne e del sangue, ma animati dallo spirito del N. S. Padre, espresso nelle nostre Costituzioni e nelle nostre Regole.

Di Roma 16. Novemb. 1656.

Di tutti in Domino
GOSWINO NICKEL

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. GIANPAOLO OLIVA

GENERALE

AI PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Delle informazioni.

Procurai fin da' primi giorni della carica impostami di venerare, e per quanto mi è stato possibile, di seguire le religiose orme de'miei Antecessori. In una sola cosa mi sono notabilmente discostato da essi, non salutandovi nè abbracciandovi con lettera circolare, Padri e Fratelli carissimi, sul principio di questa mia croce: il che essi fecero appena creati, per santa impazienza di subitamente giovare, e per amoroso zelo di paternamente correggere. Ho tardato, come vedete, cinque interi anni, per eleggere e per meglio concepire le materie, che a me son parute più necessarie al mantenimento del nostro instituto, e più adattate all'accrescimento del nostro profitto. Onde spero, che darete tanto maggior fede a' miei ricordi, quanto li crederete più lungamente considerati nel cospetto di Dio, e seriamente esaminati a'piedi del s. Padre. Io dunque primieramente mi stringo al seno con tenerezza di carità ogni padre ed ogni fratello della Compagnia, pel tanto che operano a gloria di Dio nostro Signore; e sopra tutti mi ripongo nell' anima i nostri Missionari che sì altamente mantengono fra noi le fatiche e i pregi dell'apostolato: e poi dinanzi a Cristo protesto nelle presenti circostanze, niun danno soprastarci o più universale o più pericoloso, che la poca sincerità nelle informazioni e nelle nominazioni, che dalle provincie si mandano a noi, sì per promuovere i Nostri al gra-

Digitized by Google

do o per loro differirlo, e sì per eleggerli superiori e guide tanto nello spirito, quanto nelle lettere.

Questa verità di relazioni, senza cui la Compagnia diverrebbe un caos, premiando i diffettuosi, e non adoperando i meritevoli, vien corrotta da chi governa e da chi ragguaglia, o con biasimevole affetto verso gl'inosservanti, o con perniciosa avversione agli abili e agli esemplari. Certo è, che, quando a me si falsifichi la notizia di chi debbo o incorporare alla religione col grado, o riporre sul candeliere con governi e con letture, se si dirà male de' buoni e ben de' mali, tralascerò gli ottimi, e innalzerò gl' indegni, con irreparabile esterminio della nostra osservanza, e con grave scandalo di chi stimerà, nel nostr'Ordine non punito ma glorificato il vizio, non rimunerata ma conculcata la virtù. Però scongiuro tutti per le piaghe di Cristo, sì ne' ragguagli come nelle nomine, a svestirsi d'ogni affetto, non rimirando, in chi amano, salvo che il merito e il demerito, e unicamente riguardando in chi non amano i talenti di cui abbonda, o le passioni, a cui soggiace. All' adempimento di sì grave dovere stimolerò le RR. VV. con esporre brevemente in questa mia quanto sia necessaria così santa equità e indifferenza, per rendere a ciascheduno quel che gli conviene, e per conservare nella Compagnia la giustizia, che mantenuta produce ne' sudditi incredibile contentezza e guadagna a' Superiori inestimabile venerazione. Tale argomento quantunque appaia ristretto a' soli sacerdoti, e anche a poca parte di essi, nondimeno è comunissimo a tutti, mentre ciascuno intenderà, niente potergli giovare o amicizie o protezioni o doti, quando non sia sodamente spirituale: come, quando sia virtuoso e meritevole, nulla gli nuocerà benchè fosse poco accetto a taluni o pel rigore dell'osservanza, o eziandio per la fedeltà dello zelo. Sicchè assicurati tutti i Nostri, una e unica essere la via per vivere adoperato e contento nella religione, per risplendere in essa con santità di costumi, e coronarsi con merito di lavori, si applicheranno alla virtù, e spregieranno i patrocinii, peste de' sacri ordini e tignuola di quella veste nuziale della perfezione, di cui chi non si orna, ripassa facilmente dal

Digitized by Google

luminoso banchetto del Re de're alle tenebre di Faraone, per venire nell'Egitto, donde Iddio ci trasse, a paglie di misera vanità, a loto di obbrobriose cupidigie.

Ciò presupposto, prego in primo luogo con lagrime l'Angelo tutelare della Compagnia, che svelga da'nostri petti, quando informiamo e nominiamo, ogni fibra o di alienazione non santa, e non per motivi eterni, o d' inclinazione non soprannaturale trasfusa da Dio. Per tanto, qualora o si scrive a chi presiede, o si ragiona nelle consulte, dileguiamo dall' anima l' ombra stessa sì del rancore come dell' affetto, e fissiamo gli occhi nelle sole qualità o buone o ree della persona proposta. In ciò volle esserci esemplare il Verbo eterno fattosi uomo per noi, mentre protestò alle turbe, non solamente non volere, ma non potere far cosa minima o a favore di chi demerita, o in nocumento di chi merita. *Non possum ego a me ipso facere quidquam. Sicut audio, iudico: et iudicium meum iustum est, quia non facio voluntatem meam (1).* Esclama spaventato sul rigore della protestazione s. Ambrogio: ecco la prima legge, che il Redentore prescrisse a se, e a chiunque o informa o crea. Non posso nulla con chi mi è caro, se la bontà non lo promove: e pur nulla posso contro a chi o non mi onora, o non è di mio genio, se il vizio non l' offusca. Udiamo la chiosa del santo, che è singolare e maravigliosa nel nostro soggetto. *Ergo hic personam Iudicis praepositique suscepit, dicens: non possum a me facere quidquam. Bonus enim iudex nihil ex arbitrio suo facit, et domesticae proposito voluntatis, sed iuxta leges et iura pronunciat* (2). Indi il B. Dottore con tuono formidabile ci strappa il cuore dal seno, e ci obbliga, come se fossimo statue senza viscere e solamente provedute di discorso, a diffinire co'puri dettami della ragione, affatto senza uso di affezioncelle o disfavorevoli, o amorose: *Discite, quem in iudicando tenere debeatis affectum, quam sobrietatem, quam severitatem. Dominus omnium dicit: non possum a me facere quidquam. Non potest utique, non per infirmitatem, sed per observantiam iudicandi.* E perchè le parole, che seguono, hanno del divino, contentatevi di udirle senza no-

(1) *Io. V.* 30. (2) *Serm. XX. in ps.* 118.

Digitized by Google

ia. *Quid non potest, qui omnia potest, nisi quod posse nolit? Non vult posse quod damnet, non vult posse adversus fidem, non vult posse adversus veritatem. Audi postremo ipsum dicentem, cur non possit a se facere quidquam. Sicut audio, inquit, iudico: hoc est; non ex voluntate mea decerno quod libitum, sed ex iudicandi religione quod iustum est.* L' inosservanza di sì necessario documento profanò il mondo col più detestato misfatto, che l' inferno possa macchinare, e che possa eseguire chi nell' empietà agguagliasse e precedesse l' Anticristo. Si conobbe da Pilato l' innocenza del Messia; e sì la moglie sbigottita nell' errore de' suoi sogni, com' egli attonito a' prodigi del Salvatore, tentarono di liberarlo. E buon per esso, se non si arrogava falsa potenza di liberare o di crocifiggere l'immaculato Gesù. *Mihi non loqueris? Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te?* Rinfaccia l' addotto interprete e d'ingiusto e di mentitore l' ignorante presidente. Troppo erri, con fingere un' autorità inaudita e chimerica: poichè, se in Cristo manca delitto, in te parimente manca possanza di condannarlo. Tal dei rappresentarlo nel tuo tribunale, qual lo ritrovi nella sua vita. E perchè il codardo comandante si persuase, l' alzamento del patibolo dipendere dall' arbitrio del giudice, e non dagli errori del processato, per comperare la grazia del volgo, uccise un Dio nella croce. *Tua, Pilate, voce constringeris, tua damnaris sententia. Pro potestate igitur, non pro aequitate, crucifigendum Dominum tradidisti? Mala potestas, licere quod nocet. Potestas ista tenebrarum est, verum non videre, sed spernere.* In somiglianti precipizi tracolla, chi pronunzia pareri e soscrive sentenze, non secondo la misura del qualificato, ma secondo l' impeto de' proprii sentimenti.

Nè si lusinghi veruno, con prevedere la impossibilità di rinnovare colla menzogna delle sue informazioni la mostruosità d'un deicidio. Perocchè anche in lontananza di sì atroce sacrilegio, la insincerità de' nostri consigli può danneggiare in modo tutta la Religione, che, per colpa de' falsificati ragguagli, o s'incorpori a noi un aspide in luogo d'una colomba, o si dichiari pastore d' agnelli santificati chi è indegno d' esser pecorella in quest' ovile. E ciò che dico di chi

Digitized by Google

promove o a gradi o a cariche figliastri di niuna pietà, molto più dico di chi tiene addietro i veri figliuoli dell'osservanza, e gli uomini coronati da Dio di abilità e d' innocenza. Tutti perciò, congiurati con l'Apostolo all' abbassamento degl' intiepiditi e al conforto de' ferventi, gridiamo e sul viso degli ambiziosi, che si affacciano per rapire quel che non è loro dovuto, e dietro alle spalle de' modesti che si ritirano dall' onoranze e dalle cattedre: *Non possumus aliquid adversus veritatem (1).*

Annulliamo con santo sdegno il troppo ripetuto proverbio de'poeti gentili, che millantavano, ora figurarsi lo stesso tronco in un Cesare che regni, e ora figurarsi in un bifolco che sudi, secondo il capriccio dell'artefice, che l'intaglia. Si mostri co' fatti diversamente accadere nelle comunità regolate, ove il sembiante sì di gloria come di confusione germoglia dal tronco o incorrotto o tarlato, senza minima dipendenza dal favore, e dall'avversione di chi governa e di chi scrive. Intenda ognuno, che quando viva con integrità di angelo e con fervore di apostolo, otterrà tutto fra noi: siccome chi trasgredirà le nostre leggi, e chi menerà vita tiepida, si piangerà derelitto negli angoli delle case, mortificato con freni, e non manifestato con cure. Costringiamo ogni figliuolo d' Ignazio a persuadersi, che tal sarà nella Compagnia fondata dal santo, qual vorrà essere, mentre i ministeri più alti saranno sempremai de'più provetti nello spirito, e ciascheduno godrà le delizie d' un' ombra beata, e i giubili d' una pace perpetua, secondo la coltura delle sue spirituali industrie; onde possa dirsi de'nostri Collegi ciò che si cantò di terra santa sotto l'imperio di Salomone: *Habitabat Iuda et Israel absque timore ullo, unusquisque sub vite sua, et sub ficu sua (2).* Niun tema di superiori, quantunque austeri e poco affezionati a se. Imperocchè tra noi, anche chi presiede a provincie, non vuol poter ciò, che la giustizia non gli permette, e, troncata alle proprie inclinazioni qualunque autorità, renderà a tutti il frutto de' loro sudori, sublimando sconosciuti, se han-

(1) *II. Cor. XIII.* 8. (2) *III. Reg. IV.* 25.

Digitized by Google

no mani colme di spighe, e dimenticandosi de' più amati, se compariranno senza corone di osservanza sul capo e con sole paglie nel pugno. *Unusquisque sub vite sua et sub ficu sua.* Riposerai sotto il vitame, ma potato da te con la mortificazione de' sensi, con l' adempimento degli ordini, e non, in beneficio tuo, coltivato dalle raccomandazioni altrui. *Sub vite sua.* Così, come dicevamo, chi sarà o tasso o spino, disperi d' esser lavorato in Nazareo. All' incontro chi crescerà o cipresso o cedro, non tema di vedersi effigiato in etiope. A Samuele si consegneranno le chiavi del tabernacolo, ad Ofni si predirà l' esilio dal santuario, e l' esterminio nel campo. Per dir breve, ciò che farà il Figliuolo della Vergine nell' ultima giornata della natura, a sua riverenza e per sua grazia, in ogni tempo dell' anno, in ogni luogo nostro, in qualsisia distribuzione di uffici eseguirà sì chi regge tra noi, e sì chi manda informazioni o le propone. *Reddet unicuique secundum opera eius*, inflessibile a riguardi politici, e sordo a stridori di doglianze e a canti di lusinghe.

E se in ogni occasione si dee calare la visiera, e non guardar veruno in faccia, bilanciandosi unicamente o le deformità o le doti d' ognuno, è necessario, che l' osserviamo con rigore indispensabile nelle informazioni al grado. Per l'addietro se si ammetteva alla professione qualche inosservante di regole o insoffribile di natura, chiunque a ciò cooperava, offendeva senza dubbio la Compagnia in materia molto grave, e feriva le viscere dell' instituto colla violazione delle formole prescritte in oggetto di tanto rilievo; onde non so come possa dirsi con sicurezza, che peccasse senza offesa grave di Dio. Tuttavia ne' tempi andati il professo, che ci gravava, con somma facilità passava dal nostr' Ordine ad altri; e le religioni spalancavano le sue porte a chi usciva dalle nostre, per fidanza d' acquistare suggetto e di ottima educazione e di provata scienza. Quindi frequentemente con suono festoso d' organi, e con publico panegirico in lode di chi vestivano, dichiaravano al popolo la perdita, che faceva la Compagnia di sacerdote tanto riguardevole, e la conquista incomparabile, che Iddio concedeva al loro chiostro.

Digitized by Google

Indi col tempo riusciti costoro, per la più parte, eccettuati alcuni pochi, che la bontà sollevò a grandi prelature, riusciti dico, ove fuggirono, inquieti, turbolenti, discordanti, ambiziosi, altieri, e quanto pieni di se, altrettanto disprezzatori degli altri, alieni dal coro, autori di novità, censori de' prelati, usurpatori di cattedre, avidi di esenzioni, e, com' erano fra noi, intollerabili per mancamenti, e intolleranti di emende, hanno aperti gli occhi alle comunità ingannate. Queste, accortesi benchè tardi, i nostri rifiuti non esser gioie da riporsi in capo, ma vetro da conculcarsi co'piedi, e che spezzato nelle nostre case, a nulla serve nelle loro, fuorchè a pungere chi l' adopera, e ad insanguinare chi lo tocca, con severissimi editti murarono l' uscio a chiunque, noiato de' nostri Collegi, tentasse d' aggregarsi ai loro Conventi.

Di qua è che i mal promossi alla professione, esclusi da quasi tutti i monasteri, son costretti a rimanere tra noi, con perpetuo e inconsolabile gemito di chi li regge: e scontiamo l' infedeltà de' bugiardi, che li proposero abili alla santità de' quattro voti, o alla solennità de' tre; ritenendo per forza nelle nostre viscere chi di continuo le squarci e le avveleni. Voi sapete, quanto ogni nostro comune sarebbe fortunato e tranquillo, ove ad esso mancassero que' pochi che lo perturbano. Due, o al più tre in qualunque ampia provincia della Compagnia, sconvolgono la calma della pace religiosa, che godiamo in tutti gli altri operai di essa: e dove costoro dimorano, mutano incontanente a' Collegi inquietati il latte in fiele, la unione de'petti in diffidenza degli animi, e l'eletto frumento della semplicità evangelica in detestata zizzania di riflessioni politiche. E chi mai fu (perdonatemi così acerba parola) quel traditore della Compagnia, quell' avversario della nostra quiete, quel disubbidiente al s. Padre, che ardì rappresentare per meritevole dell'ultima professione, sì ristretta all' evidente virtù e all' eminente dottrina, uomini senza dono d' orazione, senz' alfabeto d' umiltà, senza rispetto all' ubbidienza, senza brama di pene, senza sapore di regole, senza zelo d'anime, senza mo-

Digitized by Google

destia nella lingua, senza carità nel cuore, senza osservanza nelle opere, arditi nel censurare, facili nel detrarre, inemendabili nel dolersi, arroganti sino a stimar poco o anche a lacerare le costituzioni, e, se potessero, ad incenerirle. Sono certamente rarissimi fra noi sì lagrimevoli e sì dannosi aborti. Contuttociò, se non vogliamo, ad onta del profeta (1), intonacare muraglie di fanghiglia infracidata, e lavorar piumacciuoli a' negligenti, bisogna confessare, con estremo cordoglio di chi tollera costoro, non essere sì pochi, che in molte provincie non vi sia la sentina di due o tre turbatori, che le ammorbano.

Se le relazioni inviate a Roma fossero state fedeli nella espressione di nature tanto incorriggibili e tanto sfrontate, e se, nel ritratto d' uomini sì oppressi da passioni, e sì privi di spirito, si fosse proceduto con verità di lineamenti sinceri, niun di essi, inviscerato al corpo interiore della Religione, vanterebbe ora malagevolezza d'uscita; e di sì dure cervici, e di cuori troppo difformi dalle nostre idee ci saremmo prontamente scaricati, con guadagno inesplicabile di stima presso gli esterni, e di tranquillità nelle nostre case. Deh! non serriamo, con professioni concedute ad uomini o di mala natura o di peggiore osservanza, quella porta santa, che i Sommi Pontefici, con prerogativa sì invidiata, ci lasciarono aperta; perchè non vivesse tra noi chi davvero non vive a Dio; e perchè, usciti gl' inquieti, non mai entri nelle nostre case rilassamento dalle leggi primiere, e duri nella Compagnia un perpetuo giubileo d'angelica purità e di apostolico fervore. Non si dica, nè pur in questi apparire mortali cancrene di gravi peccati. Mi soscrivo all' obbiezione, ma non perciò respiro dall' agonia. I delitti, per divina misericordia, come sappiamo noi, e come si accorgono i secolari, non sono nè dissimulati, nè impuniti in questa minima Compagnia di Gesù. Non è però, che infinitamente non pregiudichi alla nostra fama, alla nostra quiete, e al nostro fervore la permanenza di persone tanto imperfette ne' nostri catalogi e sotto de'nostri

(1) *Exec. XIII.*

Digitized by Google

tetti. Niun muore per un dente guasto: nondimeno l' affanno dello spasimo fa trangosciare chi geme, e toglie ogni operazione a tutte le membra dell'addolorato. Così lo sfregio d'una guancia, il radimento d'un ciglio, la tagliata di tutto un labbro, la lebbra della fronte, lo storcimento de' piedi non ci privan di vita: tuttavia ci empiono di tal rossore, e ci rendono così sformati, che non abbiamo ardire di comparire tra gli uomini, e ci seppelliamo o nella solitudine d' una villa, o nel buio d' una stanza, fuggiaschi dall' umana conversazione, odiosi a noi stessi, e imploratori del sepolcro. Altrettanto avviene ai santi edifici, i cui abitatori, benchè non sieno colpiti a morte dagl' indisciplinati per gravità di falli, e per iscoppiamento di scandali, sono tuttavolta dalle inosservanze di essi contristati nella giocondità della vocazione, e raffreddati nel traffico de'meriti, sì per la corruttela delle massime, che stilla dalle lor bocche licenziose, e sì pel tossico de'mali esempi, che da essi sgorga, di regole trasgredite, e di usanze violate.

E perchè de' miei treni non riman dubbio, a sì dannoso sconcerto neghiamo scuse, e fabbrichiamo ripari. Non veggo argine più robusto per allontanare dalle nostre case sconquasso totalmente irreparabile, che colorire con la fede a piedi di chi informa, di chi nomina, e di chi decreta sì gradi come cariche, quel mare di cristallo, rappresentato in cielo d'intorno al trono dell'Agnello: *Et ecce sedes posita erat in coelo et supra sedem sedens. Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum, simile crystallo (1).* A me pareva assai più proporzionata la figura del sole, sotto gli occhi del divino Monarca, per dinotare co' raggi del pianeta, qual debba essere la perspicacità di chi o punisce o rimunera. Ho poi adorati i profondi misteri che qui si nascondono. Conciossiachè, quanto un tal luminare dee imitarsi da chi giudica nella chiarezza dello splendore e nella incorruzione dell'essere, così non può in verun conto seguirsi nell'accomunarsi egli co'suoi influssi, senza minima differenza, a' sughi velenosi del nappello e a'grani nu-

(1. *Apoc. IV.* 2. 6.

Digitized by Google

tritivi dell' uva, fecondando così le tenute degli atei, come le campagne de' credenti: *Solem oriri super bonos et malos.* Ciò glorifica la providenza divina, che, serbando i suoi pallii alla vita futura, in questa con tratti di misericordia invita gli empi a penitenza, ma infama ogni reggenza terrena, non che religiosa, la quale confonderebbe nel premio i degni di pena co'meritevoli di corona. Altramente dal sole opera l'oceano. Egli, ne' getti delle armate, ritenendo ne' suoi cupi seni i metalli gli ori e le gemme, caccia da se, e butta nella spiaggia tavole infracidate e cadaveri verminosi. Così pure i mari dell' India serbano con impareggiabile tenacità le madriperle i coralli e le margherite, vomitando sul lido le alghe puzzolenti, i nicchi disprezzati. *In conspectu sedis tanquam mare vitreum.* Specchiamoci in sì generoso elemento, e impariamo da lui l' odio a' degenerati, e l' amore a' perfetti. Manifestiamo ne' fogli secreti e nelle comuni consulte chi male opera, e abbominiamoli come schifosi obbrobrii del nostro nome. Glorifichiamo nelle raunanze e nelle carte chi vive santamente, e dipingiamoli a' Generali come sostegni della Religione e come immagini de' primi padri. Esclamo verso chiunque o informa o nomina, con le voci di David: *Quis consurget mihi adversus malignantes, aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem (1)?*

Padri miei, tanti giuramenti, per assicurarmi della sapienza di chi può arrolarsi tra' professi; nè c' è adunanza provinciale, che non mi chiegga, o congregazione generale, che non m' imponga severissimo ristringimento nelle pruove del sapere. Tutto ottimamente; e guai a noi se lasceremo d'essere profondamente letterati. Ma perchè nella sublimità delle virtù severamente volute da s. Ignazio ne' proposti alla professione, di staccamento dalle patrie, di fuga dagli onori, di abborrimento a comodi, di attentissimo studio nel meditare, di sete inestinguibile nel patire, d' incomparabile soggezione a' maggiori, d' affetto universale alle nazioni, di totale rinuncia a domestichezze private, di magnanima annega-

(1) *Ps. XCIII.* 16.

Digitized by Google

zione de' proprii voleri, di total morte alle passioni, d'apostolica brama di salvar mondi non che anime; perchè, dico, niun giuramento, e talora tanta trascuraggine e tale falsità, che si dipinge Ismaele innovatore per Isaac mansueto, Abiatar sedizioso per Sadoc incorrotto, e, quasi dissi, Caino furibondo per Abele paziente? perchè non così si giura la perfezione della bontà, come si giura la sufficienza nella dottrina? qual danno reca a qualsisia ben numerosa provincia l'annoverarsi qualche professo in essa men sottile d' intelligenza, e meno atto alle assemblee? per l' opposto quale rovina non minaccia e non apporta l' alterigia, l'ira, l' ozio, la disubbidienza d' un indegno professo alla più dilatata provincia del nostr' ordine e a tutto il corpo di esso? Un solo talvolta a guisa di turbine mosso da Lucifero, ha tentato di scuotere insin da' fondamenti l' apostolica macchina delle costituzioni. Dunque, ove si tratta di qualche maggior lustro o di erudizione o di applauso s'invoca la Trinità, e si chiama Dio in testimonio della fede soscritta: e ove pericola l'essenza del nostro spirito, si consegna la penna ad amicizie private, e per compiacere a un mal figliuolo, si mette la comun madre in trangosciamenti di parto e in duolo di funerali? Non sono sì ardito, che voglia giuratori, ove non li vollero più Congregazioni generali, benchè inclinatissime alla tessitura di tal legame. Bensì ricordo a chiunque informa la strettissima obbligazione, che ha di surrogare al giuramento (tralasciato per non allacciar coscienze timorose con dubitanze di spergiuri) una insuperabile fortezza nella schietta relazione del vero. Di grazia, minor misericordia con chi la demerita, e maggior fedeltà con la Compagnia, e co' Generali, che stendono i loro rilevanti decreti su i caratteri delle nostre notizie.

Ciò che scrivo dei cardini della religione, quali sono i gradi ed i governi, scrivo e inculco di qualunque impiego, da conferirsi sempre, secondo la proporzione o dei meriti o dei demeriti negli adoperati. Le scuole, i pergami, le cattedre, i confessionali, le missioni, i ministeri, gli uffici si distribuiscano ai Padri, agli scolari, ai fratelli, secondo la misura delle abilità, e dell' osservanza. Nel promovere i Padri

Digitized by Google

e gli Studenti si abbia prima riguardo alla pietà e poi all' ingegno, si antiponga la santità alla dottrina, e ne' fratelli Coadiutori la virtuosa vita alle naturali abilità. E siccome quanti vivono in religione, sono necessitati, pel carattere della loro vocazione, a desiderare e a chiedere i maneggi di più stento, e di minore acclamazione, sì per emulare la umiltà di Cristo capo delle comunità consecrate, e sì per accrescersi palme nel cielo, col sedersi gli ultimi nella cena evangelica, così debbono e gl' informatori e i governanti dir sempre a' migliori: *Amice, ascende superius*: fuorchè quando, o per la veemenza delle preghiere di chi nella casa di Dio vuol esser l' ultimo, o a confusione dei gonfiati, e a più ricche corone dei buoni, si ritengono a bello studio i più atti ne' lavori men riguardati. Tal invito se mancasse, ad esaltazione de' perseveranti, e a mortificazione de' traviati, agghiaccerebbe chi arde, e insuperbirebbe chi gela. Così ragiono, e così ordino, non perchè dagli osservanti si speri, o per impetrare o per godere preminenze: poichè in tal caso distruggerei lo spirito de' fervorosi con fine sì storto, e gli stimolerei con sì vile ambizione a liquefarsi i diademi, che gli angioli fondono alla loro virtù.

Essi debbono unicamente rimirare il ben de' prossimi e la gloria di Cristo, senza speranza d' esserne premiati dalla Compagnia. Questa nondimeno dee e consolare e sublimare il merito di chi ben vive: sì che qualsisia suddito di essa, quantunque per santità d'intenzione nulla voglia, chiaramente conosca adoperato fra noi il valore, riconosciuta l' osservanza, e ricompensato lo zelo. Nella maniera appunto, che i veri servi di Dio l' amano per la sua infinita dignità, senza verun patto di beatitudine preparata a chi lo serve: tuttavolta sono astretti dalla fede a crederlo rimuneratore dell' innocenza, e a riverirlo giusto dispensatore di mercedi a' mortificati e di gastighi a' malvagi. *Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, et inquirentibus se remunerator sit* (1). Onde non pos-

(1) *Hebr. XI.* 6.

Digitized by Google

siamo volere nei figliuoli della Compagnia quella cecità ai guiderdoni, che 'l fervore guadagna, la quale non volle l'Apostolo ne' figliuoli della Chiesa. *Credere oportet, quia remunerator sit.* Conciossiachè anche chi muore martirizzato per sola brama di piacere a Dio e di farlo conoscere, nello stesso atto di sì pura carità è forza, che in esso e confessi e adori la giustizia, deliberata d' incoronare chi l' ama, e di ardere chi l' offende. Però, sotto pena di veder estinto l' ardore di perfezionarsi nelle nostre case, neghiamo costamente ai poco disciplinati ciò che la ragione di giusta reggenza assegna ai modesti. Così scrisse s. Ambrogio commentando le parole del salmo trentesimo quinto: *Et manus peccatoris non moveat me. Dum videmus peccatores prosperis abundare successibus, nutamus affectu, et quadam quasi peccatorum manu de radice virtutis avellimur. Cavendum ergo, ne quos in domo Dei manus divina plantavit, manus adversa supplantet.*

Io per la mia parte manifesto a tutti con ogni rigore di sincerissima verità, non sentire altra inclinazione in me, e molto più di non volerla, salvo che di preferire gli ottimi in tutte quelle cure, che pendono da me e di consegnare alla sola attitudine i luoghi e gli offici di più grido. Se in ciò erro, sieno sempre sicuri, prevaricar io contro al pubblico bene per frode di chi m'informa, o per infedeltà di chi propone. Nel che chiunque una sola volta m'ingannerà, scrivendo per genio favorevole o avverso, e non per sodisfare alla coscienza e alla verità, lo sottrarrò al secondo fallo, senza giammai fidarmi di lui insin che vivo. Ingannato errerò come uomo, ma rettamente informato come Superiore non trabocchero mai nell' orrendo baratro di posporre i migliori ai mediocri, e di sollevare ai gradi adocchiati chi giace nel lezzo di tiepidezza ostinata. In ciò sono sì fisso che genuflesso col cuore chieggo alle tre divine Persone l' abbreviamento della vita, se mi preveggono ingiusto; volendo più tosto morire, che peccare in parzialità, ancorchè minima, per quel che appartiene a promozioni e ad elezioni.

Ma, con tanto ferma esclusione de' meno degni e degli affatto indegni, non intendo che i miseri si abbandonino.

Digitized by Google

Anzi voglio e ordino, che con esattissima attenzione s' invigili al miglioramento degl' imperfetti, procurando con gli ultimi sforzi della carità di elevarli dalla bassezza di vita mediocre all' altezza di perfezione consumata, e di animarli con ogni sorte d' industria all' acquisto dell' osservanza smarrita. Ciò si faccia, con assicurarli del nostro amore, con mostrar loro la sublimità del proprio stato, con ammonirli paternamente de' difetti, ne' quali incorrono, con eccitarli, e pe' talenti che hanno, e pel molto che opererebbono a gloria grande della Chiesa, quando ripigliassero la bontà degli anni primieri, e quando da vero si consecrassero a Dio per evangelici ministri di una Compagnia, tanto da S. D. Maestà e favorita e protetta. Questa è la forma, con cui chi ama intiepiditi, e loro brama, o eziandio procaccia consolazioni indebite e cariche non dovute, potrà abilitarli a pallii sospirati, rendendoli meritevoli di quel che perdono per mancamento di bontà. Simile affezione in chi comanda e in chi ragguaglia verso chi travia, è oltremodo lodevole, mentre non rimunera infrigiditi, ma gli empie prima di spirito buono per innalzarli poi a ministeri della Compagnia, in conforto de' migliorati, e con godimento de'perfetti. In altra foggia chiunque per consolare tralignati, turberà l'ordine della gerarchia religiosa, strascinando in terra, come dice Gregorio Nazianzeno, pianeti e stelle, e collocando in cielo seccumi di rami arsi, e spine di ricci marini, sfregerà la Religione, disanimerà chi ben corre, armerà di contumacia chi mal dorme, con rendere in tutto dissomigliante il governo della Compagnia dal governo di Dio. E perchè l' origine di sì mostruose protezioni è la nazionalità, esterminio della giustizia, e tossico dello spirito, perciò io, a fin di porre l' accetta sulla radice di pianta tanto mortifera, e che tanti ne ammalia, ho preparata una intera lettera contro l' affetto disordinato verso le patrie, e verso le parentele. Nel che riproverò solamente ciò, che da Cristo con severità si vieta a' suoi seguaci, e non mai discorrerò co' miei sensi, ma sempre con le voci delle scritture, con gli statuti dell' evangelio, e con gli argomenti de' santi.

Digitized by Google

Intanto non vi maravigliate, se sì agramente ho premuto nella rettitudine delle informazioni. Imperocchè, dovendo i Generali, come supremi agenti, mutare e muovere lo sterminato corpo della Compagnia, steso da un mondo all' altro, se non si avvicineranno a parti sì distanti, rimarranno impotenti a perfezionarle. Sì necessaria vicinanza non può essere nè di faccia nè di sito, per non darsi in noi o ubiquità, nè pur conceduta al corpo di Cristo, ancorchè glorioso, esposto in tanti luoghi coll' ostia, o immensità, sempre adorata in Dio presente a tutti, e perciò proveditore di tutti. Di qua nasce nel Generale l' arduità di produrre effetti di perfezione e di riforma in oggetti discosti, se non si vince con presenza di mente l' assenza de' volti, negandosi da' filosofi azione, com' essi chiamano, *in distans*. Questa lontananza, sì opposta al reggimento, non può torsi, salvo che dal chiaro conoscimento nel Superiore de'suoi sudditi, cui felicemente raggiugnerà, se le relazioni de' consultori, e se le proposizioni de' Provinciali saranno totalmente sincere, e conformi al suggetto rappresentato. Somigliante avvicinamento dell' intelletto de' reggitori all' anima de' governanti, per la viva immagine, colorita da penne veraci del loro stato interiore, non solamente supplisce, ma grandemente supera qualunque unione di teste e di petti. Conciossiachè poco giova, che un uomo sia presente all' altro, se non sa, qual sia l' animo di chi seco ragiona, o seco mangia nello stesso convito. Onde spesso alimentiamo chi insidia, e riputiamo nostri custodi i traditori della nostra vita. Per l' opposto chiunque, anche assente, intende l' odio di chi lo vuol morto, si guarda dall' avversario simulato, e si preserva da ferite e da veleni. Tanto è certo, assai più valere la cognizione che la veduta, e maggior essere la vicinanza che svela passioni del cuore, di quella che mostra fattezze di guance e moti di corpo. Tutto ciò fu scritto da s. Paolino ad un gran nobile. *Praesentia firmior, quae spiritu, quam quae corpore iungitur. Quia quanto fortior carne spiritus, tanto potior est coniunctio animorum, quam corporum: et interiorum praesentia melior exterioribus separatis, quae saepe sine causa iunguntur locis, si mentibus separentur* (1). Che se i ragguagli sì

(1) *Ep. II. ad Delph.*

Digitized by Google

alterassero con fiele di rancori e con zolfo di vendetta, macchiando immaculati: o si falsificassero da effeminata tenerezza di compassione peccante, che indori creta e che imporpori bitume, manca subito il supplimento della distanza; e ognun vede, quanto cognizioni sì adulterate mi slontanerebbono da' miei figliuoli, e mi esporrebbono a rischio inevitabile di maledire Giacob ricoperto con gli abiti di Esau, e di benedire il fratello contumace presentatomi co' bissi dell' innocente, e con le voci dell'osservante. Si trae da sì vere proposizioni, l'universale governo della Compagnia assai più dipendere da chi nomina e informa, che da chi la regge, e comanda: non potendo i Generali librarsi ne'loro movimenti, fuorchè con le relazioni e de' catalogi e delle proposte, trasmesse da chi notifica le qualità de' soggetti.

Toccandosi adunque con mano, che tutto l'ordine e tutto il disordine della Religione deriva dalle informazioni o ingiuste o giuste, si scelgano per esse sacerdoti d' immutabile rettitudine e di fede inflessibile alla publica utilità. Grida Gregorio, e io seco grido colle strida de' giganti: *Absit hoc a sacerdotali animo, ut in qualibet causa privato zelo moveatur* (1). Niuno scriva, se prima lungamente non ora; e niun proponga o a' superiorati o a' gradi, se non quelli, che moribondo presenterebbe per degni. Ove si proceda così dai Provinciali, dai Consultori, e dagl'informatori, la pace e la santità della Compagnia sono in porto e sempre goderemo di riverire in essa professi apostolici e santi superiori. Inoltre, quando dai nostri giovani, e da tutti gli altri si apprenderà, la mole della Compagnia aggirarsi dai soli meriti o demeriti senza avervi mano o il patrocinio o la intercessione, tutti i Nostri, in vece di girare stanze e di perder tempo, apriranno libri e frequenteranno altari. Si mediterà, e non si adulerà; si moltiplicheranno opere evangeliche, e non si scialacqueranno giornate con ciarle, si rispetteranno le regole, e non si sospireranno protezioni, e, disperando ognuno d' impetrare ciò che desidera o dalle penne o dalle bocche altrui, s' ingegnerà di

(1) *Lib. V. Ep.* 48.

Digitized by Google

santamente ottenerlo colle azioni delle sue mani, e co' sudori della sua fronte. Sia la Compagnia come la palma dei sacri cantici, i cui datteri non cascano a' piedi di chi scuote o batte la pianta, nè tampoco dal giardiniere si porgono in mano di chi ozioso stassi assiso all'ombra dell'albero, e con incanto di lusinghe lo adula. Nell'orto del Redentore si cibano de' frutti que' soli che salgono alla cima de'rami: *Ascendam in palmam, et apprehendam fructus eius.* Chi nella Religione fervorosamente ascende su la più erta ed alta parte delle constituzioni, abbia tutto: chi rimane sonnolento e trascurato al pedale di sì vero legno della vita, non abbia niente. Ognun si accorga, nulla conferirsi tra noi o per importunità di doglianze, o per viltà di corteggi, o per armonia di preghiere, ma esser pallio di gran salite la midolla dei pometi di Cristo. Ben vorrei che i Provinciali, Preposti e Rettori si dissomigliassero in una qualità e dalla palma e da qualunque pianta fruttifera. Queste come dal principio negano costantemente i loro pomi ai pigri, che dormono nella lor ombra, ritenendo le frutta strettamente unite al ramo: così per processo di tempo maturate e succose le rilasciano, e buttano a' dormigliosi e coricati al ceppo. Voglia Iddio, che, ove da prima spregiamo chi ci assediava con sorrisi e con lodi, non lo satolliamo poi di quanto chiede. Se non disdice alla gravità della lettera un esempio cotidiano e troppo volgare, s'imiti la fiamma, che tarpa l'ali alla farfalla, la quale sempre le sta dintorno. Avviciniamoci agli allontanati o per verecondia o per umiltà; slontaniamoci da quelli, ai quali ci avvicina l'ambizione. Diciamo a tutti: *Ego vinctus in Domino.* Nella Religione chi presiede, non ha mani di favore per rimunerare inosservanti, e oziosi: pel contrario chi ubbidisce e soggiace, può afferrare con braccia di merito quanto nasce e fiorisce in questo mistico paradiso. Chi sale, si sazia: chi giace, si affama. *Ascendam et apprehendam.*

Non però tolgo con tal pretesto quella urbanità e civiltà, proprie di ogni sacro Ordine di prima regola, che uniscono a' superiori i sudditi coi legami dell' amore e della riverenza. Anzi sommamente riprovo l' arroganza irriverente di chi si crede perfetto, qualora prende con superba rusticità

Digitized by Google

un ostinato esilio dalla faccia di chi Cristo gli ha dato per guida. Cotal fuga si detesta in ogni trattato di spirito, e più al vivo esprime Caino che volta le spalle a Dio suo istitutore, che non Giovanni sempre mai o a lato o in seno al Maestro. Non tema veruno di apparire ambizioso, se riverisce maggiori. Conciossiachè molto ben si distinguono le accoglienze della carità da'vezzi dell'interesse. L'amor filiale si accosta al padre per sollevarlo nei gemiti del governo: l' astuzia politica si affaccia al comandante per rapirne ricompense. Questa, come introdotta da' rattiepiditi e adoperata dai vani, si abbomini e si punisca: quello, come ordinato dai santi e praticato dai buoni si fomenti e si coroni. Niun vincolo o più lodevole o più necessario può tessersi nel corpo della Compagnia di quel che stringe al capo le membra: niuna separazione più mortale può darsi in qualunque composto ragionevole di quella che divide dalla testa le parti. Però sieno unitissimi fra se i superiori e i governati, come volle Gesù Cristo che fossero, non pure uniti, ma una sola cosa nella sua Chiesa i prelati e i popoli, i condottieri e i viatori alla vera terra promessa. *Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro iis, qui credituri sunt per verbum eorum in me: ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego in te; ut et ipsi in nobis unum sint.* Così stabilite le cose nostre con santità di fini e con rettitudine di elezioni, fiorirà da per tutto l' osservanza, l'innocenza, lo studio, la semplicità, lo zelo, la mortificazione, la fatica; e non invidieremo ai primi Padri o l' altezza della virtù, o il peso de' manipoli o il dispregio della gloria, o 'l pregio dell' abbassamento, o l'incomparabile diadema, che li coronò tutti di perfettissima concordia tra se, e d'ammirabile congiungimento con Dio. Più di ciò non posso augurare nè a voi, nè a me: onde, senza più mi raccomando a' vostri sacrificii, e alle vostre orazioni.

Roma, 8 Settembre, 1666.

Di tutti

Servo in Cristo
GIANPAOLO OLIVA

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. LUIGI CENTURIONE

GENERALE

A' PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Dello spirito proprio della nostra vocazione.

Fin da quando piacque alla divina bontà, che su le mie deboli spalle fosse imposto il peso gravissimo dell' universal governo della Compagnia, riflettendo io allo stretto debito, che nel tempo stesso mi si addossava, non potei tosto contenermi per un vivo sentimento del mio spirito di non protestare ai Padri della Congregazion Generale, che troppo bene io conosceva, che fin da quel punto entrava io solo in debito colla Compagnia di quanto ciaschedun della Compagnia dee a se medesimo, ed a' suoi prossimi. Giacchè è precisa obbligazione di chi presiede in tal carica non solamente il conservare nel suo buon essere, e governare il corpo tutto della Religione, ma il promuovere ben anche a tal riguardo ne' particolari il fervore, e l' eccitare in essi lo spirito de'nostri ministeri, per soddisfare a quanto le nostre Costituzioni prescrivono, e la nostra vocazione da ciascheduno esige. Mio desiderio però sarebbe stato di potere abboccarmi di presenza con tutti, per adempir meglio così le mie parti, animando i più fervorosi, destando i tiepidi, e tutti incoraggiando a corrispondere con ogni sforzo al fine altissimo della vocazion nostra, agli esempi de'nostri primi Padri, ed all' espettazione, che Iddio e il mondo ha degli Operai della Compagnia. Ma non essendomi tal consolazione permessa, non lascio di supplire con questa mia, almeno in par-

Digitized by Google

te, a quel che di presenza non posso. Mi abbraccio adunque primieramente nel seno di una sincera carità ogni Padre e Fratello della Compagnia: e poi istantemente prego ciascheduno a ricordarsi della sublime vocazione, a cui da Dio è stato prescelto, e ad esaminare nel cospetto del Signore, se nel proprio suo grado vi corrisponda con quello spirito sincero, ardente, e infaticabile, che è il carattere proprio di tal vocazione. So bene, che per divina bontà nella Compagnia fioriscono in gran copia, e si allevano successivamente Soggetti ed Operai di simil fatta. Ma ciò non ostante, essendo noi tanto cresciuti di numero, vi è da temere, che non si moltiplichino altresì quei, che dimenticando un tal fine, e aspirando ad ozio, o a' disegni proprii, anzichè a fatiche in ben delle anime, si rimangano tra noi o inutili affatto, o anche dannosi col loro esempio. E quantunque sia vero, che finchè costoro sian pochi, saranno come alcune membra inferme in questo corpo della Religione, al dire di s. Gregorio Nazianzeno, le quali benchè dian peso, non perciò tolgono il vigore alle sane e la robustezza a tutto il corpo; anzi potranno col mezzo delle altre, e cogli aiuti della grazia anch' esse restituirsi alla sanità, e al vigor primiero: *At cum plura membra acerbe laborant, fieri non potest, quin totum corpus aegrotet, atque in perspicuo periculo sit* (1), siccome soggiugne il santo medesimo. Considerando io intanto per mio debito, qual possa essere la principal via, per cui un mal sì pregiudiziale alla Compagnia nostra possa insinuarsi in alcuni, e da questi diramarsi anche in molti, e così danneggiare la sanità intera di tutto il corpo; sono di sentimento fermissimo, che la via più ordinaria si è il perdere di mira lo spirito apostolico della nostra vocazione, e con ciò alienarsi dalle fatiche, che il nostro Istituto da noi esige a misura del proprio grado, o l'imprenderle bensì, ma senza una sincera brama della gloria di Dio e della salute delle anime, da lui con tanto amore create e redente, siccome è obbligo della vocazion nostra. Il qual male, come per uno della Compagnia è

(1) *Orat.* 1. *in Iulian.*

Digitized by Google

in se stesso gravissimo, e diviene fonte di altri mali in gran numero; così, se mai, (che a Dio non piaccia) vada serpeggiando, *multitudine ad proclivia tendente, et remissius agentibus his, qui praesunt*, che sono le due strade più ordinarie del rilassamento nelle Religioni, come notò s. Bonaventura (1), potrebbe senz' alcun fallo condursi ad evidente pericolo la Compagnia tutta. Che però per non torre anche questo sfogo al desiderio, che Iddio mi dà, di vedere in questi tempi riacceso in tutti il primo fervore, e rinnovato lo spirito della vocazion nostra, mi son risoluto a rammentare a ciascheduno, qual mancamento debba credersi in uno della Compagnia il venirsi alienando dalle fatiche proprie del nostro Istituto, e il non abbracciarle indefessamente con quello spirito di carità vera, che è proprio della nostra vocazione. E con ciò solo spero in quel Signore, il quale per tali fatiche ci ha scelti a sua gloria, che riscotèndosi i pigri, e vie più correndo i ferventi, veggasi la Compagnia tutta più ricca di virtù in se stessa, e per tal rispetto più cara anche a Dio, e più utile al mondo.

E primieramente, mentre io propongo per principal motivo ad un operare indefesso per la divina gloria lo spirito proprio della vocazion nostra, ognun vede, che altro quì non intendo, che quel santo ardor di animo, che in noi accende la divina grazia nel chiamarci a questa Compagnia, rendendoci dal principio così amabile il fine altissimo, ch' ella ha, della maggior gloria di Dio, e della salute di molte anime. Il qual primo ardore si conserva successivamente nel cuor di ciascheduno, e si rinnova e si accresce col cooperarvi, e principalmente col richiamarsi sempre a memoria un sì nobil fine, per cui solo nella Compagnia viviamo. E così conservandosi nel cuor nostro, ci rende non sol desiderosi, ma pronti e infaticabili per tutti i ministeri della Compagnia; giacchè siam certi, che per tali mezzi possiamo un sì degno fine conseguire. Tutto ciò maravigliosamente e a disteso fu a noi proposto dal nostro s. Fondatore in quella brieve formola, che compilò del nostro Isti-

(1) *Epist. ad Provinc.*

Digitized by Google

tuto, e presentolla ai Sommi Pontefici Paolo III, e Giulio III, in cui formò tutta l'idea dello spirito della Compagnia, e dell' obbligo di ciaschedun suo figliuolo. Nè sarà certamente cosa discara il rammentar qui le sue stesse parole, e l' udirle, come dalla sua boccà: dacchè in esse han sempre trovato i fervorosi nuovi stimoli a corrispondere a tal vocazione; e i tiepidi e i pigri i più aspri rimproveri della lor dapocaggine, qualora invece di fatiche amavan gli ozi e i riposi.

Per prima base adunque, e per primo obbligo dello spirito de'suoi figliuoli, stabilisce il santo Padre, che chiunque da Dio è chiamato a questa Compagnia del Figliuol suo, con ciò solo entra in debito di proporsi fissamente nel cuore, ch'egli diviene parte di una Compagnia, che ha per fine principalissimo l' affaticarsi stabilmente o per difendere la nostra santa Fede fra gli Eretici, o per propagarla fra'Gentili, o finalmente per conservarla ed accrescerla fra i Cattolici col promuoverne il profitto delle loro anime. *Quicumque in Societate nostra, quam Iesu nomine insigniri cupimus, vult sub Crucis vexillo Deo militare.... proponat sibi in animo, se partem esse Societatis ad hoc potissimum institutae, ut ad Fidei defensionem, et propagationem, et ad profectum animarum in vita et doctrina christiana praecipue intendat.* Ecco il primo pensiero, per cui volle, che s' ispirassero in ognun della Compagnia le primizie di uno spirito, fin dai principii magnanimo per qualunque impresa: che è il fissarsi nell' animo, ch'egli appartiene ad una Compagnia di tal fatta; e che però è tenuto ad impiegar tutto se stesso per cotal fine, se non voglia esserne parte o indegna, o tralignante.

A questa prima condizione accoppiò il s. Fondatore la seconda, di dovere ciascheduno dipoi cooperare a mantener vivo in se un tale spirito di sua vocazione, appunto col tenersi di continuo avanti gli occhi presente quel fine, con cui da principio lo accese. E però soggiunse, essere altresì nostro debito, che siccome professiamo di spender la nostra vita e le nostre forze a solo fine di procacciare più gloria al nostro Dio, impiegandoci in tutti i ministeri, che come mezzi ci prescrive il nostro Istituto: così ciascheduno dee in tutti i giorni

Digitized by Google

di sua vita tener sempre rivolta la mira e al suo Dio, e agli obblighi di tal suo Istituto, per conseguire a qualunque suo costo un tal fine da Dio propostogli. *Curetque primo Deum, deinde huius sui Instituti rationem, quae via quaedam est ad illum, quoad vixerit, ante oculos habere, et finem hunc sibi a Deo propositum totis viribus assequi.*

Finalmente perchè una sì degna e stabile disposizion di animo si trae dietro da se stessa l' ultima condizione di una gran prontezza, e di un grande ardore a corrispondere co'fatti a vocazion sì sublime, egli conchiuse con dire, che è bensì dovere, che tutti prima considerino maturamente *huius vocationis pondus;* e che *antequam huic oneri humeros supponant, diu multumque meditentur, ut turrim hanc iuxta consilium Dominicum possint consummare.* Ma che dopo obbligatici con volontaria offerta di noi stessi a questa milizia, altro più non resta a noi, che essere sempre spediti e pronti a soddisfare ad un sì gran debito contratto con Dio. *Sed postquam, Domino inspirante, huic Iesu Christi militiae nomen dederint, die noctuque succincti lumbos, et ad tam grandis debiti solutionem prompti esse debebunt.*

Tal è lo spirito veramente apostolico della nostra vocazione; alieno da ogni qualunque terreno affetto e mondano disegno; dimentico di ogni proprio comodo; nemico di ozi e di divertimenti; ed anelante solo a travagli ed a fatiche, che s'indirizzino o immediatamente per santificare anime, o mediatamente, quali mezzi per abilitarci e disporci a santificarle. E tal è il gran debito, da noi colla vocazione contratto con Dio, il quale ne sarà certamente rigido esattore. Debito senza alcun dubbio per noi gravissimo: perocchè riguarda dirittamente la prima e principal parte del fine della Compagnia, e della vocazion nostra: a cui però l'esser mancante o in tutto, o in parte notabile, non so come possa credersi per un di noi reità di piccol momento.

Imperocchè, sebbene il fine della Compagnia abbraccia due parti, ciò è di attendere alla salute e perfezion propria, e d' impiegarsi con ogni studio per la salute e perfezione de' nostri prossimi, e il primo fine giusta il retto ordine della carità dee senza verun dubbio in ognuno di noi precede-

Digitized by Google

re al secondo; tanto più, che giusta il detto dello Spirito Santo: *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? et non iucundabitur in bonis suis (1)*: contuttociò non può negarsi, che non è poi questo sol fine il carattere, che dalle altre Religioni contradistingue la nostra Compagnia. Quel che principalmente la contradistingue, e forma però il suo scopo primario, e tutto proprio, si è l' impiegare ogni ministero per la salute e perfezione de' nostri prossimi. Che però di questo, come di fine principalissimo sempre si parla e nella formola dell' Istituto, e nelle bolle de' Pontefici, e nelle costituzioni in più luoghi. Così a tutti quei, che stanno ancor su la soglia per entrare nella Compagnia, vuole nella prima parte al capo secondo il s. Fondatore, che si proponga, che entrandovi sono nell' obbligo di concepire gran fiamme di zelo per la salute dell'anime; e perciò appunto debbono amar molto questo Istituto, *quod ad illas iuvandas ad ultimi sui finis de manu Dei Creatoris nostri ac Domini consecutionem recta tendit (2).* E nella terza parte al capo primo ricorda a quei, che già vi sono entrati, che *tota Societas ad universale bonum, et utilitatem animarum instituta est (3).* E per tralasciare altri molti luoghi, stabilisce nella decima parte i mezzi più valevoli *ad conservationem, et augmentum spiritus Societatis, et ad assecutionem finis, quem sibi praefigit, auxilii animarum ad ultimum et supernaturalem suum finem consequendum (4).*

Or se è indubitato, che tal obbligo, che la Compagnia intanto ha, di affaticarsi incessantemente a conseguir questo suo principal fine, e d' impiegarsi per tutte le maniere nel salvare anime, siccome è in se gravissimo, così si divide proporzionalmente, e si ripartisce per ciascheduno de'suoi figliuoli; come potrà alcun di noi lusingarsi di rimanere senza reità notabilissima avanti a Dio, se sottraendosi a simili fatiche, proprie della sua vocazione, manca in ciò a quella parte di tal obbligo, che a lui, come a membro di questo Corpo, dee appartenere giusta la misura de' talenti, che perciò

(1) *Eccli IV. 5.*
(2) *Constit. part. I. cap. 2.*
(3) *Constit. part. III. cap. 1.*
(4) *Constit. part. X.*

Digitized by Google

Iddio gli comunica, e secondo gl' indirizzi, che gliene dà l'ubbidienza? Che anzi, se ben si rimira, la via stessa, che Iddio a ciaschedun della Compagnia prescrive per la salute e perfezion propria, almeno in gran parte è riposta nell' impiegarsi in quel che può, con ispirito di vero zelo per la salute e perfezione di molti: non solo perchè la perfezion propria richiede un pieno adempimento degli obblighi della nostra vocazione; ma ancora perchè all' adempimento di tali obblighi suole Iddio tener legate le sue grazie migliori a pro delle nostre anime, e a ciascheduno le comparte a quella diversa misura, con cui egli più o meno vi corrisponde: come appunto Giacobbe a suoi figliuoli diè benedizioni diverse, ma appropriate alle diverse qualità di ciascheduno: *Benedixit singulis filiis benedictionibus propriis* (1).

Nè deesi quì omettere una riflessione, che quanto è verissima, tanto dee più coprire di rossore i negligenti. Ed è, che ove noi per tedio di tali fatiche cerchiamo pretesti ad isfuggirle, ci ridurremo di leggieri ad uno stato, che avanti a Dio sarà deplorabilissimo, anche perchè privo quasi in tutto di meriti, e di virtù religiose. Perocchè, se altre Religioni non s' impiegano a tal segno in ben delle anime, come per suo Istituto fa la Compagnia, hanno esse tuttavia prescritti per regola altri virtuosi esercizi di rigidi ritiramenti, di lunghe orazioni, di vigilie, di digiuni, di asprezze, di assistenze al coro, e di altre sacre funzioni. Cose tutte santissime, e lodate dal nostro s. Padre, ma non istabilite, almeno in tal misura, nella Compagnia nostra, solamente perchè *occupationes, quae ad animarum auxilium assumuntur, magni momenti sunt, ac nostri Instituti propriae, et valde frequentes*, com'egli discorre nella quarta parte. *Per nostros autem ea tractari convenit, quae nostrae vocationis ad Dei gloriam magis sunt propria* (2). Or se uno poi qui nella Compagnia si rimanga e senza il merito delle occupazioni proprie della vocazion sua, trascurate per propria colpa, e senza le sante osservanze di altre Religioni, a noi non prescritte, vegga egli qual merito possa promet-

(1) *Gen. XLIX.* 28. (2) *Constit. Part.* 4. *cap.* 3.

Digitized by Google

tersi di vita, e vocazion religiosa; specialmente se, come suole avvenire in anime così indisposte, anche per le altre domestiche osservanze sia egli nulla men tardo e negligente.

In somma per qualunque riguardo mirar vogliamo in uno di noi somiglianti mancanze e freddezze, non potranno mai comparirci se non di una reità e gravezza non piccola. Perciocchè se si considerano per riguardo a Dio, che ci ha chiamati sotto lo stendardo di questa sua Compagnia per opporci ai disegni di Lucifero, e alla strage di tante anime: e non potrà egli a noi rivolgere i rimproveri, che si leggono in Ezechiele al capo decimoterzo: *Non ascendistis ex adverso, neque opposuistis murum pro domo Israel, ut staretis in praelio in die Domini?* O si rimirano per riguardo alle anime stesse de' prossimi nostri, che per mancanza di chi sia idoneo e pronto ad aiutarle, si rimangono schiave del demonio per la colpa, e gli saranno forse tra poco compagne nella pena; quando molte di esse per le nostre industrie potrebbero esser salve; qual dubbio vi è, che Iddio a noi non ripeta quelle tremende voci: *Ipse impius in iniquitate sua morietur; sanguinem autem eius de manu tua requiram* (1)? O si riguardano per rispetto alle città, che ci hanno accolti, e coi loro beni ci sostentano, su la fiducia di essere da noi assistite per gli affari dell' anima co' ministeri, e con lo zelo proprio della Compagnia: e chi non vede, quanto noi ci renderemmo rei col defraudare la loro giusta espettazione? *Pensemus*, scriveva per simil riflesso s. Gregorio, *cuius damnationis sit, sine labore percipere mercedem laboris* (2). O finalmente si considerano in ordine alla Compagnia nostra madre, che dopo tanto amore e tante sollecitudini, con cui ci ha per tanti anni allevati, altro non aspetta per dovuto compenso, che di vederci suoi ferventi figliuoli, e operai pieni dello spirito de' nostri maggiori: e qual colpa presso Iddio non è la nostra, se a tal madre riusciamo anzi di peso e di rossore, costringendola a vedere per la pigrizia di alcuni oscurato nella comune stima quell' oro di carità, e decaduto quel lustro di fervore, che era l' eredi-

(1) *Ezech. III.* 20. (2) *S. Greg. homil.* 17. *in Evang.*

Digitized by Google

tà, la ricchezza, e la corona de'nostri primi Padri: giacchè per tali ragioni di un figliuolo degenerante è scritto, che egli *moestitia est matris suae;* anzi che ancora *confundit matrem suam* (1).

Nè creda quì alcuno, che un tal mio dire si ristringa ai soli Professi, e Operai: che anzi rimira ogni grado della Compagnia: dovendo senza dubbio esser comune in tutti lo spirito di quella vocazione, che tutti ugualmente, benchè in gradi diversi, professiamo. I tre mezzi principali assegnati da' santi, per giovare ai prossimi nostri, che sono l'aiutarli coll'orazione, il dar loro santi esempi, e l'eccitarli con santi discorsi, son certamente a noi tutti comuni. Quindi fin dal Noviziato vuole il nostro santo Padre, che il primo latte da istillarsi ai Nostri sia quello di un vero zelo, e di ardenti desiderii di fare, e patir molto per la salute delle anime: e che con tal mira nelle Case di Probazione ciascheduno si fondi in sode virtù, per disporsi ad essere un dì idoneo strumento della divina grazia a ricondurre molte anime a Dio, nostro ultimo fine. Quindi nella carriera degli studi, siccome dichiarò nella quarta parte, che *Doctrinae, quae in hac Societate addiscitur, hic scopus est, suis, et proximorum animis, Dei favore adspirante, prodesse:* così volle, che coll'occhio a tal fine i nostri gli abbracciassero con vivo impegno *ex obedientia, et charitate;* e che quali prodi e fidi soldati, facendo suo interesse quello del lor sovrano, credessero di rendergli buon servigio in quel tempo, in cui, se non combattono, si proveggono di armi adatte per le grandi imprese, alle quali son destinati (2). Anzi in qualche sua lettera egli a' nostri studenti raccomanda, che alle altre pratiche di pietà vogliano accoppiare ancor questa utilissima, di fare di se medesimi ogni dì una piena offerta a Dio, per rimanere nelle sue mani degni strumenti della salute dei loro prossimi. Raccomando pertanto ancor io vivamente, siccome con grande zelo lo ha ingiunto quest'ultima Congregazione, che non restino deluse sì degne mire del nostro santo Padre: e che ciascheduno de' nostri giovani dimostri il suo tenero affetto a tal vocazione,

(1) *Prov.* 10. 1. *et* 29. 15. (2) *Epist. de Perfect.*

Digitized by Google

sì nell' applicazione indefessa agli studi proprii della Compagnia, senza defraudarne parte alcuna o di tempo, o di diligenza, col dissiparsi in altro; come nel nodrire in se stessi quello spirito di vera e accesa carità, che dee esser l'anima delle lor fatiche giusta la propria vocazione, e tanto giova a custodire la illibatezza del cuore, ed a promuovere quella modestia religiosa, che in tutti desidera la Compagnia. E ne veggiamo gli effetti in quei, che così procedono, ne'quali si avvera, che anche nel tempo della semente, qual è quello degli studi, Iddio, *qui administrat semen seminanti* (1), fa vedere abbondanti ricolte di meriti, *et auget incrementa frugum iustitiae.*

E qui non poco mi occorrerebbe da dire di quel ministero, che fu già sì caro al nostro s. Fondatore, ed è stato in ogni tempo sì glorioso alla Compagnia, e sì proficuo alle città tutte, qual è quello d'insegnare. Ricordo ai nostri, che per Istituto applicar vi si debbono, e per zelo d' istillare la cristiana pietà nelle menti tenere di quei, che però sono affidati alla nostra cura, che facciano conto, che nelle lor mani Iddio in gran parte ha riposta, non solamente l' educazione e l' innocenza, ma ben forse la predestinazione di tante anime, quanti sono i giovani, che dirigono e istradano. Dia però ciascheduno a vedere, che non insegna egli qual mercenaio, che mira a risparmiar pensieri e fatiche; ma qual operaio imbevuto dello spirito del nostro santo Padre, che non tralascia mezzo per la coltura così spirituale, come letteraria della gioventù, che è sotto la sua disciplina.

Prego io intanto con ogni affetto il Signore, che per sì grandi opere ci ha prescelti, e di cui è particolar dono il poter travagliare per sua gloria, e colmarci di tanti meriti, *Ut det illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis, quae sit spes vocationis eius, et quae divitiae gloriae hereditatis eius in sanctis* (2). Non ci ha egli già chiamati, perchè in questa eletta sua milizia ci rimanessimo oziosi sotto le tende, o intesi a' nostri agi, o rivolti a privati disegni, mentre pur tante anime espo-

(1) *II. Cor. IX.* 10. (2) *Ephes. I.* 18.

Digitized by Google

ste ad esser preda dell' infernal nemico implorano il nostro aiuto: ma perchè da generosi e forti, tutto sprezzando per amor suo, anche la propria vita, ci rechiamo a vergogna di non uscire in campo, dove tanto vi è da vincere. Che se da s. Bonaventura universalmente fu detto *sopor vitiosae insensibilitatis*, quel non risentirsi de'mali anche gravissimi delle anime de' nostri prossimi, e delle tante offese, che di continuo Iddio ne riceve: quanto un tal sopore d' insensibilità sarà più biasimevole in uno della Compagnia, che per propria vocazione dee con zelo sincerissimo vivamente sentire il mal de' suoi prossimi, come fosse suo proprio, e le ingiurie del suo Dio assai più, che qualunque proprio male. Perciocchè un vero zelo non può mai scompagnarsi da somigliante senso di viva afflizione al mirar le colpe, che si commettono, e le anime che si perdono: e per tal motivo ripete ognora coll' Apostolo: *Tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo* (1). Quindi non sol si accende in fervidi desiderii di poter impedire un mal sì grande, e a lui sì sensibile; ma non sapendo la carità quivi arrestare il suo fuoco, senza fare quanto può per la sua parte, *ne otiosa sit*, come insegna l' istesso s. Bonaventura, *omnem familiam suo imperio subiectam in adiutorium invocans* (2), cioè tutti i pensieri, affetti, forze, e talenti, *progreditur ad actum boni operis, sive ad promovendum bonum, sive ad removendum malum.* Che però, sebbene è vero, come il medesimo santo soggiugne, che i soli desiderii senza l'opere bastino al merito, e suppliscano al proprio obbligo, allorchè per noi non resta di eseguirli: contuttociò è indubitato, che dove per noi manca di non venire all' opera, invano ci lusingheremo pei desiderii soli del bene, che in verità non vogliamo, perchè potendo non l' eseguiamo. *Quantum enim vis, tantum facis: si non facis, non vis* (3).

Or quanto felice sarebbe la Compagnia, se col vedere così moltiplicati i suoi figliuoli, vedesse in tutti codesto spirito operoso, e fervido della lor vocazione! Come rimarreb-

(1) *Rom. IX.* 2.
(2) *S. Bonav. de Processu Relig.*
(3) *S. Bonav. ibid.*

Digitized by Google

be assicurata, che nel crescerne il numero, non sia cresciuta nelle nostre Case quella, che il santo nostro Padre chiamò *turbam hominum* (1), e riputolla sì pericolosa al buon essere della Religione. Che anzi proverebbe ella co'fatti, che col moltiplicarsi tali operai di spirito sperimentato, e di scelta virtù e dottrina, *licet multitudo augescat, non imminuetur, nec debilior reddetur spiritus.* Ma per ottener tanto, necessaria cosa è, che ciascheduno spesso riscontri attentamente al lume del Signore quel che ora fa, e quel più che potrebbe fare; e con coraggio magnanimo, e con fiducia viva, non già in se stesso, ma in quel Signore, per cui gloria si affatica, imprenda più di fervore, e più di opere, assicurandosi, che d' ordinario potrà in fatti assai più, di quel che l' amor proprio forse gli rappresentava di potere: *Qui enim sperant in Domino, mutabunt fortitudinem; assument pennas, ut aquilae; volabunt, et non deficient* (2).

Ma considerato finora lo spirito proprio della nostra vocazione, è da vedere brevemente alcuni contrasegni principali, per conoscere, se in noi sia vigoroso, affine di riaccenderlo, e ravvivarlo in quella parte, dove mai si trovi rattiepidito.

Il primo contrasegno dal fin qui detto ognun vede, che è l' amore ai ministeri proprii della vocazion nostra, e l' avversione a qualunque genere d' inutili distrazioni. Io non so veramente intendere, come in un soggetto della Compagnia possa l' oziosità aver luogo; o come possa egli senza scrupolo passar le ore in trattenimenti inutili, dopo essersi per una tal vocazione offerto a Dio, e dopo aver consagrata la sua vita ad aiutare le anime. E qual pro per essa, se nel vedere così numerosi per tutto i suoi figliuoli, vedesse altresì, che rimanendosi non pochi, quali soldati inetti alle armi, o quali operai disadatti alle fatiche, mancando con ciò alla lor vocazione, *declinaverunt, et inutiles facti sunt* (3)? È vero, che una totale oziosità tra noi, la Dio mercè, non può co-

(1) *Constit. p.* 8. *c.* 1. §. 2. *et p.* 10. §. 7.
(2) *Isai.* 30. 31.
(3) *Ps.* 13. 3.

Digitized by Google

sì facilmente trovarsi, essendovi almeno gl' impieghi prescritti per obbligo. Ma come questi talor non occupano pienamente, e il di più che si tralascia per noia di fatica, si riduce certamente ad oziosità; dovremo senza meno riputarci rei di tanto, quanto è quel più, che potendo noi non facciamo. Nè veggo, come sia esente di colpa, chi in tal vocazione si contenti di poco; chi de' ministeri più faticosi, e men riputati o sia schivo, o se ne sdossi quanto più può; chi gli adempie più per non esser mancante, che per un attuoso zelo, e una vera fame della salute dell'anime; chi in somma è tale, che potendo, se volesse, valere per molti, per non iscomodarsi, neppure faccia bene le parti di un solo. Onde per colpa di alcuni potesse farcisi giustamente quel obbrobrioso lamento, che se prima per alcuni nostri impieghi bastavano tre o quattro; dieci in oggi, e forse tanti non bastino: e piaccia a Dio, che questi ancor non si lagnino di essere troppo gravati, mentre tanto pur sopravvanza loro di tempo inutile e disoccupato.

Che se poi, ciocchè è facile ad accadere, la disoccupazione passi in dissipazione, il male giugne a segno, che è di affanno ai domestici, ed è insofferibile in uomini di vocazione sì santa. Padri e Fratelli dilettissimi, siamo dal mondo osservati con attenzione; e la maggior parte distingue a buon lume, quale sia veramente lo spirito, che ci conduce a trattenerci con esso loro. Piaccia a Dio, e lo desidero vivamente, che lo ravvisino in tutti somigliante allo spirito de' nostri maggiori, i quali non sapevano comparire, che per tener discorsi di Dio, e delle cose eterne; ond' era, che lasciavan gli altri migliorati, ed essi ne tornavano con credito, e stima maggiore. Su di che tanto ha premuto quest'ultima Congregazion Generale, e tra i punti principali a promuovere lo spirito nei nostri ha stabilito anche questo: *ut externa nostrorum agendi ratio, quae divinae gloriae, et animarum bono subservire debet, omnino religiosa sit etc.* Ed a' Superiori ha ingiunto, che invigilino, *an pietatis semper, et aedificationis bonus odor a nostris in agendo diffundatur.*

Digitized by Google

Un secondo contrasegno porta ancor seco il vero spirito della nostra vocazione, ed è il distaccamento da' proprii commodi; opponendosi questi certamente ad una vocazione, che si fa gloria de' patimenti, de' disagi, e delle fatiche apostoliche. Tanto più, che un tal morbo spirituale, qual è l'attacco alle proprie comodità, quanto è grossolano, tanto è più disdicevole a chi professa di esser crocifisso con Cristo, e di pregiarsi di nuove croci per salvare anime. Oltre di che tal disordinato affetto snerva insensibilmente l'animo, e fa parere gravi anche gl' impieghi e ministeri di pochissimo peso; siccome prova tutto dì chiunque in ciò si rende servo dell' amor proprio, il quale è quel fuoco consumatore d' ogni virtù, e che sempre anela a nuovo pascolo: *qui nunquam dicit, sufficit.* Ma sarà dunque vero, che per sì vile motivo alcuno della Compagnia si ritiri o dall' assistere indefessamente a' confessionali, o dall' esser pronto a simili sante fatiche, indirizzate alla salute di quelle anime, per cui Gesù Cristo non sol sagrificò ogni comodità di questa vita, ma sofferì tormenti, e pene sì aspre? *Et peribit infirmus in tua scientia frater, pro quo Christus mortuus est* (1)? Non si maravigli chi mai fosse tale, se per lui anche Iddio ristringe le sue grazie: e sopra tutto, se per giusta pena sottragga i favori di spirito a chi preferisce all' onor di lui le consolazioni del senso. Giacchè per tali anime, così dimentiche de' proprii debiti, è pronunciata quella, che da s. Bernardo fu detta *Terribilis et saeva comminatio. Si ignoras te, egredere, et pasce haedos tuos. Quod est,* soggiugne il santo, *indignam te noveris familiari et suavi rerum contemplatione caelestium, intelligibilium, divinarum. Quamobrem egredere de Sanctuario meo, corde tuo; ubi secretos sacrosque veritatis ac sapientiae sensus dulciter haurire solebas: et magis, tanquam una de saecularibus, pascendis et oblectandis tuae carnis sensibus intricare. Exitus aquarum deducant oculi mei super huiusmodi animam, quae cum nutriretur in croceis, demum amplexatur stercora.* (2). Ma non tanto richiedesi di discorsi per un tal punto, quanto di serie meditazioni avanti a Dio, alla di

(1) 1. *Cor.* 8. 11. (2) *S. Bern. serm.* 35. *in Cant.*

Digitized by Google

cui luce conoscasi la viltà di un tale stato, e risolvasi l'anima ad uscirne coraggiosamente, e a riporre anzi ogni suo piacere nelle cose eterne, e nel sagrificare qui tutto, per guadagnare a noi Iddio, e a Dio molte anime.

Tolti via così gli ostacoli di que' ministeri, e di quelle fatiche, che Iddio da noi aspetta, siegue il terzo contrasegno, per cui mostrasi il vero spirito della vocazione, ed è il tener lungi anche da noi ogni fine basso e terreno, che possa infettar le nostre fatiche, proponendoci forse, come per riconoscimento di esse o lodi, o applausi, o distinzioni, o altro temporale emolumento. E che sarebbe mai, se un tale operaio dopo tanti stenti e sudori, dovesse nel morir suo sentirsi intimare, ch' egli è del numero di coloro, i quali *receperunt mercedem suam?* E sarà possibile, che per quei preziosi travagli, per cui Iddio riserbava *immarcescibilem gloriae coronam,* prescelgasi alcuno di riceverne anzi qui anticipatamente per misera paga, o un assegnazione più cospicua, o un impiego più specioso, o altra esenzione, o temporal vantaggio; e stimi forse di potere ciò pretendere a titolo di aver nella Compagnia faticato molto? Devono bene i Superiori, semprechè si può, nelle distribuzioni degl'impieghi avere il suo riguardo alla religiosità costante, e alle fatiche fatte da ciascheduno. Ma tolga Iddio, che i particolari per sì basse rimunerazioni avviliscano i loro stenti. Ciò sarebbe un volere sopra di se la maledizione del Profeta, e contentarsi che le proprie fatiche si assomiglino al fieno vile de' tetti, senza radice di virtù, e senza frutto di eterna gloria: *De quo non implevit manum suam, qui metit, et sinum suum qui manipulos colligit* (1). Quanto poi a qualunque altra anche apparenza di mercede de' nostri ministeri, prego con ogni possibile premura ciascheduno, che in ciò si mostri vero figliuolo della Compagnia, e imitatore del disinteresse de'primi Padri, che vollero sempre sì illibata quella Costituzione importantissima della nostra povertà, di dover dare senza mercede ciò, che senza mercede si è ricevuto. Anzi essi a tal fine quegl' impie-

(1) *Psal.* 128. 7.

Digitized by Google

ghi comunemente ambivano con più ansia, ove più vi fosse di travaglio, e meno di umano allettamento, per serbarsene così intero e colmo il premio nell' eternità. Che se lor si domandava, come già l' Apostolo domandava a se stesso, qual compenso intanto dei lor travagli avessero qui in terra: *Quae est ergo merces mea (1)?* erano pronti a rispondere col medesimo Apostolo, che la più pregiata lor mercede era il non avere qui mercede di sorte alcuna: *Ut sine sumptu ponam Evangelium (2):* e il poter dire a tutti francamente: *Gratis Evangelium Dei evangelizavi vobis. Non enim quaero quae vestra sunt, sed vos (3).*

A tal perfezione però di sì puro e indefesso zelo, proprio della nostra vocazione, non potrà sollevarsi, chi non si assuefaccia a trattare frequentemente con Dio, e ad un continuo studio di orazione; per cui mirando sempre da alto ogni altra cosa terrena, possa col Profeta ridire: *Aspexi terram, et ecce vacua erat, et nihili (4).* Questo, Padri e Fratelli dilettissimi, è quell' ultimo e principal contrasegno, che vi propongo, del vero spirito della vocazion nostra; il quale perchè resti più impresso nel cuore di ciascheduno, mi compiaccio, che cada nel fine di questa mia lettera. In questa scuola dell' orazione si è formato e lavorato lo spirito della nostra Compagnia: in questa ha ella apprese le virtù tutte, e le maniere, e le qualità del vero zelo, che ha poi praticato con tanto profitto delle anime, e bene universale della Chiesa. Siamo pur certi, che se il nemico infernale tenta ogni mezzo per combattere questa minima Compagnia, da cui per Divina Bontà tanti danni continuamente riceve, la principal mira, ch' gli prende, si è di giugnere a strapparle di mano queste armi sì possenti, quali sono l' esercizio di orazione, e delle altre cose spirituali, senza di cui non potrà reggere contro agli assalti, nè imprendere cos' alcuna di rilievo per la divina gloria: giacchè *Arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum (5).* E cer-

(1) 1. *Cor.* 9. 18.
(2) 2. *Cor.* 11. 7.
(3) 2. *Cor.* 12. 14.
(4) *Ierem.* 4. 23.
(5) 2. *Cor.* 10. 4.

Digitized by Google

tamente, se anche con tali aiuti molto sforzo e vigilanza si richiede per conservare in noi il religioso fervore; che sarebbe mai, se tali mezzi si trascurassero, o se ne facesse un uso sì negligente, che per poco fosse il medesimo che trascurarli? Perciò è che il nostro s. Padre, trattando nella decima parte della conservazione, e dell' accrescimento della Compagnia, stabilì come prima e fondamental massima, che per conservare in noi lo spirito, e per conseguire il nostro fine dell'aiuto dell'anime, *media illa, quae cum Deo instrumentum coniungunt, ac disponunt, ut a divina manu recte gubernetur, efficaciora sunt, quam quae illud disponunt erga homines* (1): e tra tali mezzi da lui si annoverò, come principalissimo, *Familiaritas cum Deo in spiritualibus devotionis exercitiis, et zelus sincerus animarum ad gloriam eius, qui eas creavit, ac redemit, quovis alio emolumento posthabito.* Il retto ordine della providenza esige, che coloro, di cui Iddio, qual motor principale, si serve come d'istrumenti e ministri suoi a santificar le anime, siano a lui in particolar maniera stretti e congiunti, non solo per essere così meglio da lui maneggiati; ma anche perchè da lui prima ascoltino nel segreto del cuore i sensi e i modi più proprii per invitare altri a lui col suono della lor voce. Onde è scritto: *Et qui audit, dicat, veni. Ut nimirum*, come spiegò s. Gregorio, *cui se vox interna insinuat, illuc etiam clamando alios, quo ipse rapitur, trahat* (2). Oltre di che vediamo ne'fatti, che ben diverse sono le voci di chi parla per pienezza di Dio, e di chi parla per solo apparecchio di umana industria. Perocchè, come in un sermone discorre s. Bernardo, pur troppo nelle parole si fan conoscere gli affetti del cuore: e siccome il timore a cagion di esempio forma un dir pauroso, il dolore un dir flebile, il gaudio un dire giulivo; così universalmente *habent suas voces affectus, per quas se, etiam cum nolunt, produnt* (3). Quindi un cuore ripieno e acceso di Dio nell'orazione, altri modi ha poi d'insinuarsi co'prossimi, ed altra grazia a rapirli, che un cuor tepido, o freddo. Che però dis-

(1) *Constit. p.* 10. §. 2. *adm.* 26.
(2) *Apoc.* 22. *S. Greg. par.* 3. *past.* (3) *S. Bern. serm.* 67. *in Cant.*

Digitized by Google

se lo Spirito Santo: *Cor sapientis erudiet os eius, et labiis eius addet gratiam (1).*

Diamoci adunque con pienezza di animo, giusta il nostro obbligo, Padri e Fratelli carissimi, ad un sì degno e necessario studio di orazione, in cui apprenderemo assai meglio di quel che io spiegar possa, e l'altezza della vocazion nostra, e qual sia il suo vero spirito operoso e infaticabile; quanto anelante e fervido per salvare anime, quanto alieno da ozi, da comodi, e da ogni sorta di proprii vantaggi. Dal qual conoscimento nascerà in noi un vivo desiderio di soddisfare per ogni modo a debiti sì grandi, che con tal vocazione ci siamo addossati, obbligandoci ad una vita da arricchirsi ora di meriti inesplicabili, e da coronarsi eternamente con premii incomprensibili. Nè dobbiamo in ciò diffidar punto: quel Dio, che ci ha eletti con amor sì parziale, è pronto ad assisterci con pienezza di grazie, sol che vogliamo udir le sue voci: *Viriliter agite, et confortamini: quia Dominus Deus tuus ipse est ductor tuus, et non dimittet, nec derelinquet te.* (2). Mettiamoci avanti gli occhi i fervidi esempi de' nostri primi Padri; e ricordiamo a noi stessi, che siamo qui per l'istessa vocazione sostituiti lor successori, affine di mantenere nel mondo lo spirito della Compagnia, e dovremo per tal mezzo un dì essere eternamente loro compagni: *Quoniam filii Sanctorum sumus, et vitam illam expectamus, quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo* (3). Proponiamoci con tal pensiero quel giorno di rigore, che arriva quando meno il pensiamo, in cui Iddio ci chiederà conto de' talenti, che a tal fine ci ha affidati, dicendoci: *Negotiamini dum venio*: e se riscontrando il picciol frutto, che in noi, e negli altri potremo presentargli, troppo dissimili ci scorgeremo dai veri Operai della Compagnia, che gli presenteranno città, e regni santificati, sudori sparsi, disagi sofferti, pericoli, ferite, morti per amor suo patite, e condurranno intanto al suo cospetto stuoli numerosi di anime per loro opera salve. Al pa-

(1) *Prov.* 16. 23.
(2) *Deuter.* 31. 6.
(3) *Tob.* 2. 5.

Digitized by Google

ragone di tali nostri fratelli domandiamo a noi stessi: *Quid nos miseri dicturi erimus, qui ad Dominum nostrum post negotium vacui redimus: qui pastores vocati sumus, et gregem non ducimus* (1)? E a tali riflessi conoscendo, dover noi ad ogni modo scuotere qualunque laccio di languidezza, o di terreni affetti, richiamando lo spirito più coraggioso della nostra vocazione, affrettiamoci tanto più a moltiplicare i nostri meriti, quanto più di tempo e di opere vedremo forse di aver finora perduto: e tanto più fissiamo la mira a ciò solo, *ut digne ambulemus vocatione, qua vocati sumus.*

A tal fine sarà cosa utilissima, e ardentemente lo desidero, che ciascheduno ritirandosi per qualche giorno a rivedere le sue vie nel cospetto del Signore, e a riconoscere le sue opere su le bilance di lui, esamini attentamente, *quae sit spes vocationis suae,* per imprendere così nuova lena, e nuovi fervori. Con ciò mi dà il Signore ferma fiducia, che rinovandosi nello spirito della sua vocazione ciascheduno, si vedrà rinovata e migliorata in questi tempi di tanto bisogno tutta questa Compagnia del figliuol suo e nel fervore de' proprii ministeri, e nello studio della propria perfezione. Giacchè l' esperienza dimostra, quanto lo spirito di un vero zelo giovi a fecondare in poco tempo un'anima delle altre virtù tutte; non solo perchè più vi si dispone, meditandone di continuo la bellezza per poterla ad altri spiegare; ma anche per la copia delle benedizioni, con cui Iddio più l'invigorisce. Che però disse in tal sentimento lo Spirito Santo: *Anima, quae benedicit, impinguabitur*; *et qui inebriat, ipse quoque inebriabitur* (2). E volle dire, siccome espone s. Gregorio, che *Qui exterius praedicando, benedicit, interioris augmenti pinguedinem recipit: et dum vino eloquii auditorum mentes inebriare non desinit, potu multiplicati muneris inebriatus excrescit* (3). Quindi vedrassi in Operai di tal fatta, e una piena rassegnazione nell' ubbidire, e una vera umiltà nel dispregio di se medesimi, e una sincera carità verso tutti, e una minuta esattezza nelle comuni osser-

(1) *S. Greg. homil.* 17. *in Evang.* (3) *S. Greg. p.* 3. *past. adm.* 26.
(2) *Prov.* 11. 25.

Digitized by Google

vanze, e tal perfezione in somma di religiose virtù, per cui debbasi loro su in Cielo un posto di gloria di lunga superiore, che non sarà quello di tanti altri per loro opera colassù condotti.

E però senza aggiugnere altro, una somigliante piena di benedizioni prego io e a tutta la Compagnia, ed a ciascheduno in particolare con quel più vivo affetto, che a tutti debbo e professo; chiedendo, che vicendevolmente a me ancora l'impetrino dal Signore, affinchè possa per sua gloria adempire le mie parti con vantaggio della perfezion nostra, e di quella de' nostri prossimi. *Et gratia Domini nostri Iesu Christi, et charitas Dei, et communicatio Spiritus Sancti sit cum omnibus vobis. Amen.*

Roma 29. Giugno 1756.

Di tutti

Servo in Cristo
Luigi Centurione

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. LORENZO RICCI

GENERALE

A' PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Nelle dolorose vicende, che hanno sì gravemente afflitta la Compagnia in questi ultimi tempi, non ho mancato al mio dovere, e benchè penetrato da un profondo dolore, e bisognoso più di ogni altro di conforto nella comune costernazione, ho procurato più volte di animar tutti coi motivi, che ho creduto i più proprii a rassegnarsi con costante pazienza alle divine disposizioni, e a chiedere, e a sperare dalla divina misericordia per li meriti del nostro Divin Redentore, e per l' intercessione di Maria Santissima, scelti da me per ispeciali Avvocati presso il Divin Padre, un pronto sollievo dai nostri travagli, o almeno forze e vigore per sostenerli con merito. Nè sono state vane le mie premure, nè inutili le nostre comuni preghiere. L' invitta costanza e fortezza d' animo mostrata da tanti nostri Fratelli con ammirazione di quanti ne sono stati o testimoni di veduta, o consapevoli per relazione negl' immensi travagli da lor sofferti e in mare e in terra, sono un argomento assai chiaro e dei sodi principii con cui in essi si son regolati, e dello speciale aiuto, con cui Iddio li ha confortati. Non è però piaciuto al Signore d' esaudirci intieramente. Lascia che gemiamo tuttavia sotto il grave peso dei suoi flagelli, o sia che non siamo ancora totalmente purgati da quei difetti, ai quali con umile e sincera confessione dobbiamo attribuire come il principio, così ancora la continuazione delle nostre calamità, o sia che compiacendosi della nostra pazienza utile a noi e di tanta sua gloria, vada differendo il nostro sollievo a tempo più opportuno.

Digitized by Google

Comunque sia, giacchè a noi non appartiene indagare inutilmente i suoi imperscrutabili giudizi, noi dobbiamo sottometterci umilmente alle divine disposizioni, e aspettare pazientemente, ma insieme pieni di speranza il tempo destinato da Lui per usare con noi delle sue divine misericordie. L'aspetteremo pazientemente se rifletteremo che quanto ci accade di contrario, qualunque siano gl' istrumenti, di cui si serve per compire i suoi disegni, tutto accade per giustissima ordinazione di Dio nostro amorevolissimo Padre, che dirige tutte le sue disposizioni a nostro vantaggio, e a sua gloria. L' aspetteremo pieni di fiducia se rifletteremo non esser mai stato suo costume di abbandonare i suoi figliuoli, che sperano, e si raccomandano a Lui. Con questa viva e filiale fiducia in cuore non cessiamo d'alzar supplichevoli le mani e le voci a Dio, sicuri che *exaudiet preces nostras, si manentes permanserimus in ieiuniis et orationibus* (1). E lo dobbiamo fare con tanto maggior fervore, quanto che alle passate gravissime calamità si aggiungono e sovrastano nuovi e più gravi pericoli, giacchè non una o altra parte, ma in questi ultimi tempi, come ad ognuno è noto, tutto il corpo della Compagnia è stato preso di mira. E poichè tutti gli esercizi di pietà già da me altre volte ordinati, e che devono continuarsi sinchè piaccia al Signore di muoversi a pietà di noi, sono indirizzati o alla Santissima Vergine, o al Cuore Santissimo di Gesù, vorrei che si praticassero con un particolare impegno e fervore di spirito, e con una certa fiducia, e intima persuasione di dover ottenere ciò che chiediamo. L' impegno lo produrrà la grandezza del pericolo, in cui siamo, e l'amore che tutti portano alla comune loro madre la Compagnia. La fiducia sarà viva in noi, se quando imploriamo il patrocinio di Maria rifletteremo, che essa è Madre di Dio, e Madre nostra; poichè essendo Madre di Dio, grande dee essere il suo potere presso il suo Figlio per ottener ciò, che chiede; ed essendo Madre nostra, non può non muoversi a compassione in vista delle nostre calamità, e non piegarsi a porgerci la sua mano per liberarcene. Quando poi

(1) *Iudith. IV.* 12.

Digitized by Google

ci presenteremo a Gesù, o nella visita quotidiana al SS. Sagramento, o nella Festa del suo Sagratissimo Cuore, ad avvivare la nostra speranza basta che ci ricordiamo di quell'immenso amore, con cui ci ha amato, e ci ama, e che richiamiamo alla memoria quelle dolci parole, con cui mentre viveva fra noi mortale quasi mostrando l'amorevolissimo suo Cuore invitava tutti gli afflitti a ricoverarsi in quello, assicurandoli che in esso avrebbon trovato e sicuro porto nelle loro tempeste, e sollievo ne' lor travagli, dicendo pieno di tenerezza: *Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos* (1). Rammentiamogli queste sue promesse, e sopra di esse fondiamo il giusto titolo che abbiamo di essere liberati dalle nostre gravissime afflizioni. Egli già da se stesso inclinato e propenso ad usare misericordie non potrà non moversi ad esaudire le nostre suppliche. Che se pure come talvolta usa per esercizio di nostra fede differisse a farlo, mostrando come di non udirci, non ci perdiamo d' animo, ma insistiamo con una santa importunità, che a Lui non dispiace, e diciamogli con fiducia di figliuoli a padre, o col s. David, *exsurge, quare obdormis, Domine: exsurge, et adiuva nos (2);* o coi ss. Apostoli, allorchè per improvvisa tempesta si videro in manifesto pericolo di naufragare: *Salva nos, perimus (3).* E siccome a queste voci il Divin Redentore, che con loro navigava, e dormiva, riscosso dal sonno *imperavit ventis, et mari, et facta est tranquillitas*, così possiam sperare che userà con noi. Dobbiamo però guardarci che un eccessivo timore, nato da una troppo viva apprensione del pericolo, non opprima, o sminuisca la nostra fiducia, onde abbia il Signore a fare a noi quel rimprovero, che allora fece agli Apostoli: *Quid timidi estis, modicae fidei?* Con che volle dinotarci, niente essere più capace d' indebolire la forza delle nostre preghiere, quanto la nostra poca fiducia, che *tamquam nubes opponitur, ne transeat oratio nostra (4).*

(1) *Matth. XI.* 28.
(2) *Ps. XLIII.* 23.
(3) *Matth. VIII.* 25.
(4) *Thren. III.* 44.

Digitized by Google

A questi esercizi di pietà che dovranno continuarsi con tutto il fervore finchè piaccia al Signore di usarci misericordia, quest' anno ordino che si aggiunga la novena al nostro S. P. Ignazio; in essa ogni giorno, oltre le penitenze che potran prescrivere i Superiori secondo che giudicheranno opportuno, o che ognuno potrà praticare di propria elezione, conforme gli detterà il suo amore alla Compagnia, tutti si raduneranno a fare almeno mezz' ora d' orazione pregando il s. Padre, acciò voglia prendere la difesa di noi suoi figliuoli, e perorare appresso Iddio la causa della Compagnia con tanti stenti da lui fondata a fine di propagare per tutto il mondo la sua gloria, e ora sì combattuta ed oppressa. E per impegnarlo maggiormente a nostro favore, desidero che in questa novena ciascuno rientri seriamente in se stesso; e con sincerità di cuore pensi a riformare la sua vita sull'idea, sugli esempi, sugli ammaestramenti da lui lasciatici, sicchè il S. Padre abbia a riconoscere se stesso in noi ricopiato. Servirà ancora una tal riforma d' una tacita apologia, ma insieme la più convincente e manifesta che da noi far si possa. In questi tempi, più che in ogni altro, *spectaculum facti sumus mundo, et angelis, et hominibus (1).* Tutti hanno gli occhi rivolti a noi, tutti ci osservano attentamente; gli amici per raccogliere dalla nostra regolare condotta l'argomento più forte della nostra difesa; i contrarii per trovar che riprendere in noi, e con che giustificare la loro avversione. Onde prego tutti col più vivo sentimento del mio cuore servendomi delle parole dell' Apostolo s. Paolo » *ut operam detis, et ut honeste ambuletis ad eos, qui foris sunt* (2). Non dobbiamo contentarci di quella interiore virtù, che ci rende grati agli occhi di Dio, ma dobbiamo inoltre procurare che traspiri e si mostri anche agli occhi degli uomini, sicchè osservandoci essi, come purtroppo fanno, con occhio critico nel nostro operare, trattare, e discorrere, ci trovino sì composti, sì misurati, sì dallo spirito di Gesù Cristo sopravvestiti, secondo l' espressione del medesimo Apostolo, che siano costretti a

(1) *I. Cor. IV.* 9. (2) *I. Thes. IV.* 11.

Digitized by Google

rispettare le nostre operazioni quei medesimi, che sono da noi più alieni ed avversi » *ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens dicere malum de nobis (1).* Tanto con ogni maggior efficacia raccomando a tutti, e da tutti spero per quel tenero amore che portano alla Compagnia, la quale più che con le parole ama esser da noi difesa con la santità della nostra vita. Ai vostri santi sacrifizi ed orazioni molto mi raccomando.

Roma 24 Giugno 1769.

Di tutti

Servo in Cristo
LORENZO RICCI

(1) *Ad Tit. II.* 8.

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. LORENZO RICCI

GENERALE

AI PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU' CHE SONO IN DISPERSIONE.

Se io volessi, Padri e Fratelli carissimi nel Signor Nostro Gesù Cristo, parlarvi secondo i sentimenti umani, compiangerei la vostra disgrazia, l' esilio dalle vostre patrie, la lontananza dai parenti ed amici, la dispersione in paesi stranieri, la mancanza delle comodità religiose, e mille altri disagi, che sono necessariamente congiunti alla vostra condizione presente. Ed è giusto il compiangerla, dettandoci la natura medesima di unire il nostro dolore e le nostre lagrime al dolore e alle lagrime de' tribolati. Anzi ancora quella carità, che si diffonde ne'nostri cuori per opera dello Spirito Santo, c' ispira questi sentimenti di compassione: e Gesù Cristo autore, maestro, ed esemplare di carità si mosse a compassione per la stanchezza delle turbe, che il seguivano, per l'infermità di coloro che gli chiedevano la salute, per le lagrime della vedova di Naim, e pianse egli stesso la morte di Lazzaro, e così c' insegnò coll' esempio ciò che poi dichiarò l' Apostolo delle genti, che conviene alla carità cristiana piangere con quei che piangono: *flere cum flentibus*: benchè il pianto loro cada sopra mali solamente temporali. Dovrei pertanto a voi quest'affetto di tenera compassione, ancorchè mi foste estranei e non mi apparteneste se non per titoli comuni a tutti gli uomini: ma no, voi non mi siete estranei, anzi mi appartenete per i più teneri titoli, che congiungano gli uomini col vincolo d' un vero amore, perchè amore virtuoso e santo: voi per la professione d'un Istituto medesimo mi

Digitized by Google

siete fratelli; voi per l' impiego, che Iddio mi ha dato, mi siete figliuoli; e fratelli e figliuoli in Gesù Cristo, che è quanto dire, non per unione naturale ed umana, ma per unione più ferma e più nobile, perchè ispirata da Dio, e formata sopra le regole dettate da Gesù Cristo. Ma questa stessa carità cristiana, dopo essersi sfogata in compassione e dolore per i mali temporali da voi sofferti, mi risveglia nell' animo un nuovo e contrario affetto, e mi muove a consolarmi piuttosto e congratularmi con esso voi pe' beni spirituali, de'quali la vostra tribolazione arricchisce le anime vostre. Mi rammento, che Gesù Cristo chiamò beati que' che piangono; che s. Giacomo ci esorta a stimare riposta tutta la nostra consolazione nelle varie tribolazioni, che ci sorprendono; che David riceveva conforto dalla verga medesima, con cui Dio lo batteva paternamente; che il santo Giobbe non cercava altro sollievo se non che Dio non gli risparmiasse afflizioni e dolori. E mi è noto che similmente la maggior parte di voi (così potess' io dir *tutti*) animata dallo stesso spirito di fede, avete non solo sostenuto con pazienza, ma ricevuto ancora con allegrezza molti e gravi e lunghi patimenti e travagli, e divenuti oggetto parte di disprezzo ed insulto, parte di compassione al mondo, nello stesso tempo siete stati e siete pur ora spettacolo di compiacenza agli Angioli ed a tutto il Paradiso, che si rallegra del trionfo di Gesù Cristo in voi. Imperocchè non siete voi, che avete portata in tal maniera la tribolazione, ma la grazia di Dio con voi. Pertanto dopo di aver pianto con quei che piangono, mi rivolgo a godere con quei che godono, ed unisco i miei co' vostri sentimenti più nobili, anzi co'sentimenti degli Angeli; e piuttosto che condolermi col mondo de' vostri travagli, me ne rallegro col Paradiso. E veramente avete ragione di godere delle vostre tribolazioni. I santi godevano delle loro: gli Apostoli partivano allegri dal cospetto del concilio, perchè erano stati fatti degni di patir contumelie pel nome di Gesù Cristo: s. Paolo abbondava di godimento in ogni sua tribolazione: e ciascun di noi potrà in somigliante maniera godere per tutto quello che gli tocca di sofferire, *si paululum*, come diceva il

Digitized by Google

Grisostomo, *ex rerum mundanarum fluctibus erexerit caput*, se sapremo sollevar lo spirito sopra tutte le cose terrene, ed innalzarlo al cielo, ed ivi tenere co' santi la nostra conversazione; poichè tutti i dolori sono quaggiù in terra, ed in cielo non vi è che pace e contentezza. Ma per sollevarci così sopra le cose mondane, convien essere di que' giusti che vivono di fede. La sola fede col suo lume divino ci scuopre i tesori nascosti nella tribolazione, e lo scoprimento di questi tesori inonda il cuore di contentezza. Lascio da parte quelle considerazioni, che persuadono la pazienza ne' travagli, e solo ne rammento alcune che persuadono doversi aggiugnere alla pazienza l'allegrezza. E primieramente Iddio ci tiene nella incertezza di esser degni del suo amore, o dell' odio, con santissima providenza, acciocchè ognuno procuri di assicurare la sua vocazione ed elezione coll' abbondanza delle opere buone: ma tuttavia egli stesso ha dichiarato alcuni segni della sua amicizia per noi a conforto della nostra speranza. Ora in questa incertezza ogni anima timorata si rallegra di riconoscere in se i segni dell' amicizia di Dio. Eccovi, PP. e FF. carissimi, un forte motivo di consolazione. Le tribolazioni, che Iddio manda, sono un segno di benevolenza verso gli uomini, perchè sono quella verga, con cui il buon Pastore si adopera di ricondurre all'ovile le pecorelle traviate e contumaci. Ma le tribolazioni che manda a quelli, i quali dopo di aver fedelmente ricercato lo stato attuale dell' anima loro, posson dire coll' Apostolo, *nihil mihi conscius sum*, (benchè debbono aggiunger col medesimo, e con maggior ragione, *sed non in hoc iustificatus sum*) sono un chiaro segno dell' amicizia di lui. *Quos amo corrigo et castigo*, dice Dio nell' Apocalisse. S. Paolo afferma, che Dio batte e flagella chiunque egli riceve per figlio: *Flagellat omnem filium, quem recipit*, fino ad inferirne questa conseguenza: se voi non siete sotto la correzione divina, a cui sono soggetti tutti i figli di Dio, dunque non siete figli legittimi: *quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes, ergo adulteri, et non filii estis (1)*. E di qui è che egli ha dato più da pati-

(1) *Hebr. XII.* 8.

Digitized by Google

re a' suoi santi più cari; e volle, che il suo Figliuolo naturale patisse più di tutti i figliuoli adottivi, e fosse l'uomo dei dolori, perchè egli era il figlio sopra tutti diletto, in cui si compiaceva. Per intendere, che Dio manda i travagli a' suoi giusti per effetto e sfogo di amore, basta riflettere alle intenzioni di lui in questo tratto di provvidenza. Vuol egli distaccare i suoi amici dalle cose terrene, facendo loro colla esperienza conoscere, che tutte le cose sono manchevoli, e così li conduce con una violenza soave e salutare al disprezzo delle medesime, ed alla stima ed amore dei beni, che sono in cielo, dove non si accostano i ladri e non penetrano le tignuole. Vuole anticipar loro la soddisfazione dovuta per le loro colpe, ed in tal guisa anticipar loro l'ingresso nel paradiso: anzi commutare la soddisfazione dell'altra vita, sterile di merito, nella soddisfazione della vita presente, soddisfazione feconda di vita eterna. Vuole arricchire la loro corona in cielo, dove a misura dei nostri dolori le divine consolazioni rallegreranno le anime nostre. E veramente questi sono gli effetti connaturali della tribolazione; se però cooperiamo noi alla intenzione ed alla grazia di Dio: *tribulatio patientiam operatur*. Or ditemi, non sono queste tutte finezze dell' amore di Dio? Si rallegrino dunque i giusti dei loro travagli, riconoscendo in essi un pegno di questo amore.

Un altro tenerissimo motivo di rallegrarci nei travagli, lo dobbiamo trarre dai dolcissimi fonti del nostro Salvatore Gesù, e ce lo suggerisce s. Ignazio nelle sue Costituzioni. Ma per penetrarlo convien che in noi viva Gesù Cristo, per usar le formole di s. Paolo, convien, che si stimi per niente ogni altra cosa messa in confronto della eminente scienza di Gesù Cristo, e questo ancor crocifisso. Or chi è animato da questo spirito prova una vera contentezza, ed un sincero ed inesplicabile piacere in vedersi vestito della veste e divisa di Gesù Cristo nel vedere in se stesso qualche somiglianza di quel perfettissimo originale, in portare le stimmate e la mortificazione di Cristo nel proprio corpo, in vedersi sopra le spalle la croce di lui, in accostare le labbra a quel calice, che Egli bebbe. Questo secondo motivo di allegrezza nei

Digitized by Google

travagli ne tira seco un altro consolantissimo. Imperocchè se patiremo con Gesù, saremo ancora conglorificati con Gesù: *si sustinebimus, et conregnabimus.* Non ne possiamo dubitare: la speranza che nasce dalla sofferenza delle tribolazioni non confonde giammai: vi è una promessa, che non può mancare: verrà pure il tempo, in cui la nostra malinconia si convertirà in godimento, e sarà quando lo spirito di Dio ci dirà, che riposiamo dalle nostre fatiche; perchè le opere buone ci seguono fedelmente dopo la morte. Colla speranza di vedere il suo Redentore vivente si consolava il pazientissimo Giobbe, con la medesima tutti quei giusti travagliatissimi, de'quali il mondo non era degno, rammentandosi di avere in cielo una migliore e permanente sostanza. È necessario che il grano di frumento sia calpestato, mortificato, e disfatto in terra, acciò produca un frutto abbondante; è necessario che sia inaffiato colle nostre lacrime il seme di vita eterna, acciocchè possiamo con esultanza portare a suo tempo ricchi manipoli di gaudio e di gloria.

Queste sono le considerazioni, che nel mezzo dei dolori del corpo, e delle afflizioni stesse di spirito spargono nell' intimo dell' animo un affetto di allegrezza pura e viva, accoppiandosi due sentimenti, che sembrano contrarii, per un prodigio, che la sola divina grazia può operare. Confido in Dio, che non sia veruno infra voi, *qui non hac exercitatione profecerit, et in abdito conscientiae suae aliquid, quo possit recte gaudere, condiderit* (1). Anzi confido, che *multos sibi patientiae thesauros humilitas, modestia, et tolerantia congregaverit* (2). Ma questi tesori, seguiterò a parlare con s. Leone, di cui sono le parole citate, *perseveranti sunt servandi custodia, ne in desidiem resoluto labore, quod donavit Dei gratia, diaboli furetur invidia.* Il nostro tesoro è riposto in vasi di creta fragile, e il nostro invidioso nemico ci tende insidie per toglierci ciò, che ci donò la grazia di Dio. Custoditelo adunque con molta cura, mantenetevi nella dolce ed allegra pazienza: non è atto al regno di Dio chi si rivolge indietro dopo aver messa mano all'ara-

(1) *Serm. s. Leo de Resurrect.* (2) *Idem ep.* 139.

Digitized by Google

tro ; non sarà salvo chi cominciò ad operar bene, se non persevera sino al fine: siate fedeli fino alla morte, e Dio vi darà la corona di gloria. *Sic currite, ut comprehendatis ;* camminate costantemente per la strada intrapresa sinchè giungiate a quel termine, a cui v'invita la vostra vocazione superna. Finalmente la tribolazione dura pochi momenti, ed è leggiera se si mette a confronto del peso eterno di gloria, che opera in voi. Ma non basta PP. e FF. carissimi, la perseveranza nel tollerare la tribolazione. Le opere di Dio debbono esser perfette, e la vostra tolleranza, che è certamente opera di Dio, lo sarà se per voi non manca, se cooperercte per vostra parte acciò Egli conduca a perfezione ciò che in voi ha cominciato. Sarebbe inutile la vostra pazienza se non fosse congiunta con l'adempimento fedele degli altri vostri religiosi doveri; avvisandovi lo Spirito Santo, che *quicumque offendit in uno, factus est omnium reus.* Imperocchè, siccome avverte s. Giacomo, quello stesso Signore, che vi comanda di soffrire i vostri travagli pazientemente, vi comanda ancora di osservare quelle sante leggi, alle quali per suo amore vi soggettaste. Quest' avvertenza vi è necessaria, perchè le vostre presenti circostanze vi pongono in maggior pericolo di trasgressione. Non può la vigilanza dei Superiori custodire l'ordine della disciplina domestica con quella efficacia, con cui potea custodirvi ne' Collegi; ed anche la compassione inclina a diminuire il peso della consueta osservanza in compenso delle angustie presenti. Anzi le leggi ancora più gravi e più sacrosante, ed i Voti stessi offerti a Dio sono esposti a straordinarii pericoli. La legge della vita comune, tanto gelosa e rilevante tra noi, si crederà aver eccezione dalla necessità. Questa stessa necessità potrebbe forse ingannare alcuni e persuaderli l'errore, che fosse loro lecito disporre del temporale con indipendenza da'Superiori, o procurarsi soccorsi con maniere poco decenti a persone religiose, o col pretesto di provvedere ai casi fortuiti raccogliere, e conservare per uno spirito di secreta avidità. Ma oltrechè si farebbe torto a Dio, il quale sa i nostri bisogni, ed ha promesso di aggiungere le altre cose a chi cerca il suo regno, gli si farebbe eziandio quella rapina, che tanto abo-

Digitized by Google

mina nell' olocausto da noi offertogli col voto della povertà! E perchè le circostanze medesime diminuiscono i mezzi, e perciò ancor la forza all' autorità de' Superiori, sono i sudditi nel pericolo di abusare del tempo, e violare l' obbedienza, che è migliore d' ogni vittima, e che forma il carattere d'un vero figlio della Compagnia. Il giglio ancora della purità, che offeriste al sacro altare in odore di soavità, nello stato vostro presente ha minori difese, ed è più esposto.

Questi sono i pericoli vostri, PP. e FF. Carissimi, che mi tengono in sollecitudine per voi; ma non sono pericoli riguardo a quelli che operano per movimento dello Spirito di Dio, e regolano la condotta della lor vita con le massime eterne; questi non han bisogno di esser costretti coi mezzi esteriori, ma solamente regolati e diretti. Essi sono que'giusti, a' quali si dice, che non è data la legge; quelli che fanno di se medesimi a Dio un sacrificio non forzato, ma volontario; quelli che donano a Dio, *non ex tristitia, neque ex necessitate*, ma con pienezza di volontà. E tali appunto desidero, che siate voi tutti, rammentandovi di quelle belle parole, con le quali s. Ignazio dà principio alle sue Costituzioni, e ci avverte che la Compagnia nostra hassi da conservare e governare per l'interna legge di carità, che lo Spirito Santo suole scrivere ed imprimere ne' cuori più tosto che per esterni regolamenti. Mancano in parte a voi gli esterni regolamenti, supplisca adunque l' interna legge della carità; sia anzi più esatta la vostra osservanza, ma insieme più soave, e più amorosa e perciò più preziosa nel cospetto di Dio. *Tentat vos Dominus*, PP. e FF. miei; Iddio fa prova della vostra fedeltà, e vuol far conoscere a voi medesimi, se siete osservanti per amor suo, ovvero per umani riguardi.

E veramente non possono, se non per movimento di amore mettersi in pratica le regole più preziose, che ci prescrive s. Ignazio, e che formano la sostanza del nostro Istituto. Richiamatele alla memoria. Si dee lasciar tutto ciò, che si avea nel mondo per seguir Cristo (1): si dee abborrire

(1) *Reg.* 8.

Digitized by Google

in tutto e non in parte ciò che il mondo ama ed abbraccia ad amare ed abbracciare ciò, che Cristo Signor nostro amò ed abbracciò; sicchè ad esempio di lui si abborrisca l'abbondanza, l'onore, il comodo, e per contrario si ami il disprezzo, lo stento, la povertà (1). Si dee cercare in tutto la maggiore annegazione, e la continua mortificazione di noi medesimi (2). Queste sono le nostre regole fondamentali; queste contengono la perfezione del nostro stato; l'osservanza di queste ci rende veri figli di s. Ignazio, eredi del suo spirito, e vivi membri della Compagnia; ove queste si osservino, tutte le altre parimenti si osserveranno. Noi le abbiamo spesse volte udite, noi abbiamo spesse volte nel fervore de' nostri spirituali ritiramenti desiderato e proposto di praticarle, e ci siamo rimproverati di non essere egualmente solleciti nell'adempimento di queste, come forse lo siamo nella esecuzione di quelle, che riguardano la disciplina esteriore. Ora Iddio ce ne pone in mano la pratica, ed a noi non resta, che di formarci della necessità un esempio di virtù. A bene intenderla, questa è una industria amorosa di Dio per condurci alla perfezione richiesta dal nostro stato: ma non può operare l'esecuzione di queste regole, nè secondare le intenzioni divine, se non lo spirito di carità, che sola ha dominio sul cuore, da cui o unicamente, o principalmente dipende l'adempimento di queste osservanze. Tornando adesso al principale argomento di questa lettera, mi pare, che altro non resti per compimento della vostra contentezza nella tribolazione, che di acquistare un desiderio, che amareggia lo spirito de' più ferventi, i quali mal volentieri soffrono di non poter giovare a' prossimi colla predicazione, ed altri ministeri proprii del nostro Istituto. Mi piace lo zelo, che vi tormenta, mi consola il desiderio della fatica, e l'ardore di promovere l'onore divino, e il vantaggio delle anime; ma le passioni anche più sante debbono essere subordinate al voler divino. E veramente in che consiste il culto, che dobbiamo a Dio, in che il suo servigio, e per conseguenza la

(1) *Reg.* 11. (2) *Reg.* 12.

Digitized by Google

nostra perfezione e santità, se non nel volere con pienezza di cuore quello, che piace a Dio? *Quomodo colitur Deus,* dice s. Leone (1), *nisi ut quod ipsi placet, placeat et nobis?* Ora la volontà di Dio è egualmente amabile nell' ozio, e nella fatica: amate dunque non già l' ozio, ma nell' ozio il voler divino. Inoltre voi potete giovarvi vicendevolmente, ed animarvi alla fortezza ne' travagli, al disprezzo del mondo, alla carità fraterna, ed all' esercizio d' ogni altra virtù; ed in tal modo promovere l' onor divino e 'l profitto delle anime presso di quelli, che più vi appartengono, perchè vi sono domestici. E quanto agli altri, se non potete giovare ad essi colle parole, potete giovar loro coll' esempio di una vita irreprensibile, potete lor giovare coll' orazione. La vostra sofferenza, la rassegnazione al divin volere sarà la vostra predicazione, forse a Dio più gloriosa, più utile al prossimo, e più sicura per voi, perchè meno soggetta alla vanità. E giacchè vi mancano altre occupazioni per operare la salute delle anime, moltiplicate le preghiere per impetrarla da Dio, ed impiegate in orazioni fervorose parte di quel tempo che impieghereste in udir confessioni e disporre prediche. Iddio sente volentieri le orazioni dei poveri, degli umili, de' tribolati: quanto maggior numero di anime guadagnerete a Dio col fervore dell' orazione, che non guadagnereste con lo strepito della voce. Ma le mire principali di Dio nelle disposizioni, che ha fatte, sono di formarsi molti santi tra voi. Quello che a tutti i fedeli dice l' Apostolo, *haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra,* appartiene specialmente a voi. Non vogliate defraudare la sua amorevole volontà, nè vogliate privar voi medesimi di tanto bene, nè ricevere in vano la grazia divina. Nessun sia tra voi che ambisca impieghi onorevoli, e preferenze e stima e lode: nessun che dia opera di procurarsi comodità. Iddio vi ha tolta in gran parte la materia di questi miseri affetti, acciocchè più facilmente distacchiate l'animo da queste piccole vanità indegne delle nostre premure. Sia il vostro tesoro in cielo, ed ivi sia il vostro cuore: tutti i vostri pensieri si oc-

(1) *Serm.* 18. *de ieiun. dec. mens.*

Digitized by Google

cupino nel servigio di Dio e nel vantaggio delle vostre anime; e dica ognuno col s. David, *Tribulatio et angustia invenerunt me, mandata tua meditatio mea est.* In tal maniera la presente tribolazione sarà da voi sofferta nel tempo con allegrezza, e vi sarà argomento d' immenso piacere nell' eternità, giacchè, come dice lo stesso Profeta, nelle tribolazioni de'giusti altro non vi è, nè di altro si parla, che di giubilo e di salute. *Vox exultationis et salutis in tabernaculis iustorum.* Il Signore ve la conceda, e voi impetratela a me ne' vostri SS. Sacrifizi ed orazioni.

Roma 10 ottobre 1769.

Di tutti

Servo in Cristo
LORENZO RICCI

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. LORENZO RICCI

GENERALE

AI PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Ci avverte il santo profeta David di tenere nelle nostre necessità costantemente gli occhi rivolti a Dio, finchè egli muovendosi a pietà di noi venga a darci soccorso. *Oculi nostri semper ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.* Confido, Padri e Fratelli carissimi nel Signore, della vostra perseveranza nelle orazioni richieste altre volte dal vostro amore per la Compagnia afflitta da sì lungo tempo. Ma se non ha bisogno il vostro amore verso la Compagnia di essere nuovamente eccitato alle preghiere, richiede il mio dolore che io ve ne rinnovi gli stimoli. Vedo con mia confusione, che il Signore non si è degnato finora di stendere l'onnipotente sua mano a nostro sollievo. È ben vero, che egli ci dà mille pegni di sua amorosa misericordia, ed in mille maniere ci fa sperimentare la sua speciale, e direi quasi, la sua miracolosa assistenza; ma pure lascia libero il corso ai nostri travagli. Adoro i suoi giudizi sempre giustissimi, ne riconosco la cagione nelle nostre, e specialmente nelle mie colpe, e gli dico con sincera confessione: *Omnia quae fecisti nobis, Domine, in vero iudicio fecisti.* Ma che? si dimenticherà egli forse per questo di usare misericordia il nostro Dio, la natura di cui è la stessa bontà? *Numquid obliviscetur misereri Deus?* Sappiamo anzi, che nell' esercizio medesimo della sua collera egli si rammenta della sua grandissima misericordia; sappiamo che gli effetti di questa avanzano di lunga mano le operazioni di sua giustizia e di ogni altro suo attributo. Pertanto lo prego, e voi pure pregatelo, a rammentarsi della nostra fragi-

Digitized by Google

lità e fiacchezza, e a moversene a compassione; pregatelo, che, se pur vuole la sua giustizia rimirare le nostre colpe, le rimiri nel suo figliuolo Gesù, che se le addossò tutte, e prese a soddisfare per esse con tanto eccesso e abbondanza di soddisfazione; e finalmente pregatelo a darci quel cuore umiliato e contrito, che egli non disprezza mai, e non rigetta da se. Non devono dunque le nostre colpe impedirci dal confidare vivamente, che Iddio voglia dar gloria al suo santo Nome, usando con noi secondo l' inclinazione di sua infinita misericordia; molto meno debbono indebolire la nostra fiducia quelle circostanze che ci atterriscono, anzi, se le intendiamo bene, queste medesime devono maggiormente animarla. Noi siamo privi di ogni soccorso umano; dunque Iddio riserba a se solo la cura di noi, e non vuole che riconosciamo da altri il nostro sovvenimento. Questa è una tenerezza di amore, che egli ci usa a disingannarci del mondo, e non vuole che i nostri cuori dividano con altri o la fiducia o la gratitudine. Ma per questa ragione medesima sarà maggiore il trionfo di sua misericordia, perchè più chiaro e visibile. E noi di che temeremo, se Iddio si fa nostro scudo e nostra difesa? Anzi l'abbandonamento ci giova; perchè Iddio ci dichiara di voler egli essere il Padre degli orfani, e il sostegno dei derelitti. Con questi sentimenti di umità e di confidenza, ma sentimenti vivi e sinceri, alziam le mani e gli occhi al cielo, dove abita quel Signore, che si gloria d' intitolarsi aiutatore opportuno nelle tribolazioni, pregando conforto e sollievo. Ma l'orazione vuole inoltre essere fervorosa. Il santo David ne'suoi salmi che sono una istruzione pratica della vera orazione, spessissime volte ripete, che dal profondo delle sue tribolazioni pregava non già con voce bassa, ma con alte grida e clamori: *De profundis clamavi ad te, Domine. Ad Dominum cum tribularer clamavi.* Ed in molti luoghi usa lo stesso termine. Questi gridi e clamori significano il fervore, con cui conviene orare. Non vi è bisogno che vi esponga quanto sieno grandi le afflizioni, che patisce la Compagnia: a tutti è noto che i danni e i timori giungono al sommo. Il desiderio di vedernela liberata è proporzionato all'amore grande che voi le portate; e

Digitized by Google

giustamente, perchè da lei siete stati istruiti e incamminati nelle vie della salute e della perfezione, beneficio di cui non ve n' è alcuno maggiore e più interessante.

Rimane che le nostre preghiere si facciano in nome di Gesù Cristo; poichè questo ancora si richiede acciò siano efficaci ed atte a muovere il cuore del Divin Padre, e conforme a quello che disse lo stesso Gesù: *Quidquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Ma chi può dubitare che queste nostre preghiere si facciano in nome di Gesù Cristo? Chiedere in nome di Gesù, come spiega s. Agostino, è chiedere ciò che giova e conduce alla nostra eterna salute. E noi che altro chiediamo, mentre si prega per la conservazione della Compagnia, e per la conservazion nostra nella Compagnia? Domandiamo di mantenerci in quella vocazione, con cui Iddio ci chiamò a questo istituto, appunto per nostra salute, istituto pio, lodevole, sommamente fruttuoso, e adattato a promuovere l'onor di Dio e la salute delle anime, come lo hanno dichiarato la Chiesa e i Vicarii di Gesù Cristo: domandiamo di compiere le promesse fatte a Dio coi voti religiosi, di vivere secondo le leggi che ci ha prescritto un santo sommamente zelante della salute delle anime, illuminato a formarle al lume soprannaturale e celeste, leggi tratte dalla dottrina della divina Sapienza, e copiate dal santo Vangelo, come si fa palese a chiunque le considera con attenzione: domandiamo finalmente di camminare sulle pedate di molti santi e di tanti grandissimi servi di Dio, i quali con l' osservanza appunto di queste leggi si sono sollevati ad un' altissima perfezione, hanno raccolto un cumolo immenso di meriti, ed acquistata in cielo una felicità e gloria singolarissima. Quanta fiducia dee ispirarci il riflettere che le nostre preghiere si fanno veramente in nome di Gesù Cristo, e il ricordarci che niente si nega alle preghiere che si fanno in nome di Lui.

Ma oltre alle condizioni accennate, che sono intrinseche all' orazione, una estrinseca condizione giova grandemente a darle forza ed accrescerne l' efficacia. L' innocenza di una vita incolpabile, l' accompagnamento di molte opere virtuose e sante, quanto aggiungono di valore alle nostre preghiere! Le

Digitized by Google

suppliche che si portano ai principi dai loro favoriti sono accolte più volentieri, ed aggraziate più facilmente; e le orazioni che si porgono a Dio da anime pure e sante, che sono le sue favorite, conseguiscono agevolmente i beneficii ancor più singolari, sino a dispensarsi talora in grazia di esse alle leggi più rigorose della natura ed operarsi miracoli. Sicchè quanto più cresceremo nell' amicizia di Dio coll' innocenza e santità della vita, tanto più daremo di peso e di efficacia alle nostre orazioni; gli Angeli le porteranno più volentieri al trono di Dio, e i Santi, che noi prendiamo per intercessori, uniranno con impegno maggiore le preghiere loro alle nostre. S. Ignazio specialmente, e le tante altre anime beate della Religione che sono in cielo, ed amano adesso con maggior vivezza quell' Istituto che ve le ha condotte, saranno più sollecite di ottenere il rescritto favorevole alle suppliche di quelli che osservano con fedeltà l' Istituto medesimo.

Animate adunque, Padri e Fratelli carissimi, le vostre preghiere con l' esattezza e fervore in ogni esercizio di devozione, con la carità vicendevole tra voi medesimi, con l'ubbidienza e rispetto a quelli, che sono in luogo di Dio, con la sofferenza delle fatiche, dei travagli, della povertà, delle ingiurie, con la ritiratezza, con la prudenza e semplicità evangelica nel conversare, con la esemplarità delle operazioni, con la pietà dei ragionamenti. La Compagnia avvivata da questo spirito è quella di cui chiediamo la conservazione. Se ella fosse per rimaner priva di questo spirito, potrebbe pur cessare di essere, poichè diverrebbe inutile a quel fine, per cui fu formata. Quelli che non procurassero di accendere in se questo spirito, e più ancora quelli che si adoperassero di estinguerlo in altri, ispirando il contrario spirito di rilassatezza, di orgoglio, di dissensione, di disubbidienza, di ardire, porterebbero la vera rovina alla Compagnia con detrimento inestimabile dell' onor di Dio, della salute de' prossimi e della propria. Ma tolga Iddio, che ve ne sia mai tra noi veruno.

Eccovi, Padri e Fratelli carissimi, la mia dimanda, e tutto il motivo di scrivervi questa lettera. Vi chiedo orazioni, ma quali ve le ho descritte, ve le chiedo a nome di tutta

Digitized by Google

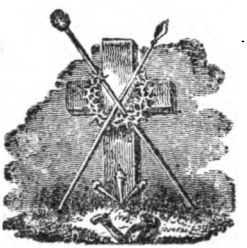
la Religione; le chiedo per la Religione medesima, e finalmente per voi stessi, per cosa, che vi è carissima, per cosa che è del vostro massimo interesse, per cosa di cui nessun' altra vi dee stare maggiormente a cuore. Non penso di prescrivere nuove orazioni; raccomando bensì di continuare quelle che ho prescritto altre volte, e specialmente la visita quotidiana al SS. Sacramento, la quale vorrei che si perpetuasse nella Compagaia. Le straordinarie orazioni che si richiedono dalle urgenze presenti le lascio alla libertà di ciascheduno, e all' amore che ciascheduno porta alla Compagnia; e potranno anche prescriversi da' Superiori per tempo determinato. E senza più mi raccomando ne' vostri SS. Sacrifizi ed orazioni.

Roma 21 febbraio 1773.

Di tutti

Servo in Cristo
LORENZO RICCI

Digitized by Google



Digitized by Google

INDICE

DELLE LETTERE

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME

DEL R. P. VINCENZO CARAFFA

XIV. *Dei mezzi per conservare lo spirito primitivo della Compagnia* . . . . . pag. 3

XV. *Su lo spendere religiosamente il triduo, solito premettersi alla rinnovazione dei voti* 30

DEL R. P. GOSWINO NICKEL

XVI. *Dell' amore alla perfetta povertà* 34

XVII. *Dello spirito di nazionalità da aborrirsi da tutti i Nostri* . 71

DEL R. P. GIANPAOLO OLIVA

XVIII. *Delle informazioni.* 92

DEL R. P. LUIGI CENTURIONE

XIX. *Dello spirito proprio della nostra vocazione.* 110

DEL R. P. LORENZO RICCI

XX. *Si raccomanda di pregare per gli urgenti bisogni della Compagnia* 130

XXI. *Ai Padri e Fratelli, che erano in dispersione* 135

XXII. *Si rinnova la raccomandazione di pregare per gli urgenti bisogni della Compagnia* 145

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Ios. Canali Patriarch. Constantinop.
Vicesgerens.

Digitized by Google

LETTERE

DEI

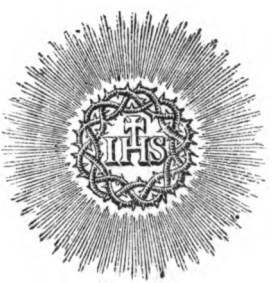
PREPOSITI GENERALI

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

AI PADRI E FRATELLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

VOL. III.



ROMA
DALLA TIPOGRAFIA MARINI E COMPAGNO
1846.

Digitized by Google

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. GIOVANNI ROOTHAAN

GENERALE

AI PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Dell' amore alla Compagnia ed al nostro Istituto.

Quello che io avea già in animo di fare appena mi vidi posto sulle deboli spalle il peso del governo di tutta la Compagnia, e che ben conoscea essere a un tempo e dover mio e desiderio vostro, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, di abboccarmi cioè in qualche possibil maniera con esso voi, ed animare prima me stesso, e voi tutti ancora a procurare con sempre nuovo studio e nuovi sforzi la soluzione di quel gran debito, che abbiamo contratto con Dio e co'prossimi in questa nostra vocazione; ora finalmente, dopo quasi un anno del mio governo, ho creduto di doverlo ad ogni modo eseguire. E sebbene io abbia scritto assai di frequente ai Superiori tanto provinciali quanto locali, e ad alcuni altri di voi, secondochè o il bisogno o le circostanze richiedevano, ciò nulla ostante non reputava di adempiere l' obbligo mio, se non iscrivea pur anche a tutti in comune, seguendo in ciò il costume e l'esempio de' miei Antecessori. E perciocchè molte cose mi si offerivano al pensiere, le quali porgevanmi util materia su cui discorrere, un argomento però sopra ogni altro mi piacque, per essere di universale vantaggio, e per sembrarmi sommamente adattato ai presenti tempi della Compagnia, l' esternare cioè a voi, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, i miei sentimenti intorno *all' amore che dobbiam portare a questa nostra vocazione e al nostro Istituto.*

Digitized by Google

Nè già mi sono io proposto di eccitarvi ad amare la Compagnia e l' Istituto nostro: chè questa, a mio credere, sarebbe opera se non affatto inutile, certamente non necessaria, ma piuttosto ho divisato di dire alcuna cosa sul modo, con cui ciascuno di noi dee mostrare praticamente questo amore alla sua vocazione. E penso, che se ciò non è necessario, non sarà però inopportuno, anzi spero dover riuscire di gran giovamento.

E per verità ebbe sempre la nostra Compagnia questo suo proprio dono, che quanti, chiamati dalla divina grazia, furono in essa ricevuti, le si unissero strettamente e ardentemente l' amassero, e le vicende di lei sì prospere che avverse ognuno riguardasse non altrimenti che sue, lei insomma avessero più cara della propria vita: ebbe, dico, la nostra Compagnia in ogni tempo questo suo proprio e singolar dono, donde anche i suoi nemici presero più volte occasione di malignare contro di lei, facendole un delitto di ciò che meritamente dovea porsi tra le sue lodi. Egli fu questo sentimento di amore così altamente scolpito negli animi de'suoi figli, che eziandio dopo quell'universale disastro, che la incolse, tutti (ad eccezione di alcuni pochissimi, i quali furono come mostri in mezzo a tante migliaia di Compagni) seguirono ad amarla quantunque estinta. Quando poi dall' imortale Pio VII. ella fu richiamata a nuova vita, la maggior parte de' figli superstiti al comun naufragio, quantunque gravati dagli anni e rifiniti dalle traversie, nulla prezzarono più, che il ritornarsene, come a desiderato porto, in seno alla loro carissima Madre, e quasi ringioveniti offerirsi prontissimi ad ogni sorta di ministeri anche i più faticosi. E quelli ancora, i quali o per la cadente vecchiezza, o per la troppo logora sanità, o per altre cagioni non poterono un'altra volta ricoverare sotto il vessillo di lei già rinata, questi stessi la difesero con sommo ardore, la colmarono di benefizi, e sempre mai nutrirono per lei una veramente filiale predilezione. Or siccome ci gloriamo che ne' Padri nostri sia stato un tale amore alla vocazione, così non posso dubitare, che non si trovi adesso in tutti voi; ed è cosa per

Digitized by Google

certo sommamente desiderabile, che sia sempre proprio de' Nostri, e si perpetui tra loro così gran bene.

Ma circa il modo da tenersi da tutti nel mostrare praticamente questo amore alla Compagnia, alcune cose m'occorrono da osservare, le quali non sono per verità di poco momento. Imperocchè qualche volta io temo non accada, che da alcuni o non s' intenda dirittamente, o malamente si eserciti un tale amore verso la Compagnia, e quindi non abbia poi a venirne per una certa deplorabile necessità non già accrescimento alla medesima, com' essi desiderano, ma detrimento gravissimo, ciò che non vorrebbero per verun modo.

Or per venire accennando in particolare alcuni di cosiffatti errori, i quali potrebbero occultamente insinuarsi nel cuore de' Nostri, e recare gran danno, quello da prima mi si fa innanzi, osservato in taluni, i quali altro non desiderano, se non che la Compagnia si propaghi con intempestivo ingrandimento, aprendo case, collegi, convitti, perchè allora finalmente la riputerebbero felice e beata, quando tra breve la vedessero estesa per ogni dove: desiderio per se medesimo veramente lodevole, e degno di un figliuolo che ama la sua madre la Compagnia. Anch' io, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, bramo anch' io ardentissimamente quant' altri mai, che la Compagnia si estenda per tutto, quanto egli è vasto, il mondo, per la maggior gloria di Dio e per salute de'prossimi. E voglia il cielo che ciò sia presto, e sia anche subito! Ma è tanto necessario che ci guardiamo dal darci fretta sconsigliatamente, che, dove non si raffreni questa impazienza, nulla potrebbe esporre maggiormente la Compagnia stessa al pericolo di un totale disfacimento. Che avverrebbe mai, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, se a questi dì la Compagnia da pochi anni rinata, ed uscita appena fuori, dirò così, della sua adolescenza, abbracciasse più di quanto possano portare le presenti sue forze, e fosse costretta di affidare a' suoi alunni i gelosi e difficili ministeri del suo Istituto, prima ch'eglino si sieno formati come conviene, ditemi che mai ne avverrebbe? quello stesso che veggiamo avvenire al corpo umano, quando cresce più di quanto suol con-

Digitized by Google

sentire l' età, o quando vien sopraccaricato di fatiche non possibili a tollerarsi dalle forze, che ancora non ha sufficienti al bisogno; che però si rimane da prima snervato e fiacco, poi ne intisichisce, e finalmente a presta ed immatura morte soccombe. Per simil guisa se si multiplicassero le case, i collegi e i convitti prima che abbiansi e Rettori idonei a governarli, e Padri spirituali, e Prefetti e Maestri, i quali nelle cose dell' anima, negli studi, e nelle scuole dirigano la gioventù, e la formino nello spirito, nelle lettere e ne' buoni costumi: se fossimo nella necessità di valerci in simili ministeri dell' opera di soggetti o troppo giovani, o venuti di fresco alla Religione, prima che siensi imbevuti di que'principii, che sono i regolatori del vero scopo che si propone, e de' mezzi che usa la Compagnia, e ciò che più importa, prima che abbiano imparato a condurre una vita degna della nostra vocazione, la Compagnia gitterebbe le sue forze, indebolirebbe, languirebbe, e per ultimo cesserebbe di essere, se non forse di nome, almeno di fatto la Compagnia di Gesù.

Che se alcuno pensasse mai, la vita degna di un religioso della Compagnia contenersi dentro i limiti di una certa probità e di un qualunque amore alla virtù ed alla rettitudine, andrebbe questi assai lontano dal vero. Imperciocchè, RR. Padri e Fratelli carissimi, è grande il fine della nostra vocazione, se pure intendiamo, quale Compagnia avesse in animo di fondare il N. S. P. Ignazio. Nè la maniera del viver nostro è tale, che basti ad alcuno l' abbracciarla, per averla subito conseguita; quasi che l'indossare la veste della Compagnia sia il medesimo che rimanere investiti della virtù e dello spirito di essa: ma ella è tale, che domanda soprattutto una lunga mortificazione dell'uomo vecchio, senza di che nessuno potrà vestirsi del nuovo giammai. Perchè sebbene il nostro modo di vivere nell'esteriore è comune, e non molto dissomigliante dalla vita de' buoni sacerdoti, tuttavia sono ben altre e di troppo maggior perfezione le cose, che Dio e gli uomini e il nostro Istituto domandano da noi.

Digitized by Google

Laonde i Padri che hanno nelle Provincie maggiore autorità, e specialmente i Prepositi Provinciali voglionsi da me avvertire e pregare nelle viscere di Cristo per quanto sta loro a cuore la conservazione della Compagnia, che nè pensino essi, nè ad altri, i quali importunamente il chiedessero, dieno per ora speranza di aprire nuove case e nuovi collegi, prima che si aumenti il numero degli operai, a cui si possano sicuramente affidare i ministeri della Compagnia, e soprattutto l' uffizio del governare. Deh! abbiamo sempre sott' occhio, che ci conviene aver cura prima della vita e sicurezza della Compagnia, e poi de'ministeri di lei; prima della formazione de' Nostri, e poi delle loro fatiche e de' frutti che se ne posson raccogliere; prima delle cose nostre interne, e poi ancor dell'esterne: e persuadiamoci che non torna nè alla Compagnia, nè alla divina gloria, nè alla salute de' prossimi vantaggioso quel mettere anzi tempo in piena luce e in campo aperto uomini non ancora forniti di tanta virtù e di tanta scienza, che basti all' opera: perchè conosciuti poi per assai da meno, falliranno così le concepite speranze della Compagnia, ed eglino saranno esposti a gravissimi pericoli, e con essi il buon nome di tutto l' Ordine. E voglia Iddio che in alcune Provincie non abbia già la Compagnia, dove più e dove meno, questi danni sofferti, quando per una certa insuperabile necessità fu duopo secondare le importune domande de' Principi, e de' popoli. Gioverà in proposito aver presente alla memoria quella sentenza del Savio: *Substantia festinata minuetur; quae autem paullatim colligitur manu, multiplicabitur* (1).

Somigliante al già detto è l'errore di coloro, i quali mossi, com'eglino si danno a credere, da sincero affetto verso la Compagnia, stimano che si debba andar dietro a cose, che hanno molto dell' apparenza, vale a dire, che attirano il plauso degli uomini, e specialmente de'letterati, e che possono rendere i Nostri al mondo famosi. Sembra in verità che vogliano essi persuadere alla lor madre ciò che un tempo persone domi-

(1) *Prov. XIII.* 11.

Digitized by Google

nate dalla vanagloria insinuavano al nostro divin Salvatore: *Ostende te, ostende te mundo.* Temo assai, che costoro, sedotti da tale apparenza, non tanto desiderino che noi *siamo,* quanto che *sembriamo* di essere da qualche cosa, e temo ancora che non antepongano l' ombra alla realtà, il vuoto nome della fama alle virtuose azioni, in somma una non so qual pompa esteriore agl'intrinseci e sodi vantaggi così de' privati come del publico. Egli è ben vero che viviamo a' tempi, in cui da molti unicamente s' innalza a cielo tutto ciò che ha del brillante, e questo si tiene forse in maggior pregio, che un modesto ed efficace operare per la salute delle anime. Ma se in alcuna cosa è necessario cedere al tempo, perchè i nostri ministeri non sieno increscevoli, guardici però Iddio dal correr dietro ad una vana ostentazione, sia nel coltivamento de'buoni studi, sia nel predicare, e in qualunque altro esercizio proprio della nostra vocazione. Troppo discorda da codesta vanità lo spirito di una Compagnia, che tutta è nel procurare il bene de' prossimi per la gloria di Dio, e non già in cercare la gloria del mondo, la quale, dove non si tributi alle opere buone, non è altro che inganno e finzione, e alla perfine convertesi in ignominia. Che se i Padri nostri conseguirono alcuna gloria anche presso il mondo, non per questa via, ma con segnalati meriti la conseguirono. E noi dobbiamo in questo emularli, e questo cercare anche noi. Qualunque onore, e qualunque stima allor solamente sarà degna della Compagnia nostra, quando e cogli esempi di una virtù non volgare, e con una soda dottrina, e co'ministeri del nostro s. Istituto, secondo lo spirito di nostra vocazione, ci sforzeremo di recare ad ogni classe d' uomini un vero vantaggio. Cosicchè qualunque sia quell' ombra di gloria, che seguita le opere da noi ben fatte, chiaro apparisca, che noi a quell'ombra vana non corriam dietro.

E qui un altro male mi si presenta, che io ben di cuore desidero stia lontanissimo da tutti noi, perchè se avesse ad allignare nell' animo nostro, che Dio ce ne guardi, basterebbe anche solo a chiudere le fonti della divina liberalità e beneficenza sopra la Compagnia. Voi sapete, RR. PP. e FF. in

Digitized by Google

Cristo carissimi, quante volte i nostri sono venuti in sospetto di una non so quale arroganza e superbia, e quante volte sia stato ripetuto; gli uomini della Compagnia, sebbene ciascuno per se medesimo si mostri amante dell' umiltà, apparire ciò non ostante tutti insieme superbi, facili per lo più a dispregiar quelli, che non appartengono alla Compagnia, ad estenuarne il merito, ad invidiarne i felici successi, a riputare per nulla quanto vien fatto da chi non è nostro, aver finalmente preteso, che nella sola Compagnia si trovino, se fosse possibile, confinate e racchiuse tutte le dottrine, tutte le virtù, e i meriti tutti verso Dio e verso i prossimi. Le quali accuse, se s'intendano dirette sopra tutta la Compagnia, so bene quanto sieno false e quanto ingiuste, fabbricate appunto per eccitare invidia contra il buon nome della medesima. Ma se anche un solo de' Nostri si lasciasse dominare da questo spirito, avremmo quindi cagione, per quanto io penso, di fortemente dolercene e di temere assai, che non piombassero de' grandi mali su tutto il corpo della Religione anche per colpa di un solo. E che? saravvi mai chi possa persuadersi, RR. PP. e FF. carissimi, ciò che sommamente disconverrebbe a ciascuno in particolare, e che sarebbe un peccato nel cospetto di Dio, esser poi cosa giusta, e vero amore alla Compagnia, se alcuno in riguardo di lei medesima ammettesse ciò stesso in suo cuore? Se la chiesa di Gesù Cristo ci viene da lui medesimo simboleggiata sotto il nome di *picciol gregge*, perchè, come interpreta il ven. Beda, *quantalibet numerositate iam dilatatam, tamen usque ad finem mundi humilitate vult crescere, et ad promissum regnum humilitate pervenire*; quanto è più conveniente che una Congregazione qualunque, la quale non è che una picciolissima parte della cattolica Chiesa, nutra questi umili sentimenti? Che dirò poi della nostra Compagnia? certamente il N. S. P. solea darle il nome di *minima*. E lei stessa, siccome tutta intesa a ricopiare in se la umiltà del suo divin Capitano Cristo Gesù, il S. Padre volle fondata su tai documenti e di tali presidii munita, che professi non solo di non cercare, ma di abborrire altresì la gloria mondana e tutti gli onori e le stes-

Digitized by Google

se dignità ecclesiastiche. O quali e quanto grandi uomini e di quanto merito presso Dio e presso il mondo furono essi i nostri primi Padri! Eppure in udir taluni del volgo, che tratto tratto applicavano loro certe profezie fatte da alcune persone di santa vita, non si diedero giammai a credere, che si potessero intendere come dette per essi cose tanto stupende ed onorifiche. Quanti più erano e quanto più segnalati i benefizi, che dalle loro fatiche ridondavano su tutta la cristianità, con tanto maggior affetto ripetevano quelle parole del Vangelo, *servi inutiles sumus, quod debuimus facere fecimus.* Ora poi, che *pauperes facti sumus nimis*, e siamo pochi di numero, e per merito inferiori di tanto a que' nostri Padri, potrà alcuno fomentare sentimenti d' alterigia, e non temere che per sua colpa non sia umiliata tutta la Compagnia, essendo pur troppo vero ciò che ha l' eterna verità sentenziato: *omnis, qui se exaltat, humiliabitur?* o vi sarà chi reputi potersi verificare l' opposta sentenza, cioè, che quanto più una Congregazione d' uomini s'innalza, con tanto maggior copia di doni e di grazie sarà da Dio esaltata? Temo io bensì, che se mai tra' Nostri fossero alcuni, i quali avessero sempre sulle labbra quella, che essi chiamano, gloria della Compagnia, e la gloria della Compagnia unicamente predicassero; questi, dico, io temo che non si rassomiglino a certi mondani, i quali mentre si vantano della nobiltà di loro stirpe, eglino stessi degenerando fanno meno di tutti per emulare i meriti de' loro antenati. Così avviene qualche volta di vedere alcuni, i quali profondono ampie lodi a quel ceto, a cui appartengono; ma stimandosi più che abbastanza ricchi dei meriti de' lor maggiori, non si danno essi pensiere di aggiungere alcuna cosa del proprio, anzi s' immaginano, che in vista dei meriti de' maggiori sia loro lecito menare una vita scioperata ed inutile.

Per ciò poi che riguarda coloro, i quali non sono per verità buoni emulatori dei meriti e delle buone opere altrui, dacchè ne sentono invidia, io non so quale altra cosa sia più contraria alla nostra vocazione. E non è forse la maggior gloria di Dio lo scopo e la meta di tutta la vita

Digitized by Google

nostra e delle nostre fatiche, e de'nostri sforzi? ora se questa cerchiamo noi veramente, non proveremo gran piacere, e non ci rallegreremo per tutto quello che con prospero successo si opera a gloria di Dio, qualunque sia lo strumento, di cui egli si serve? Chi ci concederà, che tutti, quanti sono gli alunni di qualsiasi altro Ordine Religioso e gli uomini di vocazione apostolica, tutti uniti di forze, con grande ardore di spirito, e con felicissimo riuscimento cose grandi intraprendano a giovamento e in difesa della s. Chiesa! I tempi che corrono, e gli attuali bisogni del cristianesimo sono certamente tali, che quanti vorranno promuovere la causa di Dio, dovunque si trovino, e sieno pure numerosissimi ed abbondantemente arricchiti di doni celesti, a tutti si aprirà un campo più che bastevole, dove coliocare l'opera e i sudori in servigio di Dio e della Chiesa, senza timore d'aversene un giorno a pentire. *Particeps ego sum omnium timentium te, Domine;* così sentiva e parlava quel fedel servo del Signore; e che così debbano sentire e parlare i figli della Compagnia, chi è che nol vegga e non lo intenda per se medesimo?

Non posso per verità indurmi a credere RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, che da alcuni de'Nostri si faccia consistere l'amore della Compagnia in cosa, che allo spirito di essa tanto apertamente ripugna. Ho voluto tuttavia toccare almen di passaggio alcuni punti su tal materia, nella quale anche a questi tempi dominati piucchè mai da uno spirito di critica intemperante e severa, si trova pure che opporre ai Nostri; affinchè ciascuno nelle sue parole e nelle sue azioni maggiormente si guardi da ogni anche apparenza di superbia e d'invidia; onde i Nostri amino ed onorino in ogni luogo e in ogni tempo coloro, i quali tolgono a difendere la causa di Dio, e trattino colla dovuta venerazione, e col più sincero affetto dell'animo abbraccino nel Signore tutti gli alunni di qualunque altra religiosa famiglia, specialmente di quelle, che tanti secoli prima della Compagnia colla dottrina e co' meriti illustrarono la Chiesa di Gesù Cristo, e non lasciarono mai di renderle i più importanti servigi. Ricordin-

Digitized by Google

si poi, che l'umiltà e la carità sono i principali ornamenti della Compagnia; e non dieno giammai a vedere di nutrir per essa un amore, che ripugnando al suo Istituto, non le sarebbe utile ma nocevole, nè promoverebbe ma ritarderebbe piuttosto, ed anche troncherebbe affatto il corso de' suoi felici progressi.

E questo basti aver detto intorno all'amore così mal inteso verso la Compagnia. Passiamo ora a vedere in che consista egli propriamente questo amore, e come si debba da tutti i Nostri mostrare alle prove de' fatti.

E qui ogni cosa può facilmente ridursi a quel semplicissimo principio, che fu trasportato dall'umana alla divina filosofia dal N. B. Padre Ignazio in quell'aureo suo libro degli Esercizi spirituali: (libro di cui vorrei, che tutti i Nostri facessero uno studio, uno studio, dico, ed un uso particolare e continuo, che ben lo merita). Adunque secondo quel principio, esposto dal santo, *l'amore, il quale si conosce ai fatti meglio che alle parole, consiste nella scambievole comunicazione de' beni.*

Lasciate, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, che io sommariamente raccolga e almen di volo vi additi i sommi ed inestimabili beni, che in noi derivano dalla Compagnia; affinchè in vista del moltissimo, che ella comunica a noi, meglio apprendiamo ciò che noi scambievolmente dobbiamo a lei. Conciossiachè non ci conviene ignorare *quae a Deo donata sunt nobis* (1); e se non si dee da noi antiporre la Compagnia agli altri Ordini Religiosi, non però ci si vieta di magnificarne con fervente spirito la grazia nel Signore. Quali beni adunque a noi comunica la Compagnia? Vediamolo di grazia, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, e rallegriamoci e congratuliamoci con noi stessi nel Signore della nostra vocazione, con cui sola tanta copia di beni ci è venuta.

Comunica a noi la Compagnia il suo fine, in forza di cui ella di null'altro si occupa, che di procurare con sommo ardore, studio e sollecitudine la salute in prima e la per-

(1) *I. ad Cor.* 2.

Digitized by Google

fezione de' suoi figliuoli, e la salute e perfezione altresì de' prossimi a maggiore e sempre maggior gloria di Dio. Fine e scopo che costituisce un genere di vita così eccelso e così nobile, che meritamente il N. S. Padre protesta, *non potersi trovare nè tra gli uomini, nè tra gli angeli stessi cosa più sublime di questa.* Fine che nobilita in singolar maniera tutte le azioni nostre, e tutti i nostri esercizi anche i più comuni, dove sieno fatti secondo la norma del nostro Istituto; perchè imprime in essi la sua forma, che è dello zelo e della salute delle anime.

Comunica a noi la Compagnia insieme col suo nobilissimo fine anche i mezzi, di cui è fornita, e che sono i più eccellenti e sommamente efficaci per ottenere il fine, che ella si è proposto. Tra i quali tiene forse il primo luogo quel ch'è negli Esercizi Spirituali suo proprio e particolar magistero di orare, di che valendosi ognun de'Nostri ordinatamente, non solo metterà un sodissimo fondamento di vita spirituale, su cui innalzare con sicurezza l'edifizio anche il più elevato della evangelica perfezione, ma inoltre si fornirà d' armi potentissime ad operare la conversione de'peccatori, l' avanzamento de' giusti, la salvezza e perfezione di tutti.

Comunica a noi l'Istituto del S. P. Ignazio, lavoro pieno di celeste sapienza, così santo, così perfetto, e condotto in ogni sua parte con tal magistero, che non vi ha uomo di senno, il quale in leggendolo non lo ammiri e non vi riconosca il dito di Dio. Questo ci mette in mano la Compagnia come proprietà nostra accresciuta dei documenti e precetti savissimi de' Padri nostri, pe' quali ci si rende più facile, più spedita e sicura l' osservanza dell' Istituto medesimo.

Comunica a noi la Compagnia quel santissimo vincolo ond' ella è più strettamente congiunta alla Sede Apostolica. E quanto egli sia grande questo benefizio, e di quanta difesa a Nostri contra le procelle del secolo e contra gli scogli delle prave dottrine, ben l' intende chi avendo veduto non senza orrore i flutti imperseveranti per ogni dove nel mondo, sa non trovarsi sicurezza, fuorchè in quella pietra inconcussa, su cui sta fondata da Cristo la Chiesa, e non teme che contro di se prevalgano le porte stesse dell' inferno.

Digitized by Google

Comunica a noi, e tutta ci doua l'eredità de'Padri nostri, la quale per più titoli è certamente amplissima, i tesori, io dico, della loro dottrina, gli esempi della lor santità, i loro meriti con la Chiesa. E noi sebbene indegni, tuttavia in riguardo di questo ricchissimo patrimonio confidiamo per loro merito di esser cari al Signore.

Comunica a noi quella sua gloria veramente singolare, per cui ella fu in ogni tempo l' amore di tutti i buoni e il bersaglio de' malvagi. Nè saprei decidere quale delle due sorti a lei torni più gloriosa. L' una e l' altra per certo dal suo nascere fino al suo cadere sempre l'accompagnarono, l'una e l'altra non l' abbandonarono anche dopo ricevuto il fatal colpo, l' una e l' altra subitamente l' accolsero restituita dopo otto lustri a nuova vita: e quell' essere favorita dai buoni e odiata dai cattivi, anche oggi dura e mantiensi per divina misericordia.

Comunica per ultimo a noi la Compagnia e ci dà a godere quella del tutto ammirabile benignità inverso lei della Divina Provvidenza, che con una continua serie, dirò così, di prodigi e la preservò da una totale estinzione e la ritornò a novella vita, e in una maniera affatto maravigliosa la conserva, difende e promuove, contraddistinta col Nome Santissimo di Gesù, imitatrice della vita di Gesù, partecipe della Croce di Gesù, e al Sacratissimo Cuor di Gesù in particolar modo dedicata e congiunta.

Sono questi, o RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, sono questi i beni, ma non già tutti, (e chi mai potrebbe tutti numerarli?) è questa che io vi ho sommariamente descritta una qualche porzione de' beni, a parte de' quali ci chiama la Compagnia, e che ella largamente comunica a ciascuno di noi. E con ciò vicendevolmente ci obbliga a comunicare ancora a lei i beni nostri, ma senza esitazione, senza ripugnanza, e senz' avarizia; affin di dare così a quell'ottima Madre un pegno di sincero amore verso di lei.

E a dir vero quando noi, abbandonate le vanità del secolo, entrammo nella Compagnia, e a Dio ci stringemmo col vincolo de'santi Voti, e promettemmo di passare nella Com-

Digitized by Google

pagnia tutto il rimanente di nostra vita, non abbiamo fatta con ciò una intera obblazione di noi, e di quanto noi siamo alla Compagnia stessa, cosicchè nulla ci è inoltre rimasto da poterle dare? Così è, RR. Padri e Fratelli carissimi: quello che abbiamo offerto a Dio, e per riguardo di Dio dedicato abbiamo alla Compagnia, si chiama ed è veramente un olocausto. Ma essendo noi ostie vive, le quali per quanto ne sia stata fatta una perfetta oblazione, possono tuttavia e debbono offerirsi ogni giorno per mezzo di un sempre nuovo e non mai interrotto sacrifizio: e siccome l'uomo è per natura fortemente attaccato a' suoi diritti, quantunque abbiali volontariamente ceduti, e per tutto il corso della mortal sua vita conserva il libero uso delle sue potenze e delle sue forze, sebbene ne abbia più e più volte deposto in altrui mano il dominio: abbiamo certamente moltissimo da offerire anche adesso in ossequio alla Compagnia, per dimostrarle non tanto colle parole, quanto colle opere il nostro amore. Qui si apre un campo vastissimo alla nostra considerazione; e mentre vi esorto a spaziarvi per entro col pensiere, io verrò un istante accennando alcune poche cose in proposito.

Richiede adunque l'amore alla Compagnia, che noi prima di tutto procuriamo di ben conoscere il suo Istituto, e d'intenderne lo spirito, i mezzi, i fini, come conviene. Io dubito assai, che in questa parte da molti non si faccia tanto, quanto sarebbe dovere che si facesse per ragione degl' impieghi che hanno. Forse alcuni contenti della lezione che in publica mensa suol farsi del sommario delle Costituzioni, e delle Regole comuni, senza molto curarsi per avventura di penetrarne il senso e la forza, appena mai si danno pensiere di quelle che riguardano gli uffizi loro proprii, e che sono come strumenti i più acconci per bene e perfettamente adempirli secondo il modo e lo spirito della Compagnia. E pure dovrebbe ognuno valersene come di specchio, in cui riguardando spesso e attentamente se medesimo e le azioni dell' uffizio suo, osservasse qual cosa gli manchi, dove commetta difetti, e come possa riformare se stesso e le cose sue, secondo la norma di un Istituto, che tanto ama

Digitized by Google

ed ammira. È stato già da gran tempo e più volte osservato, e la Compagnia tutta nelle Congregazioni generali, e i Prepositi Generali nelle loro lettere lo hanno ripetuto, che se da noi si manca in alcuna cosa, non vi è bisogno per questo di far nuove leggi, nè si dee andare in cerca di nuove industrie, perchè vi è stato già abbastanza e più che abbastanza provveduto: cosicchè se alcuno volesse rinvenire de'nuovi mezzi, e prescrivere de' nuovi rimedi, egli getterebbe il tempo e darebbe certo a vedere, che non conosce il tesoro che ha per le mani. Ma se non si conoscono i rimedi e i mezzi già trovati e stabiliti con tanta sapienza da' nostri maggiori, egli è necessario che avvenga ciò che si dice nell' Ecclesiastico, *sapientia abscondita, et thesaurus invisus, quae utilitas in utrisque* (1)? Qui però non voglio lasciar di notare almen di passaggio una cosa, che potè più d' una volta essere osservata, ed è che alcuni leggono bensì l' Istituto e scorrono e ricorrono diligentemente le costituzioni, i decreti, e le ordinazioni, ma per altri e non per se. Così tutto il frutto, che da tal lezione ritraggono, si riduce a notar sottilmente e ad amaramente riprendere i difetti altrui, senza darsi eglino alcuna pena di eseguire con maggior esattezza e le regole comuni a tutti, e le proprie del loro uffizio. Laddove se portassero un vero amore alla Compagnia, procurerebbero prima d'ogni altra cosa di conoscere e di praticare tuttociò che a loro, a loro stessi, dico, si prescrive di fare negli uffizi, in cui sono.

Imperocchè se l'amore alla Compagnia ci dee grandemente spronare a conoscere per mezzo di uno studio non superficiale il nostro Istituto, non però ci permette di contentarci della sola cognizione di esso. Conciossiachè, RR. Padri e Fratelli carissimi, qual vantaggio ne verrebbe alla Compagnia per questo che molti de'Nostri conoscono gli statuti e le leggi di lei, e ne ammirano la sapienza e ne lodano la santità? qual servigio si renderebbe quindi alla Compagnia, se essi medesimi non mettono in opera, se non ri-

(1) *Eccl. XLI.* 17.

Digitized by Google

ducono in pratica ciò che già conoscono, che lodano, che ammirano? Deh! mi sia lecito di applicare al caso nostro ciò che in altro simile argomento osservò già s. Ilario, alludendo cioè a coloro, i quali dicono a Cristo *Domine, Domine*, e intanto gli sono disubbidienti: *Quid enim meriti*, esclama il santo, *Domino dicere Domine? numquid Dominus non erit, nisi fuerit dictus a nobis?* diciamo lo stesso anche noi: che merito vi è nel giudicare e parlare altamente dell' Istituto, ed avere in bocca sovente quelle voci: *il nostro santo Istituto! il nostro santo Istituto!* e che? non sarà forse santo, se non lo diciamo noi? certamente l' ottimo stato della Compagnia non dipende dalle leggi scritte, ma dall' osservanza delle medesime, che debb' essere in noi: e se questa manchi, sarà bensì santo l' Istituto, come lo è senza dubbio, ma questa Compagnia militante in terra, composta di viventi che siamo noi, sarà molto discosta dalla santità.

Con questo che ho detto della cognizione e della osservanza del nostro Istituto, ho detto tutto quello che da noi esige l' amore alla Compagnia, perchè il tutto in questi due soli capi è pienamente compreso. Affinchè però il mio dire non sia troppo in generale, e quindi anche meno utile, gioverà toccare in particolare due cose, nelle quali è necessario, che da noi si mostri specialmente a' fatti il nostro amore per la Compagnia, se pur da vero l' amiamo.

La prima è quella che il N. S. Padre ricerca da tutti noi come fondamento della vita nostra nella Compagnia; quella, in cui vuole che mettiamo la più grande ed efficace diligenza, e di cui nelle Costituzioni inculca spessissimo la somma necessità di praticarla, sì per giugnere alla perfezione del nostro stato, come anche per conseguire l' altro fine della Compagnia, che è di aiutare i prossimi. Ella è, dico, l' annegazione di noi medesimi, cioè del nostro volere e giudizio proprio, e per usare le sue stesse parole, *di tutto affatto l'amor sensuale*. Ella è cosa per se medesima troppo manifesta, che gli atti dell' annegazione suddetta sono una prova tanto più sincera del nostro amore verso la Compagnia, quanto essi riescono alla natura più difficili. Ma voglia Iddio che ben s' in-

Digitized by Google

tenda una volta essere quest' annegazione di tanta importanza e così assolutamente necessaria, che senza di essa, come già Cristo ripeteva sovente quel suo *non potest, non potest meus esse discipulus*, così noi ci dobbiam persuadere intimamente, che senza di essa *non possiamo*, no, *non possiamo* affatto essere veri figliuoli della Compagnia. E siccome il N. S. Padre asserisce, che in quest' annegazione si esercitano di continuo coloro, i quali seguono da vero Cristo Signor Nostro; così noi dobbiamo tenere per certo, che senza di essa nessuno mai sarà da vero affezionato alla Compagnia, nessuno mai mostrerà da vero di amarla. E in verità, RR. Padri e Fratelli carissimi, se talora alcuno de' Nostri manca all' obbligo suo, se qualche volta o viene turbata la pace in casa, o fuori di casa non si dà la dovuta edificazione; se in questo o in quel luogo non si fa al prossimo tutto il bene che si dovrebbe; se nell' esercizio della povertà, dell' ubbidienza e delle altre virtù proprie di nostra vocazione si commettono dei difetti; se taluno è troppo amante de' suoi comodi, ovvero prende con ripugnanza a far ciò, che gli è più molesto e meno piacevole, oppure lo fa con negligenza; se altri si adatta di mala voglia alla disciplina domestica, e se nel trattare co' prossimi si mostra impaziente, fastidioso, aspro, vano, e pieno d' amor proprio, e per quanto fosse d' altra parte operaio infaticabile, fosse però del numero di coloro, i quali distruggono con una mano ciò che vanno fabbricando con l'altra ... tutti questi mali, e tutti questi danni d'altronde non nascono, che dal non esserci data molta premura di esercitarci in quest'annegazione: e intanto non si presta quell' ossequio alla Compagnia, che aspetta meritamente da' suoi figli una madre amantissima. Per la qual cosa se abbiamo per lei una vera predilezione, resti determinato e fisso nell' animo nostro, che dobbiamo essere apparecchiati a fare un generoso sacrifizio di noi stessi, della volontà, io dico, e giudizio nostro, delle nostre inclinazioni, di tutto il nostro tempo, e di tutte quelle cose che la natura ci fece più preziose e più care. E quando ci si presenterà l'occasione di offerire un tal sacrifizio, allora pensiamo che ci si presen-

Digitized by Google

ti il dove e il come mostrare alla Compagnia un vero e sincero amore per lei, affinchè non sia altrimenti bugiarda la protesta che pur facciamo di amarla, *ne diligamus verbo, neque lingua, sed opere et veritate.*

L' altra cosa nella quale è necessario dar prova del nostro amore alla Compagnia, si è, che ciascuno, secondo la qualità dell' impiego commessogli, fedelmente contribuisca in comune servigio ed ossequio della Compagnia i doni, che la divina bontà gli comparte; nè sia contento di aver fatto in qualunque modo l' uffizio suo, se meglio, se più utilmente, se con maggior perfezione potea farlo. Qui, qui, Padri e Fratelli carissimi, se mai in altra cosa, qui certo abbiamo quella comunicazione di beni, nella quale, secondo la mente del S. Padre, come notammo di sopra, consiste principalmente l' amore. E però ciascuno di noi, sia che abbia ricevuti cinque talenti, sia che abbiane ricevuti due, que'cinque, o que' due, a guisa di sollecito ed industrioso negoziante metta a guadagno e vantaggio della Compagnia; e se gli pare di aver ricevuto un talento solo, non voglia quel solo tener sepolto. Perchè siccome quel mercatante evangelico, cui erano stati dati due talenti, dopo averne per essi lucrati altri due, meritò lo stesso encomio fatto a chi ne avea trafficati cinque col lucro di altrettanti; così se quegli che avea ricevuto un talento solo, quell' uno moltiplicato avesse con la sua industria, non è punto da dubitare, che avrebbe udito anch' esso chiamarsi dal Signore *servo buono e fedele*; e che superato avrebbe quell'altro, il quale ricevutone cinque, non ne avesse recati per sua pigrizia che due o tre a titolo di guadagno. Imperciocchè il nostro amore non dee misurarsi dalla liberalità del Signore, ma dalla nostra industria, dalla nostra fatica, e dalla fedeltà nostra nell'operare. Egli è ben vero, che in questa casa del nostro Padre celeste *mansiones multae sunt*, ma però ricordiamoci, che non vi è luogo alcuno per l' ozio e per la pigrizia, e che neppur uno si dee ritrovare fra noi, il quale, stando sano, non possa e non debba prestare l' opera sua in servigio della Compagnia. Siccome poi per divina bontà sono moltissimi nella Compagnia

Digitized by Google

così animati, che quantunque potessero credersi abbastanza occupati delle cose spettanti al proprio ufficio, pure tolgono a fare spontaneamente e di buona voglia che che loro presentisi secondo il bisogno o il desiderio de' Superiori; così ve ne ha talora di quelli, (lo dico non senza rammarico del mio cuore) i quali, purchè adempiano qualche occupazione loro commessa, per fornire la quale sarebbe bastevole una benchè menoma parte delle loro forze e della loro abilità, tuttavia o da se, o con vani pretesti sottraggonsi a qualunque altro peso, che potrebbero in pari tempo agevolmente portare. Or quale di queste due classi di operai debba dirsi, che ami da vero la Compagnia, e quale a lei comunichi con leale affetto i suoi beni, ognuno, senza che io parli, da se medesimo lo comprende.

Oh! volesse Iddio, Padri RR. e Fratelli carissimi, volesse Iddio, che queste cose, come facilmente s' intendono da tutti, così da tutti si mettessero in esecuzione. Quanto sarebbe più bella, dirò così, la faccia della nostra Compagnia, e quanto più si avvicinerebbe a quel suo primiero splendore, splendor vero, che a lei proveniva dalla esattezza di tutti i Compagni ne' loro uffizi e ministeri, dal fervore, dalla industria e applicazione di tutto l' animo e di tutte le forze loro nel fare i proprii doveri secondo la norma dell'Istituto a maggior gloria di Dio ed aiuto de' prossimi! Fu questa per certo la via che tennero i Padri Nostri per salire a quella vera gloria, che ora godiamo, lasciataci da essi in retaggio. Nè altra via dobbiamo tener noi per conservarla e difenderla; affinchè se mai o per non conoscere l'Istituto nostro, o per essere negligenti nel metterlo in pratica ci mostrassimo troppo dissimili da que' nostri Padri, a noi non avvenga di doverne riportar danno e vergogna innanzi a Dio e agli uomini invece di accrescere questa santità e questa gloria; e ancor essa la Compagnia nostra Madre, a cui quanti siamo figliuoli, tutti portiamo un tenerissimo amore, non abbia a patire danni gravissimi, i quali poi o non ammettono più alcun rimedio, o a pena è mai, che anche dopo lungo corso di anni si possano ristorare. Del resto ardentemente desidero e prego, che ognuno

Digitized by Google

si persuada, che qualunque grado e qualunque posto egli occupi nella Compagnia, o sia superiore, o sia operaio nella vigna del Signore, o prefetto degli studi, o direttore nelle cose di spirito, o scolastico, e impari, ovvero insegni, o sia anche coadiutor temporale, ciascuno, dico, si persuada, e tenga per fermo, che in quel suo grado, in quel suo uffizio è chiamato a cooperare al comun bene di tal maniera, che da lui, da' suoi studi e dalle sue fatiche dipende il buon nome, l' avvanzamento, l' ottimo stato della Compagnia. Iddio benedetto, Padre del glorioso Signore ed ottimo nostro Capitano Cristo Gesù, *det omnibus spiritum sapientiae, et illuminatos oculos cordis, ut sciamus quae sit spes vocationis nostrae (1)* affinchè non degeneriamo dagli eccelsi sentimenti de' Padri e Fratelli, che ci hanno preceduto, ma ad esempio loro *charitas nostra magis ac magis abundet in scientia, et in omni sensu, repleamurque fructu iustitiae per Iesum Christum in laudem et gloriam Dei (2).* E così sia.

Ai ss. Sagrifizi e alle orazioni di tutti voi, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, mi raccomando.

Roma 7 luglio 1830.

Vostro Servo in Cristo
GIOVANNI ROOTHAAN

(1) *Ad Eph.* 1.

(2) *Ad Phil.* 1.

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. GIOVANNI ROOTHAAN

GENERALE

A' PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Delle tribolazioni

Quantunque io non abbia motivo di dubitare, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, che quanti si gloriano nel Signore d' essere figliuoli della Compagnia e di s. Ignazio, non sieno tutti apparecchiati come conviene, non solo ad esercitare con alacrità di spirito gli uffici e i ministeri della propria vocazione, e ad affrontare in essi qualunque fatica, ma eziandio a tollerare con fortezza e coraggio ogni tribolazione e disastro, e sogliano anzi col divino aiuto desiderar cose tali, e con allegro sembiante andar loro incontro: pare tuttavia che i tempi, ne' quali viviamo, esigano da me il paterno ufficio di raffermare gli ottimamente disposti, e di eccitare i più deboli, se mai ve ne avesse tra voi; insomma di recare a tutti colla parola del Signore, come il meglio saprò, conforto e consolazione. Imperciocchè quello che parve per sovrumana maniera aver compreso il N. S. Padre fin dal principio della nascente Compagnia, quando il Signore così com' era colla sua croce promise che sarebbe stato a lui ed a' suoi compagni propizio; e, ciò che di poi il medesimo s. Patriarca, come abbiamo per tradizione, e desiderò alla Compagnia e chiese istantemente alla divina bontà, vale a dire, che non le mancassero persecuzioni giammai; ciò stesso questa religiosa famiglia, siccome sempre nè scarsamente ne' passati tempi ha conseguito, così a dì nostri ella va piucchè mai abbondevolmente sperimentando.

Digitized by Google

Io certamente non so se mai prima in tanti luoghi, a un tempo stesso e così universalmente, come ora, siasi contro di lei, e contro il suo nome accesa l'invidia e scagliato l'odio d' uomini malevoli d' ogni fatta, e se quindi fu mai più abbondante la messe delle calunnie, delle contumelie, delle vessazioni, degli spogliamenti, degli esigli, e di tutti gli altri, che i mondani chiamano mali, e sono insigni benefizi di Dio. Conciossiachè molti de' Nostri, come sapete, in varii luoghi hanno per simil guisa sofferto assai; e possiamo ragionevolmente dubitare, se abbiano presto a finire, o non sieno anzi per incoglierci altrove somiglianti disastri. Per la qual cosa ho determinato di scrivervi, giacchè non mi è permesso di farlo a voce, per esortarvi nel miglior modo che per me si potrà, a concepire nell' animo sentimenti proporzionati ai tempi, che corrono, e degni del nostro nome e della nostra vocazione.

E prima di tutto ella è cosa da rallegrarcene sommamente, nè io veggo che altro mai ci debba più eccitare a tenerci strettissimamente ed amorosamente attaccati alla vocazion nostra, e a renderne infinite grazie a Sua Divina Maestà, quanto questa considerazione: che quella somma bontà, quando noi forse eravamo inconsapevoli di ciò, che con noi medesimi si operava, ci abbia scorti e collocati in una Compagnia, la quale ha meritato d' aver tanta parte in quella invidiabil sorte, che fu da Gesù Cristo insignita del nome di beatitudine: *Beati eritis cum maledixerint vobis homines, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes, propter me;* e in altro luogo: *Beati, cum separaverint vos, et exprobraverint, et ejecerint nomen vestrum, tanquam malum, propter filium hominis.* Le quali parole, RR. Padri e Fratelli carissimi, noi colla massima consolazione dell'animo veggiamo adempirsi in questa nostra famiglia. Sì, ci maledicono gli uomini, e ci perseguitano, e ciò che è come il compendio e la fonte amplissima di tutte le vessazioni, dicono ogni male contra di noi, e in dirlo mentiscono. Ci sono testimoni Dio e la nostra coscienza, che non professiamo una vita rea di tutte quelle scelleratezze, che costoro non cessano di ac-

Digitized by Google

cumulare sul nostro capo, e però ci dipingono con tali colori, da farne comparire non già uomini, ma mostri d'uomini, vitupero e peste delle nazioni, e lo danno a credere agl'ignoranti. Sì, ci separano, e ci hanno per esclusi da ogni diritto, ed immeritevoli di godere di quella libertà e tutela delle leggi che essi esaltano a piena bocca, e che di buon grado concedono al rimanente del genere umano, quasi noi fossimo un'orda di facinorosi, già senza esame di causa pienamente convinti e condannati. E finalmente ributtano il nostro nome come si fa delle cose riprovate e dannose, e non per altra cagione se non *propter Filium hominis*, il quale degnossi chiamarci sotto gli auspicii e nella comunione del suo santissimo Nome. A questo sacrosanto Nome hanno dichiarata la guerra, e questo Nome odiano essi, e ben lo mostrano alle parole e ai fatti, giacchè sogliono appropriare oggimai il nome nostro a quanti professano vera fede e vera pietà; e l'odio concepito contra di noi è il medesimo odio, con cui perseguitano il vicario di Gesù Cristo, e la s. Chiesa, e checchè altro evvi mai di reverendo, d'impolluto, e di cristianamente pio sulla terra, essendo essi i nemici implacabili di tutto ciò che è religione e santità.

Che dunque ci tratti così il mondo, da cui Gesù Cristo Signor nostro prima di noi fu odiato, e che siamo chiamati ad avere sì nobil parte nelle contumelie e nelle ingiurie della Croce di Cristo, ella è cosa per certo da rallegrarcene, PP. e FF. carissimi; ed io per me vi confesso di non poter queste cose ricordare senza sentirmi commosso nell'animo e confuso. E chi son io, o Signore, che vogliate di tale e tanta gloria farmi partecipe? e donde avviene egli mai, che voi mi facciate degno della sorte de'vostri servi i più cari i più favoriti? certamente l'Apostolo esalta con somme lodi la grandezza di questo divin benefizio in coloro, ai quali fu conceduto non solamente di credere in Gesù Cristo, ma pur anche di patire per lui. E s. Pietro esorta tutti quelli, che sono oltraggiati e vilipesi pel nome di Cristo, *ut glorificent Deum in isto nomine*; e ne dà la ragione: *quoniam quod est honoris et gloriae, et virtutis Dei, et qui est eius spiritus, super vos*

Digitized by Google

requiescit. Delle quali parole chi vorrà considerare attentamente la forza, intenderà che appena colassù in cielo può trovarsi cosa più grande, se sola n'eccettui la beatitudine di quel purissimo gaudio. Sebbene anche di questa, non volle il Signore privare i suoi valorosi atleti, mentre li fa consolati almeno colla speranza di essa, *spe autem gaudentes;* avendo egli detto: *gaudete, et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelo.* Anzi ancora su questa misera terra, in mezzo alle stesse croci, alle stesse tribolazioni porge a gustare queste ineffabili dolcezze di paradiso ad alcuni de'suoi più fervidi amanti, come già a Paolo, il quale potè dire: *repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

E però, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, resti prima di tutto questo sentimento scolpito nell'animo nostro, sentimento degno di un compagno di Gesù, degno di un figliuolo d' Ignazio, *ut omne gaudium existimemus cum in varias tribulationes inciderimus.* E tanto sia lungi, che ad alcuno di noi sembri la sua vocazione alla Compagnia un benefizio men segnalato, e men grande per ciò che la vede fatta segno di contraddizione, che anzi per questo medesimo titolo dobbiamo apprendere a vieppiù stimarla; a riguardarla come un dono di Dio tanto più insigne, ed a custodirla con amore e vigilanza maggiore. Ella è veramente da compiangersi con amare lagrime la sventura di alcuni pochi, i quali o sia che *ventum videntes validum* si dessero in preda allo spavento, o sia che già non fossero abbastanza fermi in Dio, e non abbastanza *in charitate radicati ac fundati*, ora noi li piangiamo strappati dal nostro fianco e gittati altrove dalla tempesta, *qui scilicet miserunt manum suam ad aratrum et respexerunt retro.* Ma guardici Dio dal cadere in così obbrobriosa viltà, *ut inferamus crimen gloriae nostrae;* essendo verissimo ciò che diceva s. Bernardo: *bonam vitam ego puto, multa bona facere, et multa mala pati, et sic perseverare usque ad mortem.*

Se non che questa stessa incostanza e rovina lagrimevole di alcuni pochi qui ora da me ricordati ne insinua un'altro sentimento, che in mezzo alle presenti vessazioni ardentemente desidero si ecciti in tutti noi. Ed è, che a quell' allegrezza

Digitized by Google

di cuore e sicurtà, che ne ispira la bontà della causa, uniamo una vera e profonda umiltà ed una santa sollecitudine. Conciossiachè se nulla vi può essere di più glorioso che il patire alcuna cosa per una causa sì santa, com'è quella di nostra vocazione, cioè per la causa della virtù, della religione di Gesù Cristo, possiamo nondimeno e dobbiamo per nostro bene pensare, poter certamente avvenire, che odiandoci il mondo con quell' odio medesimo, che porta a Dio, Dio però gli permetta di tribolarci a punizione delle nostre colpe, di colpe, io dico, anche non comuni, ma di pochi, di colpe forse a parer nostro non molto gravi, ma che a que' purissimi occhi di Dio più risplendenti del sole sieno tali da meritarci tutto quello, che soffriamo ed anche di peggio. E che? possiamo noi tanto lusingarci, Padri e Fratelli carissimi, e compiacerci così di noi stessi da crederci tali, quali ci vuole la nostra vocazione? e saravvi alcuno tra noi, a cui sembri per ventura aver fatto abbastanza dal canto suo, se viva contento di una certa mediocrità nella virtù, che nella comune maniera del vivere umano, come dicea già il N. S. Padre, sarebbe riputata bontà da non disprezzarsi, ma in noi cosa assai piccola, anzi un nulla se mettasi in confronto di quel moltissimo, che il nostro Istituto, che le regole, che la tessera nostra *ad maiorem Dei gloriam*, e il gran nome che portiamo di *Compagni di Gesù*, e finalmente i segnalati benefizi da Dio ricevuti esigono da noi? quanta, di grazia, non dovrebb'essere in noi la rettitudine e purità d' intenzione? quanta la nostra familiarità e unione con Dio nel pregare e nell' operare? quanto il disprezzo in ciascuno di noi dell'onore, della propria stima, e di tutte le grandezze di questo mondo? quanto il distaccamento dai proprii comodi? quanta la brama e la sofferenza nel faticare per Cristo? quanta la prontezza e perfezione nell'ubbidire, quanta l'annegazione del giudizio proprio e della propria volontà? quanta la purità di un vivere apostolico ed angelico, schivo d'ogni volontario difetto benchè leggero? quanta l'unione e concordia di carità fra noi? quanto lo zelo, e quanta la industria nel procurare la salute de'prossimi? finalmente quanta la premura di corrispon-

Digitized by Google

dere alla nostra vocazione, e di adempiere il proprio uffizio, e non già a capriccio, ma secondo quelle leggi che con tanta sapienza ci prescrissero i nostri Maggiori, sulle quali l'ordine religioso principalmente si fonda e mantiene, e per esse fiorisce, ed attrae più copiosi sopra di se gl'influssi della divina bontà? Io per me confesso di sentirmi alle volte battere il cuore dal timore, che forse per la negligenza di alcuni, forse per la negligenza di pochi nell' acquisto delle sode e perfette virtù non vegga il Signore la Compagnia aver bisogno non pure di esser provata ma anche purgata; sì, io temo, che se per una parte *Satanas expetivit nos, ut cribraret sicut triticum,* non voglia per l'altra il Signore *purgare aream suam.* Le quali parole, uscite già dalla bocca di lui medesimo, sono di tanto peso, che a ragione conviene che scuotano e riempiano di un salutare terrore i pigri e i sonnacchiosi. Perchè in fine il celeste agricoltore *omnem palmitem non ferentem fructum tollet eum, et omnem qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.*

Pertanto egli è questo un altro sentimento che io bramo si ecciti nell'animo nostro in mezzo alle calamità, che o soffriamo, o meritamente temiamo, e vale a dire *umiliarci sotto la potente mano di Dio.* Imperciocchè nulla per certo ci gioverà PP. e FF. carissimi, l'accarezzarci a tal segno; che con dolce inganno ci diamo a credere di essere veri figli d' Ignazio, veri compagni di Gesù per così poco, con sì lieve fatica, e dirò così, con tanto picciola spesa. Mentre all'opposto questo sentimento di umiltà, che vi ho accennato, non può non esserci sempre sommamente vantaggioso. *Humilia te in omnibus*, dice lo Spirito Santo, *et coram Deo invenies gratiam.* Se saremo veramente umili, troveremo grazia nel cospetto di Dio, e l' averla ritrovata ci basterà quand' anche scemasse o perdessimo intieramente la grazia degli uomini, la quale è sempre di sua natura manchevole. Laonde considerando attentamente lo spirito e il debito di nostra vocazione, chiediamo al Signore con sincero affetto di profondissima umiltà: *Notum fac mihi, Domine, finem meum, ut sciam quid desit mihi.* Affinchè facendo attenta riflessione non solamente al fine ulti-

Digitized by Google

mo della creazione dell' uomo, e della sua vocazione alla fede, ma con occhi purgati e confortati da lume superno guardando ancora al fine proprio di un religioso, proprio di un compagno di Gesù, di un sacerdote, al fine in somma proposto a ciascuno in questo o in quel grado ed uffizio, in cui per ubbidienza ritrovasi, veggiamo il moltissimo che ci manca, e piangiamo le nostre imperfezioni, e ripigliamo nuova lena e fervore per camminare con maggior prontezza e costanza sulle orme dei Padri nostri, e per insistere nella fedele imitazione di Gesù Cristo, che è il nostro condottiere, e il vivo esemplare d' ogni virtù. Io per verità son d' avviso, che nessun'altra cosa sia più valevole a placare Iddio, che quest'umile sollecitudine: anzi io confido, che in virtù di essa resterà finalmente rintuzzata e disfatta la violenza delle persecuzioni di guisa che *cum placuerint Domino viae nostrae*, siccome dice il savio, *etiam inimicos nostros convertat ad pacem*, cioè illuminerà i ciechi intelletti di costoro, ne toccherà i cuori, e di nemici capitalissimi li cangerà una volta in altri uomini, e li farà bramosi ancora dell' opera nostra, con che potremo loro non pur desiderare e pregare ogni bene, come ora facciamo, ma giovare ancora alle anime loro coi nostri ministeri spirituali.

Del rimanente, se, come ho detto, saremo così animati, che che finalmente possa per divina permissione accadere, toccheremo con mano la verità di quella sentenza tanto celebre della Chiesa; *quia nulla nobis nocebit adversitas, si nulla nobis dominetur iniquitas.*

Nè già io vorrei che per le cose fin qui dette intorno al concepire nel cuor nostro quest' umile sollecitudine, si diminuisse punto in alcuno di noi la santa fiducia; che anzi io desidero e chieggo istantemente, che quanto più saremo umili e diffideremo di noi medesimi, sia tanto più grande la nostra confidenza in Dio, e che coll' aiuto della divina grazia e per mezzo della santa orazione la eccitiamo e fomentiamo in noi di tal guisa, che ella cresca e si estenda il più ampiamente che sia possibile. E che? PP. e FF. carissimi, se mai fossero tra voi di quelli, cui la paura di un tristo av-

Digitized by Google

venire sgomentasse ed abbattesse, *quid timidi estis modicae fidei?* forse che *erit malum in civitate, quod Dominus non fecerit?* o potrà dirsi *male* quello che il Signore ha fatto? che se non è necessario, che quanto da Dio si permette, tutto sia bene, non è egli però certo per fede, che *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum?* e per verità qual cosa in fine sarà mai quella che possa nuocerci, se amiamo Iddio? quale che non possa anzi tornare a nostro sommo vantaggio?

Imperciocchè qualunque eziandio gravissimo disastro vogliamo imaginare, dove andrà finalmente a parare la rabbia e il furore del mondo tutto, ed anche di tutto l' inferno? forse con mano armata ci assaliranno? ci minacceranno forse le carceri, i tormenti, la morte? questo certamente è tutto il più, e il peggio che possono farci i nostri nemici per quanto vogliano invelenire contro di noi. Ma di cosiffatti mali non ha detto il Signore; *nolite timere eos, qui occidunt corpus?* io per me la penso così, PP. e FF. carissimi, e non dubito punto che anche voi non abbiate i medesimi sentimenti, che debba cioè aversi in conto di somma ventura il poter dare il sangue e la vita per sì santa cagione. Di maniera che l' aspettarci anche con timore alcuna cosa di somigliante, a me sembri una specie di presunzione, quasi volessimo aspirare al colmo di una gloria, di cui siamo indegnissimi. Volesse Iddio che ne fossimo fatti degni! volesse Iddio che sì bella sorte toccasse almeno ad alcuni pochi di noi! e quanti, voi lo sapete, quanti de'Padri nostri, uomini veramente apostolici, nelle loro fatiche, ne' loro travagli si confortavano colla sola speranza di questo gran bene! miravano e sospiravano essi a quest' unica meta, e il poterla finalmente raggiugnere l' aveano a gran mercede; e tuttavia non la raggiunsero neppure dopo le fatiche e i travagli di molti e molti anni. Ma se noi ci riconosciamo indegni di tanto bene, almeno non lo temiamo; e riflettiamo piuttosto, che quando il Signore con quelle parole *et eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum* ne denunziava le terribili minacce di un mondo persecutore, conchiuse il suo dire con quella inaspettata e veramente maravigliosa sentenza: *et capillus de*

Digitized by Google

capite vestro non peribit. La qual promessa si è anche in questi ultimi tempi per singolar modo verificata in moltissimi de' Nostri, i quali dalla provvida ed onnipotente sua mano furono tratti sani e salvi di mezzo ai più duri cimenti, ed ai pericoli di una morte violenta.

Adunque di che temeremo? forse di rimanere spogliati non pure delle cose utili, ma eziandio necessarie al sostentamento della vita, di che Dio finora ci ha largamente provveduti, e di essere per tal guisa ridotti ad un' estrema penuria? oh volesse il cielo che fossimo fatti degni di gustare una volta e abbondantemente i frutti della santa povertà, la quale di presente ci tratta troppo bene, e ne fa ogni giorno una molto larga limosina! allora sì che meglio rassomiglieremmo que' nostri Padri, i quali erano, siccome io credo, tanto più ricchi di doni celesti, di virtù e di meriti appresso Dio, quanto più poveri nella loro maniera di vivere, dacchè non solo coll' affetto si teneano abbracciati alla povertà, ma ne provavano ancora gli effetti trovandosi privi non rade volte anche delle cose più necessarie alla vita. Intorno a che mi piace di riferire le parole del N. S. Padre, le quali, ogni volta che io le leggo, mi fanno al cuore la più grande impressione. « Siccome i primi Padri, egli dice, che » vennero alla Compagnia furono provati per mezzo di que» sta maggiore indigenza e penuria delle cose necessarie alla » vita del corpo, così quelli, che verranno dopo, debbono » procurare di giugnere, per quanto sarà loro possibile, fin » dove giunsero essi, e di passare anche più oltre coll'aiu» to del Signore » (1). Del resto giova rammentarci di ciò che riferisce l' evangelista s. Luca di Gesù Cristo, che domandava i suoi discepoli: *quando misi vos sine sacculo et pera, numquid aliquid defuit vobis? at illi dixerunt: nihil.*

Ma se nè la morte, nè una estrema povertà ci debbono spaventare, forse un altro male ci sovrasta, e sarebbe il doverci separare gl' uni dagli altri, e andare dispersi qua e là per declinare la forza della persecuzione: confesso, PP. e

(1) *Exam. Gen. c. IV.* 26.

Digitized by Google

FF. carissimi, che questa certamente per me, e credo anche per voi, sarebbe la più terribile di tutte le prove. Nondimeno se Dio permettesse anche una tal prova, acerba per verità e durissima, ella in fine sarebbe prova e non perdizione. E chi non sa, che *Domini est, terra et plenitudo eius?* e dovunque capiteremo, non saremo sempre figli di quella provvidenza, che non sa abbandonare coloro, che ella ama, perchè è tutta paterna? alla fine se accadesse alcuna cosa di somigliante non sarebbe che temporanea, anzi non durerebbe che per breve tempo, e intanto si proverebbe la virtù e costanza nostra. Questa fiducia di presto riunirci, se mai dovessimo separarci, mi sta così altamente scolpita nel cuore, che non dubito di esclamare anch' io col Profeta: *reposita est haec spes mea in sinu meo.* No, no, Padri e Fratelli carissimi, quelle tante e sì grandi misericordie del Signore che la Compagnia ha sperimentato anche in questi ultimi tempi, e che a giudizio ancora di molte persone secolari hanno veramente del prodigioso, quelle tante, io diceva, e sì grandi misericordie del Signore non ci lasciano dubitare, che egli non voglia compiere l' opera da lui incominciata. Che se ci percuoterà, ed egli ci sanerà; se ci vorrà dispersi, egli ancora di nuovo ci radunerà. Laonde tutti, quanti siamo, facciamoci coraggio, e qualunque sarà l'avvenire che ci aspetta secondo le divine disposizioni, uniti all' Apostolo *gloriemur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem, spes autem non confundit.*

È sbattuta dai flutti la navicella della Compagnia; e qual meraviglia, se anche la nave di Pietro sente l' urto spaventoso della più fiera tempesta? ne sta sopra cioè una densa notte, e si scatena il poter delle tenebre. *Laboramus in remigando;* che rematori appunto siamo detti dall'immortale Pio VII. Ed oh fossimo rematori intrepidi, gagliardi, ed invitti! sì, *laboramus in remigando; est enim contrarius ventus;* ma purchè non cessiamo dall' opera, PP. e FF. carissimi, finalmente si farà giorno, e ricomparendo Gesù, il quale per certo sta mirando i suoi, che ora tanto si affannano, verrà loro in soc-

Digitized by Google

corso, e camminando sul mare spianerà colle divine sue orme gl'imperversanti marosi, *et cessabit ventus et fiet tranquillitas.* Gridiamo però e preghiamo: *Domine salva nos;* ma di grazia non ci lasciamo sorprendere da soverchio timore di perire per non riportarne dal benignissimo Signore, come già gli Apostoli, il rimprovero *d' uomini di poca fede. Expectemus, viriliter agamus, confortetur cor nostrum, et sustineamus Dominum.* Ancora un poco, *modicum aliquantulum, quia veniens veniet, et non tardabit.* Non lasciamo intanto di chiedere ogni giorno al Signore, *qui dat omnibus affluenter et non improperat*, che ce ne conceda quello, che l' Apostolo chiama *ottimo dono*, conceda, dico, a tutti noi di confermare e stabilire nella sua grazia il cuor nostro; avendo pur anche dinanzi agli occhi l'avviso del principe degli Apostoli: *qui patiuntur secundum voluntatem Dei, fideli Creatori commendent animas suas in bene factis. Deus autem omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Iesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque. Ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum. Amen.*

Ai vostri santi sacrifizi ed orazioni, RR. PP. e FF. in Cristo carissimi, molto mi raccomando.

Roma 24 Luglio 1851.

Di tutti

Servo in Cristo
GIOVANNI ROOTHAAN

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. GIOVANNI ROOTHAAN

GENERALE

AI PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Del desiderio, che dobbiamo in noi eccitare e fomentare, delle sacre Missioni

Egli è veramente nobile e grande e tutto proprio di nostra vocazione, RR. Padri e Fratelli in Cristo carissimi, il ministero di propagare il Vangelo di Gesù Cristo e la cattolica Fede anche nelle più rimote parti del mondo: e la Compagnia nostra seguendo le tracce non dubbie del divino volere e di sua vocazione, a tal ministero si dedicò fin dal suo nascere; e vi si continuarono poscia in ogni tempo e col massimo ardore i Padri nostri, i quali per lo spazio di ben due secoli procurarono per esso molta gloria a Dio Signor Nostro, e generarono innumerevoli anime alla vita immortale. Ed ora che non equivoci nè pochi sono gl'inviti che ci si fanno, perchè si ripigli da noi così alto ministero, non posso a meno, Padri e Fratelli carissimi, di non rivolgere colla presente il mio parlare a tutti voi, per eccitarvi a desiderare così grande impresa; e quelli massimamente, i quali sono già accesi di così santo desiderio (e so di certo esservene non pochi) esortarli nel miglior modo che per me si possa all' apparecchio necessario per la grand' opera.

Nessuno, io credo, sarà tra voi, che richiamando alla memoria l' operato da'nostri Padri in questo campo, e le fatiche che vi durarono, e il frutto che ne raccolsero, non si

Digitized by Google

senta infiammare nel desiderio di aver qualche parte in tanta gloria nel Signore, ed esser loro compagni nell' apostolato. Imperciocchè aperta da prima questa porta dal grande Apostolo delle Indie, che fu il primo della Compagnia ad imprendere un' arduissima Missione quando non era stato ancora confermato per alcun atto pontificio l' Istituto del N. S. Patriarca, la Compagnia spedì in seguito per ogni parte del mondo tanti uomini apostolici, e sì valorosi e sì prodighi di sudori e di sangue, che quel gran sole, che è il Saverio in codesto mistico cielo dell'apostolica predicazione, non ti pare più che una stella, sebbene di prima grandezza, la quale risplende in mezzo a moltissime altre al paragone poco o nulla minori. Restano anche oggi, nè mai periranno i monumenti insigni del loro zelo, pe' quali si fa palese con quanto zelo e tra quanti rischi e disagi spargessero la semente evangelica, e quanto ricchi manipoli di frutto di eterna vita facessero. Penetrarono essi volonterosi e armati il petto d' incredibil fortezza ne' molti regni delle Indie, negl'imperi della Cina e del Giappone, nelle lande dell'Egitto e dell' Etiopia, nelle vastissime regioni dell'una e dell'altra America appena conosciute anche a dì nostri; non mai da fatiche o da pericoli sgomentati o vinti: cosicchè n'ebbero lor malgrado a maravigliare e stordire fin anco quelli, che sono nemici a un tempo e della Chiesa e della Compagnia. Ed era sì grande nella Compagnia fino agli ultimi tempi l' ardor de' compagni chiedenti quelle lontane Missioni, che dai Preposti Generali non si potè mai soddisfare alle brame di tutti. Anzi questo per alcune Provincie era desiderio così comune e solenne in quasi tutti i Sacerdoti, che appena uno ne avresti trovato, il quale, poichè insignito era degli Ordini sacri, non chiedesse subito le Missioni in paesi stranieri.

Ma con quale e quanto gran frutto que' nostri Padri si adoperassero fino all' ultimo in questo apostolico ministero, e quanto ne venisse di danno ai progressi della Fede in quelle rimote contrade da poi che mancarono essi col mancare della Compagnia, a noi conviene piuttosto tacerlo che rammentarlo. Io per verità, Padri e Fratelli carissimi, quando leg-

Digitized by Google

go, o quando da testimoni di veduta, come spesso mi accade, odo narrarmi la rovina lagrimevole di tante anime, anzi di tante genti, e intendo che molte e molte di loro ricordano ancora i Padri nostri, ma che sono prive al presente di operai evangelici, od anche cimentate da' ministri e dai settari dell' empietà, e in gran parte da loro sedotte, non posso a meno di non sentirmi altamente commosso penetrato e trafitto il cuore, e tra i gemiti di un inconsolabil dolore mi risovvengo di quelle lamentevoli voci del profeta Isaia, e le vo con quelle genti e per esse ripetendo: o Signore, *attende de caelo, et vide de habitaculo sancto tuo et gloriae tuae. Ubi est zelus tuus, et fortitudo tua, multitudo viscerum tuorum et miserationum tuarum?... Tu enim Pater noster.... Redemptor noster.... quare errare nos fecisti, Domine, de viis tuis?... quasi nihilum possederunt populum sanctum tuum: hostes nostri conculcaverunt sanctificationem tuam. Facti sumus quasi in principio cum non dominareris nostri, neque invocaretur nomen tuum super nos* (1). La Chiesa, questa mistica città del santo figliuol tuo, così fiorente un tempo tra que' selvaggi, *civitas sancti tui facta est deserta, Sion deserta facta est, Ierusalem desolata est. Domus sanctificationis nostrae et gloriae nostrae, ubi laudaverunt te Patres nostri, facta est in exustionem ignis, et omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinam. Numquid super his continebis te, Domine?* Io credo che non vi sarà pur uno tra voi, Padri e Fratelli carissimi, che non senta pietà e non versi lagrime di amarissimo dolore su la sventura e la strage di tante anime. Imperciocchè se per istituto è tale il nostro vivere, che nessuno di noi, quando a Dio raccomanda il negozio della sua propria salute, non può non ricordarsi subito, che ciò non gli basta nel genere di vita da se abbracciato, se inoltre non raccomanda caldamente a Dio e non procura dal canto suo anche l' eterna salute degli altri uomini; quai sentimenti dovremo noi concepire in vista di tanti miseri abbandonati, i quali sprovveduti sono d' ogni mezzo d'ogni aiuto a conseguire il fine, per cui sono stati creati e messi al mondo?

(1) *Is. c. LXIII.*

Digitized by Google

E perchè gli urgenti bisogni e il miserevole stato di tante anime dee fare che noi non ci teniamo contenti a una sterile compassione, e al pregare per esse e gemere su i loro mali, ma dobbiamo sforzarci di aiutarle un giorno ancora coll' opera nostra, a questo ne spronano gl' inviti, che io diceva a noi farsi, pe' quali speriamo che ci sarà di nuovo aperta, e forse presto, una gran porta a quelle Missioni.

Dagli stati uniti dell' America i Nostri, che ivi faticano in non picciol numero e non senza gran frutto, chieggono che sieno spediti loro in soccorso de' nuovi operai: e queste caldissime istanze si rinnovano quasi ogni volta che ci scrivono di colà; dacchè essi neppur bastano ormai a coltivare soli i cattolici, e a raccorre da un miscuglio di ogni fatta sette l'evangelica messe: mentre intanto converrebbe fare di tempo in tempo delle scorrerie anche tra quegl' Indiani, che da' nostri Maggiori furono generati in Gesù Cristo per mezzo del s. Vangelo, e che ora cacciati fuori delle native lor terre dai novelli abitatori, e sbandeggiati qua e là per le spiaggie diserte che corrono verso Occidente, o sono affatto privi d'ogni religiosa istruzione, ovvero (che è cosa anche più lagrimevole e da farci arrossire) dai maestri dell' errore, colà spediti d' Europa, sono tratti in perdizione.

Anche que'pochi de'Nostri, che al Monte Libano, e quelli che alle Isole dell' Arcipelago furono testè mandati, bramano ardentemente che si aumenti il numero de' Compagni, perchè nell' uno e nell' altro campo è ampia la messe, e imminente il pericolo che, come in America, così in que'paesi non penetrino gli emissari di diverse sette ad aggirare colle loro arti e prestigie quegl' incauti ed infermi popoli, e d' uno in altro precipizio traboccarli in fondo ad irreparabil rovina.

Domandano inoltre l' opera nostra non pur le Asiatiche ma eziandio le Affricane riviere, dove i cristiani a molte migliaia privi di sacerdoti stanno in grandissimo pericolo di perdere la loro eterna salute, e con la loro anche quella de' proprii discendenti, quando abbian perduta la Fede cattolica, la quale ora vien messa ai più gravi cimenti.

Digitized by Google

Nulla dico delle Indie orientali e della Cina e delle altre terre ed isole colà intorno coltivate un tempo dalle nostre Missioni, le quali si vorrebbero ripigliare dai Nostri per insinuazione a noi fatta più volte da quelli, i quali per la parte che hanno nell' universale governo della Chiesa, provveggono ch' ella si dilati e fiorisca per tutto il mondo.

Ora qual senso pensate voi che faccia al mio cuore, Padri e Fratelli carissimi, e quale convien che faccia anche al vostro l' intendere come io per scarsezza di operai non posso aderire a tante istanze, nè a tanti e sì pressanti bisogni provvedere?

Pertanto è mio dovere per l' uffizio commessomi d' invitarvi tutti da prima ed esortarvi col massimo ardore dell' animo mio, perchè ciascuno procuri dal canto suo con ogni studio di suscitare in se stesso lo spirito di sua vocazione; e chi sente già nel suo cuore il desiderio di tale apostolato, primieramente lo abbracci con tutto l' affetto come grazia molto segnalata, che gli fa Iddio, e lo coltivi diligentemente, e si offerisca sovente al Signore per mandarlo in esecuzione quando che piacerà a Sua Divina Maestà; e poi, conferita la cosa col suo Padre Spirituale, non lasci di scriverne a me o al P. Provinciale, perchè sia inscritto il suo nome tra gli aspiranti a così nobile impresa.

Nè di qua i Provinciali hanno a temere discapito alle loro Provincie: perchè senza dubbio ha luogo anche qui quella infallibil promessa del Vangelo, *date, et dabitur vobis.* Nè si dee aspettare che cresca tanto nelle Provincie il numero dei compagni da poterne poi dai molti e quasi dai troppi scegliere alcuni e destinarli alle Missioni. Ma siccome per quella promessa del Signore *date et dabitur vobis*, non si vuol solamente che largheggiamo allorquando si nuota nell'abbondanza, perchè non è detto *cum datum vobis fuerit, date*, ma che nessuno ricusi di dare anche del poco che ha, con certa fiducia che di quanto egli darà, gli sarà rifuso un mille tanti dalla divina liberalità, avendo detto: *date et dabitur vobis*. E così nel caso nostro convien persuaderci, che quanto sarà più generosa una Provincia, e quanto più volentieri i migliori

Digitized by Google

soggetti a sè grandemente giovevoli, se Iddio li chiamí, offerirà alla grand' opera delle Missioni, e Dio si mostrerà tanto più liberale nell' arricchire quella Provincia di nuovi e valorosi compagni. E per verità a cuori generosi il più forte ed efficace eccitamento per chiedere l' ingresso nella Compagnia fu già e sarà sempre l' opera, che posero i Nostri con tanto amore nel condurre le genti anche più barbare e più lontane da noi al culto del vero Dio e alla vera religione, o nel conservare e crescere le già fatte conquiste. O quanti e quali uomini attirò alla Compagnia il grido che corse per l' Europa delle fatiche Apostoliche di un Saverio nelle Indie! e da quel tempo quanto tornò fruttuosa anche all' Europa e alla Compagnia l' opera delle sante Missioni! si fa certamente manifesto per le storie della Compagnia, che in Europa fiorirono sopra le altre per numero e per merito d' uomini insigni quelle Provincie, le quali furono più larghe di soccorsi ai bisogni delle selvagge nazioni mandando loro a quando a quando manipoli di sceltissimi operai. Adunque non è qui a temere di danno, ma piuttosto è da sperare con gran fiducia, che *populus Deo serviens, merito et numero augeatur* nella Compagnia, se manderemo quanti più si potrà valent'uomini a lavorare in quella vigna del Signore.

Ma passiamo all'altra parte del nostro assunto, che è dell' apparecchio all' impresa delle Missioni: conciossiachè essendo non pochi coloro, massimamente tra'giovani, i quali a calde istanze domandano per sè cotesta sparta delle Missioni a lontani paesi, e non dubitando io che molti più saranno, che scossi dalla voce di un generale invito o si rianimeranno nell'ardore già concepito, o piglieranno quindi occasione di concepire ardentissime brame per sì nobil disegno, penso esser necessario di dire qui alcuna cosa intorno le doti, che debbe avere chiunque vi aspiri: affinchè nessuno, mosso da desiderio per altro sì pio e sì santo, presuma di por mano ad un' opera, che poi non possa fornire, e non voglia *turrim aedificare, quam non possit consummare*, perchè innanzi tratto con grande tranquillità di spirito al cospetto di Dio, *prius sedens, non computaverit sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum.*

Digitized by Google

E qui nulla dirò della robusta sanità, e di una certa natural dolcezza e soavità d' indole e di costumi necessaria per tali Missioni; nulla della dottrina, di cui debb'esser fornito chi vuole senza rischio abbracciare così arduo ministero. Avvertirò solamente e come di passaggio gli aspiranti alle Missioni, che debbono adesso attendere con tanto più di ardore agli studi, quanto più scarsi sogliono essere da questa banda i mezzi in quelle rimote contrade. Perchè nelle provincie d' Europa non mancano nè libri nè uomini dotti, che ognuno a suo bell' agio ne' dubbi può consultare: ma nelle Missioni ciascuno è costretto essere non di rado e biblioteca e consigliere a sè stesso; e però dove non abbia recato seco buona suppellettile di dottrina, cammina per necessità sull' orlo dell'errore sempre in pericolo di qualche caduta, e forse non tanto leggera.

Parlerò piuttosto, Padri e Fratelli carissimi, del corredo di sode e perfette virtù, di cui dee fornirsi chiunque brama di esser mandato alle Missioni. Conciossiachè se non è grande la copia degli altri doni naturali ed umani, si può con una virtù non volgare sopperire in gran parte al difetto: mercecchè la mal ferma salute non rade volte per vigor dello spirito si rinfranca e resiste al molto faticare per la gloria di Dio; ed un' indole naturalmente aspra e severa diviene agevolmente morbida e dolce colla virtù: ed una scienza anche mediocre può essere di non poca utilità per tale impresa, dove non manchi la santità della vita. Ma il difetto di virtù non può essere per verun modo compensato; di guisa che dov' ella manchi, ancorchè abbianvi tutte le altre doti e in un grado eccellente, non può sperarsi nè acquisto di anime nè sodo accrescimento della divina gloria; e sono anzi da temere gravissime perdite con pericolo ancora dell' anima propria.

Adunque io vorrei che chi desidera le Missioni straniere, da prima esaminasse ben bene questo suo desiderio, e nel cospetto di Dio cercasse attentamente qual cosa soprattutto, quale speranza a ciò lo muova. Essendo manifesto, che se non è puro l' occhio della intenzione, se non si cerca

Digitized by Google

la sola gloria di Dio e la salute delle anime, puossi in cotesto desiderio pigliare un grave errore e correre gran rischio. Il perchè è necessario che un vero e sincero amor di Dio, in cui sta riposta tutta la ragione del vero zelo, sia principio e fine di così santo desiderio. Certamente se qualunque altro umano riguardo, o un cotal impeto di natura movesse a desiderar le Missioni, sarebbe fuor d'ogni dubbio che un tal desiderio non viene da Dio. Imperciocchè che dovremmo noi mai pensare, che dovremmo dire, se alcuno infastidito della vita, che qui mena, e dell'uffizio che ha, volgesse l' animo alle Missioni? e se poco amante di un vivere attuato nell' esatta osservanza delle nostre regole, riguardasse le Missioni come più acconce al suo genio e ad una maggior libertà di fare a modo suo? che dovremmo noi pensare, che dire, se costui fosse mosso da certa sua naturale instabilità, o da curiosità di veder nuovi mondi e nuove cose? se fosse allettato da una certa mostra esteriore di successi straordinarii, che sogliono accompagnare i Missionarii, e che hanno del maraviglioso? chi non vede, questi ed altri cosiffatti motivi o vani od anche pravi non pure non dovere spronar chi che sia a chiedere le sante Missioni, ma non potere nè anche venire in mezzo a così grave deliberazione? Per la qual cosa se mai taluno esaminando ben addentro il suo cuore trovasse alcun che di somigliante nel desiderio che ha di recarsi alle Missioni, è assolutamente necessario reciderlo sbarbicarlo ed escluderlo affatto dall'animo suo, per non avere in ciò altro fine da quello, che è proprio di sì grande impresa, e che solo è il vero scopo di un fedele ed incorrotto operaio evangelico. Se il N. S. Padre ci comanda di avere purità d'intenzione in tutto il nostro vivere e in ciascuna opera che facciamo, studiandoci *di cercare sinceramente in ogni cosa Iddio* e di piacere a lui solo; quanto è ciò più necessario in una deliberazione di tanto peso, e che non può essere senza i suoi pericoli?

Noi corriam dietro naturalmente a tuttociò che ha più del pellegrino e dello straordinario, e ne facciamo le meraviglie, e quasi ad incantesimo ci sentiamo come rapire da cosiffatte

Digitized by Google

cose. Il perchè non è da stupire se nel leggere o nell' udir raccontare le fatiche le imprese i cimenti de'nostri Padri nelle Missioni, veniamo di leggieri nel desiderio di fare altrettanto. Che anche agli animi più neghittosi avviene di esser vaghi e sentir diletto dai racconti di guerre di assedi di battaglie di tempeste di naufragi, appunto come d'altrettanti spettacoli. Ma dobbiam far ragione, che le cose, che piaciono quando son lette od ascoltate, hanno in se difficoltà e molestie incredibili, e ben sel sanno coloro che son nel fatto; e intenderemo per certo che non ci dobbiam lusingare di una divina chiamata alle Missioni tra gl' infedeli, se il vero e puro amor di Dio e delle anime non ne invita e sprona a soffrire i molti e duri travagli che vi s' incontrano.

Che se alcuno si sente a ciò mosso puramente dall'amore di Dio, e dal desiderio di piacere a lui solo, vorrei che anche badasse come fin d' ora esercita questo amore, e quanta premura si dia di piacere a S. D. M. nella maniera del suo vivere e in ogni altra cosa; quanta facilità egli abbia di trattare con Dio nell' orazione e in ogni altra comunicazione con lui; quanto sia esatto e fedele nell' adempire con fervore e costanza i consueti esercizi di spirito; quanto attento e cautelato nel custodire la purità della mente e del cuore, dacchè nulla è più raccomandato da Dio all' uomo, secondo il detto di un Profeta, quanto quel *sollicitum ambulare cum Deo suo.* (1).

Se questi crede di avere il cuore veramente infiammato di carità e di zelo per la salute delle anime, vegga inoltre quanto volentieri a questo fine si affatichi adesso e travagli; con quanta carità e pazienza tolleri le molestie che talora s' incontrano nella vita comune; quanto facilmente si acconci all' umore altrui; con quanta tranquillità d'animo sostenga di essere contraddetto od anche con spiacevoli modi trattato; con quale alacrità soglia intervenire e prestarsi al servigio dei poveri e degli abietti che giacionsi nello squallore nel puzzo e nel sucidume delle carceri e degli spedali.

(1) *Mich. VI.* 7.

Digitized by Google

Conciossiachè ciascuno si dee persuadere, che la virtù necessaria alla grande impresa delle Missioni non si può avere così ad un tratto nè indossarsi a piacimento come si fa del mantello per uscire di casa. E però se taluno non ha imparato nè a conversare domesticamente con Dio nell' orazione, nè a vivere sempre in pace e carità co' suoi fratelli, nè a tollerare con fortezza ogni sorta d' incomodi e di avversità, e tuttavia è volto a chiedere le sante Missioni, questi a buon dritto abbiasi come dette a sè le parole di Geremia « *si cum peditibus currens laborasti, quomodo contendere poteris cum equis* (1)? se hai per molesto questo tuo genere di vita, che ne' Collegi non è poi tanto incomodo; se a malincuore porti le discrete fatiche rese anche più leggiere per l'acconcia distribuzione delle ore; se ti fanno paura cotesti piccoli effetti della povertà, i quali appena meritano un tal nome; sei fai l' inorridito per una parolina forse meno obbligante che ti dice un tuo fratello, o per un poco di cruccio che egli ti mostri, che mai ti riprometti allorquando ti troverai in mezzo a continuati disagi e fatiche trabocchevoli fra gente forse barbara e quasi priva d' ogni senso di umanità? e tu puoi chiedere e desiderare quelle cose, che hanno tanto del malagevole e del penoso, e intanto queste che sono leggiere, che sono un nulla al paragone di quelle, appena sai, o nè anche sai sopportare? e tu vorrai dipendere sempre e in tutto da Dio, e, lasciato a te stesso, vivere unitissimo a lui, tu, cui non bastano a tanto per al presente gli eccitamenti gli aiuti e gli esempi, che hai continuo sotto degli occhi e alle mani ogni giorno? *si cum peditibus currens laborasti, quomodo contendere poteris cum equis?*

Nè discorro io queste cose per isgomentare veruno, il quale senta in sè stesso così santi desideri, o perchè lasci di fomentarli perciò che si conosca ancora imperfetto: no, no, Padri e Fratelli carissimi. So bene che quanti andarono alle Missioni, e le coltivarono con gran frutto delle anime e con molta gloria di Dio, il fecero non a fidanza del-

(1) *Ier. XII.* 5.

Digitized by Google

la propria virtù, ma della divina grazia che ve li confortava. Nulladimeno che si ricerchi come apparecchio onninamente necessario a tanta impresa un vero ed efficace studio di virtù sode e perfette, e un generoso e costante esercizio delle medesime, questo è ciò che io vengo dicendo e inculcando con tutto l' ardor del mio cuore.

Lunga cosa sarebbe, Padri e Fratelli carissimi, se volessi qui noverare ad una ad una le virtù, con cui debbono disporsi e di cui premunirsi coloro, che domandano le Missioni d'oltremare. E già nel ragionare di esse m' avveggo di avervi trattenuto anche più di quello che io non pensava. Possiamo però ogni cosa ridurre ad un sol punto, che è *la vera annegazione e la generosa vittoria di se stesso.* Se in questo il N. S. Padre ha compendiato tuttociò che egli esige comunemente dai Nostri, siccome per le Costituzioni e pei detti e fatti di lui si fa manifesto, molto più a coloro, che hanno rivolto l' animo all' apostolato delle sacre Missioni, è necessario un non volgare esercizio in questa vittoria e annegazione di sè medesimi.

Tuttociò che noi, Padri e Fratelli carissimi, ci proponiamo nel nostro modo di vivere e ne'nostri ministeri co'prossimi, dobbiamo incominciarlo sempre coll' intima persuasione di quel gran detto di Cristo, e scolpircelo altamente nel cuore « *sine me nihil potestis facere* » e di quell'altro del suo santo Precursore « *non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de caelo* » *(1)*; e credendo per principio di fede e per intimo convincimento, che nulla, affatto nulla possiamo fare da noi, convien disporci per ottenere il divino aiuto, ed anche meritarcelo nel modo che per noi si può. Certamente Iddio, che degnossi chiamarne a questo santo Instituto, il quale ha per iscopo suo proprio l' attendere studiosissimamente alla salute delle anime, Iddio, dico, per lo zelo santissimo con cui vuole la sua gloria, e per l' amore con cui ama le anime, brama per questa parte ardentissimamente che elle sieno aiutate e salvate; e per l'altra, mercè la sua fedeltà verso i chia-

(1) *Io. III. 27.*

Digitized by Google

mati da sè, e che sono ubbidienti alla sua vocazione, è pronto a darne il suo aiuto, perchè non perdiamo il nobilissimo e a lui accettissimo fine della vocazion nostra. Quello adunque, che è in nostra mano, sta quasi tutto riposto nel rimuovere in prima da noi con ogni studio qualunque impedimento di amor proprio e mondano. Perchè, tolto via questo, egli secondo il suo divin beneplacito ci colmerà di tutti que'doni, pe' quali *eamus, et fructum afferamus, et fructus noster maneat.*

Non est abbreviata manus Domini; con queste parole Padri e Fratelli carissimi, mi rivolgo per ultimo a tutti, così a quelli, i quali la divina Bontà chiamerà alle sante Missioni, come agli altri, ch'egli vorrà si rimangano in questa nostra Europa per adoperarsi ne'consueti ministeri: giacchè nè ai primi nè ai secondi, in qualsiasi luogo ed uffizio finalmente si trovino, non potrà mancare occasione giammai di farsi de'grandi meriti presso Dio: *Non est abbreviata manus Domini.* E le imprese che a Dio piacque un tempo condurre coll' opera di questa religiosa famiglia per la gloria del suo santissimo Nome, confidiamo che anche in questi luttuosissimi tempi nostri le condurrà e compirà, se noi, ricordevoli di nostra vocazione, e docili ai precctti del santo nostro Fondatore e Padre, ci renderemo acconci strumenti della divina sua mano. Deh resti impressa profondamente nel nostro cuore quella sentenza gravissima e degna di molta considerazione, la quale sapete quanto fosse famigliare al N. S. Padre» che sono, cioè, » pochissimi coloro, i quali intendano di quanto impedimen» to essi siano a Dio, che vorrebbe in noi operar cose gran» di; e quanto opererebbe Iddio in noi e per mezzo nostro, » se non ne fosse da noi medesimi impedito!» O dunque se tutti, quanti siamo, ci lasciassimo condurre e governare intieramente dalla mano di Dio! o se ciascuno di noi riflettesse spesso e seriamente a quelle parole di Cristo S. N. come se fossero dette a sè, *si scires, si scires donum Dei!* oimè quanti talenti si giaciono forse inutili! quante grazie infruttuose! quante anime per avventura non andrebbono in perdizione, ma si salverebbono se tutti fossimo *boni aemulatores!*

Digitized by Google

Deh! volgete, Padri e Fratelli carissimi, volgete lo sguardo su la misera e lagrimevole condizione del mondo cristiano. Mirate le guerre i disastri le distrette di santa Chiesa non solamente attaccata con furore da'nemici palesi, ma pur anche afflitta turbata lacerata da tanti e tanti, che figli suoi si professano, e non sono che perdutissimi novatori. Mirate la crescente ogni dì corruzione de' costumi: mirate lo spirito di vertigine che per ogni dove invade gli umani ingegni, e guasta ogni dettame del vero e del retto. Mirate come satana, capo e guidatore degli empi, coll' opera d' innumerevoli ministri di sua nequizia, tesi i lacciuoli e le catene della triplice concupiscenza, e col nome lusinghiero di libertà travolti nel baratro della superbia e di una sfrenata licenza i miseri mortali, trascinali senza ritegno ad ogni ribaldaggine di vizi e di peccati.

Quanti delitti e quanti errori, che rotto ogni argine non pur delle sante leggi, ma perfino della naturale onestà, a guisa de' flutti di un mar tempestoso, *fluctus feri maris suas despumantes confusiones*, riboccano da ogni parte e inondano e portano da per tutto desolazione e rovina! vi sarà tra'Nostri alcuno, che all' aspetto di tanti mali, in vista della perdita di tante anime redente col Sangue di Gesù Cristo non si senta tocco vivamente e commosso e non vada tutto in fiamme di carità e di zelo? che se le cose son giunte a tal termine, che ogni umano rimedio è disperato, ed ogni persona dabbene già da gran tempo è costretta ad esclamare col s. Re Giosafat; *in nobis quidem non est tanta fortitudo, ut possimus huic multitudini resistere, quae irruit super nos. Sed cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te* (1), e non finiremo noi tuttavia d'intendere, Padri e Fratelli carissimi, che se possiamo coll' opera nostra recare qualche soccorso, dobbiamo assolutamente con opposta ragione di armi combattere, contrapponendo cioè alla superbia l' umiltà, al dissoluto libertinaggio la religiosa ubbidienza, al fasto mondano lo spirito di povertà, ai pia-

(1) *II. Paral. III.*

Digitized by Google

ceri sensuali l' amore della mortificazione e della croce di Cristo ? son queste le nostre armi spirituali ; e questi sono i doni interni , *dai quali è necessario che derivi forza ed efficacia negli esterni per ottenere il fine che ci siamo proposto.* Così agguerriti uscirono in campo i Padri nostri a guerreggiare le guerre del Signore , e tornarono vincitori : e così noi dobbiamo fare ogni sforzo per vincere *nel bene il male* , seguendo le orme di colui , il quale non combattè e vinse con altre armi da queste, e trionfante ripete e fa sentire a suoi quella dolcissima voce : *confidite , ego vici mundum.* Pertanto solleciti unicamente di non mancar mai in nulla alla divina grazia, aspettiamo *e vedremo l' aiuto del Signore sopra di noi : — et qui coepit in nobis opus bonum, ipse perficiet pro bona voluntate sua*—. E quan-
» to più alcuno si stringerà con Dio e si mostrerà più libe-
» rale verso la somma Maestà Sua, tanto lo troverà seco più
» liberale , ed egli di giorno in giorno sarà più disposto a
» ricevere maggiore abbondanza di grazie e doni spirituali ».
Come io a me e a tutti voi ardentemente desidero e prego.

Ai vostri santi Sacrifizi ed orazioni, Padri e Fratelli carissimi , molto mi raccomando.

Roma 3. Dicembre 1835.
nella festa di S. Francesco Saverio Apostolo delle Indie

Vostro Servo in Cristo
GIOVANNI ROOTHAAN

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. GIOVANNI ROOTHAAN

GENERALE

AI PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Dello studio e dell' uso degli esercizi spirituali

Ripensando io spesse volte, Padri e Fratelli carissimi, anzi pur ricercando con ogni sollecitudine (*necessitas enim mihi incumbit*, dacchè mi avvisa l' Apostolo : *qui praest, in sollicitudine*) ricercando, dico, per qual maniera principalmente si possa o suscitare, dove sia necessario, o conservare, fomentare e promuovere nella rinata e già crescente Compagnia quello spirito, che ne rese i principii e i progressi sì lieti e felici nella Chiesa di Dio, e tanto proficui alla salute spirituale d' innumerevoli anime; mi si offeriva già da gran tempo al pensiere, che *ad convertenda corda Patrum in filios*, a rendere i figli il più che sia possibile somiglianti ai Padri, non eravi cosa nè più acconcia nè più valevole di uno studio assiduo e di un accurato uso degli Esercizi Spirituali del N. S. Padre. Imperciocchè essendo fuor d' ogni dubbio, che que' nostri primi Padri, e gli altri che vennero appresso, non per altro modo furono cangiati in altri uomini meglio che per mezzo di questi Spirituali Esercizi, ed avendo poi essi coltivati altri ed altri col magistero degli Esercizi medesimi, e trattili fuori dei lacci del vizio, ed infiammati nell' amore non pure della virtù, ma di un' esimia santità, di guisa che anche in mezzo a molte fatiche e disastri perseverarono poi nel concepito fervore fino alla morte; perchè noi avvalendoci degli stessi Esercizi non dovremo sperare di raccoglierne un egual frutto di spirito? per verità,

Digitized by Google

PP. e FF. carissimi, mentre io tolgo a ragionarvi di tal materia, siccome avea, già è gran tempo, in animo di fare, parmi di compendiare in essa quanto può dirsi per eccitarvi efficacissimamente ad ogni perfezione propria della vocazion nostra, ad una perfetta vittoria d' ogni vizio e difetto, ed alla pratica di tutte le virtù. Cosicchè se io giungerò a persuadervi l' assiduo studio e l'uso accurato di questo libro veramente ammirabile del N. S. Padre, tengo per certo, che ne conseguirà con nostro grandissimo profitto la rinnovazione dello spirito in tutta la Compagnia.

Ella è cosa per mio avviso affatto soverchia, che io ragionando a voi, PP. e FF. carissimi, imprenda a tessere un encomio degli Esercizi, e a mostrarvene l' eccellenza e l'efficacia. Nessuno di voi ignora essere questo un dono da Dio conceduto per singolar benefizio al N. S. P. Ignazio, e per lui passato in retaggio alla Compagnia. Da questi principalmente lo stesso s. Patriarca ritrasse quella sua tanto esimia santità di vita; in questi egli abbozzò per divin magistero l' idea di quella Compagnia che dovea fondare; furono questi, che gli partorirono in Cristo i primi Compagni: e però in questi la Compagnia fu concepita, da questi nata, e per questi cresciuta, e con questi, piucchè con altro, nudrita e sostentata. Egli è manifesto, che sono questi uno dei più principali strumenti, dei quali dobbiamo valerci per giungere al conseguimento del doppio fine di nostra vocazione, cioè della salute e perfezion nostra e della salute e perfezione de' prossimi; e che la Compagnia in ogni suo ministero, in ogni opera di zelo, qualunque sia il mezzo che adoperi per conseguire il suo fine, tutta la forza però e l' efficacia ella dee ritrarre da questi santi Esercizi. Che se la Compagnia va debitrice agli Esercizi e del suo Fondatore e Padre, e de' primi Compagni di lui (oh di quali e quanto grand' uomini!) se deve le sue Costituzioni, lavoro veramente pieno di celeste sapienza, se deve tutta se stessa ed ogni sua cosa agli Esercizi, non occorre andar più in parole per mostrare di quanto momento sia lo studio e l' uso di essi affinchè la Compagnia nostra si conservi e cresca.

Digitized by Google

Si usano infatti dai Nostri gli Esercizi, e come vogliono le Leggi e Costituzioni nostre si usano frequentemente. Si fanno da ognuno per un mese intiero la prima volta nel Noviziato, e per un altro intiero mese dopo il corso degli studi nel terzo anno di probazione, ed ogni anno per lo spazio di otto o dieci giorni, come ci viene prescritto. Anche presso gli esterni l' uso de' medesimi è divenuto oggimai sì comune, che ora in uno ora in altro luogo assai spesso si danno, e ne' Monisteri e ne' Seminari e nelle scuole e al popolo, con una frequenza forse più grande che mai. Ma ci è pur forza confessare, che sebbene non manchi il suo frutto spirituale, tuttavia non producono gli Esercizi comunemente gli effetti di quella esimia santità, che una volta solea quasi sempre seguirne. E per non dire ora degli altri, ai quali sogliono darsi gli Esercizi Spirituali, volgiamo, PP. e FF. carissimi, lo sguardo sopra noi stessi. Giacchè non dobbiamo adularci a tal segno da non vedere la gran distanza che passa fra noi, e que'nostri Padri, de'quali nelle domestiche istorie e leggiamo ed ammiriamo l' eccellenza dei meriti e delle virtù. Conciossiachè quantunque per divina misericordia sia in tutti generalmente un vivo desiderio della virtù e della perfezione, e di ciò stesso andiamo debitori principalmente a questi medesimi Esercizi Spirituali, tuttavia non dobbiamo tenerci paghi e contenti di questa qualunque bontà di vita, se miriamo all' altezza della nostra vocazione, e se ci mettiamo innanzi agli occhi la forma del vivere, che ci propongono le Costituzioni. Imperciocchè uomini forniti non già di una virtù volgare, ma eminentemente spirituali, e di molta e molto alta orazione, e ciò che più importa, uomini di una perfetta mortificazione, di uno zelo perfetto, i quali con animo veramente grande e generoso espugnando ogni affetto di carne, di senso, d' amor proprio e mondano, seguano Cristo più da vicino che sia possibile, amino svisceratamente Cristo, e spirino Cristo unicamente, e sieno bramosissimi d' imitar Cristo affrontando ogni sorta di travagli di umiliazioni, e, se fosse d' uopo, ancor mille morti, confessiamolo pure non senza nostra gran confusione e dolore, che uomini tali, quali

Digitized by Google

sappiamo essere un tempo usciti la maggior parte dagli Esercizi Spirituali, sono oggimai troppo rari nella Compagnia. Quelle grandi, quelle segnalate ed eroiche azioni noi le leggiamo assai spesso ne' libri, assai di rado co' nostri occhi le veggiamo, nè mai d' ordinario che in pochi.

Nè sono io già d' avviso, che da tutti si possa o debba dar tutto. So benissimo, PP. e FF. carissimi, che non si distribuisce a tutti colla stessa misura la grazia, e che correremmo forse pericolo di presunzione se ci proponessimo di eguagliare que' nostri Padri nella santità e perfezione, che in essi fu esimia, ai quali essendo toccate le primizie dello spirito, la divina bontà con più larga mano avea dispensati i suoi doni. Credo anzi che noi ne staremmo assai bene, se, come chiamiamo il Signore *ammirabile* in que' suoi servi, e gliene diamo lode, così gloriar ci potessimo *ch'egli sia stato misericordioso verso di noi.* Ma se non è conceduto anche a noi, come a' nostri Maggiori, di riportarne il *centuplo* di frutto, ci farem forse lecito di contentarci del *trigesimo,* ovvero anche del *decimo,* dacchè ci sarebbe dato di ritrarne forse il *sessagesimo* se maggiore e più costante sforzo vi adoperassimo ?

Il perchè io penso, e ne sono intimamente persuaso, che se noi usassimo gli Esercizi Spirituali del S. Padre come conviene, ne riporteremmo senza dubbio maggiore accrescimento di spirito e di vera santità. Le quali cose si vogliono qui dette da me affinchè s' intenda quanto ardentemente io desideri, che cresca sempre più in noi lo studio, e l' uso di quest' aureo libro del S. Padre.

Sono molti certamente, PP. e FF. carissimi, sono molti i libri che portano in fronte il titolo di *Esercizi Spirituali,* e che trattano diffusamente gli argomenti degli Esercizi del N. S. Padre. Ma per verità chi ne fa uso in tempo di Esercizi, massimamente se è persona che non abbia mai conosciuto non che adoperato questo libro del Santo, egli bene spesso pasce piuttosto l' intelletto leggendo, che non penetri intimamente quelle verità meditando; eppure egli è questo il principal frutto degli Esercizi, che quelle grandi verità bene apprese rimangano altamente scolpite nell' animo, e servano di

Digitized by Google

norma a tutte le nostre azioni per tutta la vita. Che dirò di que' moltissimi, che scrissero libri di Spirituali Esercizi, i quali non compresero se non molto confusamente l' idea e lo scopo del S. P. Ignazio? che di coloro, e non sono pochi, i quali nè i sensi nè le parole ritennero del S. Padre? e volesse Iddio, che tutti almeno così avessero fatto, e si fosse ognun di loro contentato di aggiungervi solamente alcuna cosa del suo. Ma molti hanno per lo più sostituiti i proprii ai sentimenti d' Ignazio, e snervata per tal guisa in molti luoghi la forza degli Esercizi: sicchè in mezzo a tanta copia di cosiffatti libri dir si può veramente, che *inopes nos copia fecit*, e che quel sacro fuoco giacciasi sepolto sotto un mucchio di cenere, e sia quasi del tutto estinto.

Oh quanti anche de' Nostri, già soliti adoperare cotali libri quando fanno gli Esercizi, non ne ricavano che poco frutto, e ancor questo poco è d' ordinario molto superficiale e manchevole! quanti ve n' ha, che nè coll' uso nè col gusto provarono mai che sia egli questo libro del S. Padre! quanti altri appena lo conoscono, come suol dirsi, di vista. E alcuni forse neppur tengono a memoria nè praticano le cose da lui prescritte, che vanno altre sotto il nome di *annotazioni*, altre di *addizioni*, le quali egli ebbe sempre in conto di efficacissimo mezzo per meditare con frutto, e tali le riputarono que' tanti, che furono esperti nel gran magistero degli Esercizi. Di quì adunque ne viene per ordinario, che avvalendosi taluno nel tempo degli Esercizi di que' libri, che poc'anzi io diceva, egli si occupi in quel sacro ritiro più della lezione che della meditazione; ne viene che le materie da lui percorse senza molta applicazione di mente e di cuore, le apprenda bensì con minor fatica dell' animo, ma eziandio con minor frutto; ne viene in fine, che egli non faccia nè più nè meno di ciò che si fa dalla maggior parte di coloro, i quali stanno ad udire de' lunghi ragionamenti intorno quelle medesime verità: giacchè e per chi legge e per chi ode la cosa va quasi di pari passo, ed è certamente lontana dall' uso degli Esercizi Spirituali fatti secondo la mente del S. Padre. E per verità volendo egli in capo a quel suo libro esporre

Digitized by Google

che cosa debba intendersi per Esercizi Spirituali, prende la similitudine dagli esercizi corporali, che diconsi appunto di coloro, i quali *passeggiano, camminano, corrono.* Ora chi sta ad udire o si pone a leggere le cose diffusamente proposte e trattate da altri a modo di meditazione, e si dà a credere di fare per cotal guisa gli Esercizi Spirituali, parmi somigliante a colui, il quale, standosi seduto a tutto suo agio, dicesse di fare gli esercizi corporali perciò solo che vede altri passeggiare, camminare e correre, essendo manifesto che ciò dee dirsi soltanto di que' medesimi che di fatto passeggiano, che camminano, che corrono.

Potranno adunque la maggior parte di cotesti libri essere veramente utili se vogliansi adoperare fuori del tempo degli Esercizi; se di tanto in tanto ci servano di lezione spirituale; se si consultino quando hassi a predicare al popolo per trarne argomenti in acconcio ad illuminare e a muovere gli uditori: ma quando alcuno toglie a fare per se gli Esercizi Spirituali (parlo non già a chi è rozzo e non si conosce di lettere, ma a coloro, che debbono essere in questa divina arte maestri, e tutt' i nostri Sacerdoti hanno da procurare di divenir tali, come nella 7.ª delle loro regole si raccomanda) quando, dico, alcuno si mette negli Esercizi Spirituali, io per quanto è da me lo consiglio ed esorto a valersi dello stesso libro del S. Padre piuttosto che di qualunque altro. Che se taluno pel pochissimo o quasi nessuno uso fattone finora temesse dovergli essere quel libro troppo sterile ed arido, vorrei si mettesse seriamente a studiarlo, e a farne prova almeno una volta: allora per certo egli troverà che sotto la corteccia di poche parole si nasconde troppo più di quello che a prima vista egli non sapea scorgere. E forse gli avverrà ciò, che a molti è avvenuto, ed io medesimo ne son testimonio, i quali entrati negli Esercizi di buona voglia e con sincero desiderio di ricavarne gran frutto, s' aprì loro in quell' aureo libretto una vena sì ricca e abbondante di lumi spirituali e di santi affetti, che poi verun altro libro non vollero mai tra le mani fuorchè questo del S. Padre per fare gli Esercizi; ed ogni volta che se ne valsero, protestarono d' avervi tro-

Digitized by Google

vata una nuova e sempre nuova copia di pratiche cognizioni con grande loro profitto.

E volesse Iddio, PP. e FF. carissimi, che io potessi persuadere a voi tutti lo studio e l' uso di questo libro veramente ammirabile, ma i troppo angusti confini di una lettera non mi permettono d' annoverare a parte a parte e di mettere in piena luce la ricchezza de' tesori spirituali, che in esso racchiudonsi. *Non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis,* ma per virtù communicatagli da Dio, sebbene allora sfornito di lettere, volle Ignazio per suo e per altrui profitto spirituale conservare le cose, che per celeste ispirazione avea imparate, e reggendogli Dio la mente e la mano porle in iscritto.

Quivi egli ne insegna i modi di orare i più facili ad un tempo ed i più efficaci; e noi sappiamo che moltissimi de'Nostri, anche de' più rozzi fratelli coadiutori, eran soliti usandone passare le ore intiere nella meditazione senza la menoma noia e con grandissimo frutto. In fatti qual cosa più facile che applicare con cert'ordine alle verità della fede le potenze dell' anima, la memoria, l' intelletto, la volontà? Quale più agevole esercizio che meditare i misteri della vita e passione di Gesù Cristo Signor nostro contemplando le persone e considerandone distintamente i detti e i fatti secondo che in questo e in quel mistero presentansi? quale altro mezzo conduce meglio alla propria cognizione ed all'emendazione de' proprii vizi e difetti che i due esami proposti dal S. Padre con tanta semplicità di parole e che possono mettersi in pratica con tanta facilità da chi che sia, purchè non manchi la buona volontà? ma sarebbe un non finir più se volessi anche solo accennare i principali ammaestramenti della vita spirituale, che sono con mirabil ordine in quel libro raccolti.

Imperciocchè con quali parole rammenterò io quella sublime filosofia contenuta in quel *principio e fondamento*, ch'egli mette innanzi a tutto, colla quale il S. Padre insegna che l'uomo nelle cose sue e nell' uso delle creature dee lasciarsi guidare non già dall' affetto ma dalla ragione, affinchè intenda una volta che sia *essere uomo e come ad uomo convenga operare?* che dirò di que'due esercizi ch'egli propone *de' peccati* per far-

Digitized by Google

ne conoscere e detestare l' enormità? che di quella celebre meditazione *del regno di Cristo*, dove incomincia egli a formare nella virtù non già un uomo qualunque, ma un cristiano, e a provocarlo a cose maggiori? che di quella *di due stendardi*, nella quale non pure alla considerazione dell' intelletto perchè sieno appresi, ma sotto gli occhi medesimi perchè sieno contemplati ti pone il fine i mezzi e gli eccitamenti i più valevoli per una vocazione apostolica? che della scorta sicura che porge per una saggia elezione, e di quella disposizione d' animo ch' egli o insinua ed esplora, o provoca ed eccita con pari efficacia che soavità *ad aemulanda charismata meliora*, e ciò colla seria considerazione *dei tre gradi di umiltà, e delle tre classi d' uomini* che egli ci descrive e mette sott' occhio? che di quella celeste sapienza e prudenza nel congiungere, com' egli fa sempre, ad ogni buon desiderio la cognizione della propria fiacchezza, avvisandoci per tal guisa della necessità che abbiamo della divina grazia sì per conoscere e sì per abbracciare di voglia tutto ciò che è retto; e vuole che questa grazia si chiegga sempre, ed egli stesso ne addita il come? che dirò poi di certe sue massime e sentenze spiranti fuoco, di che quest' aureo e veramente divin libricciuolo è ripieno, e che indarno tu cerchi (ciò che sembra incredibile) in molti altri libri di Spirituali Esercizi?

E per recare in questo genere qualch'esempio, che altro mai è più acconcio ad ingenerare in noi la cognizione di noi stessi, e a farci sentire la nostra propria miseria e indegnità, che le cose da lui proposteci a considerare e a scolpircele altamente nell' animo; come quando ci presenta *l' anima nostra in questo corpo quasi in orrido carcere confinata e racchiusa, e l' uomo stesso esule in questa valle di miserie in mezzo ai bruti?* ovvero conducendo chi medita per certi gradi di considerazione vuole che ponderi da prima *che cosa sia un solo uomo posto a confronto di tutti insieme gli altri uomini*; indi *che sieno tutti gli uomini paragonati con tutti gli angeli e con tutti i beati*; poi, *tutti gli angeli e i beati e quante sono esse le creature tutte che cosa sieno verso di Dio creatore; e però quanto piccola e meschina cosa egli sia un solo omiciattolo verso di quella somma infinita Maestà*, dinan-

Digitized by Google

zi a cui l' uomo si perde e sparisce come un nulla? e poi guidando il suo alunno nella considerazione *della bruttezza del corpo*, e *dell' anima peccatrice*, fa sì che per necessaria illazione conchiuda, sè altro non essere a cagione de' suoi peccati, che una *piaga, una postema, una peste* che ammorba tutto l' universo?

Qual cosa inoltre più toccante il cuore e più potente ad infiammarlo di carità verso l' amabilissimo nostro Redentore, che i sensi da lui espressi sul fine del colloquio in quella tremenda meditazione dei tre peccati? qui è dov' egli alla vista di Cristo pendente dalla sua croce vuole che attentamente il contempliamo, e poi che ognuno domandi a se stesso, *che cosa ho io fatto finora, che sia degna di lui? che fo di presente? che dovrò fare in avvenire, dacchè lo stesso Signore e Dio mio fa e patisce tanto per me?* e in quell' altra contemplazione sopra la *Natività di Cristo*, che dolce violenza non ti fa al cuore allorchè propone a considerare *come mai quella infinita maestà e grandezza del Figliuol di Dio si degni nascere in estrema povertà e bisogno d'ogni cosa, per consumare poi quella vita, ch' egli menerà fra tanti disagi di fame di sete di caldo di freddo, tra le ingiurie e gli scherni, per consumarla, dico, finalmente sopra un patibolo di croce, e tutto questo per amor mio!*

Queste riflessioni ed altre in gran numero, che io qui passo sotto silenzio, tutte piene di evidenza e di forza, dove specialmente si tolgano a fare nel cospetto di Dio e coll'animo già preparato alla compunzione per mezzo del sacro ritiro degli Esercizi, e dopo le meditazioni che lor vanno innanzi, chi può dire i sensi gli affetti le fiamme gl' incendi ch'elle sogliono destare in un cuore? io vorrei, lo ripeto, vorrei che ognuno ne facesse la prova in se stesso, e seriamente si desse allo studio di questo libro, e ben mi contento d' incorrere la taccia di malaccorto consigliere, se alcuno avrà mai a pentirsene. Ella è cosa per certo che reca sommo rammarico anzi vergogna, che questo gran libro del N. S. Fondatore e Padre anche per molti de' Nostri passi come opera straniera e sconosciuta, e che per essi rimangasi un *libro* quasi *chiuso*. Dunque resterà sepolto sotterra così gran tesoro per noi, che ne

Digitized by Google

abbiamo il possesso ? dunque starassi mutolo tra le nostre mani e quasi morto privo di voce quest'organo temperato di celestiale armonia, perchè noi non sappiamo toccarlo ed esprimerne il suono? dunque non potremo uscire in campo agguerriti di queste poderosissime *armi spirituali,* come le chiama il S. Padre, *quia non usum habemus?* deh facciamo ogni possibile sforzo, PP. e FF. carissimi, adoperiamo ogn' industria e diligenza per intendere questo eccellente, questo divin libro degli Esercizi, e rendiamcene l' uso assai familiare; perchè senza studiarlo diligentemente, e senza usarlo di frequente non potremo mai arrivare a capirlo. La qual cosa se bramo stia grandemente a cuore a tutti i nostri Sacerdoti, molto più a' Superiori, e ai Direttori di spirito, i quali non debbono abbandonare a se stessi coloro che sono stati alla loro cura e direzione affidati, ma indirizzarli e scorgerli all' acquisto di questa scienza de' santi; e vuolsi anche più raccomandata ai Maestri de' Novizi ed agl' Istruttori di terza probazione, essendo questo, se non sempre per ordine di tempo, certamente per la sua dignità e importanza il primo tra gli esperimenti prescritti dall' Istituto ai Nostri dell' una e dell' altra probazione, di fare cioè tutto intiero il corso degli Esercizi Spirituali. E per verità da questi Esercizi si ha da imparare la maniera e l'uso quotidiano di pregare e meditare; da questi il modo pratico di fare gli esami di coscienza e il metodo di estirpare i vizi e d'innestar le virtù; da questi gli ammaestramenti certi e sicuri di tutta la vita nostra spirituale; da questi le regole per conoscere e superare o le aperte tentazioni, o le nascoste arti e frodi del nemico, affinchè nessuno mai, ingannato dall' apparenza, sia dal vero bene distolto per correr dietro al falso; da questi finalmente si dee ritrarre la norma di tutta la vita nostra, e della nostra vocazione. No, non avverrà mai che si formi un vero figliuolo della Compagnia, o che alcuno abbia mai lo spirito di essa, se di qua non lo apprende, voglio dire, dagli Esercizi del S. Padre.

Voi ben vedete che quanto finora ho detto in commendazione dello studio e dell' uso di questo libro del S. Padre

Digitized by Google

non si ha da intendere di uno studio puramente speculativo. Guardici Dio, PP. e FF. carissimi che noi pigliando sovente tra le mani questo libro, presi da maraviglia in vista di sì ricco tesoro di sapienza celeste quivi nascosto, ci contentiamo di venerarlo di lodarlo e raccomandarlo altrui, e nulla più. Guardici Dio, che a somiglianza di que' lodatori del Battista, de' quali Cristo Signor nostro diceva, che *ad horam eius splendore delectati essent*, senza però ritrarre un vero e solido frutto dalla predicazione di lui, così noi ammiriamo e ci prendiamo diletto de' bellissimi documenti del S. Padre senza mai mirare al proprio bisogno e mettere la mano all' opera. E chi non sa che qui tutto il frutto dipende dall' applicazione? che quest' applicazione è tutta pratica, ed è necessario che influisca universalmente sulla maniera del viver nostro, in tutte le nostre azioni e nel modo di eseguirle, in somma in tutti i pensieri desiderii affetti anche i più reconditi del nostro cuore? applicazione, che tanto estende la sua virtù e la sua efficacia, che in queste cose non sapremmo prescriverle alcun termine, e però non possiamo mai dire — *basta così.*

Soprattutto però è necessario avvertire ed avere continuamente dinanzi agli occhi, che tutta la dottrina degli Esercizi spirituali si risolve nello studio di una vera e perfetta annegazione di noi medesimi. Chi non la intende così, egli come nello studio delle nostre Costituzioni, così in questo degli Esercizi corre pericolo di cadere in un gravissimo errore; il quale sarebbe tanto più pernicioso, quanto per la cognizione di que'sapientissimi ammaestramenti della vita più illuminato e più spirituale egli potesse parere a se stesso. Perchè non di rado avviene, non so come, che l'intelligenza delle cose spirituali illude a tal segno, che taluno si reputi già uomo veramente spirituale per ciò che gli sembra d' essere esperto ed esercitato nelle cose di spirito. Ed è questa, se altra mai, una pericolosissima tentazione.

Ogni cosa dunque va finalmente a terminare nella propria annegazione, come da tutto quel maraviglioso lavoro che è il libro degli Esercizi, e da ciascuna parte di esso si fa manifesto. Quivi il N. B. Padre non ci prescrive me-

Digitized by Google

todi nè ci dà precetti di alta e sublime contemplazione e di straordinaria unione con Dio. Insegna bensì a disporvi l'animo; ma ogni tal disposizione egli costituisce principalmente in questa, che io diceva, annegazione di noi stessi. A qual fine si fanno gli Esercizi? udiamo lui medesimo, che così si esprime nel titolo del suo libro: *affinchè l' uomo vinca se stesso, e ordini la sua vita senz'affezione veruna, che ben regolata non sia.* E per qual maniera si ordinerà come conviene tutta la vita? col proporci unicamente per fine la sola gloria di Dio e la salute dell' anima nostra. Questo nel *fondamento*, questo nelle *elezioni*, questo da per tutto ad ogni passo egli ripete ed inculca. Ma come otterremo di operare con tanta rettitudine e purità d' intenzione? se toglieremo via da noi tutti gl'impedimenti. E quali sono? tutto ciò che sa di *propria volontà*, tutto ciò che sa d' *amor proprio e mondano. Ognuno si persuada*, egli dice, *che tanto approfitterà nell' esercizio delle virtù e delle cose spirituali, quanto si sarà distaccato dall' amor di se stesso e dall'affetto alle proprie comodità.* Su questo il beato Padre insiste tanto costantemente in tutto il decorso del libro, che e dove dà la norma per trovare la giusta misura nel vitto, e dove tratta della scelta e dell' uso delle penitenze, e dove insegna con singolar magistero a fare una buona elezione, e dove a riformare la vita, e dove a distribuire le limosine, ci va egli sempre insinuando la medesima cosa sebbene con diverse parole, cioè, *tanto meglio esser noi per riuscire all' intento, quanto più ci discosteremo dal disordinato amor proprio.* A questo nella meditazione *del regno di Cristo*, a questo nell'altra *dei due stendardi*, a questo nel proporre *le tre classi d' uomini* e i *tre gradi di umiltà* ci ammaestra, c' invita, ci sprona; da per tutto c'insegna ad impugnare ed a vincere la ripugnanza della natura. E se tanto noi procacceremo con fortezza di cuore, con generosità e costanza, avremo ben ordinata tutta la vita, e ci sarà facile l'acquisto di tutte virtù, anzi ci disporremo colla grazia di Dio ad un' intima e beatissima unione con lui. Per questa e non per altra via i Padri nostri (ed è cosa degnissima d' osservazione, e sta registrata nei nostri annali), per questa, io dico, e non per altra via i nostri Maggiori, i quali

Digitized by Google

d' ordinario in que' primi tempi non apprendevano d' altronde che dagli Esercizi Spirituali la forma e lo spirito della vita religiosa che menavano nella Compagnia, concepitone quindi gran lena e coraggio, e datisi ad una generosa e costante annegazione di se stessi, giunsero la più parte in breve spazio di tempo ad una insigne perfezione e raccolsero nella Chiesa di Dio quel copiosissimo frutto, di cui anche oggi noi dopo uno due e tre secoli partecipiamo e godiamo. Stava loro cioè altamente impresso nell' animo questo assioma della vita spirituale da essi ben appreso e intimamente penetrato negli Esercizi, e lo confermavano coll'esempio del vivere: *quanto più l'uomo si distacca e allontana da se medesimo, tanto più s'accosta a Dio, e un cuore quant' è più vuoto d' amor proprio, tanto più si riempie dello spirito del Signore.*

O Padri e Fratelli miei dilettissimi, se avremo lo spirito di Dio, se saremo uomini veramente spirituali, quanto bene ne verrà a noi, quanto ne verrà a tutta la Compagnia. Oh la pace, oh la strettissima unione de' cuori che sarà tra noi! quanta alacrità nel faticare per la gloria di Dio e per la salute delle anime! e quanta prontezza pur anche nel soffrire qualsivoglia contraddizione! come ogni cosa andrà bene! e quegli stessi ministeri, che secondo lo spirito di nostra vocazione esercitiamo al di fuori, quanto maggiori vantaggi non recheranno prima a noi medesimi, e poi a moltissimi altri ancora! anche nell' apprendere o nell' insegnare le lettere e le scienze staranno lungi da noi le contese le gare i pregiudizi di menti preoccupate da certe loro opinioni, ed altre somiglianti miserie, le quali e sogliono oscurare l' intelletto, e sono sommamente nocive non meno al profitto negli studi, che alla virtù ed alla perfezione. Sarà ne'Superiori zelo per la regolare osservanza ma senz' asprezza, saravvi soavità ma senza rilassamento: saranno eglino discreti, saranno prudenti, ma la loro discrezione e prudenza non andrà disgiunta dalla semplicità, e sarà lontanissima da ogni specie di quella odiosa e da tutti meritamente detestata *politica*. Sarà ne'sudditi un' intiera pronta ilare costante e perfetta ubbidienza non solamente di opera, ma eziandio di volontà e di giudizio, quale appunto

Digitized by Google

la esige il N. B. Padre ne' suoi. In somma fiorirà in tutta la Compagnia il vero e vigoroso suo spirito, e tale sarà ella veramente, quale il S. P. Ignazio scorto non da terrena ma da celeste sapienza la ideò e fondò.

Per la qual cosa io vi prego, PP. e FF. carissimi, per la riverenza dovuta al S. P. Ignazio, a cui dopo Gesù e la Vergine Madre siamo tenuti di tutto; per amore della Compagnia, l' avanzamento e i felici successi di cui dipendono non già da qualsivoglia naturale od umano appoggio, nè da splendore di dottrina o di eloquenza, nè da favore d'uomini quali che sieno, ma da quel vero spirito che è proprio di lei, e che si ha da conservare anche in noi; per la salute e perfezione propria di ciascheduno, la quale a tutti noi dee stare sommamente a cuore, come a quelli, cui non basta in questa vocazione esser buoni e fervorosi cristiani; pe'tanti bisogni di S. Chiesa, ai quali quell' ottima madre chiede ed aspetta a buon diritto che noi sovvenghiamo; per la salvezza delle anime redente dal sangue preziosissimo di Gesù Cristo, per giovare alle quali siamo venuti a questa gloriosa milizia di Cristo nostro Capitano, e gli abbiamo giurata fedeltà, io vi prego e scongiuro ad usare ogni possibile sforzo ed industria per affezionarvi ed appigliarvi di buona voglia ad un mezzo così eccellente e così efficace pel conseguimento di tanti beni, e per rendervi famigliare quotidiana e costante la considerazione e la pratica di quelle massime che ivi s' insegnano, siccome facevano i nostri Maggiori. E poichè la speranza di conseguire questo gran bene non è alle nostre industrie e ai nostri sforzi appoggiata, ma nell' aiuto principalmente della divina grazia si dee collocare, chiediamo, come gli stessi Esercizi ne ammaestrano, chiediamo a grande istanza e con ardore questi aiuti divini; rivolgendoci cioè alla Vergine che è Madre di grazia, e per mezzo di Maria a Gesù mediatore fra Dio e gli uomini, e per Gesù a Dio Padre benignissimo chiediamo, preghiamo, supplichiamo con certa fiducia di ottenerli. Che non è a temer di repulsa in così giusta domanda, purchè noi non manchiamo a noi stessi. Conciossiachè se domandassimo *di sedere alla sua destra o alla sinistra nel suo regno*, se chiedes-

Digitized by Google

simo qualunque altra cosa più bella che utile, o niente necessaria al nostro fine, potrebbe il Signore rispondere come già ai figliuoli di Zebedeo, *nescitis quid petatis;* ma quando noi lo supplichiamo istantemente per ottener ciò che egli stesso sopra tutto ricerca da noi, e senza di cui non gli possiamo dar gusto; quando consapevoli della nostra miseria e povertà imploriamo misericordia e soccorso; quando in somma null' altro gli domandiamo fuorchè quello spirito e quel fervore, di che ci vuole animati, egli, che è Padre misericordioso e benigno, senza dubbio *de caelo dabit spiritum bonum petentibus se;* e questa bontà e perfezione di spirito, sì, questo vero spirito della Compagnia di Gesù *fiet in nobis fons aquae salientis in vitam aeternam, venientque nobis omnia bona pariter cum illo.* Ed affinchè il Signore si degni concederlo anche a me, che più di tutti ne abbisogno, ai vostri Santi Sagrifizi ed orazioni, RR. PP. e FF. carissimi, molto mi raccomando.

Roma 27 Dicembre 1834.

Di tutti voi

Servo in Cristo
GIOVANNI ROOTHAAN

Digitized by Google

LETTERA

DEL R. P. GIOVANNI ROOTHAAN

GENERALE

A' PADRI E FRATELLI DELLA COMPAGNIA DI GESU'

Per l' anno secolare

L'imminente anno, che è il quarantesimo di questo secolo, e che segnerà la fine del secolo terzo della nostra Compagnia dacchè fu da Paolo III. Pontefice Massimo confermata, e a Dio piacendo darà al quarto cominciamento, domanda a buon diritto da tutti noi, PP. e FF. carissimi, che con nuovo ardore rivolgiamo seriamente il pensiere e tutto lo studio mettiamo a rinnovarci altresì nello spirito. La quale rinnovazione quantunque sia d' ogni tempo, e quantunque l'uomo, che attende alla perfezione, debba non solamente più volte all' anno e più volte al mese, ma eziandio ogni giorno, e come dice la Scrittura *de die in diem*, essere così premuroso di rinnovarsi che ogni dì coll' Apostolo *quae retro sunt obliviscens, ad anteriora se extendat* nel cammino della virtù; tuttavia non può negarsi, correre certi tempi grandemente acconci per se medesimi ad aggiugnere sprone anche a chi corre, o a scuotere chi fosse pur morto, non che i pigri e i sonnachiosi, se mai ve ne avesse. *Ecce nunc tempus acceptabile,* come già forte gridava l' Apostolo, *ecce nunc dies salutis*; *surge qui dormis, et exsurge a mortuis.* Or siccome io penso che nessuno di voi, PP. e FF. carissimi, voglia chiamare in dubbio esser egli un tempo a ciò opportunissimo l' anno secolare, ed essendone io medesimo intimamente persuaso, ho creduto di non poter passarmene in silenzio, ma di scriverne alcuna cosa a tutta la Compagnia. Se non che avendo noi molte e pre-

Digitized by Google

gevolissime lettere dei Prepositi Generali sulla *rinnovazione dello spirito*, le quali soglionsi leggere di tanto in tanto non senza frutto, ed io grandemente desidero che rileggansi anche in questa occasione, mi è parso di dovere così, come di presenza, e a modo di familiare esortazione esporvi quali e quanti stimoli, massimamente ora che la Compagnia è in sul cominciare un nuovo secolo, spronar ci debbano a procurar in noi un tale rinnovamento.

E innanzi tratto, PP. e FF. CC. parmi ragionevol cosa rivolgere indietro gli occhi per un istante a riguardare nel secolo già trapassato, almeno a brevi tratti adombrate, le grandi e svariate vicende, che la Compagnia nostra ha corso in questi ultimi tempi; giacchè anche la vista di un tal quadro sarà senza dubbio per noi di grandissimo eccitamento.

Quando la Compagnia entrava, or fa cent' anni, nel terzo secolo, ella fioriva ed era in onore e per lettere e per dottrina e per eloquenza; avea in mano l' educazione della cristiana gioventù, e la grand' opera conducea con ottimo successo, in molti luoghi sola senza le gare degli emoli, e altrove non la cedea forse a qualunque altra religiosa famiglia; il suo zelo per la salvezza delle anime si estendeva ad ogni genere e condizione d' uomini non pure in Europa per ogni paese sì di cattolici che di eretici, ma eziandio in tutte le altre parti del mondo benchè rimotissime, e tra gl' infedeli, con sua grandissima lode e con egual frutto; e ciò che è il capo principale, fra i plausi e le accoglienze dei popoli tanto si segnalava nello studio di una soda pietà e santità, che se, come porta l' umana fragilità, in così gran numero di compagni (e se ne contavano sopra ventimila) non potevano mancare i difettuosi e gl' imperfetti, pochissimi tuttavia in mezzo a tanta moltitudine eran coloro, i quali, con grave dolore dell' ottima madre la Compagnia, degenerassero alcuna volta dal suo vero spirito, mentre moltissimi in ciascuna provincia spargevano la luce di una eminente santità, e il buon odore di Cristo per ogni dove. Del resto la Compagnia facea dapertutto guerra implacabile ai vizi e agli errori; e combatteva valorosamente in difesa della santa Chiesa

Digitized by Google

e dell' autorità della Sede Romana; vegliava attentissima a smascherare i moderni errori, i quali cominciavano già a pullulare ed eran diretti alla sovversione in prima di tutte le cose più sacrosante, e poi all' abbattimento eziandio dei troni e allo scompigliamento dell'ordine sociale; e a mettere in rotta quelle orde d' inferno, o certamente a reprimerle, ella con invitto ardore la voce la penna il consiglio lo studio l'industria ed ogni sua opera consecrava. Quindi era il suo venire in tanta autorità e in tanto amore presso i Romani Pontefici, presso i Vescovi, presso i Principi e i popoli quasi tutti della terra. Sembrava pertanto la Compagnia un illustre domicilio delle scienze della virtù e della pietà: sembrava un augusto tempio aperto in ogni parte del mondo alla divina gloria e alla salute delle anime. Chi avrebbe pensato mai, che dopo pochi anni ad un improvviso rovescio di cose dovesse così maraviglioso edifizio, un edifizio, io dico, sì grande, di tanta bellezza, di tanta importanza al ben pubblico, e che pareva colla stessa sua mole sfidare i secoli, all'istante da spessi colpi battuto e scosso e finalmente sconvolto dalle fondamenta dovesse crollare? eppure in brev' ora (ciò che pareva incredibile) così avvenne per divina permissione. Affinchè tutti intendano, che nè la lode della scienza e della virtù, nè le grandi imprese, nè i meriti anche immortali, nè il favore quindi originato degli uomini anche i più potenti sono sufficienti a mantenere in piè qualunque umana istituzione, se Dio, Dio stesso non la vuol conservata ed illesa: doversi in ogni tempo nella sola misericordia e nell'aiuto solo di Dio tuttaquanta riporre la nostra fidanza: ed affinchè noi più che altri impariamo a sentir molto bassamente di noi medesimi, ammaestrati dalla esperienza in ciò, che pur ne insegna la fede, non avere Iddio nè la sua Chiesa alcun bisogno dell' opera nostra, nè d' altri uomini quali che sieno; e dover col Salmista ognuno per se, e per la Compagnia tutta pregare: *conserva me, Domine, quoniam speravi in te;* sì solo in voi, o Signore, riposano le nostre speranze; *Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.*

Digitized by Google

Non era spuntato ancora il sesto lustro di quel secolo, di cui parliamo, quando fu dato il primo colpo alla Compagnia in quel regno, che aveala prima d'ogn'altro accolta ancor bambina, e strettala fin da quel tempo con tenerissimo amore al suo seno, l'avea poi sempre premurosamente e largamente favorita, e in certa guisa chiamata a parte di quella gloria, che colle sacre sue spedizioni egli erasi procacciata così dentro che fuori e fin nelle più lontane contrade dell'India. Quant' ella fosse crudele e spietata questa prima percossa, e profonda e dolorosa la piaga, meglio è quì di tacere. Fu però questo *initium dolorum*, il principio di que' disastri, i quali ogni dì crescendo e succedendosi gli uni agli altri a guisa dei flutti di un mar tempestoso, e urtandosi col proprio peso, fra lo spazio di altri tre lustri, e non più, travolsero e misero in fondo tutta la Compagnia: di maniera che la stessa autorità e potere del Supremo Gerarca della Chiesa, del Vicario di Cristo in terra, a sostegno di cui era nata la Compagnia, non solo fu meno al difenderla, ma sebben riluttante per lungo tempo, sebbene avessela corroborata d' una nuova Costituzione Apostolica, e nuovamente approvata e lodata, ciò nulla ostante quell'autorità e quel potere dalla forza e dall'impeto de'nemici non dirò abbattuto, ma certamente debilitato in questa battaglia, dovette darsi per vinto agli avversarii, e permettere all'odio de'suoi accaniti persecutori la Compagnia, affinchè altro maggiore infortunio non incogliesse la Chiesa di Dio. Quali e quanti mali patisse allora la Compagnia tutta, spogliata d' ogni cosa, cacciata da suoi domicilii, calunniata, vilipesa e satollata d' obbrobrii, *purgamentum huius mundi facta et omnium peripsema*, anche su questo tratto di dolorosissima istoria amo meglio tirare un velo. Più volentieri al fine, che intendo, rammenterò di quanto grande ed amorosa pietà consolasse il benignissimo Iddio la Compagnia, già immersa in un mare di tanti affanni: la qual rimembranza debbe avere gran peso per destare i più teneri affetti nell' animo nostro, e per riaccendere in ogni petto benchè fosse agghiacciato il fervore. Conciossiachè il Signor nostro Gesù *non humiliavit ex corde suo et abiecit* (1) la Compagnia del suo Nome, ma an-

(1) *Thren.* 3.

Digitized by Google

che allora che ella ricevette il fatal colpo (e sarà sempre memorando e lagrimevole) le fu largo di moltissimi e segnalatissimi benefizi; ed è ben giusto che noi per gratitudine li ricordiamo.

E primieramente non mai apparve più manifesta l'innocenza della Compagnia, che quando venne abolita e disfatta. E le tante e sì atroci calunnie, che l' aveano sì lungamente bersagliata, ed era cosa sommamente difficile, anzi impossibile lo smentirle tutte quante ed annientarle, non furono mai con maggior evidenza confutate, che quando nella sua oppressione e soppressione totale, tutto il suo interno si fu aperto agli occhi di tutti anche de' suoi nemici. Fu allora che i nemici della Chiesa, levata la maschera, e a modo di trionfanti seco medesimi si rallegrarono dell'abolimento della Compagnia come d' impresa da loro finalmente condotta al suo termine, e non dubitarono di divulgare colle stampe il commercio molteplice delle lettere e delle pratiche da essi fino allora tenuto gelosamente segreto, per le quali venne in pienissima luce tutto il maneggio della lunga ed ostinata loro cospirazione contro la Compagnia, e i disegni di potenti avversari, e le arti e le frodi che vi adoperarono. Ed essendo stata la Compagnia accusata come onninamente funesta alla potenza dei regnanti ed alla pubblica tranquillità, e per questo capo di accusa più che per altro soppressa; egli è avvenuto che solamente dopo la sua estinzione si vide quello scompiglio e rovesciamento di repubbliche e di regni, che continuandosi fino a' giorni nostri, non è ancora finito, e rimanendo in piedi e in fiore la Compagnia, o non sarebbe stato tentato mai, o lo sarebbe stato invano, siccome non oscuramente confessarono più volte i malvagi, e ne giudicarono i buoni e i più saggi, a ciò indotti da non mal fondate ragioni. Certamente dove alcuno si metta a considerare quelle tragedie, che tenner dietro alla soppressione della Compagnia, in quegli stessi mali che afflissero la Chiesa di Dio, e i regni e le nazioni tutte, e quelle massimamente, nelle quali la Compagnia fu con maggiore violenza e crudeltà malmenata, forse dirà, e non senza ragione, contenersi per la Compagnia

Digitized by Google

un' apologia la più splendida e la più manifesta. E tutto questo dopo la sua caduta.

Ma anche nel suo cadere due cose io trovo, PP. e FF. carissimi, di memoria degnissime; le quali, se ben avvisiamo, stimeremo essere state di somma gloria alla Compagnia, e dover tornare a nostra grandissima consolazione, e stare finalmente per la più luminosa prova della singolare benignità e amore di Dio verso la Compagnia. E quali son esse? la prima, che la Compagnia essendo fregiata del nome di *Gesù*, e professando di seguire il suo divin condottiere non solamente colla maniera del vivere, ma eziandio col portare la croce, in quella ferale giornata, di cui parliamo, fu messa a tai patimenti, che ben parve somigliantissima al suo capitano e re Cristo Gesù. Vero è, che ella (come già il santo Padre Ignazio a grande istanza e per se e pe' suoi compagni avea sempre chiesto a Dio) potè fin dal suo nascere gloriarsi *in cruce Domini Nostri Iesu Christi*, giacchè a somiglianza del suo divino esemplare anche a lei nè dicerie nè calunnie nè contumelie nè maladizioni mancaron giammai: non fu per altro mai tanto a parte della croce di Cristo, come quando la incolse quell' estremo disastro, nel quale essendo stata non pur maltrattata ma oppressa dalle calunnie, non pur provocata ma sopraffatta dalle ingiurie, se taluno dicesse aver lei sofferto una specie di martirio, direbbe cosa in nulla discordante dal fatto. Ed è questa la prima cosa, che io accennai, tanto gloriosa negli occhi di Dio alla Compagnia, e tanto consolante per tutti noi. L'altra si è, lo spettacolo che in quell'estremo disastro i figli della Compagnia diedero di se a Dio, agli angeli, ed agli uomini.

Che ne fu infatti de'nostri Padri e Fratelli nell' acerbità di quel luttuosissimo tempo? con quanta benignità e larghezza di grazie fra tante distrette non li confortò il Signore? di modo che spogliati di tutte cose, cacciati in esiglio, e fatti ludibrio degli uomini, tuttavia i più di loro ritennero anche nel secolo quella maniera di vivere che aveano appresa nella Compagnia, e con una vita così integerrima diedero a vedere, non aver potuto essere sì perversa la madre, che avea

Digitized by Google

generati ed allevati tali figliuoli. Bevvero il calice del lor Signore, il calice delle ignominie e dei dolori, e lo bevvero fino all'ultima feccia; e in mezzo a tante ambasce e distrette con ammirabil costanza soffrirono quel disprezzo e quei vituperii, che meditando aveano già dall' esempio di Cristo imparato ad amare; intanto *fidem suam a Deo numquam mutaverunt*, nè mai scemò in essi lo zelo della gloria di Dio, nè cessarono di faticare a pro della Chiesa; anzi questi membri della Compagnia, già recisi e dispersi, furono tra primi a difendere la Santa Sede Romana e la Religione in quei tristissimi tempi, che corsero appresso. E riputeremo noi piccolo benefizio quello che fece Iddio in questo terzo secolo alla Compagnia, cioè che, lei estinta, non si estinguesse in que'Compagni il suo spirito? questi ed altri in gran numero, che lungo sarebbe l' annoverare ad uno ad uno, furono i favori singolarissimi, coi quali la divina bontà volle consolare e alleviare il dolore e il lutto di quel gravissimo infortunio. Or passiamo a più lieti avvenimenti, che in questo medesimo secolo faranno fede della specialissima protezione e providenza divina verso la Compagnia.

Conciossiachè se Dio nel suo altissimo e sempre adorabile consiglio permise che ella cadesse, nol permise però di tal guisa che rimanesse a un tempo intieramente sterminata e distrutta. Ma una qualche benchè piccola porzione, una qualche scintilla ne volle salva. Quindi avvenne per un tratto ammirabile di sua provvidenza, che quando la Compagnia era, dirò così, schiantata da ogni parte della terra, una particella, che dimoravasi in un angolo dell'estremo settentrione, proseguisse comunque a sussistere; e forse fu in premio di sua umiltà, perchè riputavasi ella quivi come per ragione di luogo, così per affetto di cuore l' ultima di tutte, ed era certo al mondo la men conosciuta. Non riferirò io qui i maravigliosi successi, che accompagnarono la Compagnia conservata in que' luoghi, e come più d'una volta le stesse macchinazioni de' nemici rivolte a disperderne quelle poche reliquie, contribuissero invece (così disponendo mirabilmente Iddio) ad assicurarle viemeglio ed a conservarle. Questi avvenimenti si nar-

Digitized by Google

reranno un giorno dai nostri annali, ed io sarei troppo prolisso se li volessi pur numerandoli accennare. Ma non posso tacere, come ammessa la Compagnia nell' Impero di Russia un anno prima della sua totale abolizione, non più che un anno dopo la sua ripristinazione fatta dall'immortale Pio VII cominciò nell'Impero di Russia ad essere molestata e vessata, fino a dover tantosto vedersi esiliata prima dalla capitale, poi da tutta quella monarchia. Cosicchè pare abbia Iddio voluto non oscuramente mostrarci, essere avvenuto per un tratto della sua provvidenza, che la Compagnia in quel mezzo tempo stesse ivi come in un deposito nascosta, dove *in silentio et spe salutare suum expectaret*, nel silenzio, io dico, e nella speranza del suo futuro risorgimento.

Ed eccoci già pervenuti a quel tempo, in cui la Compagnia per singolar benefizio di Dio parve risorgere dalle sue ceneri a nuova vita. Ed oh quai sensi, Padri e FF. carissimi, ci convien concepire nell' animo nostro, quali grazie rendere alla Divina Bontà, quali stimoli aggiungere a noi medesimi colla memoria di così segnalato benefizio, allo scopo soprattutto di cui trattiamo, di rinnovare il fervor dello spirito! oh quanto fu grande quell' amore, e quella misericordia di Dio verso la Compagnia, quando dopo tante guerre le più sanguinose che mai fossero state a memoria d'uomini, dopo essere stata sconvolta e messa a soqquadro tutta l'Europa, applaudendo universalmente i buoni, e fremendone i cattivi, fu la Compagnia richiamata in vita.

E già molto prima Pio VI coll' oracolo della viva voce, giacchè le circostanze di que' tempi non permettevano più avanti, avea approvato che i nostri Padri nella Russia bianca, dove non era stato mai promulgato il breve di soppressione, stessero fermi e costanti nell' esercizio della religiosa lor vocazione; ed egli medesimo verso la fine del suo pontificato permise, sebben non senza timore e cautela, che nel Ducato di Parma tra brevi confini si desse un qualche principio al ristabilimento della Compagnia; e ciò ad istanza e in grazia di quel piissimo Principe, che era della Compagnia amantissimo. E questi principii furono dopo sì lunga notte l' aurora foriera di un lietissimo giorno per la Compagnia.

Digitized by Google

Ma Pio VII avendo prima confermata nell' Impero delle Russie la Compagnia con sue Lettere Apostoliche date sul principio del suo Pontificato, e conceduto poco dopo al Re delle due Sicilie di richiamarla nel suo regno; consentì finalmente ch' ella fosse per tutto il mondo, senza eccezione di luogo, ripristinata. Nè il consentì solamente, ma l' ottimo Pontefice con ardentissimi voti desiderò e chiese che così si facesse, ed esortò con sommo ardore i Principi e i popoli ad accoglierla e favorirla, andando loro innanzi coll' esempio di una amorevolezza e liberalità senza pari. Anzi non dubitò il Santissimo Padre di confessare apertamente in quella sua Costituzione Apostolica, che uno de' primi pensieri ch' egli giudicò dover prendere a cuore e recar senza indugio ad effetto appena ritornato dal lungo esiglio alla sua Sede, era stato questo di restituire per tutto il mondo la Compagnia. Certamente quest' ultimo scorcio del terzo secolo della Compagnia non fu che una serie continuata di benefizi e favori a lei compartiti dal liberalissimo Iddio, i quali se la brevità di una lettera mi vieta di noverare, questo peraltro non vo' tacere, che nello spazio di pochi anni la Compagnia vide innalzati all' onor degli altari due de' suoi figliuoli, l' un de' quali abbiamo veduto quest' anno stesso e con solenne rito, e tra le festose acclamazioni di Roma e di tutto il mondo cristiano, collocato nel novero dei Santi. Ed ecco come il Signore *habitare fecit sterilem in domo, matrem filiorum laetantem.*

Come poi la Compagnia sia venuta crescendo anche in mezzo alle non mai quietate turbolenze e tra mille vicende, non si può pensare senza sentirne al cuore indicibile consolazione. Qui ogni provincia ricorderà a se medesima i suoi progressi; la Romana gode di vedersi richiamata in moltissime delle sue Case, e come ritornata ne' suoi antichi diritti: e in Roma massimamente rallegrasi di aver ricuperati i tre principali suoi domicilii, ognun de' quali si gloria del suo Santo, che una volta l'abitò, e poi ne divenne il protettore, e sono il S. Padre Ignazio, S. Luigi Gonzaga scolastico, e S. Stanislao Kostka novizio; ed ha con essi ricuperati a un tempo i tanti e sì preziosi monumenti, e le care memorie di questi suoi

Digitized by Google

Santi campate dall'ingiuria di così torbidi tempi; e sono pegni dolcissimi di santità ed alla santità potentissimi eccitatori.

Nel discorrere le infinite vicende or tristi or liete della Compagnia in questo terzo secolo, e le continue prove luminosissime ch'ebbe della singolar provvidenza e bontà di Dio, il quale *humiliat et sublevat, deducit ad inferos et reducit*, e che *dum irascebatur, misericordiae recordatus* non l'abbandonò neppure in quello stremo de' suoi mali, e vegliando con paterna sollecitudine fu presto a salvarne le reliquie, e per ultimo mostrossi ammirabile nel darle nuova vita, e già risorta non ha cessato mai di proteggerla e dilatarla preservando e reggendo tra le tempeste e i marosi questa navicella della Compagnia, seguitatrice e consorte nel corso e nelle burrasche del naviglio di Pietro; nel discorrere, io dico, queste cose, PP. e FF. carissimi, quali esser debbono i sentimenti del nostro cuore? non ha dubbio che debbono essere questi tre principalmente.

Il primo di rendere infinite grazie a Dio Ottimo Massimo, che ebbe tanta pietà e amore per la Compagnia, e per la gloria che a lui ne torna, e per lo bene che ne ridonda alla Compagnia stessa, e finalmente per essersi degnato di chiamare anche noi a parte di tanti benefizi. Dobbiamo quindi imparare ad avere in altissima stima la nostra vocazione e a tenerlaci sommamente cara, dacchè ci vien ella dal pietosissimo Iddio per tanti titoli raccomandata. Fu già tempo che l'ingresso nella Compagnia era un dono assai raro, e coloro, che chiamati dalla divina grazia ne andavano in cerca, doveano fare di molti viaggi prima di raggiugnerlo. Ci vivono ancora nella Compagnia uomini, i quali vi furono ammessi quando ella non contava che appena dugento persone. Ora ella è sparsa per molti paesi, e il numero de' Compagni è cresciuto fin oltre a tre mila. Guardi il cielo che alcuno di voi abbia mai a vile così gran dono di Dio, e gli sembri meno prezioso, perciò che oggimai è divenuto di più facile conseguimento, e come dire alla mano di tutti.

L'altro sentimento, che per la memoria del passato secolo debbe in noi eccitarsi, è una gran fiducia nella divina bontà. Imperocchè essendo questa tutta opera di Dio, dob-

Digitized by Google

biamo sperare, che *qui coepit opus, ipse perficiet*: e che egli, il quale campò da tanti mali e pericoli la Compagnia, ne la camperà pur anche in avvenire; sicchè la copia de'doni ricevuti ci debb'esser caparra di quelli che aspettiamo, purchè noi a noi medesimi e alla divina liberalità non veniam meno.

Ed è questo, PP. e FF. carissimi, il terzo sentimento che bramo si ecciti in tutti noi alla considerazione delle cose per me ricordate intorno al terzo secolo della Compagnia: un'assidua premura e sollecitudine di vivere una vita degna di nostra vocazione per non essere ingrati a tanti favori da Dio compartiti alla nostra madre la Compagnia, e per corrispondere colla maggior fedeltà possibile agli amorosi disegni da lui formati su la Compagnia stessa, e per conseguente anche sopra ciascuno di noi.

E conciossiachè la riconoscenza riguarda il tempo, che già è passato, e la speranza o fiducia il tempo avvenire, e l'una e l'altra sono rivolte e ferme in Dio, dal quale i passati benefizi abbiam ricevuto, e i futuri attendiamo, e poichè la parte che tocca a noi riguarda il presente, che tutto e solo sta in nostra mano, di questo mi rimangono a dire alcune cose, affinchè intendiamo quello, che far ci conviene, e sì mettiamo subito la mano all'opera memori dell'obbligo nostro con incessante studio e rinfuocato fervore. Mirate di grazia, PP. e FF. carissimi, quante cose in questo tempo domandino ed esigano da noi un tal fervore, le quali debbono certamente persuaderci la necessità che abbiamo di rinnovarlo, di mantenerlo e crescerlo ogni giorno.

Primieramente appena risorta la Compagnia si è pur ridestato l'odio degli empi contra di lei; e le vecchie calunnie a nuove tinte colorate si vanno dapertutto disseminando; nè passa giorno che non siamo trinciati e malconci colla voce, cogli scritti, coi libri e libelli infami e coi pubblici fogli, che oggidì a guisa di diluvio inondano tutta la terra. Sono ben anche persone in gran numero morigerate, e dabbene, le quali per li pregiudizi, di che sono imbevute, sospettano sempre il male e il peggio pel conto nostro, e sono usate ad interpretare in sinistro tutto quanto si fa o si dice da noi. Le quali

Digitized by Google

cose dobbiam sopportare pazientemente, e non pigliarne sdegno, nè turbarci, nè farne pure le maraviglie *quasi novum aliquid nobis contingat; in hoc enim positi sumus.* Ma se accadesse mai che cosiffatte persone trovassero in noi alcuna cosa, la quale parer potesse come una macchia della Compagnia, ed esserle o d' impedimento o di ritardo nel suo operare, con quale ardenza pensate voi che piglierebbero essi questo appicco per detrarre al buon nome di lei? quanta debb' essere adunque la nostra vigilanza, quanta la custodia di noi medesimi, per non dar loro vera cagione di dirne male! con quanta cautela ci convien camminare per astenerci non solamente dal male, ma eziandio da ogni apparenza di male, *ut qui ex adverso est, nihil habeat malum dicere de nobis!* giacchè la vita nostra non è vita d' uomini privati, non è vita nascosta, ma è in vista di tutti; e pubblici sono quasi tutti i nostri ministeri; e gli animi sinistramente prevenuti contra di noi sogliono farci delitto anche di cose, che altri credono a se lecitissime, e che possono farle impunemente senza esserne appuntati: ed hanno per vezzo di caricare le accuse per aggrandirne le colpe; e fondati su quell'ingiusto principio; *crimine ab uno disce omnes*, attribuiscono con iniquo giudizio a tutta la Compagnia quel reato, che fosse mai commesso da un solo di noi. Questa, se vogliam dire la verità, è una grazia, che ci fa Iddio, dacchè siamo quindi avvisati del nostro dovere, e stimolati a farlo sempre colla maggiore accuratezza, che sia possibile. Ma è d' uopo badar bene, PP. e FF. carissimi, per usar le parole del Principe degli Apostoli, *quomodo conversationem nostram habeamus bonam* in mezzo a tanti nemici, che stanno sempre con gli occhi aperti sopra di noi e sopra le cose nostre, i quali sono in numero assai più che noi non immaginiamo. Affinchè dunque costoro *ex bonis operibus nos considerantes glorificent Deum in die visitationis*; *ut bene facientes obmutescere faciamus imprudentium hominum ignorantiam. Haec est enim gratia*, come dice il citato Apostolo, *si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste. Quae enim est gloria, si peccantes et colaphizati suffertis? sed si bene facientes patienter sustinetis; haec est*, soggiunge nel medesimo luogo a nostro con-

Digitized by Google

forto, *haec est gratia apud Deum. In hoc enim vocati estis. Et quis est qui vobis noceat si boni aemulatores fueritis? nam et si quid patimini propter iustitiam, beati. Timorem autem eorum ne timueritis, et non conturbemini. Dominum autem Christum sanctificate in cordibus vestris cum modestia et timore, conscientiam habentes bonam: ut in eo quod detrahunt vobis confundantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conversationem:* fin quì s. Pietro per consolazione ed ammaestramento nostro. Ed ecco quali esser dobbiamo e quali mostrarci in questo cimento, a cui ci mettono e l' odio de' nostri nemici, e i sospetti de'nostri malevoli. Ma il favore de' buoni e l'amore dei meglio affezionati alla Compagnia che domandan essi da noi?

Parmi, a dire il vero, che a questi dì nella rinata e a poco a poco crescente Compagnia intravvenga a un dipresso ciò che le sacre storie narrano essere accaduto nella fabbrica del secondo tempio di Gerusalemme (1). Mentre i leviti lodavano Iddio e intonavano quel solenne cantico *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius,* altri di que'buoni Israeliti faceano la più gran festa del mondo, ed altri piangevano amaramente. I più vecchi, i quali avean veduto il primo tempio così grande, così augusto, e di tanta magnificenza e gloria, che era un miracolo, confrontandolo con quello che vedean risorto dalle ruine, s'affliggevano e addoloravano pur pensando al perduto, nè la struttura del novello tempio bastava a rattemperare il loro cordoglio; *qui viderant Templum prius .... et hoc Templum in oculis eorum, flebant voce magna.* Per contrario a coloro, i quali non avean veduto mai l' antico tempio, parea quest' altro un assai grande e maraviglioso edifizio, e però seco medesimi rallegrandosi si teneano i benavventurati e felici per questo; *et vociferantes laetitia elevabant vocem; nec poterat quisquam* (come dice il sacro testo) *agnoscere vocem clamoris laetantium; et vocem fletus; commixtim enim populus vociferabatur clamore magno.* Un non so che di somigliante io ravviso nell' opinione delle persone dabbene riguardo alla Compagnia, quale di presente ella è. Alcuni ci

(1) *I. Esd. c.* 3.

Digitized by Google

sono tanto favorevoli ed amici che noi e tutte le cose nostre lodano, aggrandiscono ed innalzano fino alle stelle; altri all' opposto e noi e tutte le cose nostre deprimono, ed hanno per nulla quanto si fa da tal gente di nuovo sopraggiunta, com'essi hanno in costume di chiamarci. In quelli adunque uno strabocchevole affetto per la Compagnia, in questi una non so quale indifferenza e freddezza; e così un dare per opposta via negli estremi, i primi per troppo volerci bene, i secondi per non esser forse abbastanza discreti nel giudicare de' fatti nostri. Tra queste voci così discordi, tra queste opinioni così diverse fra loro che farem noi, Padri e Fratelli carissimi? noi forse meglio ci apporremo, e ci tornerà certo più profittevole, se ci terremo in una cotal via di mezzo tra que'due estremi, cioè nè lusingando noi medesimi per l'eccessivo favore de'benevoli perchè sta scritto: *Populo meus, qui te beatum dicunt, illi te decipiunt, et vias gressuum tuorum dissipant;* nè sconfortandoci dall' altro canto pe'giudizi men giusti che gli altri fanno di noi. Insomma quali che sieno i giudizi degli uomini, egli è necessario che noi dal canto nostro facciamo ogni sforzo per non rendere affatto vana o la stima o l'espettazione, in che siamo presso quasi tutte le persone dabbene. Infatti che mai ne sarebbe, se fossimo pigri, se tiepidi, se negligenti nell' adempiere gli obblighi di nostra vocazione? se la Compagnia da poco tempo rinata paresse nel fiore della stessa sua giovinezza invecchiare? se alla sì grand'espettazione, che tutti i buoni hanno di noi concepito in vista delle gloriose geste de' nostri Padri e Maggiori, le quali nè per lunghezza di tempo, nè per atrocità di accuse e di calunnie poterono mai essere dalla loro memoria cancellate, se, dico, a questa sì grand' espettazione vedessero non solamente non rispondersi appieno da noi, ciò che neppur possiamo sperare, ma rimaner ella tradita? via su, Fratelli, *ne inferamus crimen gloriae nostrae;* la qual gloria per altro non è nostra, ma della santa Chiesa, ma dello stesso Dio Signor nostro, dacchè ci siamo intieramente dedicati a procurargliela, e tutto è opera sua e non già nostra checchè per istituto intraprendiamo e facciamo.

Digitized by Google

Riflettete, vi prego, che la piissima madre la santa Chiesa i suoi bisogni raccomanda alla Compagnia, e i suoi affanni le apre, e le mostra pur anche le speranze da se concepite. Imperciocchè quinci ella scuopre le sue profonde ferite, e duolsi amaramente che siale sì crudelmente lacerato il materno suo seno; lamenta la trabocchevol piena d' errori, che inonda la terra, e l' universal corruttela de' costumi che anche nel popolo cristiano si va propagando; piagne le pietre del Santuario disperse, il pervertimento cioè e gli scandali di molti in molti luoghi, di que' medesimi, che dovrebbon essere la forma del gregge; anzi piagne la perfidia di molti, i quali di pastori, che dovean essere, si son cangiati in lupi rapaci, per sbrancare le pecorelle, assannarle, sbranarle, divorarle. S' addolora e piagne sopra i tanti pericoli della gioventù cristiana, a cui da per tutto si tendono lacci, affinchè guasta ne'costumi e nella fede e quasi due volte morta e doppiamente incatenata e schiava del demonio precipiti ad irreparabil rovina. E quindi pure la Chiesa ci addita i prosperi successi e le speranze dolcissime, di che si racconsola e conforta; dico il ravvedimento di molti, i quali pare che atterriti dalla piena stessa dei vizi, che riboccano sulla terra, corrano con miglior consiglio a ricoverare nel porto; dico il vicino ritorno di molti al suo seno, di cui altri per eretica altri per scismatica perfidia strappati, n'eran da tanto tempo divisi e lontani, i quali già rivolgono gli occhi alla Madre, ed apparecchiansi a ricondursi all' unità e verità della cattolica fede; dico la salute di molte genti, le quali in varie parti del mondo mostrano i loro fertilissimi campi, *regiones albas iam ad messem.* Sicchè la S. Chiesa chiede ed aspetta soccorso anche dalla Compagnia nostra, perchè anche noi da una parte le rechiamo qualche alleggiamento ne'suoi dolori, e dall'altra cooperiamo all'adempimento de' suoi voti e delle sue più care speranze.

Inoltre voi ben sapete, PP. e FF. carissimi, che cosa si proponesse egli quel secondo Padre della Compagnia Pio VII., e che cosa si promettesse da essa quando la restituiva per tutto il mondo. *Non dubitar egli, cioè, che in essa e per essa gli si appresterebbono per una special provvidenza di Dio validissimi aiuti in*

Digitized by Google

tanti e così urgenti bisogni del cristianesimo, e che posto egli al timone della navicella di Pietro agitata e sbattuta da sì frequenti tempeste, gli si offerirebbero ne'soggetti della Compagnia *degli esperti e robusti rematori per rompere gl'imperversanti flutti di un mare, che parea minacciasse ad ogni istante naufragio e morte.* Così sentiva egli, e così protestava pubblicamente in quella sua già mentovata Costituzione.

Confesso per verità, PP. e FF. carissimi, che io pensando come quel santissimo Pontefice concepisse tante speranze sopra di noi, mi cuopro tutto di rossore e di confusione. E chi son io? e chi siamo noi, PP. e FF. miei dilettissimi, onde tante e sì grandi cose si debbano aspettare da noi? chi siamo noi da poterle fare giammai? certo se noi medesimi e le nostre forze consideriamo, non possiamo affatto sperare di rispondere a tanta espettazione. Ma questa essendo opera di Dio, forse che *abbreviata est manus Domini, ut salvare nequeat vel in multis vel in paucis?* e quegli che si è degnato di operare tante e sì grandi meraviglie per la Compagnia, non ci ha egli molto chiaramente dato a conoscere di voler servirsi dell'opera nostra per quanto deboli siamo e da poco? egli per certo a condurre le imprese, che sono del suo volere e della sua gloria, si vale di mezzi e strumenti come e quanto a lui piace. A noi dunque non rimane altro fuorchè disporci per quanto è da noi a ricevere i divini suoi doni, e con nuovo fervore porre in questo tutto il nostro studio di divenire *atti stromenti della onnipotente sua mano.*

E poichè questa stessa similitudine è del S. Padre, e più d'una volta nelle Costituzioni e spesso altrove s'incontra, affinchè intendiamo, che noi dobbiamo essere come *strumenti della mano di Dio*, per la sua gloria e per la salvezza delle anime, io mi fermerò su questo particolare, e a questo vi verrò esortando, Padri, e Fratelli carissimi.

E primieramente osservate, vi prego, che cosa intorno a questo punto abbiaci lasciato scritto il S. Padre nella decima parte delle Costituzioni, dove ex professo tratta *del come si possa conservare e promuovere nel suo buon essere tutto il corpo della Compagnia.* Udite le sue parole, le quali meritano d'essere non

Digitized by Google

solamente ascoltate o lette, ma meditate molto seriamente da ognuno. Egli adunque al §. 2. dice così: « La conservazione » ed accrescimento non pure del corpo, cioè del suo esteriore, » ma sì anche dello spirito della Compagnia, ed al conseguimento dello scopo, che ella si prefige, di aiutare cioè le » anime a conseguire l'ultimo e sopranaturale lor fine, que'mezzi che uniscono lo strumento con Dio, e lo dispongono ad » essere mosso e governato, come conviene, dalla divina sua » mano, sono più efficaci di quelli, che lo dispongono inverso » degli uomini. Per esempio la bontà, la virtù, e soprattutto » la carità, e la purità d'intenzione nel divino servigio, e il » tratto familiare con Dio negli esercizi divoti e spirituali, e » lo zelo sincero della salute delle anime per la gloria di quel » Signore, che le creò e redense, ponendo in non cale qualunque altro interesse. Pare adunque doversi generalmente » procurare, che tutti quelli, che si sono arruolati alla Compagnia, attendano all' acquisto delle solide e perfette virtù » e delle cose spirituali, stimando ciò di maggior momento, » che non la dottrina od altri doni naturali ed umani; perchè sono quelle le cose interne, dalle quali è necessario che » derivi l' efficacia nelle esterne per ottenere il fine che ci » abbiamo proposto ». Poi soggiunge al §. 3. » Posto questo » fondamento, gli altri mezzi naturali, che dispongono l'istrumento nelle mani di Dio Signor nostro in ordine al bene » de' prossimi, generalmente parlando, aiuteranno a conservare » e crescere tutto questo corpo; se però e nel procacciare e » nell' usare questi mezzi naturali non si avrà di mira che il » solo onore e servigio di Dio, secondo l' ordine dell'infinita » sua provvidenza; volendo egli che tanto i doni naturali, che » da lui provengono come creatore, quanto i sopranaturali che » ne dispensa come autor della grazia, tutti si riferiscano alla sua gloria. E però anche i mezzi umani, e quelli che » sono parto dell' industria, e soprattutto un' esatta e soda » dottrina e il sapere per acconcio modo proporla al popolo nelle prediche e lezioni, e il religioso contegno nel trattare cogli uomini, si debbono con ogni diligenza procurare. » Fin qui il S. Padre.

Digitized by Google

Per esser dunque strumenti idonei secondo la mente del S. Padre, vi ha delle cose, che debbono disporci in riguardo agli uomini, e ve n' ha delle altre che dispor ci debbono rispetto a Dio. Vi bisogna ingegno, lettere e dottrina, massimamente in questi tempi, ne' quali le persone del secolo, divenute piucchè mai incontentabili e schifiltose esigono tanto più da questa banda nel magistero di cosiffatti studi, il quale è propriissimo della Compagnia. Laonde è necessario che non manchi in veruno diligenza, applicazione, ed industria nell'apprendimento e nella coltura delle lettere e delle scienze secondo che vogliono o permettono le circostanze dell'uffizio, del luogo e del tempo. Anzi dee ciascuno ben persuadersi che queste cose sono di gran momento per ottenere il fine della nostra vocazione. Sia ciascuno sollecito ed instancabile nel trafficare i suoi talenti. E se un soggetto della Compagnia può con insigne profitto applicarsi a qual che siasi ramo delle buone lettere e delle scienze, non lasci di farlo dove sempre ciò sia *con purità d' intenzione a sola gloria di Dio,* come ne avverte il S. Padre; e tanto più a questi nostri tempi, ne' quali è maggiore l' abuso che veggiam farsi continuo di tali studi a danno della religione; tanto che egli è sommamente da desiderare, anzi è cosa di somma importanza che non resti intatta e nascosta a' religiosi qualunque scienza di quelle, che sono più in pregio nel mondo. Dobbiamo però in mezzo a siffatti studi tener bene a mente e non lasciarci mai cadere dalla memoria, che sono di maggior peso le cose che congiungono lo strumento con Dio; essendo manifesto che i mezzi meramente naturali ed umani sono per se assolutamente sproporzionati ed insufficienti ad un fine sopranaturale qual è il fine della vocazion nostra, e di tutti i nostri ministeri. Laonde se mai alcuno s' ingolfasse tanto nello studio delle lettere e delle scienze da intiepidire in quello della virtù e delle cose spirituali, abbia per detto a se quello che fin dal cielo, come narrasi, fu detto dal S. Padre ad un cotale: O Pietro, Pietro *meno di scienza e più di virtù.* E tutti ripensino sovente a quella gravissima sentenza, che sappiamo essere stata così familiare al S. Patriarca, e la

Digitized by Google

troviam più e più volte inculcata nelle sue lettere; *Pochissimi sono coloro*, dicea egli, *i quali intendano quanto grandi cose opererebbe Iddio in loro e per mezzo loro, se si lasciassero da lui intieramente reggere e governare come strumenti della sua mano.*

E saravvi alcuno tra i figli della Compagnia sì codardo e sì cieco, che non desideri ardentemente che Dio operi in lui e per lui cose grandi? saravvi alcuno che fino a questo segno viva dimentico della sua vocazione, che è alla maggior gloria di Dio? pensi dunque ciascuno, ma seriamente, come debba essere strumento nelle mani di Dio; e Dio faccia, che non già *pochissimi*, ma *moltissimi* di noi, ma *tutti* lo intendano.

Ora uno strumento qualunque in due maniere si vuol governare dall' artefice; l' una riguarda il lavorarlo e renderlo adatto all' opera, per cui è fatto, l' altra riguarda l'uso che se ne fa; ed ambedue possono applicarsi molto bene al nostro proposito.

A preparare uno strumento vedete, di grazia, in quanti modi suol essere lavorato e provato, cosicchè non vi è quasi strumento che non abbisogni del ferro e del fuoco per essere ad acconcia forma ridotto. Così noi se vogliamo divenire degni strumenti di Dio, dobbiamo essere apparecchiati a tutto e provati, onde pigliar la forma richiesta da quel sommo artefice in coloro, dell'opera de'quali vuol'egli servirsi per la sua gloria; il che parimente spereremmo in vano di ottenere senza ferro e senza fuoco, che val dire, senza molta mortificazione. Che se la Chiesa con bellissima frase pronunziò di tutti gli eletti » *scalpri salubris ictibus, et tunsione plurima fabri polita malleo,* che dovrà dirsi di quelli, che non pure eletti, ma degli eletti esser debbono i condottieri, quali appunto la vocazion nostra vuole che siamo noi? sia dunque questa la prima disposizione del nostro cuore, se bramiamo di divenire *strumenti della divina mano*, l'offerirci generosamente a Dio per essere governati da lui, pronti a soffrir volontieri tutte cose, con che si degnerà di purgarci in prima, e poi di assottigliarci per la virtù. E quando noi stessi conosciamo di essere per lo più troppo irresoluti o troppo delicati nel forbirci dalla ruggine dell'amor proprio e degli appetiti disordinati per mezzo di volontarie penitenze, non ri-

Digitized by Google

cusiamo, Fratelli miei dilettissimi, d'esser lavorati dalla mano del Signore, e portiamo non pur con pazienza, ma di buona voglia qualunque tribolazione egli ne mandi per esser fatti strumenti della sua gloria. E questo per ciò che spetta a formare e perfezionare lo strumento.

Or che dirò dell' uso di esso ? certo è che per naturale proprietà lo strumento nell'operare è tutto e onninamente in balìa dell'artefice di guisa che dee necessariamente lasciarsi maneggiare dove, quando e come a lui sarà più in piacere. Ed ecco l' altro capo principalissimo raccomandatoci dal S. Padre quando n' esorta a lasciarci interamente reggere e governare da Dio come *strumenti della divina sua mano,* cioè ubbidienza pronta e perfetta. E per verità che potrebbe farsi mai dove ciascuno non si acconciasse e sottomettesse alla volontà *dell'artefice* , ma or con aperte or con occulte arti e brighe si procurasse a sua posta le occupazioni, i ministeri, i luoghi, gli uffizi? potrebbe egli mai sperarsi che questi fosse per divenire abile strumento nelle mani di Dio ? che speri mai di conchiudere, fratel mio, se presumi d' intraprendere o fare alcuna cosa contra il voler di Dio ? se tu destinato da Dio a regger fanciulli o ad insegnare nelle scuole, ti metti in capo di voler fare il predicatore , il missionario , quale speranza di ben condurre un' opera senza il magistero della mano di Dio ? al contrario quante belle speranze di grandissimo bene per colui, il quale con una perfetta ubbidienza a Dio s'affida, e per usare la bellissima frase del S. Padre , tutto s'abbandona alla sua *fedelissima carità !* questi, essendo apparecchiato di andare o rimanere in qualunque luogo per qualunque uffizio e in qualsivoglia tempo, o gli si comandi di presiedere o di sottostare altrui (giacchè nella Compagnia non si fa più l'una che l'altra cosa per ubbidienza) qual che siasi il luogo e l' impiego, questi sì , dico , che è certo e sicuro di raccorre il frutto di sue fatiche, avendone mallevadrice non solo la *carità* ma la *fedeltà* di Dio Creatore e S. N., da lui amorosamente obbligata in certa guisa a chi per suo amore ubbidisce. Se ci studieremo di esser tali, PP. e FF. dilettissimi, saremo anche idonei strumenti della divina mano ; e questa

Digitized by Google

divina mano non isdegnerà di servirsi dell' opera nostra per intraprendere e condurre felicemente le tante e sì grandi cose, che in questi tempi si attendono da noi.

Il che quando si verifichi (e che cominci a verificarsi almeno in parte non potremmo negarlo senza nota d' ingrati) questa medesima somiglianza e ragione tolta dallo strumento ne insegnerà a tenerci sempre umili. E non mi dispiace che sul finir della lettera sia caduto il discorso su questo particolare, perchè grandemente desidero che a tutti stia sommamente a cuore l'umiltà. Che cosa è mai uno strumento ? non è egli di sua natura affatto inerte ? e non è egli da se assolutamente incapace a cominciare non che a terminare qualsiasi lavoro? che può mai una *scure,* una *sega* (giacchè di questi due simboli si vale la sacra Scrittura) se dall'artefice non son maneggiate? dicasi altrettanto di noi: se ben intendiamo che voglia dire essere *strumenti delle mani di Dio*, dobbiamo necessariamente non solo ritenere e credere per via di ragione e di fede, ma avere un intimo e pratico sentimento, che noi, sia nel poco sia nel molto, non possiamo niente senza la virtù e l'operazione di Dio. E guai a noi se crediamo di essere qualche cosa, mentre siamo un nulla. E di vero se molte volte non succede il bene, o se appena cominciato, all' impensata rimane a mezzo, non ha dubbio che per lo più non ne sia *cagione la superbia*, la quale o predomina di fatto, od è per predominare, se Dio, il qual la prevede, non impedisce quell' opera per altro buona. E non è già mio questo sentimento, PP. e FF. carissimi, ma di s. Bernardo (1) sebbene in altra materia. Io per verità temo assai che non sia questa la principal cagione, per la quale avviene non di rado che certe opere insigni anche dai soggetti della Compagnia felicemente intraprese furono poi e sono ogni dì interrotte e frastornate. Perocchè Dio *è geloso, e non darà la sua gloria ad altri giammai.*

Noi veggiamo nell' antica Compagnia tanti e tanti nostri Padri insignemente benemeriti delle lettere e della cristiana pietà, ne' quali se sia stata maggior santità o maggior

(1) *S. Bern. serm* 54 *in cantic.*

Digitized by Google

dottrina si può meritamente chiamare in dubbio, tanto erano nell'una e nell'altra segnalati : e pure nè li gonfiava la scienza, nè il favore de' principi o l'ammirazione de'popoli, o la grandezza delle imprese faceali vanagloriosi e superbi; perchè ben fondati in umiltà nulla attribuivano a se, ma tutto a Dio, di cui sapevano di essere meri strumenti. Se a noi mancano le doti esimie e veramente ammirabili, che furono in que' nostri Padri, deh non manchi la buona volontà e l' ampiezza del cuore *cor plenum*, come parla l' Apostolo, e soprattutto l' umiltà; di modo che se dobbiam confessare essere stato Iddio *ammirabile* co'nostri maggiori, possano i nostri posteri gloriarsi che egli sia stato con noi misericordioso. Sia questo per noi un punto molto principale PP. e FF. carissimi, *non altum sapere*, e non aver troppo alto concetto di ciò che facciamo; e quand' anche cose grandi operassimo e di qualche merito, non vogliamo attribuirne a noi la prima e miglior parte, nè agogniamo d' esser chiamati dagli uomini persone *benefiche*; mentre all' incontro viviamo e siamo sostentati dalla beneficenza degli uomini pii e dabbene; ed è questo stesso un benefizio, che gli uomini non ricusino l' opera nostra; benefizio, dico, che riceviamo e da coloro, che valgonsi dell' opera nostra, e molto più da Dio, di cui siamo o dobbiam certo essere *strumenti*, e di cui anche dopo che avremo fatta la parte nostra *servi inutiles sumus*. Io certamente così la penso, e non ne dubito punto; se saremo umili, tutto potremo sperare da Dio e per noi e per la Compagnia; quando no, tutto possiamo, e dobbiamo temere a danno nostro, e di tutta la Compagnia.

Adunque in tanti e sì urgenti bisogni de'tempi, che corrono, nell'universal desiderio ed espettazione, in cui è venuta la Compagnia, collochiamo tutta la nostra speranza nella bontà di Dio e nella sua larghissima misericordia, la quale a molta istanza dobbiamo umilmente ed incessantemente implorare: *propter Sion non tacebo, et propter Ierusalem non quiescam. Ante te omne desiderium meum, et gemitus meus a te non est absconditus. Spera in Domino et fac bonitatem*, dice il Salmista, *subditus esto Domino, et ora eum; et ipse faciet. Ipse faciet*, farà egli,

Digitized by Google

dacchè tante e sì grandi cose finora ha fatto per la Compagnia. Non siamo ingrati a tanti benefizi, *et ipse faciet* ed egli farà sì che noi meritiam di riceverne de' nuovi e più grandi. Lasciamoci da lui reggere e governare in tutto e per tutto, e sforziamoci quanto è da noi di essere non inetti strumenti della divina mano, *et ipse faciet*, ed egli farà sì che come sempre in addietro, così in questi calamitosissimi tempi questa minima Compagnia di Gesù sia di sollievo alla Chiesa, di aiuto ai fedeli, di onore e gloria al suo santissimo Nome, a cui sia laude e benedizione in eterno. Giacchè *potens est omnia facere superabundanter quam petimus aut intelligimus*, per conchiudere colle parole dell' Apostolo anch' esse pienissime di fiducia, *secundum virtutem quae operatur in nobis*, cioè secondo la grazia della nostra vocazione.

Confortati pertanto ed allegri nel Signore entriamo con questi sentimenti di umiltà e di confidenza nel quarto secolo della Compagnia, e celebriamo l'anno secolare di tal maniera che questa nostra solennità non abbia nulla di splendore e di pompa in faccia al mondo, giacchè nè la nostra picciolezza, nè i miseri tempi, nei quali viviamo, il comportano; ma coll' attendere più daddovero prima a perfezionare noi stessi, poi a conquistare più anime a Dio, facciamo sì, che quest' anno distinguasi fra tutti gli altri. Il perchè quali cose in ispecie si debbano praticare in tutta la Compagnia, verrà tra breve alle Provincie comunicato.

Intanto ai SS. Sacrifizi ed orazioni di tutti voi, PP. e FF. carissimi, molto mi raccomando.

Roma 27. Dicembre 1839.

Vostro Servo in Cristo
GIOVANNI ROOTHAAN

Digitized by Google

INDICE

DELLE LETTERE

CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME

INCOATO

DEL M. R. P. N. GIOVANNI ROOTHAAN

XXIII. *Dell' amore alla Compagnia* . . . . . p. 3

XXIV. *Delle tribolazioni* 22

XXV. *Del desiderio delle Sacre Missioni* 33

XXVI. *Dello studio e dell' uso degli Esercizi Spirituali* . . . 47

XXVII. *Per l' anno secolare della Compagnia* 62

. . . . . .

. . . . . .

Digitized by Google

INDICE GENERALE

DELLE LETTERE

CONTENUTE NEI TRE VOLUMI

DEL N. S. P. IGNAZIO

Vol. I. *pagg* 1 — 12 — 19.

DEL R. P. GIACOMO LAINEZ

Vol. I. *pag.* 29.

DEL S. P. FRANCESCO BORGIA

Vol. I. *pag.* 33.

DEL R. P. CLAUDIO AQUAVIVA

Vol. I. *pagg.* 45 — 68 — 90. I — 91 — 106 — 113.

DEL R. P. MUZIO VITELLESCHI

Vol. I. *pagg.* 136 — 154.

DEL R. P. VINCENZO CARAFFA

Vol. II. *pagg.* 3 — 30.

DEL R. P. GOSWINO NICKEL

Vol. II. *pagg.* 34 — 71.

DEL R. P. GIANPAOLO OLIVA

Vol. II. *pag.* 92.

DEL R. P. LUIGI CENTURIONE

Vol. II. *pag.* 110.

DEL R. P. LORENZO RICCI

Vol. II. *pagg.* 130 — 135 — 145.

DEL R. P. GIOVANNI ROOTHAAN

Vol. III. *pagg.* 3 — 22 — 33 — 47 — 62.

. . . . . .

. . . . . .

Digitized by Google

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Ios. Canali Patriarch. Constantinop.
Vicesgerens.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google